27COM01A2706 27COM02A2706 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:06:20 06/26/97

ANNIVERSARI

Ustica, 27 giugno una data da non dimenticare

DARIA BONFIETTI

FRANCESCO BARACCA «eroe umano e cavaliere verso il nemico» pioniere dell'aviazione da caccia e in pratica fondatore dell'Aeronautica Militare Italiana, in una lettera descrive così le sue sensazioni durante un volo «era un magnifico sogno ad occhi aperti»; così mi immagino anche il volo di chi, il 27 giugno 1980, si stava ricongiungendo ai figli, alle famiglie, andava felice verso le vacanze o rientrava dal lavoro, ma quel sogno si è infranto nel cielo sopra l'isola di Ustica. Oggi, nel diciassettesimo anniversario, cerchiamo ancora la verità su quelle 81 tragiche morti nella convinzione più ferma che la esigenza di assoluta verità debba accomunare le forze sane del Paese, i parenti delle vittime, i militari, tutti coloro che credono nelle istituzioni democratiche del nostro paese, comunque chi non accetta che le credibilità delle nostre istituzioni possa essere distrutta da pochi uomini certamente non animati dalle volontà difendere valori di verità, trasparenza e giustizia. Dandoci un positivo esempio, in questo senso, si è già mosso il Parlamento: la commissione stragi, presieduta dal sen. Gualtieri ha, sul caso Ustica, sempre lavorato con grande impegno unitario, senza ombre di speculazione di parte, senza schieramenti preconcetti, arrivando a conclusioni sottoscritte all'unanimità. Sono sicura che con le stesso spirito si continuerà a lavorare davanti ai nuovi sviluppi della vicenda. Molti autorevoli protagonisti di quella passata esperienza hanno ancora importanti ruoli parlamentari e da due eminenti personalità, come i presidenti Cossiga e Amato, non direttamente schierate oggi, ma ricche di prestigio, ci sono venute importanti testimonianze.

Penso che per tutti, allo stesso modo, debba essere inaccettabile che per troppo tempo nessun elemento utile alle indagini sia venuto dai vertici dall'Aeronautica Militare, che, lo denunciano le ultime perizie del giudice, si scopra che non sono stati consegnati alla magistratura i nastri originali delle registrazioni radar e che si venga a sapere che il materiale di trascrizione sulle tracce di aerei consegnato alla stessa commissioni stragi è non rispondente al vero. Oggi è necessario un grande sforzo unitario dal quale anche la nostra aeronautica deve essere protagonista: nel momento che gran parte dello scenario di quella terribile notte del 27 giugno 80 è stato ricostruito tutte le informazioni debbono essere messe a disposizione della giustizia, tutti debbono sentire l'obbligo morale di rilevare ogni piccolo particolare. Nella fase più delicata dell'inchiesta soprattutto il «sapere e l'esperienza» militare devono essere messi a disposizione della Giustizia.

Non mi sento però di affermare che gli attuali vertici dell'Aeronautica possano offrire completa garanzia: il capo di stato maggiore, gen. Arpino, è uno dei tre alti ufficiali che fornì le informazioni su Ustica al sottosegretario Amato e mi risulta essere stato la notte della tragedia uno dei responsabili del Centro operativo di pace, una posizione dalla quale è impensabile non l'abbiano neppure sfiorato le notizie di quanto succedeva o quanto meno delle continue ricerche di aerei, portaerei, tracciati radar che il successivo ascolto dei nastri ha svelato essersi svolte per l'intera notte. Per parte sua il vice capo, gen. Ferracuti, ha presieduto una commissione italo libica che ha lavorato sull'episodio del Mig libico caduto sulla Sila e le cui conclusioni sono smentite da una perizie del giudice Priore, da una notevole serie di documenti che sono stati in seguito rinvenuti e perfino dalla testimonianza del responsabile della Cia in Italia all'epoca. Vorrei che questo anniversario fosse l'occasione per un grande impegno di tutti, senza neppure un'ombra di sospetto, senza nessuna volontà di criminalizzare le Forze Armate, nella convinzione che il solo obiettivo è il completo affiorare della verità. È l'unico modo per onorare le vittime della strage di Ustica e per rendere omaggio ai tanti meriti che nella sua storia la nostra Aeronautica militare ha conquistato.

Presidente Associazione dei Parenti delle Vittime della strage di Ustica

UN'IMMAGINE DA...

Walter Fritz/Reuters

VELDEN (Austria). Alcune cameriere servono frutta e champagne a un pranzo subacqueo in una vasca per il nuoto in un centro di vacanza della provincia austriaca della Carinzia meridionale. L'avvenimento è stato organizzato da un produttore di porcellane nell'ambito di una competizione di cultura gastronomica.

BICAMERALE

Assicurare l'equilibrio tra i poteri e i valori della nostra Carta

ANTONIO CANTARO
DIRETTORE DEL CENTRO RIFORMA DELLO STATO

BISOGNERÀ attendere il 30 giugno per un giudizio complessivo sul lavoro svolto dalla Bicamerale, sul suo significato giuridico, politico e simbolico: ha prevalso il presidenzialismo di Fini o il paese normale di D'Alema, o qualcos'altro ancora? Qualche prima considerazione sull'emergente impianto istituzionale è, tuttavia, già possibile compierla. L'elemento che mi pare emerga con nettezza è che si sta pervenendo ad un compromesso assai diverso da quello raggiunto tra il 1946 e il 1948, quando fu scritta quella che, per unanime giudizio, è ritenuta una delle carte costituzionali più belle del mondo.

Oggi, malgrado l'enfasi e la retorica di qualcuno, ci si appresta semplicemente a «correggere» la parte seconda della Costituzione, non a rifondare ricostruire come nell'immediato secondo dopoguerra l'Italia moderna. Non era questo il compito della Bicamerale e sarebbe sbagliato oltre che ingeneroso valutare il suo lavoro con questo parametro. Ciò non toglie che talune preoccupazioni e riserve emerse in questi giorni abbiano un loro fondamento. La legittima ricerca della mediazione e del contemperamento delle diverse esigenze politiche istituzionali non deve spingersi sino al punto da prefigurare soluzioni farraginose e confuse, quali appaiono, ad esempio, quelle in materia di Parlamento e legge elettorale. Il Parlamento avrà tempo per rimediare ed elaborare soluzioni più trasparenti e comprensibili da parte dell'opinione pubblica, come in parte è avvenuto nella materia del referendum. Le scelte della Bicamerale non costituiscono sentenze inappellabili e c'è da augurarsi che in queste ultimissime ore venga meno la tentazione di dettare in Costituzione «regolamenti» assai minuziosi su tutto (scelta assai opinabile specie in materie quali la giustizia, l'ordinamento giudiziario, le autorità amministrative indipendenti vecchie e nuove).

Il rischio maggiore rimane comunque, quello, del presidenzialismo assoluto: ovvero, di un inutile, incongrua, inefficace concentrazione di poteri in una sola figura istituzionale. A questo pericolo di per se non si sottraggono né il semipresidenzialismo alla francese, né il premierato. La scelta di capi di Stato «governanti», più che antidemocratica, a me pare irrealistica, improbabile, illusoria: ne sanno qualcosa Clinton e Chirac.

Non si tratta di annacquare - come sospetta il dottor Di Pietro - il semipresidenzialismo. Si tratta, viceversa, di ricercare una sintonia tra la funzione del capo dello Stato garante dell'unità e del prestigio della nazione e della democrazia costituzionale, e la qualità dei poteri ad esso attribuiti. Essenzialmente la politica estera e il potere di scioglimento delle Camere in funzione del rispetto del mandato espresso degli elettori e con il necessario coinvolgimento del premier dimissionario.

Ciò comporta certamente un potenziale tasso di consociativismo istituzionale in materie delicate (la collocazione internazionale del paese) e nei momenti di crisi. Ma ciò di cui dobbiamo liberarci è il consociativismo e il trasformismo politico. Non necessariamente, sempre e comunque potremo fare a meno del consociativismo istituzionale. Questo può essere un bene prezioso e nemmeno gli Stati Uniti e la Francia sembrano vogliano farne a meno.

Un altro rischio da evitare è, piuttosto, quello di un presidente forte della legittimazione elettorale diretta e di un Parlamento debole, frammentato, assai più rappresentanza di partiti elettorali che non dell'interesse generale. Ma la via maestra non è quella di attribuire al premier poteri di vita e di morte sul Parlamento, bensì quella di una legge elettorale che garantisca lo stretto collegamento tra premier, maggioranza parlamentare ed esecutivo. Un sistema con il quale non si dà un mandato a governare all'uomo forte; ma, viceversa, un mandato a governare a un leader in quanto è leader di una maggioranza: un mandato che rende forte l'istituzione di governo. Il modello deve essere, insomma, quello prevalente in tutte le democrazie costituzionali ed europee: niente di più, niente di meno.

È necessario, infine, che la commissione Bicamerale e il Parlamento prestino maggiore attenzione agli effetti delle loro scelte sulla parte prima della Costituzione, quella attinente ai principi fondamentali e ai diritti dei cittadini. Quella parte della Costituzione non può essere considerata un limite da aggirare, ma deve rappresentare qualcosa a cui ispirarsi e conformarsi. Costituzionalizzare principi liberisti in materia economica e sociale significa delegittimare l'impianto solidaristico ed emancipativo della Carta del '48. La Bicamerale non ha chiesto questo mandato e farebbe male ad esercitarlo di fatto. C'è altrimenti il rischio che la nuova Costituzione nasca morta per «rigetto», o che la Carta del '48 non regga all'«innesto» e allora si aprirebbe il problema di una revisione complessiva (per il quale questo Parlamento non è legittimato).

Naturalmente solo la storia dei prossimi anni ci dirà se la riforma che il Parlamento si appresta ad esaminare saprà offrire risposta adeguata alla transizione italiana. È certo che valori, diritti e assetto dell'ordinamento politico e giuridico non costituiscono capitoli separati. È certo che deve esserci un rapporto e una coerenza tra «Costituzione etica», «Costituzione economica», «Costituzione sociale», «Costituzione politica».

Non è questa una petizione di principio astratto. Non è forse da attribuire ad una artificiosa separazione tra economia e società, tra diritti e politica di grave deficit di consenso del quale soffre l'Europa di Maastricht?

L'idea che l'obiettivo costituzionale dell'Unione monetaria avrebbe naturalmente portato all'unione politica, sociale, culturale dei popoli europei si è rilevato illusorio. Non vorremmo che qualcosa di analogo possa accadere con la Costituzione del '98, sia pure per ragioni opposte. Per l'illusoria pretesa, cioè, di intervenire sui rami alti, sulla Costituzione politica, senza misurare le conseguenze su tutto il resto.

ECONOMIA

Bisogna fare entrare il turismo nel Dna del meridione

ZENO ZAFFAGNINI

IN QUESTE ultime settimane il Sud, i suoi problemi, la sua situazione socio-economica hanno conquistato, nuovamente, le pagine dei maggiori quotidiani. Le notizie e i commenti, alla luce di alcune statistiche elaborate dallo Svimez e dall'Istat, danno una visione sconfortante della situazione in questa importante parte del nostro paese. Pur tuttavia, se si guarda la realtà meridionale così come oggi si presenta si può essere fiduciosi sulle possibilità di un riscatto del Sud d'Italia.

Nei giorni scorsi si è tenuto a Napoli un convegno, promosso dalla direzione del Pds, sul turismo nel Sud il cui dibattito può essere considerato una cartina di tornasole su una delle opportunità che il Meridione ha per il suo sviluppo economico, sociale, culturale e civile. Nel convegno si sono evidenziati, come era inevitabile, i «disastri» ambientali e territoriali causati da politiche passate, gli sperperi fatti del denaro pubblico, si è sottolineato come da anni l'arrivo e le presenze di turisti, italiani e stranieri, siano in presenza di un mercato della domanda in continua espansione, praticamente stazionarie.

È stato puntualizzato inoltre che senza una crescita complessiva della società meridionale, delle sue strutture, dei suoi servizi, il turismo è pesantemente penalizzato. È stato messo il dito sulla piaga, mortale, delle micro e macro criminalità. Ma c'è anche altro. Napoli, nei flussi turistici nazionali e internazionali, sta riconquistando quel primato glorioso che aveva nel passato, così come altre realtà cercano un riscatto e, con giusto orgoglio, stanno emergendo da una situazione fino ad oggi depressa. Non bisogna dimenticare, poi, che vi sono altri elementi che creano fiducia. Prima fra tutti una nuova classe di pubblici amministratori che si dimostrano sensibili ai problemi della difesa del territorio e dell'ambiente, del recupero dei beni storico-artistici, una nuova imprenditoria, soprattutto giovane, che vede nel turismo un terreno per fare «impresa» e non «speculazione». Poi nuovi strumenti quali i patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di programma, la legge sulla imprenditoria giovanile, consistenti risorse che possono essere attinte dai fondi della Ue, sostenute dai finanziamenti del Cipe, una nuova disponibilità dell'Insud a sostegno dei progetti turistici pubblici e privati del Sud, e la volontà del Formez a far fare un salto di qualità alla formazione.

Il Sud ha tutte le condizioni, considerando il tanto che ha da offrire, per dare risposte positive alla domanda di turismo. Certamente non è pensabile rivolgersi ai turisti in forma indifferenziata, è necessario sapere verso quali mercati, verso quali segmenti orientarsi, perché ogni mercato, ogni segmento, ha proprie esigenze, pone determinati problemi. Si prendano ad esempio gli anziani considerati, giustamente da molti, una ricca miniera per il turismo meridionale. Ma ad essi necessita offrire strutture e servizi, oggi carenti, adeguati alla loro condizione. Così pure per i giovani, per i quali manca una recettività adeguata, non ci sono ostelli, non vengono offerte, come avviene in altri paesi, determinate facilitazioni per i trasporti o agevolazioni per stimolare viaggi al Sud. È ancora, il turismo culturale che non riesce ad avere lo sviluppo possibile. Al di fuori dei grandi centri, un inestimabile patrimonio storico-artistico è scarsamente fruibile, a volte irraggiungibile, spesso lasciato a un colpevole degrado e non sostenuto da una adeguata politica di marketing. Emblematici di questa situazione la storia del Barocco di Noto e l'anonimato in cui sono caduti i Bronzi di Riace.

Detto questo, si può affermare che l'economia turistica nel Sud può diventare una forte leva per aiutare lo sviluppo, a condizione che si comprenda che il turismo non è un'attività per «camerieri», come da alcune parti si continua ad affermare in tono dispregiativo, ma una vera e propria industria che produce reddito, occupazione, che fa da volano a numerose attività indotte, che contribuisce all'attivo della bilancia dei pagamenti. Questo l'hanno compreso tutti i paesi del mondo, dai più avanzati a quelli in via di sviluppo, che al turismo dedicano attenzione e risorse, che dal turismo si attendono grandi vantaggi per le loro economie. Questo lo debbono comprendere i cittadini del Sud, tutti i cittadini. Dico questo perché uno degli elementi scaturiti dal Convegno di Napoli riguarda proprio l'indifferenza o la diffidenza di una consistente parte dell'opinione pubblica meridionale verso questo settore. Si è creata una specie di separatezza fra turismo e società civile dovuta al fatto che per anni in nome del turismo si è fatta speculazione, politica di rapina del territorio, vi è stata crescita senza sviluppo. È forse questo il nodo dei nodi perché senza una società civile attiva, partecipe, tutte le grandi potenzialità non verranno utilizzate. Di qui, assieme a programmi d'area, ad una massiccia azione di formazione che permetta di avere un personale adeguato a tutti i livelli e in tutti i settori, alla introduzione, nel sistema turistico, delle tecnologie informatiche e telematiche, a una migliore definizione del ruolo dei diversi livelli istituzionali per cui alle Regioni il compito di programmare e legiferare, agli Enti locali l'amministrazione attiva, a un sostegno agli imprenditori che, per il loro agire, debbano poter usufruire di regole certe e chiare, senza troppi lacci burocratici, necessita una forte iniziativa politica e cultura che faccia entrare il turismo nel Dna della società meridionale.

AL TELEFONO CON I LETTORI

Occhetto e Petruccioli collezionano critiche

Bicamerale, e ancora Bicamerale. Il tema tiene banco anche nel filo diretto dell'Unità. La maggior parte delle telefonate batte sull'argomento e, soprattutto, sui toni fortemente critici usati da Claudio Petruccioli nei confronti di Massimo D'Alema in alcune dichiarazioni riportate giorni fa dal «Corriere della Sera». **Domenico Lo Bruno** che chiama da Joppo (Vibo Valenzia), sostiene che se la commissione va in porto il merito è di D'Alema e che dunque gli attacchi sono inopportuni. Non che certe considerazioni del leader della neonata corrente ulivista non possano esser condivise, però «non vorrei che tutto il partito si concentrasse su questo, dimenticando problemi urgenti e gravosi, quali il lavoro, la disoccupazione, la condizione giovanile». **B. E.** , una compagna di Milano che preferisce presentarsi solo con le iniziali, si dichiara «stupefatta» e non soltanto per le prese di posizioni di Petruccioli, ma anche per quelle di Occhetto. Partigiana, fin da giovanissima ha iniziato ad occuparsi di politica: «Ho subito anche un processo, sebbene fossi innocente e sulla mia vita, mi creda ci si potrebbe scrivere un libro. Ma ciò a cui stiamo assistendo non sta nè in cielo nè in terra. Stiamo dando spettacolo ai nostri avversari». **Laura Vignini**, da Ancona, non ci va leggera: «Nell'89 abbiamo accettato il diktat di Occhetto che ha sciolto il più grande partito comunista. E oggi fa il disfattista...». **Gianni Cantarello** (da Padova) sposta i termini del problema osservandoli da un diverso angolo di visuale: la comunicazione con la «base» del partito che è insufficiente, proprio in questo momento storico che vede la sinistra al governo. Ci sarebbe più confronto e le polemiche non avrebbero motivo di esistere. «Le cose andrebbero meglio se il vertice recepisse la spinta che viene dal basso».

Elio Nardi (La Spezia) si definisce un «vecchio compagno» e dà libero sfogo alla sua indignazione: «Non passa giorno che dobbiamo assistere a questi attacchi. Siamo di fronte a personalismi sfacciati...». **Mario** da Firenze : «Tra i compagni che lavorano con me c'è delusione: tra breve si farà una festa per il primo anno di governo dell'Ulivo e fa rabbia dover assistere a certe polemiche». Polemiche che, aggiunge, perderebbero consistenza se i parlamentari frequentassero un po' più le piazze e stessero più vicino alla gente. **Giuseppe Gicopetti (Genova)** inizia dicendo di aver letto tre volte l'intervista a Petruccioli pubblicata ieri dall'Unità e, ciononostante, non ha ancora capito cosa intende fare il leader ulivista. «D'Alema non è un avversario politico. Se la Bicamerale va in porto, non c'è dubbio: il merito è suo. Certo, si tratta di un approdo conquistato con mediazioni e compromessi... ma mi meraviglio di Petruccioli, a lui queste cose dovrebbero essere ben chiare, mica è un neofita della politica». «Occhetto e Petruccioli - aggiunge **Maria Clara** da Padova - devono imparare il buon senso di cui dà prova d'Alema. Si parlava di "incucio" e si è scoperto che non c'era, si parlava di "colpo di spugna" e si è visto come è finito...A Occhetto consiglierei di fare meno il "padre" autoritario. Dopo un po' stanca». «Petruccioli dice: critica dura non vuol dire scissione. Ma allora mi chiedo che altro vuol dire?, sbotta **Martino Nicola** (Alessandria) che aggiunge sconsolato «ma non ci bastava Bertinotti?...».

La turpe vicenda della pedofilia a Napoli spinge a chiamare **Emanuela Antico** , operatrice psicopedagogica a Salerno. «Non ho mi ha sorpreso quanto è successo in quella scuola - dice - me lo aspettavo. E sa perchè? Perché a Roma le unità territoriali che lavorano e si occupano di problemi di famiglie tanto disagiate non vengono ascoltate. Non sono nemmeno istituzionalizzate. E a noi operatori non resta che lottare contro i mulini a vento...».

Guglielmo Marengo da Roma vuole parlare di Denver. Dai giornali americani, sostiene di aver appreso che la nostra delegazione si è presentata al vertice con gran dispendio di mezzi: ben tre aerei per trasportare un «seguito» di 600 persone, mentre Clinton si è servito di un solo aeroplano. È vero?, chiede. E se è così, non rischiamo di incorrere negli stessi guasti di malcostume che la sinistra ha tanto criticato a Craxi? Non sarebbe una bella cosa, proprio ora che si richiedono tanti sacrifici alla gente... Giusto: allora verifichiamo, ma - almeno alle nostre ricerche - non risulta.

Valeria Parboni

Oggi risponde Raul Wittenberg
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde 167-254188

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

sionale» della politica avverto di conseguenza un grave rischio. Quello di rafforzare, nell'autoreferenzialità del ceto politico, non solo e non tanto una perdita di idealità che non è certo sua esclusiva e nemmeno principale responsabilità: ma i tre nemici di ogni processo politico che voglia essere conflittuale ma costruttivo, affermare la propria tesi ma anche ascoltare con apertura critica il diverso da sé: il fondamentalismo, l'organicismo, l'ideologismo.

Mi accorgo di essermi perduto nelle mie divagazioni, e di rischiare di non avere lo spazio per riconoscere il merito principale dell'articolo della Sereni. Che è a mio avviso quello di metterci di fronte alla crisi di una serie di illusioni con le quali si era semplificata la via d'uscita da Tangentopoli e la ricostruzione della politica. Prima illusione: che questa potesse essere salvata dal volontariato, che fosse possibile una sorta di palingenesi, di ricambio totale, di nuovo inizio. Non abbiamo avuto qualcosa di simile alla «rivoluzione dei velluti» che ha portato Havel alla presidenza della Repubblica Ceca. Seconda illusione: che potessero bastare i sindaci. Qui la partita è aperta. Ma è necessario essere consapevoli che il potere democratico dei sindaci deve essere esteso nella direzione dei poteri regionali e statali: e che il maggior potere dei sindaci eletti con la nuova legge è invece tale solo rispetto al Consiglio comunale. Terza illusione: che si possa pensare ai partiti solo come macchine, di gioiosa guerra o di democrazia poco importa, finalizzate al successo senza porsi il problema del loro mandato sociale e della visibilità, che non trovo affatto incompatibile con le flessibilità, del loro progetto (non trovo una parola migliore) politico.

[Renato Nicolini]

In volume i quaranta nuovi ritratti di musicisti realizzati dal fotografo. E, insieme, una mostra a Roma

Facce da «Compositori». Gli scatti di Delogu, minatore delle immagini

L'artista prosegue, con questa nuova collezione, la galleria di personaggi iniziata con «Ritratti» e poi con «Ritratti etruschi» in cui metteva a confronto busti e effigi tombali con i volti dei loro ideali «pronipoti», gli abitanti di Grotte di Castro.

Nuove sale per la Galleria d'arte moderna a Roma

Dodici statue di divinità dell'Olimpo schierate su due file per fare ala al gruppo dell'«Ercole e Lica» del Canova: è il simbolo delle nuove sale della Galleria nazionale d'arte moderna a Roma dedicate all'Ottocento italiano, che saranno inaugurate oggi dal ministro Veltroni. Si tratta di sette statue dedicate all'arte italiana, in particolare dal 1780 al 1880, ospitate nell'ala sudovest che era chiusa da 12 anni. Come le statue, rientrate dopo lo smembramento della collezione Torlonia, anche numerosi quadri sono stati recuperati da prestiti o depositi. Sempre in tema di beni artistici, ieri è stato convertito in legge il decreto «provvedimenti urgenti per la prevenzione e la sicurezza del patrimonio culturale». Un provvedimento, ha commentato il ministro Veltroni, «che consentirà di dotare centinaia di luoghi d'arte, musei e aree archeologiche, ma anche archivi e biblioteche, pubblici e privati, di impianti in grado di prevenire i rischi legati, fra l'altro, agli incendi e ai furti». Sempre in tema di sicurezza il provvedimento dispone l'istituzione di un servizio tecnico alle dirette dipendenze del ministro con compito di consulenza e coordinamento.

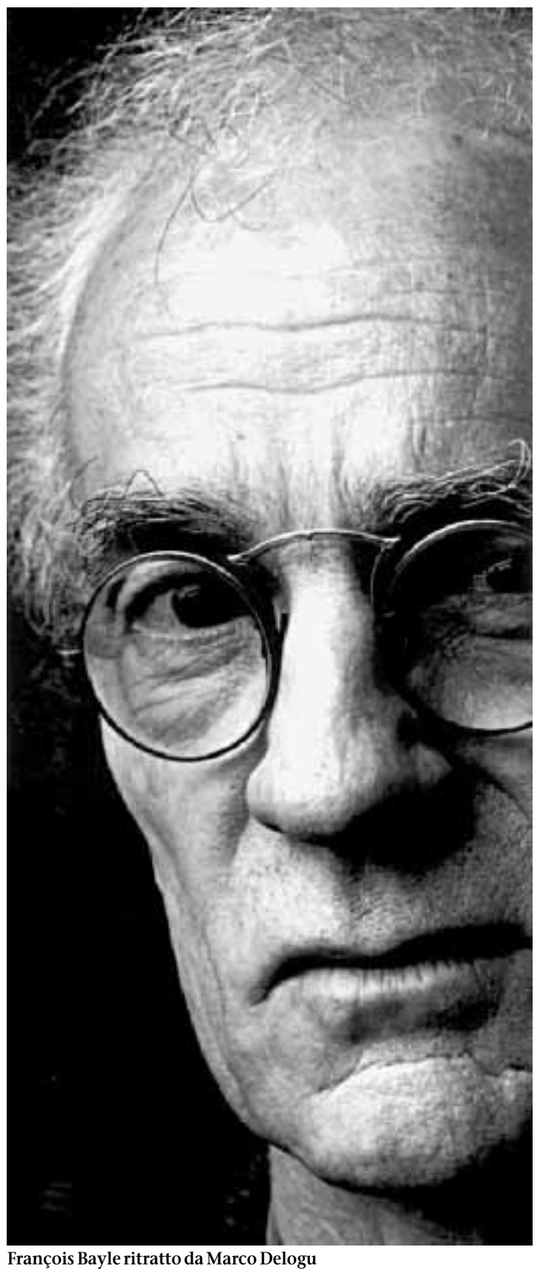
Notava un imperturbabile e quasi funereo Goethe: «Non c'è nulla nella pelle che non sia nelle ossa». Non conosco, tra i fotografi contemporanei, uno che possa accampare tale motto come un vessillo meglio di Marco Delogu, il quale raccoglie ora quaranta ritratti di musicisti, «accompagnati da un loro commento», in un volume, «Compositori» (edizioni e/o, L. 30.000), pubblicato con la collaborazione dell'Ircam-Centre Georges Pompidou ed in contemporanea con una mostra che s'inaugura oggi all'Accademia di Francia. Un motto, questo di Goethe, che bisognerà subito complicare di significato: se è vero che quelle ossa, che vanno a scavare sotto la pelle il disegno di un volto, hanno sempre, per Delogu, il valore di un archetipo, e come dentro una specie di metafisica della memoria collettiva. Ma andiamo con ordine.

Scrive Erri De Luca nella bella quarta di copertina: «I mestieri affiorano alle facce, fanno calco del loro lungo maneggio sul corpo. Vite da operai implicano poi fattezze. Che facce hanno gli artisti, che facce produce la dedica degli anni a inventar musica? Delogu, fotografo minerale di volti, estrae dalla compattezza del nero i suoi giacimenti di facce». Una verità da mettere a fronte con questa di Laurent Bayle, direttore dell'Ircam, quando parla di un'arte del ritratto concepita «con la precisa intenzione di redigere l'inventario di una società attraverso i suoi complici volti». Bayle coglie bene quella specie di ostinazione storico-antropologica, quando non archeologica, che c'è sempre nelle fotografie di Delogu: ma tale ostinazione non s'intenderebbe appieno se non la facessimo coincidere con quella passione speleologica di cui sembra parlare De Luca. Marco Delogu è davvero un minatore sempre pronto a calarsi in quei suoi meravigliosi «giacimenti di facce».

Credo che tutto ciò si possa capire meglio quando si consideri questo *Compositori* come il libro conclusivo di un trittico che comincia con *Ritratti* (1994) e continua con *Ritratti etruschi* (1996), entrambi stampati dalle edizioni Millelire. Nel primo, Delogu ha lavorato sulle statue conservate nei Musei Capitolini, consegnando poi i risultati al commento veloce di scrittori e poeti, da Marco Lodoli a Rocco Carbone e Vito Bruno, da Diego Mormorio a Pia Pera ed Emanuele Trevi, da Valerio Magrelli a Valentino Zeichen, per citarne solo qualcuno. Nel secondo, con un notevole scatto d'immaginazione, il fotografo ha messo a confronto busti etruschi ed effigi tombali con i volti degli abitanti di Grotte di Castro, di quegli etruschi possibili pronipoti, affidandosi alle considerazioni di Elisabetta Rasy. Fateci caso: etruschi, romani contemporanei con l'aggravante ontologica di essere anche compositori. In questo complicato giuoco di relazioni tra volti di pietra e visi ancora enigmaticamente consegnati alla vita, un giuoco che è anche una partita col tempo e la morte, e con l'oblìo che li signoreggia, Delogu sembra aver voluto ripercorrere la catena dell'essere, col fine di catturare un qualche segreto genetico, secondo un codice che sia però collettivo.

Bisogna aggiungere però che, sotto il riguardo dell'arte del ritratto, questo volume induce a qualche nuova considerazione. Ha scritto ancora Erri De Luca: «Il nero è in fotografia quello che è l'aria in scultura, lo spazio martellato intorno alla figura». Direi piuttosto che, nei modi di una tradizione ritrattistica che da Antonello da Messina arriva a Rembrandt, il nero di queste foto va a coincidere con quel guizzo di tenebra, con quella tentazione di lutto, che rende possibile, per averla minacciata, la verità di un volto. Guardate foto come quelle di Frédéric Duriex o di Edmund J. Campion. Notava Georg Simmel in un suo memorabile saggio: «Non c'è, nel mondo visibile, alcuna struttura che come il volto umano riesca a convogliare una così grande varietà di forme e superfici in una così incondizionata unità di senso». Un'unità di senso che solo l'arte può preservare dal caos della vita: ciò che qui propriamente avviene.

Massimo Onofri



François Bayle ritratto da Marco Delogu

È morto a Roma. Aveva 70 anni

Piange l'Italia a misura di bambino. Addio a Pagliarini, fondatore dell'Arci ragazzi

È morto ieri a Roma Carlo Pagliarini, il fondatore dell'Arci ragazzi. Aveva 70 anni: era nato a Sant'Ilario d'Enza, a due passi da Reggio Emilia, nel 1927.

Carlo Pagliarini, da giovane, è stato un coraggioso partigiano nella sua terra emiliana, tra Reggio e Parma. Ha poi subito scelto la strada dell'educatore, dell'impegno politico per l'infanzia, i ragazzi, il futuro del mondo. È stato così animatore e dirigente nazionale dei pionieri, quindi dell'Arci, di cui è stato per molti anni esponente di primo piano.

All'associazionismo, all'Arci e ai ragazzi ha dedicato interamente la sua stagione. Lo ha fatto con passione, sagacia, dolcezza, perseveranza. Con i capelli bianchi e lo sguardo infantile. Senza concessioni alla retorica e alla demagogia. Asciutto nei toni e nel fisico. E fresco. Sempre fresco, attento, curioso. Raccontava sempre di ciò che i bambini gli avevano insegnato di nuovo. Nonaneddoti o favolette. Non la storia di questo o di quel fanciullo. Pagliarini considerava i bambini e le bambine come un soggetto collettivo, storicamente determinato, forza critica della società. In una parola: come *cittadini* attivi e protagonisti: per questo era impegnato come presidente dell'Associazione nazionale democrazia in erba.

Ho imparato molto da Pagliarini. E non me ne faceva quasi accorgere, non me lo ha mai fatto pesare. Era alla ricerca di qualcuno che gli desse «retta» a livello istituzionale, che accettasse un percorso collettivo e un progetto organico di politica per l'infanzia. Per altre strade, ero arrivato agli stessi obiettivi. Volevamo spostare l'accento dalle violenze episodiche alla violenza diffusa e sottile contro i bambini, e, poi, dalla violenza alle azioni positive per i bambini (tante; in centinaia di comuni, da parte di migliaia di soggetti).

Infine, volevamo concentrare l'attenzione sulle azioni e sulle decisioni dei bambini stessi, senza tutori e delegati, come persone da coinvolgere nelle scelte che le riguardano. I bambini e le bambine come cittadini, una generazione fra le altre, caratterizzata (più delle altre) dall'essere «in età evolutiva», capace di insegnare alle altre e non solo di imparare. Carlo Pagliarini, per tradizione, per cultura e per scelta, era un militante, un attivista, un volontarista. Chi è fatto così, si alimenta anche di utopia (non tanto di illusioni) e deve dotarsi di ironia. Chi è fatto così, fa troppe cose. E Pagliarini ne ha fatte tante, ha svolto molti autorevoli compiti nella politica, nell'associazionismo, nella cultura, nelle istituzioni: ognuno meriterebbe un cenno di encomio.

Aveva lavorato a numerose riviste sull'educazione e i temi dell'infanzia e della formazione: scrisse articoli per *Riforma della scuola* (un'importante rivista del settore, diretta da Lucio Lombardo Radice e pubblicata dagli Editori Riuniti), per *C'era due volte* (diretta da Carmine De Luca per il centro studi Rodari di Orvieto), per *Albero a elica* (della Giunti); e aveva personalmente diretto *Ragazzarci* (organo ufficiale dell'Arci ragazzi). Dagli anni '80, aveva appunto fondato e diretto l'Arci ragazzi, girando l'Italia per comuni e quartieri, con sociologi e architetti, pedagogisti e amministratori. Sempre con tanti bambini intorno. È anche grazie a lui che oggi c'è un Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza. È certo grazie a lui che c'è un progetto del Ministero dell'Ambiente per città sostenibili delle bambine e dei bambini: per tale progetto la nostra amicizia e collaborazione si erano intensificate. Avrei voluto frequentarlo di più sul piano personale. Spesso mi aveva invitato a Nazzano, da ultimo per una grande festa dei suoi 70 anni.

I funerali di Carlo si svolgeranno oggi, partendo dalla sede dell'Arci nazionale in via di Pietralata 16, a Roma, alle ore 12. Dalle 10.30, nella stessa sede, sarà aperta la camera ardente. La moglie Luisa, le figlie Silvia e Simona debbono sapere che molti intuiscono cosa hanno perso, e ancor più quanto resta delle idee e degli atti di Carlo nell'Italia di oggi.

Valerio Calzolaio

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto
MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto
PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio). **Madera (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Dal 26 al 31 agosto
TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre
MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal'8 al 13 settembre
SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	1 Dal 03/08 al 11/08	2 Dal 11/08 al 26/08	3 Dal 26/08 al 31/08	4 Dal 31/08 al 08/09	5 Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
	Spese d'iscrizione- Tasse imbarco/sbarco		**100**	**150**	**100**	**100**	**100**

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustalevi Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustalevi è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirollio ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522

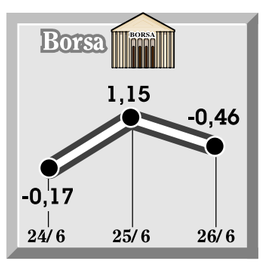
l'UNITÀ VACANZE

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

27ECO01A2706 27ECO02A2706 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:00:47 06/26/97

Mediobanca Braggiotti non se ne va

Ai piani alti di Mediobanca torna il sereno, Sono state per rientrate le dimissioni di Gerardo Braggiotti. Dimissioni mai presentate ufficialmente, ma che, secondo le indiscrezioni filtrate da Via Filodrammatici nei giorni scorsi, erano state in qualche modo minacciate.



MERCATI

BORSA

MIB	1.260-	**-0,71**
MIBTEL	13.407	**-0,46**
MIB 30	20.384	**-0,49**
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		**0,89**
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT		**-2,58**
TITOLO MIGLIORE		
MONTEDISON RIS		**9,45**
TITOLO PEGGIORE		
BRIOSCHI		**-9,72**

BOT RENDIMENTI NETTI

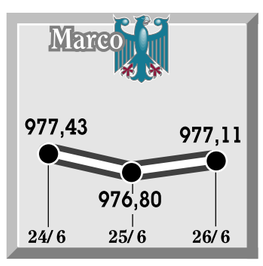
3 MESI	**6,38**
6 MESI	**6,43**
1 ANNO	**6,17**

CAMBI

DOLLARO	1.687,66	**4,15**
MARCO	977,11	**0,31**
YEN	14,852	**0,06**
STERLINA	2.812,49	**6,58**
FRANCO FR.	289,54	**0,14**
FRANCO SV.	1.172,88	**3,21**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**0,39**
AZIONARI ESTERI	**0,55**
BILANCIATI ITALIANI	**0,30**
BILANCIATI ESTERI	**0,55**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**0,12**
OBBLIGAZ. ESTERI	**0,04**



Entrate tributarie In aprile flessione del 3,3%

Aprile grigio per il fisco: le entrate tributarie hanno registrato una flessione del 3,3%, con un calo di 1.309 miliardi di lire rispetto all' aprile '96. Il gettito totale di aprile è stato di 38.918 miliardi. Il ministro Visco attribuisce la flessione a «motivi di contabilizzazione».

Occupazione, i fulmini della Banca d'Italia sul «pacchetto Treu»: rischi di abusi e troppa rigidità

Welfare, Prodi fa un passo indietro Nel negoziato entrano fisco e lavoro

Un incontro segreto tra i sindacati e il governo sblocca lo stallo. Predisposti cinque gruppi di lavoro, di pensioni si parlerà alla fine. Il documento di palazzo Chigi un «contributo alla discussione». La Fiom: serve una piattaforma di Cgil Cisl e Uil.

ROMA. Riparte mercoledì prossimo il confronto tra il governo, il sindacato e gli imprenditori sulla riforma dello Stato sociale. Ma riparte su una base diversa. Il documento che il governo aveva presentato la settimana scorsa - e che aveva riscosso il plauso degli imprenditori ma anche la condanna senza appello dei sindacati - fa un passo indietro. Resta nell'agenda della trattativa, ma come «contributo» alla discussione. Alla pari dei documenti prodotti dai sindacati e dagli imprenditori. Stesso discorso per quanto riguarda il manoscritto dei «tre saggi» discusso nel vertice di maggioranza di lunedì scorso.

Secondo il calendario diffuso ieri dalla presidenza del Consiglio, il negoziato si articolerà in cinque gruppi di lavoro. I primi due gruppi partiranno il 2 luglio e si occuperanno di «lavoro e formazione» e di «fisco», i grandi assenti, finora, della trattativa. Poi sarà la volta degli «ammortizzatori sociali» (8 luglio), di «assistenza, casa e sanità» (10 luglio) e dulcis in fundo di «previdenza» (15 luglio).

Rispetto al primo incontro dunque l'ordine degli argomenti è praticamente rovesciato: si comincerà a parlare subito di lavoro e fisco, mentre le pensioni saranno l'ultimo argomento ad essere preso in considerazione. Come richiesto dai sindacati.

La decisione è stata presa l'altra sera in vertice «segreto» nella residenza della presidenza del Consiglio di Villa Pamphili, cui hanno preso parte - per il governo - Prodi, Veltroni, Ciampi e Micheli. A rappresentare i sindacati i tre segretari generali di Cgil Cisl e Uil, ovvero Cofferati, D'Antoni e Larizza. Sembra dunque superato lo stallo che rischiava di bloccare sin dall'inizio la trattativa: in poco meno di tre mesi il governo cercherà di individuare le misure di riforma del welfare da inserire all'interno della prossima legge finanziaria, che deve essere presentata entro il prossimo 30 settembre.

Sul fronte sindacale però la temperatura resta alta. È di ieri la presa di posizione dei metalmeccanici della Fiom-Cgil che chiedono che il documento delle tre confederazioni venga trasformato in una vera e propria «piattaforma», sulla quale vengano consultati lavoratori e pensionati. La Fiom ricercherà inoltre con Fim e Uilm le condizioni per creare su questi temi un'«ampia mobilitazione».

Dal canto suo, il leader della Cisl Sergio D'Antoni registra con soddisfazione il fatto che nel negoziato entrino, al primo posto nel calendario degli incontri, i temi del fisco e del lavoro. Soprattutto del lavoro. Proprio su uno dei più importanti interventi per l'occupazione predisposti dal governo, il pacchetto Treu, si sono però abbattuti ieri i fulmini della Banca d'Italia, per bocca del suo direttore generale Vincenzo Desario. Bocciate le borse di lavoro perché possono prestarsi ad abusi, bocciati i lavori socialmente utili perché ricordano troppo il concetto di mangiatoia di Stato, bocciati i contratti d'area perché la Finanziaria ha previsto i minimi salariali per gli occupati. La ricetta suggerita dal numero due di Bankitalia è invece quella più volte illustrata dal Governatore Antonio Fazio: più flessibilità, retribuzioni differenziate su base territoriale e salario legato alla produttività aziendale.

R.Lig.

Scalfaro in Canada ottimista sull'Italia «Fuori dal tunnel, tra i primi nell'Uem»

L'Italia vede finalmente la fine del tunnel, e la possibilità di entrare nell'Unione monetaria europea con il gruppo dei primi è concreta. Per la prima volta Oscar Luigi Scalfaro riconosce pubblicamente che la situazione generale, e quella della lira in particolare, è nettamente migliorata rispetto a 5 anni fa. E parlando con gli anziani di «Villa Carità» nel corso dell'incontro con i rappresentanti della comunità italiana dell' Ontario (500mila persone circa) il capo dello stato si è lasciato andare ad una nota di autentico entusiasmo. «Voi sapete che l'Italia ha iniziato, più o meno nel '92, un periodo molto difficile», ha detto rivolgendosi agli italo-canadesi, «quell'anno ha coinciso con la mia elezione, un fatto non prevedibile, in nessun modo. Un periodo particolarmente duro, che vide nel settembre successivo la lira uscire dallo Sme ed il governo Amato costretto ad avviare una dura politica di tagli e di risparmi. Le cose, fortunatamente, non sono più cosi: «Sono passati cinque anni, e noi abbiamo cercato di compiere nel modo migliore, magari con errori, il nostro dovere. La situazione, oggi, è totalmente diversa. Tutti ce l'hanno messa tutta, in questi cinque anni. La moneta si presenta con una seria stabilità, e il cammino verso l'Europa ha una certezza maggiore» di avere un finale positivo.

Billè contro palazzo Chigi: «Troppe tasse, le famiglie hanno l'affanno»

Confcommercio a testa bassa «Consumi, la ripresa non c'è»

Le piccole e medie imprese del settore sono in crisi, denuncia il presidente. E reclamano la riforma del Welfare e una maggiore flessibilità del lavoro.

ROMA. C'è chi ha avuto dal governo «il dono di Natale» e c'è invece chi non ha avuto «nemmeno un biglietto di auguri, un cartoncino di ringraziamento per il senso di responsabilità» dimostrato. Non ha risparmiato fendenti al governo il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, nella sua relazione all'assemblea annuale tenuta ieri a Roma, imputandogli il mancato sostegno alle imprese del terziario in una fase di forte congiuntura. Al contrario di quanto accaduto per l'industria dell'auto. Ma il governo non ci sta e seduta stante ha replicato, con Bersani e Visco, difendendo la politica di contenimento dei conti pubblici.

Dalla sua, la Confcommercio ha un argomento formidabile: il calo dei consumi, indice di crisi. «Le famiglie - ha sostenuto Billè - hanno l'affanno. Sei su dieci, tra una tassa, un'eurotassa e una battuta di Bertinotti, temono di finire sotto i ponti». Le piccole e le medie imprese stanno andando a rotoli. Il crollo dei consumi «toglie il sonno a molti imprenditori» e se è vero che i prezzi sono stati congelati, è altrettanto vero che pure l'occupazione è congelata, «gli investimenti sono rimasti nel freezer».

Non è il Billè di un anno fa, del «tax day», ma certo non è meno polemico, e colorito. Maastricht? Una pista di Formula Uno dove l'Italia rischia di entrare con una Cinquecento, oltre che correre il rischio di essere colonizzata», con il settore della distribuzione gestito «via fax da qualcuno che vive ad Amburgo o alle Bahamas». Applausi scroscianti.

Quale soluzione, allora? Quella che oggi va per la maggiore: riforma dello Stato sociale, «costi quel che costi». E riforme anche di tipo legislativo su fisco, pubblica amministrazione, mercato del lavoro - «il principio della flessibilità deve entrare di prepotenza nella cultura del mercato» - e commercio. Redditometro? Improponibile.

Secca la replica del governo. Il ministro dell'Industria Bersani ha subito respinto l'idea di un'Italia avviata verso la colonizzazione: «Non ha senso, siamo la settima potenza industriale». Ormai ci sono chiari segnali di ripresa «accompagnata da interventi giusti ed equilibrati sulla finanza pubblica». A sua volta il ministro delle Finanze Visco, accompagnato da qualche contestazione che più tardi ha definito opera di «truppe cammellate», ha snocciolato pochi ma essenziali dati: inflazione ridotta, spesa per interessi sul debito diminuita di 45mila miliardi, deficit sotto controllo, pressione fiscale già in calo - quest'anno le famiglie avranno 12mila e 500 miliardi in più - e consumi «inevitabilmente» in crescita. Non c'è recessione, «siamo in una situazione positiva che solo manifestazioni di irresponsabilità potranno interrompere».

Enzo Castellano

Allarme sui rischi di «colonizzazione»

L'inflazione scende? La Coop: «Ringraziate i supermercati non fategli la guerra»

DALL'INVIATO

STRESA. Il calo dell'inflazione è un fatto ormai strutturale, al quale la grande distribuzione ha dato e sta dando un importante contributo. Questa la convinzione dei dirigenti della Coop, che a riprova citano i dati interni al sistema della Cooperazione di consumo. «Già nel '96 - afferma Gianluca Cerrina Feroni, presidente dell'Ancc - nell'alimentare i nostri prezzi furono inferiori dell'1% al dato rilevato dall'Istat: 3,3, contro 4,2. Nei primi cinque mesi di quest'anno siamo ormai a un meno 4%. L'Istat ha rilevato un più 0,9%, nei punti vendita Coop i prezzi sono calati del 3,1%». I consumi, è vero, continuano a stagnare ma, sottolineano alla Coop, il dato nuovo è il recupero di efficienza della rete distributiva, accompagnato da una sforzo di contenimento dei costi e prezzi da parte dell'industria. «Il cambiamento dei comportamenti dei consumatori ha costretto a ristrutturare le imprese, ridurre costi e anche margini» dice Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, la centrale di acquisto delle cooperative di consumo aderenti a Legacoop, che oggi tiene a Stresa l'assemblea che coincide con il 50° anniversario di fondazione.

Un'occasione per fare il punto sulle strategie di sviluppo della più importante catena italiana di distribuzione, alla luce del nuovo scenario competitivo. A cominciare dal recente accordo fra Auchan e Rinascente che ha visto il colosso francese sbarcare in forze in Italia. Un fatto che Coop non demonizza, ma che porta i suoi dirigenti a lanciare un allarme sui rischi di «colonizzazione», dopo quanto avvenuto in Spagna, Portogallo e Grecia. «Gli effetti negativi di un passaggio delle strutture commerciali italiane in mani straniere si manifesterebbero su tutta l'industria nazionale» dice Tassinari.

Secondo la Coop i rischi di colonizzazione sono aggravati dalle scelte che vanno compiendo numerose regioni di blocco delle autorizzazione all'apertura di supermercati e ipermercati con l'obiettivo, si dice, di difendere il piccolo commercio e l'occupazione. «A parte il fatto che nel lungo periodo è dimostrato che lo sviluppo delle distribuzione moderna fa aumentare l'occupazione, è sbagliato fermare un processo che avvantaggia i consumatori e l'economia nazionale» sostiene Cerrina. «Non siamo i killer del piccolo commercio - afferma Tassinari -. Bisogna smetterla di farci la guerra tra di noi, quando il problema è quello di trovare forme di collaborazione per favorire la modernizzazione ed evitare di finire in mano alle multinazionali».

Coop intanto, forte dei risultati di crescita ottenuti, 13.164 miliardi di vendite nel '96 (con circa 500 miliardi di utili complessivi), che diventeranno 14.380 quest'anno, con una crescita del 9,2%, ha varato un impegnativo programma di sviluppo per il prossimo quadriennio. «L'obiettivo - spiega Cerrina - è arrivare a 20 mila miliardi di giro d'affari nel Duemila, aprendo nuovi punti vendita per 240 mila metri quadri, la metà dei quali ipermercati, che già oggi rappresentano il 30% del fatturato». Saranno investiti oltre 2.500 miliardi, con un incremento dell'occupazione di 5 mila unità (il totale arriverà a 39 mila), con particolare attenzione alle zone dove Coop è praticamente assente, come Lazio e Campania. Ci sarà spazio anche per i discount (ora sono un centinaio diventeranno 300), e per la crescita dei prodotti a marchio Coop, che, con circa 900 referenze, e 2 mila miliardi, rappresentano il 15% delle vendite.

Ma anche alla Coop sono ormai convinti che i nuovi livelli competitivi richiedono uno sviluppo assai più rapido di quello che è possibile fare solo internamente, proprio perchè legislazioni di blocco possono rallentare ulteriormente il processo. Acquisizioni in vista? «Non escludiamo nulla, siamo attenti a tutto ciò che si muove. Ci rendiamo conto che non si possono dormire sonni tranquilli e ci stiamo muovendo, ma con l'obiettivo di conservare appieno la nostra leadership di grandi distributori italiani» risponde Tassinari. Coop del resto è pronta ad allungare lo sguardo oltre frontiera. «Il vero campo d'azione è l'Europa - dice Cerrina - e bisogna pensare ad alleanze, in primis con il sistema Coop, ma poi anche fuori». Nomi e progetti però per il momento non se ne fanno. Tassinari annuncia l'intensificazione dei rapporti con le due grandi centrali d'acquisto che fanno capo all'Alleanza cooperativa europea: Naf per l'alimentare e Intergroup per gli extra. Ciascuna ha un giro d'affari di circa 60 mila miliardi.

Walter Dondi

CNEL

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - 06/3692275 - Fax 06/3692319

CONVEGNO

ROMA, 2 LUGLIO 1997 - Parlamentino Cnel - ore 9.30

LE PROPOSTE DELIBERATE DALLA COMMISSIONE BICAMERALE E I RIFLESSI SULLE REGIONI E SUGLI ENTI LOCALI

PROGRAMMA

ORE 9.30 COORDINA:
Armando Sarti, *Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel*

INTRODUCONO:
Antonio Soda, *Componente Commissione Bicamerale*
Riccardo Terzi, *Consigliere Cnel*
Relazioni: Massimo Luciani, *Università di Roma*
Franco Pizzetti, *Università di Torino*
Piero Bassetti, *Consigliere Cnel e Presidente CCIAA di Milano*

INTERVENTI:
Silvana Amati, *Presidente Consiglio Regionale delle Marche*
Luisa Laurelli , *Presidente Consiglio Comunale di Roma*
Roberto Formigoni
Presidente Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
Fabio Pellegrini, *AICCRE*
Giuliano Barbolini, *Lega delle Autonomie*
Guido Gonzi, *UNCEM*
Marcello Panettoni, *UPI*
Danilo Longhi, *UNIONCAMERE*

CONCLUDONO:
Augusto Barbera, *Università di Bologna*
Natale D'Amico, *Componente Commissione Bicamerale*
Luciano Guerzoni, *Componente Commissione Bicamerale*
Massimo Villone, *Componente Commissione Bicamerale*

SONO STATI INVITATI AD INTERVENIRE:
I PRESIDENTI DEI COMITATI DI LAVORO DELLA BICAMERALE:
Leopoldo Elia, **Ersilia Salvato**, **Giuseppe Tatarella**, **Giuliano Urbani**

I RELATORI DELLA BICAMERALE:
Marco Boato, **Ida Dentamaro**, **Francesco D'Onofrio**, **Cesare Salvi**

L'Italia recepisce la direttiva della Ue sulle comunicazioni mobili. Soddisfatto Maccanico

Tlc, sì alla legge sul terzo gestore

Approvazione definitiva in Senato. Può partire la gara per l'assegnazione del terzo settore dei telefonini.

ROMA. Via libera alla gara per l'assegnazione della licenza per il terzo gestore dei telefoni cellulari. Ieri il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che permette il recepimento della direttiva europea 96/2 sulle comunicazioni mobili. Prevede, appunto, le procedure per l'indizione della gara, i termini ultimi della quale sono indicati nel 19 gennaio 1998.

Il governo è però -come ha annunziato, nei giorni scorsi, il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, intenzionato ad anticiparla alla prossima estate, mentre la licenza dovrebbe essere conferita a dicembre.

Il provvedimento assegna al ministero delle Poste una serie di bande di frequenza, in modo da garantire il servizio del terzo gestore, che avverrà su uno sviluppo della tecnologia Gsm, il Dcs 1800. Vengono pure assegnate al ministero della Difesa nuove bande di frequenza, in alternativa a quelle utilizzate sino a questo momento.

«Il governo -ha commentato il relatore, Antonello Falomi, Sd- adesso può mettere in moto tutte le procedure per avviare la gara: con l'approvazone di questo decreto, l'Italia recupera il ritardo accumulato, mettendosi all'avanguardia nel recepimento delle direttive europee».

Con questo provvedimento si completa l'insieme delle misure già adotatte dal governo e dal Parlamento per recepire nella legislazione del nostro paese un complesso di direttive europee essenziale per avvaire in Italia la liberalizzazione del mercato. Con un decreto del 1996, infatti, il governo mentre autorizzava la prosecuzione dell'esercizio dell'attività radiotelevisiva fino al 31 gennaio 1997, proponeva di recepire, attraverso il più veloce strumento del regolamento, tre importanti direttive europee, quella che riguarda l'uso di reti tv via cavo,per la fornitura dei servizi di telecomunicazione liberalizzati; quella sull'applicazione del regime di fornitura di una rete aperta alla telefonia vocale e quella che, appunto, attiva la completa apertura alla concorrenza dei mercati delle telecomunicazioni. «Si arriva così oggi -per il relatore-all'inserimento dell'ultimo tassello del complesso mosaico di misure che porterà il nostro Paese in materia di telecomunicazioni, a recuperare ritardi troppo a lungo tollerati». Si può dire che, con la conversione di questo decreto, l'Italia completa sul piano normativo e avvia su quello operativo, il processo di effettiva e completa liberalizzazione del mercato. Tra i vantaggi attesi, la riduzione del costo dei servizi di telecomunicazione per gli utenti, il miglioramento e l'ampliamento della gamma dei servizi offerti, l'attivazione di nuovi progetti industriali per lo sviluppo di nuove iniziative con possibili ricadute occupazionali.

Nel corso della seduta sono stati accolti due ordini del giorno. Il primo, impegna il governo a garantire che l'Enel non usi risorse derivanti da eventuali rincari di tariffe per finanziare investimenti del settore. Il secondo, impegna l'esecutivo a varare un provvedimento organico per la tutela dall'inquinamento elettromagnetico.

Soddisfatto il ministro delle Poste, Antonio Maccanico. «Abbiamo posto le condizioni -ha commentato- per un mercato delle tlc sia vermante di livello europeo». «Sono lieto -ha aggiunto nel corso dell'assemblea della Frt- che il decreto sia stato approvato così rapidamente dal Senato: questo significa che abbiamo recepito tutte le direttive comunitarie che ancora dovevano essere accolte».

Si è fatto anche sentire un personaggio direttamente interessato come possibile partecipante alla gara, il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri. «Speriamo che le compiacenze statalistiche -ha detto- non prevalgano sullo sprito di una vera gara.

Nedo Canetti

Latte, a Roma la Centrale va a Cragnotti

ROMA. È la Cirio di Sergio Cragnotti, con una offerta di 106,6 miliardi di lire, l' acquirente della Centrale del latte di Roma scelto dalla giunta capitolina. Lo ha reso noto l' assessore comunale al Bilancio Linda Lanzillotta, ricordando che le decisione è stata presa sulla base delle indicazioni fornite dall' advisor J.P.Morgan al termine delle trattative per la vendita dell' azienda comunale. La Cirio, oltre all' acquisto dell' intero pacchetto di azioni, ha previsto anche investimenti per 72 miliardi. L' offerta è stata reputata la migliore non solo in termini di prezzo e di investimento, ma anche perché la Cirio ha accettato le condizioni poste dal comune di Roma, non accolte dagli altri tre potenziali acquirenti. Lattesano aveva offerto per l'acquisto 50 miliardi; la cordata Parmalat 73,2 miliardi mentre la cordata Comit aveva offerto 58,5 miliardi incamerando però anche alcuni crediti riconducibili alla Centrale del Latte per un totale di 53 miliardi.

Il direttore di Panorama ricostruisce la vicenda Bertini, dai contatti alla pubblicazione

Ferrara: ammetto lo sbaglio ma lo scoop non è smentito

Abbiamo fatto tutte le necessarie verifiche, ma quella sera ci dovevamo occupare delle foto e dell'intervista sullo stupro. Un direttore deve controllare tutto, ma sulla Somalia abbiamo avuto coraggio.

In Somalia aiuti bloccati per lutto

Nella capitale somala e nel resto del Paese, tutte le attività delle organizzazioni umanitarie - compresa la distribuzione di aiuti - sono sospese per una «giornata di lutto e commemorazione» in ricordo del chirurgo portoghese Ricardo Marquez, ucciso il 20 giugno a Baidoa (350 chilometri a nord-ovest di Mogadiscio). La protesta era stata decisa dall'Ente di coordinamento degli aiuti alla Somalia (Sacb), in segno di condanna per l'uccisione di Marquez (35 anni), che per conto della sezione francese di «Medecins sans frontieres» operava da circa un mese nell'ospedale di Baidoa.

Giuliano Ferrara — Agusto Casasoli/Contrasto

ROMA. Il caso-Bertini. Ne abbiamo parlato con Giuliano Ferrara, direttore del settimanale Panorama.

Proviamo a ricostruire la vicenda Bertini.

Dapprima c'è stato un contatto con Umberto Brindani, il capo dell'attualità. Il nostro inviato Giovanni Porzio è andato a Palermo, è tornato tardi, era mercoledì, mancava poco alla chiusura. C'era quell'intervista con Benedetto Bertini e poi le fotografie. Abbiamo visto che l'intervista non indicava nomi, che diceva cose molto pesanti, durissime. Abbiamo insistito, verificato, cercato di sapere nome e cognome, volevamo essere certi che Bertini era stato un fante, che era stato in Somalia, e che si assumeva la responsabilità di quel che diceva. Abbiamo insomma fatto molte verifiche. Il fatto è che quella è stata la notte tragica dell'ex parà Stefano, del fatto vero. Ho passato insomma la notte in bianco e tutta la giornata a cercare riscontri e a decidere se pubblicare o no quelle foto sconvolgenti. E questa è una decisione che mi è pesata davvero. Abbiamo cercato di convincere Stefano a uscire allo scoperto e noi dovevamo garantire con il nostro segreto professionale. Il problema quel giorno era Stefano e non Bertini.

A suo avviso insomma sono state fatte le necessarie verifiche..

Abbiamo fatto le verifiche ordidinarie che si fanno quando una persona in un'intervista si assume le responsabilità di dire alcune cose. Su Stefano dovevamo fare verifiche molto più drammatiche perché erano coinvolte persone che si vedevano nelle fotografie.

Le foto di Bertini invece erano piuttosto vaghe...

Beh illustravano un paesaggio militare, la cosa che contava non erano le foto e infatti nella copertina non abbiamo parlato di Bertini. Il titolo diceva «Le foto della vergogna, scandalo Somalia. Atti di sadismo dei militari italiani». E poi abbiamo messo le virgolette al titolo dell'intervista a Bertini, abbiamo segnalato che era una denuncia, una testimonianza. Però abbiamo commesso un errore, avremmo dovuto essere più certi, più sicuri. Ho fatto, io personalmente, un errore di omesso controllo.

E non vi ha sfiorato il sospetto che si trattasse di una bufala?

Ma, sa il fiuto del cronista è quella cosa particolare, è come quello dei cani della Polizia che ogni tanto non scoprono la droga nascosta.

Questo «errore» come lei dice potrebbe in qualche modo annullare tutte le denuncie che sono stata fatte?

Attenzione, la svolta è cominciata per un'altra ragione. La Repubblica, il Corriere della Sera e tutti i giornali italiani hanno pubblicato una testimonianza che appare anch'essa una bufala che ci ha molto allarmato..

La storia del bambino ucciso..

Sì quella, è uscita in prima pagina sulla grande stampa nazionale con il nome di una persona. Ciò ha creato un grande marasma.. e a questo si è aggiunta la storia di Bertini. Panorama era più esposto, è stato attaccato....

Il contrattacco dei generali...

Se l'Esercito, per contrattacco, intendesse dire "non è successo niente", cioè che il caso Bertini cancella le verità che Panorama ha raccontato, ovviamente io mi ribellerei. Invece è preferibile che la cosa resti nell'ambito del normale fair play, l'esercito ha smentito le parole di Bertini e Panorama ha cercato di capire se mentiva o no, e gli abbiamo dato la caccia a Palermo blandendolo, promettendogli ancora un milione. Noi dicevano «no, tu non dici la verità» e lui ribatteva «no ho altre foto».

Avete provocato uno scandalo, i giornali denunciano, debbono scoprire verità scomode, ma ecco... quel milione, interviste pagate a suon di milioni....

Ma scusi, una persona ti viene a dare un'intervista, tu la pubblichi, poi ti rendi conto che questa intervista viene smentita. Un giornalista vero che fa? Cerca quella persona per sapere se si tratta della verità o di una bugia. Noi lo abbiamo cercato e siccome abbiamo visto che era un tipo strano, abbiamo cominciato a insospettirci, di far si che si scoprisse. Abbiamo cercato di correggere un nostro errore e ci siamo arrivati parallelamente al Questore di Palermo. Insomma ho chiesto scusa, ho detto che il teste è inattendibile, l'abbiamo cercato. Più di così che dovevamo fare. In tutto abbiamo pagato tre milioni, una cifra inesistente.

Pensa che la stampa debba trarre una lezione da questa vicenda?

Per quanto mi riguarda c'è una sola lezione, e cioè che il direttore deve controllare dalla prima all'ultima riga e anche se sono quattordici ore che sta facendo i suo lavoro. E quindi ho sbagliato ad avallare la pubblicazione di quell'articolo. Alle nove e mezzo di sera, quando l'ho letto, con il giornale chiuso in tipografia, avrei dovuto dire «via quell'intervista, mettiamo due pagine di pubblicità».

Teme ora un colpo di spugna su tutto?

No. Mi pare che Andreatta si sia comportato con qualche elemento di nevrosi, che è normale perché non succede tutti i giorni di trovarsi di fronte ad uno scandalo di queste proporzioni, però sostanzialmente, in modo leale. Panorama ha pubblicato un articolo di Sofri contro lo scioglimento della Folgore scritto dal fondo di un galera pisana, sono andato alla televisione e non ho mia fatto alcun affondo di tipo demagogico. Abbiamo seguito una linea, quella di pubblicare le notizie di cui eravamo in possesso.

Toni Fontana

Andreatta: una patacca può capitare a tutti, l'indagine prosegue

I militari: noi l'avevamo detto Soddisfazione di Venturoni

Il ministro degli Esteri Dini critica l'uso delle foto per screditare le forze armate. Il maresciallo Ercole smentisce la testimonianza del somalo raccolta dall'Espresso

ROMA. Caute, ma soddisfatte reazioni, tra i militari all'annuncio della «patacca» dell'ex fante Bertini. Ma partiamo dal giudizio espresso da Andreatta. «Mi pare che certe informazioni siano state considerate un po'come bidoni. Capita a tutti di sbagliare, di trovare i pataccari» - ha detto il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta intervenuto ieri alla chiusura dell' Anno accademico presso il Centro Alti studi della Difesa. «Ciò non toglie - ha affermato Andreatta - che altre notizie non sono di questo signore e noi siamo interessati a cogliere questa occasione per vedere se c'è qualche granello che ferma il meccanismo di un esercito civile e professionale, cosa che evidentemente non si ha se grani di perversione ci fossero ancora dentro». Per Andreatta il problema è «se aveva detto cose totalmente false che noi abbiamo smentito subito. Si è capito che era uno che cercava un po' di arrangiarsi».

Il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni ha affermnato dal canto suo: «Mi dispiace per lui, poverino, ma questo va bene per noi, siamo più tranquilli. Viene fuori, piano piano, - ha aggiunto - che c'è molta gente che non ha certamente dei fini morali nella divulgazione di certe notizie». Secondo Venturoni «la verità sugli episodi denunciati, quale che essa sia, non ci fa paura, anzi, è nel nostro interesse pretenderla. Per procedere secondo giustizia, laddove necessario, nel riaffermare rispetto e gratitudine - ha concluso - per tutti coloro che hanno fatto, e bene, il loro dovere e per rendere omaggio ai nostri morti».

«Sapevamo già che le accuse di Bertini erano infondate» - ha commentato Il vicecomandante della brigata Folgore Vincenzo Iannucci che non ha nascosto una moderata soddisfazione per l' allontanarsi della «tempesta Somalia». Sulle scuse del direttore di Panorama, Giuliano Ferrara, Iannucci ha detto: «Mi fanno piacere ma non cambiano il problema».

Infine il commento di Lamberto Dini: «Si è montata una grande campagna per screditare l' Italia e le forze armate» - ha detto il ministro degli Esteri . «Non si può escludere - ha detto Dini - che in Somalia ci sia stato qualcuno che abbia calcato troppo la mano, tuttavia quanto detto Giuliano Ferrara, dimostra che si voleva utilizzare il falso per screditare il Paese».

Il maresciallo Valerio Ercole è stato intanto ascoltato ieri pomeriggio dalla Commissione Gallo, incaricata dal Governo di indagare sui presunti episodi di violenza, da parte dei militari italiani, avvenuti in Somalia. Al termine dell'interrogatorio il legale di Ercole, avvocato Valerio Vianello, ha affermato che il Maresciallo ha tenuto a respingere gli addebiti a suo carico, ribaditi e puntualizzati in un articolo che sarà pubblicato dal settimanale L'Espresso che ha contattato il somalo ritratto nelle fotografie pubblicate recentemente dal settimanale Panorama. «Il mio assistito - afferma l'avvocato Vianello - ribadisce la sua totale estraneità, soprattutto per quanto riguarda quello che è stato preannunciato sarà pubblicato in in questa intervista, vale a dire la storia delle torture prolungate».

L'Espresso intervista Aden Abukar cui sarebbero stati applicati gli elettrodi sui genitali:è stato terribile

Il somalo accusa: «Mi hanno torturato davvero»

Il caso era stato denunciato dall'ex parà Patruno. Il racconto dell'uomo: mi hanno messo i fili sui testicoli, io gridavo e gridavo».

ROMA. «Prima mi hanno messo i fili elettrici sui fianchi, poi qualcuno mi ha calato i pantaloni fino alle ginocchia ed è stato a questo punto che i fili sono stati messi sui testicoli, per quattro volte. Io gridavo, gridavo...». Si chiama Aden Abular Alì, 32 anni, il somalo che compare nella foto della vergogna pubblicata il 6 giugno scorso da *Panorama*. Questa volta il colpaccio è del settimanale concorrente. *L'Espresso* lo ha intervistato a Mogadiscio: «È lui l'uomo a cui il maresciallo Valerio Ercole avrebbe applicato due fili elettrici per torturarlo. Trovarlo non è stato facile...».

L' intera vicenda - spiega il somalo nell' intervista, di cui il settimanale ha anticipato il testo - comincia quando il primo gruppo di soldati italiani arrivò a Johar: «ricordo - afferma Aden Abukar - che quando li vidi pensai subito che dovevano essere soldati di leva». Questo perché - aggiunge - «non si comportavano come veri militari». Il somalo venne fermato dai soldati italiani a seguito di un furto avvenuto in una casa, chiamato in causa da un ladro che lo aveva accusato di complicità, assieme ad un altro connazionale. Tutti e tre - il ladro ed i due presunti complici - secondo il racconto fatto a *L'Espresso* sarebbero stati legati e picchiati «con una catena di ferro e un bastone», dalle «10 del mattino alle 3 del pomeriggio».

Aden Abukar sostiene inoltre di essere stato ad un certo punto portato fuori della tenda in cui i tre erano stati interrogati e picchiati: i soldati lo avrebbero fatto sdraiare a terra slacciandogli i pantaloni, dopo che gli altri due somali lo avevano accusato di essersi impossessato dell' intero bottino.

«A un certo punto - afferma - qualcuno ha portato uno strumento che sembrava un caricatore di batterie. Ho visto anche due fili..... Mi hanno legato i due fili ai pollici dei piedi. Poi hanno dato corrente. Io sentivo le scosse, ma cercavo di resistere, anche se urlavo... Ad un certo punto, però, per farmi forza ho smesso di urlare tanto che due interpreti somali presenti hanno pensato che fossi morto. Allora un soldato italiano mi ha spalmato un po' di marmellata sulle labbra per vedere la mia reazione: ho sentito qualcuno dire che ero ancora vivo».

Il racconto di Aden Abukar Alì, così prosegue: «Mi hanno messo i fili elettrici sui fianchi, poi qualcuno mi ha calato i pantaloni fino alle ginocchia ed è stato a questo punto che i fili sono stati messi sui testicoli, per quattro volte. Io gridavo, gridavo... Ho tanto gridato che un soldato mi ha puntato contro la scapola il fucile con la baionetta innestata» (il settimanale precisa che Aden Abukar avrebbe mostrato anche la cicatrice della ferita, ma sottolinea che in nessuna foto di soldati italiani se ne vede uno che ha il fucile con il pugnale innestato, ndr). Il somalo, alle tre del pomeriggio, sarebbe stato quindi portato al campo di Hilweyne di Balad, a 65 chilometri da Johar.

Nel corso del viaggio in macchina verso questa località, Aden venne incappucciato e sul suo corpo sarebbero stati spenti dai soldati i mozziconi di «sette sigarette». Dopo altre peripezie, infine, il somalo sarebbe rimasto in prigione per un anno senza processo, infine il tribunale somalo avrebbe condannato a sette mesi il vero ladro e «assolto me e il mio compagno».

Aden Abukar sottolinea anche di non avere alcun risentimento in generale contro i soldati italiani, ma soltanto verso i suoi torturatori. Infine, afferma che la sua vita da allora è cambiata: «per un anno - dice - non ho trovato il coraggio di avvicinare una donna. Ancora oggi mi vergogno: penso di non poterla soddisfare completamente. Il mio pene è stato danneggiato. Funziona male». A Johar - conclude - «il dottore mi ha riscontrato grumi di sangue nei testicoli, Così ha detto''. Se un tribunale si occupera' del suo caso, Aden e' pronto a costituirsi parte civile.

Alle anticipazioni de *L'Espreso* c'è un'immediata risposta dei legali del maresciallo Valerio Ercole: ci riserviamo ogni azione nei confronti di chi ha pubblicato la notizia. Lo stesso Ercole intervistato dal Tg1 ha ripetuto che «è tutto falso. Lo fanno tutti per soldi. Parlano e accusao per i soldi...».

Evidente il riferimento alla brutta storia del parà palermitato che ha venduto una patacca a *Panorama* e che è stato smascherato proprio ieri. Ma a salvare in corner il primo scoop del settimanale diretto da Giuliano Ferrara è questa volta, addirittura, il settimanale concorrente. Il quale anticipa il servizio proprio mentre *Panorama* è sotto tiro. Quando si dice la fortuna...

Editori Laterza

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Presentano il libro

L' ECONOMIA DELLE RELAZIONI

RICCHEZZA E OCCUPAZIONE NELL'ETÀ POSTINDUSTRIALE

DI *CLAUDIO DE VINCENTI* E *ALESSANDRO MONTEBUGNOLI*

LUNEDÌ 30 GIUGNO - ORE 15.00
CENTRO CONGRESSI FRENTANI VIA DEI FRENTANI, 4/A - ROMA

PRESIEDE:

FRANCESCO PIU

INTERVENGONO:

FAUSTO BERTINOTTI - SERGIO COFFERATI - ENRICO LETTA - ALFREDO REICHLIN - GIUSEPPE VACCA

IL VOLUME TRAE ORIGINE DA UNA RICERCA DELLA «FONDAZIONE CESPE» PER CONTO DELL'ISTITUTO STUDI SULLA TERZA ETÀ E DEL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI DELLA CGIL

consiag

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/4571, - Telefax 0574/4/457421 intende procedere a licitazioni private per l'appalto dei sottoelencati:

A) Manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e fognature nel territorio dei Comuni di Borgo S. Lorenzo, S. Pietro a Sieve, Scaperia e Vaglia - manutenzione ed estensione della rete e degli impianti di fognatura nel territorio del Comune di Barberino del Mugello.
Importo a base d'appalto L. 1.920.000.000 di cui L. 1.670.000.000 per lavori di acquedotto e L. 250.000.000 per lavori di fognatura, finanziato con mezzi di bilancio aziendale.
Iscrizione A.N.C.: categoria 10/A per l'importo di L. 3.000.000.000=

B) Metanizzazione della frazione di S. Angelo a Lecore nei Comune di Campi Bisenzio e Signa.
Importo a base d'appalto L. 1.700.000.000, finanziato con mezzi di bilancio aziendale.
Iscrizione A.N.C.: categoria 10/c per l'importo di L. 3.000.000.000=

C) Estensione della rete gas (6ª specie), ristrutturazione della rete idrica e rifacimento dei relativi allacciamenti in località Poggio alla Malva nel Comune di Carmignano.
Importo a base d'appalto L. 885.000.000, finanziato con mezzi di bilancio aziendale.
Iscrizione A.N.C.: categorie 10/A per l'importo di L. 750.000.000 e 10/C per l'importo di L. 750.000.000=

D) Ricostruzione sul Fiume Bisenzio della briglia del Fabbro in Comune di Cantagallo.
Importo a base d'appalto L. 812.511.500, finanziato da Autorità di Bacino, Regione Toscana, Provincia di Prato e Consiag.
Iscrizione A.N.C.: categoria 10/b per l'importo di L. 1.500.000.000=.

E) Manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e fognature nel territorio del Comune di Quarrata.

Importo a base d'appalto L. 380.000.000 di cui L. 360.000.000 per lavori di acquedotto e L. 20.000.000 per lavori di fognatura, finanziato con mezzi di bilancio aziendale.
Iscrizione A.N.C.: categoria 10/A per l'importo di L. 750.000.000.
Sono ammesse a presentare offerta le Imprese riunite ai sensi dell'art. 4 e seguenti del D.P.C.M. n. 55/91 e successive modificazioni e integrazioni.
Le licitazioni private di cui ai punti A), C), D), ed E) si terranno con il metodo di cui alla L n. 14/73, art. 1, lett. a), cioè al massimo ribasso sull'elenco prezzi.
La licitazione privata di cui al punto B) si terrà con il metodo di cui alla L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. e) mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 5 della citata legge.
Data di scadenza delle domande 21 LUGLIO 1997.
I bandi integrali sono reperibili presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag e sono stati pubblicati all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Borgo S. Lorenzo, S. Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia, Barberino del Mugello, Campi Bisenzio, Signa, Carmignano, Cantagallo e Quarrata nonchè all'Albo di questa Stazione appaltante

IL PRESIDENTE: *Daniele Panerati* — IL DIRETTORE: *dr. Ing. Claudio Morosi*

COMUNE DI RIMINI - Piazza Cavour, 27 - p.i. 00304260409

AVVISO DI PUBBLICAZIONE DI BANDO DI GARA

È pubblicato dl 27/6/97 al 17/07/97 all'ALBO PRETORIO di questo Ente il bando integrale per l'appalto, con la procedura negoziata, del servizio avente per oggetto l'effettuazione di un viaggio studio nei campi di sterminio in Austria, dal 28/10/1997 al 31/10/1997, per un importo complessivo presunto di L. 25.000.000 comprensivo di IVA.
Le domande di partecipazione redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 17/07/97 al Servizio Economato via IV Novembre, 37 - 47037 RIMINI tel. 0541/53393-53345. Fax 0541/24880.
Rimini, lì 17/06/97

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO RAPPORTI ESTERNI
dott. Giorgio Giovagnoli

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
è Il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde 167-341143
ANCONA Via Bernabei, 12 — URBINO Via Veneto, 33

27INT01A2706 ZALLCALL 11 21:10:17 06/26/97

Dalla versione di Seneca ai problemi di matematica e ragioneria

Maturità, ecco le soluzioni delle prove d'esame

Tutte le risposte del secondo compito scritto

Liceo classico

L'uomo è per sua natura assetato di conoscenza
(Seneca, *De otio*, 4, 2; 5, 1 - 4)

Siamo soliti dire che il bene più grande sia vivere secondo natura. La natura ci ha fatto nascere per entrambi questi scopi: per la contemplazione dell'universo e per l'azione. Dimostriamo ora la nostra prima affermazione.

Che dire oltre? Questa tesi non sarà da considerare dimostrata, se ciascuno avrà riflettuto a quale grande desiderio ha di conoscere l'ignoto, a quanto la sua attenzione sia destata da tutte le storie? Alcuni navigano e sopportano le fatiche di una lunghissima peregrinazione con la sola ricompensa di conoscere qualcosa di nascosto e di lontano.

Questa esigenza riunisce le folle per assistere agli spettacoli, spinge a spiare quanto è precluso, a investigare quanto più le cose sono segrete, a rovistare nell'antichità, a prestare attenzione alle usanze delle popolazioni barbare.

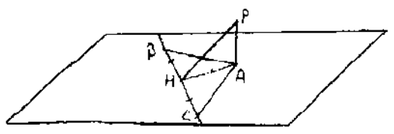
La natura ci ha dato un'indole assetata di conoscenza, e, conscia della sua abilità e della sua bellezza, ci ha dato l'esistenza per farci assistere ai così grandi spettacoli dell'universo; ma sarebbe destinata a rovinare quanto ha prodotto, se esponesse al deserto cose così grandi, così splendide, così sottilmente costruite, così eleganti e belle sotto molti aspetti.

Perché tu sappia che la natura ha voluto essere contemplata, non solo semplicemente vista, osserva quale luogo ci ha assegnato. Ci ha posto nella sua parte centrale e ci ha dato la capacità di guardare a tutto intorno; e non ha solo dato all'uomo la stuatua eretta, ma, con l'intenzione di renderlo anche adatto alla contemplazione, in modo che potesse ruotare il volto insieme con l'universo, gli ha posto il capo in alto e lo ha disposto su un collo in grado di piegarsi; per cui, la natura, facendo scorrere i segni zodiacali, sei durante il giorno e sei durante la notte, ha dispiegato tutte le parti di se stessa, in modo che attraverso lo spettacolo offerto agli occhi dell'uomo, stimolasse il suo desiderio di conoscere anche il resto.

(Prof. Giovanni Sega)

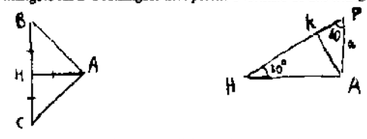
Istituto Magistrale

Maturità magistrale
1



a) Il piano per PAH è perpendicolare alla retta r e ogni retta di tale piano passante per H è quindi perpendicolare a r. Pertanto AH (che è una di tali rette) è perpendicolare a r.

b) Il triangolo ABC è rettangolo in A perché è formato da due triangoli rettangoli isosceli.



c) Il triangolo PAH risulta la "metà" di un triangolo equilatero e quindi, tracciando l'altezza AK, essa è $\frac{\sqrt{3}}{2}a$.

d) La piramide non è retta perché l'altezza condotta da A non cade nel centro della circonferenza circoscritta al triangolo isoscele PBC.

2

a) L'enunciato è vero.
Infatti, si ha:
$(a-b)^2 \geq 0 \Rightarrow a^2+b^2-2ab \geq 0 \Rightarrow$
(addizioniamo ad entrambi i membri il termine $4ab$, che è positivo)
$\Rightarrow a^2+b^2+2ab \geq 4ab \Rightarrow (a+b)^2 \geq 4ab \Rightarrow \frac{(a+b)^2}{4} \geq ab \Rightarrow$
(effettuando la radice quadrata di entrambi i membri)
$\Rightarrow \frac{a+b}{2} \geq \sqrt{ab}$

b) L'enunciato è vero.
Due numeri a e b sono primi tra loro se il loro massimo comune divisore $MCD(a, b) = 1$.
Sappiamo inoltre che $MCD(a, b) = MCD(b, a-b)$
Se a e b sono due numeri dispari consecutivi, li possiamo scrivere in questo modo:
$a = 2n+1 \quad b = 2n+3$
Si ha allora:
$MCD(2n+3, 2n+1) = MCD(2n+1, 2n+3-2n-1) = MCD(2n+1, 2) = 1$
I due numeri sono perciò primi tra loro.

c) L'enunciato è falso.
Solo la condizione sufficiente è vera. Infatti si ha:
Se a (oppure b) è divisibile per c deve essere:
$a = ch \Rightarrow ab = cbh \Rightarrow ab$ è divisibile per c
Viceversa ponendo $a=2\cdot7$ e $b=3\cdot5$, si ha che ab è divisibile per $c=2\cdot3$, ma né a né b sono divisibili per c.

Le soluzioni sono a cura di M. P. La Rosa e W. Maraschini

Tecnico Commerciale

La prova di maturità tecnica commerciale inizia richiedendo al candidato di esprimere sinteticamente come il sistema delle previsioni sia uno strumento fondamentale non solo per individuare gli obiettivi strategici di lungo-medio-breve periodo, ma per permettere ai responsabili aziendali di indirizzare, attraverso il controllo, le operazioni della gestione nella direzione prevista dalla pianificazione.

La previsione, processo con cui l'azienda fissa gli obiettivi strategici da raggiungere e individua i mezzi, gli strumenti e le azioni necessari per concretizzare gli obiettivi, viene realizzata in piani strategici resi operativi con programmi di breve periodo (budget). La programmazione è di per sé insufficiente se non è seguita da una tempestiva fase di controllo, tendente ad accertare il rispetto dei principi cardini di efficienza ed efficacia nell'uso delle risorse per conseguire le finalità aziendali.

Attraverso il budget aziendale viene operato un primo controllo preventivo o di programmazione, che verifichi la coerenza tra gli obiettivi prefissati e le azioni messe in evidenza dai piani strategici. Durante la successiva fase di esecuzione dell'attività programmata il controllo è continuativo, per verificare che gli obiettivi vengano raggiunti, e correttivo, per eliminare eventuali scostamenti riscontrati. Il controllo consuntivo finale è realizzato al termine dell'esercizio e serve ad individuare le eventuale cause e responsabilità per cui gli obiettivi raggiunti sono diversi da quelli prefissati.

La traccia prosegue richiedendo al candidato di redigere il budget economico per l'anno 1996 della società Astra, tenendo conto di alcuni vincoli del 1995 (reddito, vendite e capacità produttiva) e di una previsione di incremento delle vendite del 12% che richiede necessariamente l'acquisizione di nuovi beni strumentali per incrementare la capacità produttiva di 10.000 unità.

Il budget economico, parte del budget aziendale, è la sintesi dei diversi budget di settore: vendite, scorte di magazzino, produzione, acquisti, personale, costi generali, oneri finanziari, oneri e proventi vari.

Nel caso specifico il candidato, dovendo prevedere un incremento delle vendite rispetto all'anno precedente del 12%, deve necessariamente ricorrere a nuovi investimenti, che richiedono opportune fonti di finanziamento e comportano aumento degli oneri finanziari, se si ricorre a fonti esterne, aumento dell'acquisto di materie prime e sussidiarie, degli ammortamenti e dei costi di produzione, a fronte di un correlativo aumento dei ricavi. Il tutto deve realizzare un adeguato aumento del reddito di periodo.

La terza parte della traccia offre allo studente una scelta tra tre punti proposti, tutti collegati allo svolgimento precedente. (Nel primo viene richiesto il conto economico consuntivo della Astra spa, in cui emergano scostamenti rispetto al budget stilato precedentemente; lo studente deve commentare tali scostamenti. Ad esempio:

- l'azienda non è riuscita ad incrementare le vendite del 12% previsto in seguito ad una caduta dei consumi o per una errata politica di marketing;
- gli oneri finanziari, necessari per acquisire nuovi beni strumentali, sono stati maggiori del previsto per effetto di un aumento dei tassi di finanziamento;
- si è verificato un incremento del costo delle materie prime per effetto di una inattesa lievitazione dei prezzi.

(Il secondo punto richiede al candidato una parziale analisi finanziaria della società: partendo dall'ipotesi di un aumento di liquidità, come conseguenza delle maggiori vendite, la società ha deciso di compiere operazioni di investimento. Lo studente deve dapprima presentare le voci e gli importi dello Stato patrimoniale comparato per gli anni '95 e '96, da cui far emergere per l'anno '96 un indice di liquidità corrente (rapporto tra attivo circolante e debiti a breve termine) pari a 2,2, quindi notevolmente aumentato, e una liquidità immediata (sommatoria dei valori disponibili in cassa, in banca e sul c/c postale) pari al 50% dell'attivo circolante. Successivamente deve presentare le scritture contabili in partita doppia redatte nei primi mesi del '97, per evidenziare le opportune operazioni di investimento, quali, ad esempio: acquisizione di materie prime, materie sussidiarie, combustibili, titoli come investimento speculativo, immobilizzazioni finanziarie ed eventuali beni strumentali diversi da quelli acquistati l'anno precedente in vista di una ulteriore espansione della propria attività produttiva.

(Il terzo punto consiste nell'affrontare le problematiche relative allo smobilizzo dei crediti, attività dell'azienda tendente, attraverso la cessione dei propri crediti, a procurarsi i mezzi necessari per acquisire beni e servizi e per far fronte ai propri impegni. Lo studente, individuati due tra i contratti che permettono tale smobilizzo (sconto di effetti, portafoglio salvo buon fine, anticipo su fatture, cessione dei crediti commerciali a società parabancarie di factoring) deve affrontarne le caratteristiche tecniche, giuridiche ed economiche. Successivamente deve procedere alla rilevazione in partita doppia, sia nella contabilità della società sia in quella della banca, mettendo in evidenza, in uno dei casi, il verificarsi del mancato pagamento da parte di un cliente e di conseguenza il rientro del credito insoluto nella contabilità dell'azienda.

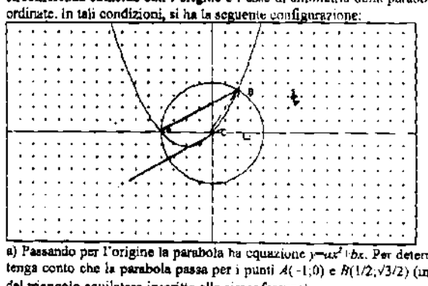
Nel complesso la prova presenta un inizio non troppo semplice tenendo presente che il budget viene a volte svolto con l'apporto di software didattico, senza che lo studente sia molto sollecitato allo sviluppo personale di calcoli numerici.

(Prof. Lucia Barale)

Liceo Scientifico

Maturità scientifica
Tema 1

Si può considerare un riferimento cartesiano in cui l'unità di misura sia r tale che il centro della circonferenza coincida con l'origine e l'asse di simmetria della parabola sia parallelo all'asse delle ordinate. In tali condizioni, si ha la seguente configurazione:



a) Passando per l'origine la parabola ha equazione $y=ax^2+bx$. Per determinare i coefficienti a e b, si tenga conto che la parabola passa per i punti $A(-1;0)$ e $B(1/2;\sqrt{3}/2)$ (in quanto AB deve essere lato del triangolo equilatero inscritto alla circonferenza)
Si deve quindi avere:
$0=a-b \Rightarrow a = b$
$\sqrt{3}/2 = a/4 + a/2 \Rightarrow a = 2\sqrt{3}/3$
L'equazione della parabola è perciò:
$$y = \frac{2\sqrt{3}}{3}(x^2+x)$$

b) Il solido si può ottenere sottraendo al cono di asse AH il solido di rotazione generato dalla regione sottesa all'arco di parabola CB.
Il volume del cono è:
$$V_{cono} = \frac{1}{3}\pi r^2 h = \frac{1}{3}\pi\left(\frac{\sqrt{3}}{2}\right)^2 \frac{3}{2} = \frac{3}{8}\pi$$
Il volume di un solido di rotazione generato dalla superficie sottesa ad una curva grafico di una funzione f in un intervallo $[a, b]$ è:
$\pi\int_a^b (f(x))^2\,dx$
Nel nostro caso, il volume generato da CHB è:
$$V = \frac{4}{3}\pi\int_0^{1/2}\left(x^2+x\right)^2 dx = \frac{19}{180}\pi;$$
Sottraendo si ottiene:
$$\frac{3}{8}\pi - \frac{19}{180}\pi = \frac{97}{360}\pi$$

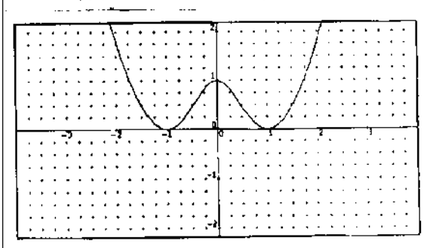
c) La retta t richiesta ha coefficiente angolare $\sqrt{3}/3$ e impostando il sistema,
$$\begin{cases} y = \frac{\sqrt{3}}{3}x + q \\ y = 2\frac{\sqrt{3}}{3}(x^2+x) \end{cases}$$
si ottiene che il discriminante dell'equazione risolvente è nullo per $q = -\sqrt{3}/24$.
La retta t ha perciò equazione:
$$y = \frac{\sqrt{3}}{3}x - \frac{\sqrt{3}}{24}$$
Per calcolare la distanza richiesta si applica la formula della distanza punto-retta, considerando il punto $A(-1;0)$:
$$d(A,t) = \frac{\left|0-\left(-\frac{\sqrt{3}}{3}-\frac{\sqrt{3}}{24}\right)\right|}{\sqrt{1+3}} = \frac{7}{48}\sqrt{3}$$

d) Spezziamo la superficie di cui dobbiamo calcolare l'area in tre parti.
Il settore circolare ACB poiché l'angolo in C è di 120° ha area uguale ad un terzo di quella della circonferenza. Ha perciò area $\pi/3$.
La regione compresa tra il segmento AC e l'arco di parabola AC ha area:
$$\left|2\frac{\sqrt{3}}{3}\int_{-1}^{0}(x^2+x)dx\right| = \left|2\frac{\sqrt{3}}{3}\cdot\left(-\frac{1}{6}\right)\right| = \frac{\sqrt{3}}{9}$$
Infine la regione compresa tra il segmento BC e l'arco di parabola BC si ricava sottraendo all'area del triangolo BHC ($\sqrt{3}/8$) l'area compresa tra l'arco di parabola BC e l'asse delle ascisse:
$$2\frac{\sqrt{3}}{3}\int_0^{1/2}(x^2+x)dx = 2\frac{\sqrt{3}}{3}\cdot\frac{1}{6} = \frac{\sqrt{3}}{9}$$
Si ha quindi, complessivamente, l'area di una delle due parti del cerchio:
$$\frac{\pi}{3}+\frac{\sqrt{3}}{9}+\frac{\sqrt{3}}{8}-\frac{\sqrt{3}}{9} = \frac{\pi}{3}+\frac{\sqrt{3}}{8}$$
L'altra area si ottiene sottraendo questo valore a π.

Tema 2

a) La funzione, sempre definita, è simmetrica rispetto all'asse delle ordinate. Poiché il suo grafico deve essere tangente all'asse delle ascisse, deve essere $x^4+ax^2+b=0$ in due punti doppi.
Poiché
$$x^2 = \frac{-a \pm \sqrt{a^2-4b}}{2}$$
deve essere $a^2=4b$.
Poiché il grafico della funzione deve essere tangente alla retta $y=1$, per motivi di simmetria tale punto è necessariamente sull'asse delle ordinate, ed è quindi $(0;1)$. Si deduce che $b=1$ e, quindi, $a=\pm2$.
Poiché il valore $+2$ non è accettabile (perché rende negativo x^2), deve essere -2. La funzione è perciò:
$$y = \frac{x^4-2x^2+1}{x^2+1} = \frac{(x^2-1)^2}{x^2+1}$$

b) Questa funzione è sempre non negativa, il suo grafico è tange l'asse x in $(\pm1;0)$, ha massimo relativo in $(0;1)$ e due minimi assoluti nei punti di tangenza. Il suo grafico è:

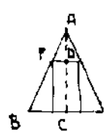


c) L'area è:
$$2\int_0^1 f(x)dx = 2\int_0^1\left(\frac{4}{x^2+1}+x^2-3\right)dx = 2\left[4\,arctan\,x+\frac{x^3}{3}-3x\right]_0^1 = 2\left(\pi-\frac{8}{3}\right)$$

d) La trasformazione $x \to x/3$ è una trasformazione che "triplica" le ascisse e lascia invariate le ordinate. L'area tra 0 e 1 perciò si triplica e risulta $(3\pi-8)$.

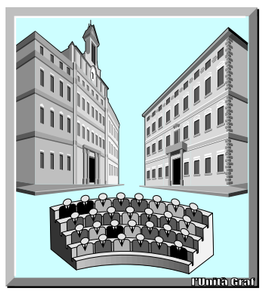
Tema 3

Indicati con h e r altezza e raggio del cono, deve essere $2h+2r=l$ (essendo l la lunghezza assegnata)
Si ha che $h=(l-2r)/2$.
Il volume del cono è perciò:
$$V = \frac{1}{6}\pi\left(lr^2-2r^3\right)$$
La derivata prima di questa funzione di r è:
$$V' = \frac{\pi}{3}\left(lr-3r^2\right)$$
La derivata si annulla per $r=0$ (che escludiamo) e per $r=l/3$, che è il valore per cui il volume risulta massimo.
L'area della superficie laterale è:
$$A = \frac{\pi r}{2}\sqrt{8r^2-4lr+l^2}$$
La sua derivata prima è:
$$A' = \frac{\pi\left(16r^2-6lr+l^2\right)}{2\sqrt{8r^2-4lr+l^2}}$$
Questa derivata è sempre positiva (perché il discriminante del numeratore è sempre negativo) e quindi l'area laterale è sempre crescente. Non può perciò essere massima in corrispondenza del volume massimo.
Indichiamo con x il raggio del cilindro inscritto nel cono e con k la sua altezza. Per l'omotetia dei triangoli AFD e ABC si ha:
$$k = \frac{l-3x}{6}$$



Il volume del cilindro è perciò:
$$V_{cil} = \frac{1}{6}\pi x^2(l-3x)$$
La derivata prima di questa funzione è:
$$V'_{cil} = \frac{\pi}{6}(2lx-9x^2)$$
Questa funzione si annulla per $x=0$ (che escludiamo) e per $x=\frac{2l}{9}$ che è il valore per cui il volume risulta massimo.

Per quanto riguarda l'ultima parte del quesito, la dimostrazione del teorema si trova in qualsiasi libro di analisi.



Gli emendamenti su pm e giudici non bocciati saranno rinviati all'esame di Camera e Senato

Scontro congelato sulla giustizia Ulivo e Polo approvano il testo Boato

La Lega fallisce l'agguato, Parenti si dimette in guerra con i suoi

ROMA. E alla fine la Bicamerale decide di rinviare i nodi più spinosi della riforma della giustizia al Parlamento. Sconfitti i «falchi» del Polo, i «malpancisti» dell'Ulivo e gli «incursori» della Lega, i partiti disegneranno a Montecitorio la giustizia del duemila e lì si scontreranno su pubblico ministero autonomo o dimezzato, sulla obbligatorietà dell'azione penale e sulla separazione di carriere, ruoli e funzioni tra magistrati inquirenti e giudici. È questa la soluzione adottata dopo quindici ore di confronto in Bicamerale quando tutto sembrava compromesso. Alla fine il Polo accetta la proposta avanzata da Massimo D'Alema di votare solo sulla relazione Boato approvata otto giorni fa spedendola al Parlamento insieme a tutti gli emendamenti presentati. È la soluzione proposta da D'Alema e formulata da Sergio Mattarella a tardissima sera dopo un mini vertice Polo-Ulivo. Una soluzione «di emergenza», la definisce il presidente della Commissione, rispetto ai tempi della Bicamerale. Il Polo accetta, «a malincuore», dice Pierferdinando Casini, «con la consapevolezza che la Bozza Boato contiene elementi importanti, già innovativi, compresi gli emendamenti del relatore che il Polo si impegna a sostenere». Ma senza Titti Parenti, la pasionaria del partito ipergarantista, che si dimette dalla Commissione e forse anche dal suo partito. «È una soluzione vergognosa _ dice con la lacrime agli occhi ai pochi cronisti presenti nella Sala della regina _, la verità è che D'Alema ha la pistola dei magistrati puntata alla tempia». E in aula, rivolta a D'Alema, urla: «Lei è stato un presidente di una parte, dei magistrati soprattutto, ma io non accetto ricatti e mi dimetto per protestare contro queste decisioni». Parole durissime che non piacciono a Gianfranco Fini, che esprime solidarietà a D'Alema. «Non pensavo _ dice il presidente di An _ che avrei mai dovuto pronunciare queste parole. Io sono stato tra i pochi in questa Commissione a non votarla e non me ne pento. Le ho anche chiesto più volte di non presiedere in modo partigiano. Ma mai ho pensato che la sua presidenza fosse volta a ricattare la Bicamerale per conto di altri poteri costituiti dello Stato». E D'Alema di rincalzo ringrazia il Polo e Casini «per il grande senso di responsabilità dimostrato nell'accettare la proposta Mattarella». La Commissione, spiega il suo presidente, non si spoglia del suo diritto-dovere di vagliare gli emendamenti non ancora esaminati. Procederà all'esame della bozza Boato e degli emendamenti non esaminati che si intendono di fatto già presentati nella sessione che terremo prima dell'esame dell'aula, dopo che tutti i deputati avranno presentato le loro proposte di modifica». Quello di Boato, prosegue D'Alema, è un testo «innovativo e importante», ma è bene che «ulteriori scelte su un tema così delicato vengano demandate al vaglio più ampio del Parlamento». Uno sforzo è stato fatto, continua D'Alema, per evitare che il lavoro della Bicamerale si concluda «con una fase convulsa, in grado di produrre esiti non duraturi, non stabili. Rischiamo lacerazioni inutili». E non avverrà quello che è avvenuto sul presidenzialismo, «dove siamo arrivati a soluzioni più ampiamente condivise». Insomma, cerchiamo di contenere il dissenso «entro limiti tali da non portarci al naufragio».

È stata una giornata di vertici. Vertici all'interno dei partiti e tra i partiti. Interruzioni, incontri e summit per trovare un'intesa, ma soprattutto per respingere il «fattore L», le incursioni dei sei «pirati» leghisti (così li chiama Fabio Mussi) piombati a Roma per ripetere lo scherzetto sul presidenzialismo. Alla fine un accordo, labile, incerto, esposto alle insidie degli ultrà garantisti e alle bizze di Titti Parenti, ma pur sempre un accordo, sembrava raggiunto. Si ritirano tutti gli emendamenti: sulla giustizia la Bicamerale vota la «Bozza Boato» articolo per articolo, e rinvia le questioni più spinose (leggi tutti quegli emendamenti che prefigurano la separazione delle carriere tra pm e giudici) al Parlamento. Ma niente da fare, un'ora e mezzo dopo, salta di nuovo tutto. L'accordo non c'è. La Commissione, con i voti determinanti del Polo, decide di andare avanti comunque e di affrontare subito il tema più spinoso, quell'articolo 101, il vero nervo scoperto dei neo-costituenti, che segna la linea di confine tra un pm indipendente e un magistrato con le mani legate.

Una manna per Maroni-capitan Uncino e per i suoi corsari che fin dalla mattina avevano caricato l'arma per conquistare il vascello nemico: pm eletti dal popolo e carriere separate con i giudici, e comunque appoggio incondizionato a tutti gli emendamenti presentati dalla forzista Parenti.

Pregustavano un bis questa volta più succoso e lacerante e non solo per la Bicamerale. Ma i pirati della Lega sono rimasti a bocca asciutta. Hanno perso il loro tempo. E il naufragio, almeno per il momento, è stato evitato.

Enrico Fierro

Le proposte discusse: Csm, ruoli, azione penale

RUOLI SEPARATI: Giudici e pm fanno parte, attualmente, di un unico ruolo. Distinguendo i ruoli, secondo i magistrati, si introdurrebbe una separazione delle carriere sostanziale dentro un ordinamento giudiziario la cui unicità, a quel punto, diventerebbe solo formale. L'Anm è contraria alla separazione delle carriere perché darebbe potere maggiore ad un pm meno autonomo e più condizionato. Gli avvocati, invece, la chiedono a gran voce. Il progetto Flick e quello del Pds negavano la separazione delle carriere e prevedevano una netta distinzione delle funzioni prevedendo l'incompatibilità distrettuale tra giudice e pm e più rigidi criteri di passaggio tra l'una e l'altra funzione.
DUE SEZIONI DEL CSM: una per i giudici e una per i pm. Le prevede già il testo Boato. Secondo i magistrati istituzionalizzerebbero la separazione delle carriere tra magistratura requirente e giudicante. Oggi c'è un unico Consiglio superiore della magistratura non diviso per sezioni.
AZIONE DISCIPLINARE. Verrebbe introdotta la figura del «prosecutor», nominato dal Capo dello Stato, che ha l'obbligo (e non più la discrezionalità) di avviare l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Questa poi verrebbe svolta da una corte di giustizia dei giudici. Oggi il potere di avviare l'azione disciplinare spetta al Guardasigilli e al procuratore presso la Cassazione.
OBBLIGATORIETÀ DELL'AZIONE PENALE solo in presenza di un notizia criminis. Attualmente pm e polizia giudiziaria, oltre a ricevere notizie di reato, hanno anche il potere di cercarle di propria iniziativa.

Rolex d'oro Prodi, no grazie e Kohl ci ripensa

Oyster Presidential Day Date. Oro. Rolex. Valore: poco meno di trenta milioni di lire. Gli otto grandi del mondo possono mettersi d'accordo sul destino di miliardi di persone, ma sul Rolex ognuno segue la sua strada. Clinton, Chirac, Eltsin e Chretien accettano. Prodi, Blair ed Hashimoto rifiutano. Kohl è «re tentenna»: prima accetta, poi si pente e rimanda il prezioso regalo all'ufficio Rolex di Colonia con una lettera di spiegazioni. L'idea di regalare un Rolex d'oro agli otto grandi della Terra è venuta agli organizzatori del summit di Denver. Secondo quanto si è appreso dall'ufficio centrale della Rolex a Ginevra, sono stati loro a contattare la prestigiosa azienda svizzera, che sulle prime è rimasta sorpresa. Poi, pensando al ritorno pubblicitario ha dato seguito alla richiesta. Prodi spiega il suo rifiuto con una lettera al quotidiano «La Repubblica»: «Da quando sono Presidente del Consiglio, pur in assenza di norme specifiche vigenti in altri Paesi, mi sono dato alcune regole di comportamento e una di queste prevede di non accettare regali di valore da ditte private. E un orologio da trenta milioni, con tutta la buona volontà, non credo possa essere considerato semplicemente un gadget».

Napoli, guerra di Repubblica contro Corriere

Sarà discussa il 3 luglio prossimo presso la pretura di Napoli, con procedura d'urgenza,la causa per concorrenza sleale e vendita sistematica sottocosto, intentata dal gruppo editoriale «La Repubblica» contro il «Corriere della Sera» ed «Il Corriere del Mezzogiorno», che dal 19 giugno scorso sono venduti insieme in Campania a mille lire. Il «Corriere del Mezzogiorno», ideato da Paolo Mieli, direttore editoriale della RCS, formato da sedici pagine di cronaca napoletana e campana, sarà venduto fino al 30 giugno prossimo al prezzo di mille lire. Il nuovo quotidiano è passato in pochi giorni da 14mila a una media di 25 mila copie. Negli anni scorsi «La Repubblica» in Liguria era stata messa in vendita in edicola, a prezzo immutato, insieme con il quotidiano «Il Lavoro», acquisito dallo stesso gruppo editoriale, ed i giudici genovesi avevano respinto il ricorso contro il giornale. I magistrati di Ravenna, sempre negli anni scorsi, avevano accettato un ricorso contro «La Stampa», in vendita a prezzo immutato in Emilia e Romagna col «Corriere di Rimini» perché di due diverse editrici.

L'Avvocatura dello Stato entra in Costituzione

Nuove riforme approvate ieri dal plenum della Bicamerale. Verranno abolite le funzioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, entra a pieno titolo in costituzione il riconoscimento della Avvocatura dello Stato. La commissione Bicamerale per le riforme ha approvato ieri le proposte di modifica all'articolo 100 della Costituzione (Il consiglio di stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia amministrativa. La corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugfli atti di governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria...). Il Consiglio di Stato resta come «organo di consulenza giuridico-amministrativa del governo». Mentre la Corte dei Conti diventa un «organo di controllo di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa».
In casi che saranno stabiliti con legge ordinaria, parteciperà al controllo sulla gestione finanziaria di enti pubblici e dovrà riferire direttamente alle due Camere e ai Consigli regionali sui controlli eseguiti e sulla gestione finanziaria del bilancio dello Stato e delle Regioni.
La Costituzione affida inoltre alla legge ordinaria il compito di garantire «l'indipendenza» dei due istituti nei confronti del Governo nazionale. Viene inserito in Costituzione, infine, il riconoscimento dell'Avvocatura dello Stato per patrocinare in giudizio le amministrazioni dello Stato, insieme ad altre funzioni attribuire con legge ordinaria.

La lunga attesa leghista del blitz mancato in Bicamerale. L'esponente del Carroccio: qui c'è il Caf

Maroni: «Fini voleva i voti per separare le carriere» Il leader di An: «Menzogne, loro sono inaffidabili...»

Il vice di Bossi: «Siamo venuti per smascherare l'ammucchiata romana. Il rinvio dello scontro al Parlamento è la dimostrazione del fatto che il Polo e l'Ulivo non sanno fare niente». Voci di contatti tra gli «osservatori» leghisti e alcuni esponenti di Forza Italia.

ROMA. E alle otto della sera, dopo una lunga giornata di «panchina» leghista passata dagli uomini di Bossi a scaldarsi i muscoli in attesa dell'agognato blitz numero due in Bicamerale, Roberto Maroni si scopre d'improvviso leninista. Sì, proprio così, recita «Bobo»: «Lo Stato borghese si abbatte e non si cambia». E dai contro la riforma federalista approvata dalla Bicamerale. Il solito sorrisetto, poi: «Ecco, io sono l'ultimo leninista ortodosso rimasto». La butta sullo scherzo Maroni che sembra voler fare buon viso a cattivo gioco, mentre le forze politiche stanno lavorando per raggiungere un'intesa che non riesponga la Bicamerale ad altri blitz del Carroccio. Ma aggiunge anche che «la notte è lunga e chi vivrà vedrà».

E, ad un certo punto, dal cilindro leghista esce anche una storia di «un Fini/uno e un Fini/due». Prego, onorevole Maroni? «Sì - risponde Maroni - perché, guardi, lui stamattina mentre mi prendevo un caffè qui accanto alla sala della Regina mi ha avvicinato e mi ha chiesto di votare a favore dell'emendamento sulla separazione delle carriere dei giudici. Ed io certo che ci sto. E poi però mi ritrovo sulle agenzie quelle dichiarazioni in cui Fini dice che noi siamo venuti qui a destabilizzare. E, allora, mi chiedo: forse i membri della Bicamerale sono settantuno e non settanta? Allora, qui c'è un Fini/uno e un Fini/due...». «Il grado di affidabilità di questi signori, lo conoscete. No?»- replicano dentro An. Gianfranco Fini, durante una pausa dei lavori della Bicamerale, mentre si fuma una sigaretta, non dà proprio l'idea di prendersela, ci ride un po' su e dice: «Ma, li conoscete... Guardi, io ho semplicemente fatto a Maroni una battuta scherzosa del tipo: che sei venuto a fare? Sei venuto per caso a votare per la separazione delle carriere? E lui mi ha risposto con un sorrisetto». Ecco, ma cosa è venuto a fare, oggi, l'on. Maroni in Bicamerale? È la domanda immancabile dei cronisti che scatta sin dalla mattina quando, fazzoletto verde d'ordinanza nel taschino e distintivo con il sole della «Padania», il drappello dei cinque (un è rimasto a casa) uomini di Bossi nella Bicamerale si presenta nella sala della Regina. «Eh mica siamo venuti qui a mettere le bombe!» - replica Maroni. Be', l'altra volta qualcosa avete combinato... E l'enigma del drappello dei «cinque» va avanti per tutta la giornata. Giornata lunga, con Tabladini che verso le sei di sera se ne va alla buvette dicendo: «Qui ci stanno prendendo per fame e per stanchezza». Ma i leghisti non sembrano affatto decisi a mollare. Eh sì, tornare «in Padania» con una giornaa andata a vuoto, non si può. E, quindi, Bobo Maroni alla domanda su cosa farà la Lega se ci sarà l'accordo tra le forze politiche, la mette così: «Noi in ogni caso abbiamo presentato i nostri emendamenti: quello sulla separazione delle carriere, quello sull'elettività dei Pm...». Poi, mette le mani avanti: «In ogni caso siamo venuti qui a smascherare l'ammucchiata romana. E voglio vedere che figura farà il Polo se ritirerà il suo... ma loro hanno anche una scappatoia: quella di rimandare tutto all'aula. È solo che così sarà l'ennesima dimostrazione del fatto che non sono capaci di fare niente». E va bene, ma, intanto, Maroni invece di tornarsene in «Padania», continua a restar qui, con le attenenne ben dritte. C'è chi mormora che durante la giornata i leghisti avrebbero avuto contatti con alcuni di Forza Italia.

Il drappello dei cinque, insomma, non sembra affatto intenzionato a mollare e Fini alle nove di sera commenta: «Figuriamoci se non si inventeranno qualche altra cosa prima di andarsene...». Ma, il leader di An che già nel primo pomeriggio sosteneva che sarebbe stato saggio fermarsi alla bozza Boato, appare abbastanza scettico sul fatto che le «armi» leghiste siano ancora acuminate. E Maroni sin dalle quindici sembrava già mettersi sulla difensiva: «Sì, ma tanto qui hanno poi stravolto tutto. Perché quello vi pare semipresidenzialismo? E poi si sono impossessati anche della legge elettorale, con quei centoventi abusivi che potrebbero venir fuori dal premio di maggioranza. Sapete che vi dico: questa Bicamerale è "caffiana"». Prego? «Non kafkiana, caffiana, nel senso di Caf». E in aula che farete sulla legge elettorale? «Be', noi potremo pure votare a favore del doppio turno di collegio...».

Paola Sacchi

Occhetto: non boicotto la Bicamerale

«Sulla giustizia ho intenzione di votare con il Pds». Occhetto, a margine dei lavori della commissione Bicamerale che discute il testo sulla giustizia, spiega: «Tanto per essere chiari non sosterrò gli emendamenti che voterà la Lega, dimostrando così che non lavoro per far saltare la Bicamerale. Anzi, il contrario. Anche se non sono molto convinto, voterò in modo da non creare una situazione di squilibrio favorita dall'intervento della Lega. Poi lunedì si vedrà».

L'intervista La Parenti, deputata di Forza Italia, attacca D'Alema e Fini

Titti: «Silvio, così ti portano al suicidio»

«Berlusconi dice che è un accordo politico. La Paciotti ha mandato il segnale. Il leader pds antidemocratico».

ROMA. **Onorevole Tiziana Parenti, che succede? Perché si è dimessa dalla Bicamerale?**

«È successa una cosa molto grave. Non per la sostanza degli emendamenti, perché gli emendamenti a me li possono pure bocciare. Ma è un fatto di democrazia, il fatto che il Parlamento abbia avuto paura di votare e che il presidente della Bicamerale abbia chiesto di non votare... Io credo che questo sia la prima volta che si verifica. Lei mi dirà che quella è nelle facoltà del presidente, ma io le rispondo: di quel presidente sì, ma di un altro probabilmente non lo sarebbe stato. Siccome io quel presidente lo ho votato voglio che garantisca una procedura democratica e lui questo non lo ha fatto. E non lo ha fatto volutamente perché tutto il giorno ce l'ha menata, dicendo: oggi andiamo con calma e poi siamo arrivati alle dieci...».

Be', non le pare di esagerare?

«No, no, no. E a D'Alema gliel' ho detto chiaramente che i geni non si cambiano...».

Che fa, la butta in ideologia?

«E certo. Questa cosa, ripeto, un altro presidente non l'avrebbe fatta».

Ma lei pare che abbia avuto un pomeriggio burrascoso anche con Berlusconi che le chiedeva di ritirare il suo emendamento...

«Io ho detto a Berlusconi che non posso assistere al suo suicidio. Siccome Berlusconi, a mio avviso, si sta suicidando ed io non darei mai una mano a chi tenta di farlo ma cercherei di salvarlo, allora...».

E Berlusconi cosa le ha risposto?

«Mi ha detto: sai questo è un accordo politico. A me dispiace per Berlusconi perché non si accorge che Fini è diventato come D'Alema e in tutto questo ammazzano lui, Berlusconi. Fini sta cercando di fare quello che il Partito comunista ha fatto per tanti anni, cioè ingraziarsi i giudici».

Vuole dimettersi anche da Forza Italia?

«No, da Forza Italia no, perché mi hanno eletto con il maggioritario e quindi ho una responsabilità da mantenere con gli elettori e la manterrò. E non è vero che voglio lasciare il gruppo, perché io il mio obbligo lo mantengo».

È stata anche una giornata particolare, con quel rischio di blitz leghista sempre in agguato...

«Non è che si possono usare anche qui due pesi e due misure. Visto che a Berlusconi e anche a Fini non ha fatto schifo quel voto per il semipresidenzialismo che poi è diventato un mostro, allora non è che un giorno si può dire una cosa e un altro un'altra. Questo, guardi, è un Parlamento commissariato, non abbiamo neppure la dignità di discutere...E Boato per dignità si dovrebbe dimettere. La verità è che la Paciotti (il presidente dell'Anm) oggi ha lanciato un messaggio e tutti in ginocchio...».

Addirittura, i magistrati avrebbero tutto questo potere?

«Voi ci scherzate, ma è così».

P. Sac.

Migone: Italia più debole

«Il testo della Bicamerale sui poteri del Presidente indebolirebbe gravemente la capacità dell'Italia di tutelare i proprii interessi nel contesto internazionale, se non venisse corretto dal Parlamento». Lo dice il presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. Anche il sistema francese - dice - ha «gravi inconvenienti perché può determinare un dualismo di rappresentanza degli interessi nazionali che costituisce un elemento di debolezza».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Predda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Lettere **sul disagio**

I misteri ingloriosi degli atenei italiani

di Paolo Crepet

Gentile Prof. Crepet,
sono una studentessa dell'Università di Torino, una tra i tanti che in questi giorni stanno guardando immagini sconcertanti e senza senso sui giornali e in televisione.Si parla di omertà in Sicilia e in Calabria, di angoli lontani e sconosciuti dove, regnano l'ignoranza, vince e attecchisce la regola del clan. E invece all'Università, il regno per eccellenza della cultura e del sapere, si costruiscono allo stesso modo alleanze tra professori e portaborse sottomessi alle loro esigenze e ai loro capricci di miseri uomini onnipotenti. È un senso diffuso di nausea e delusione presente in qualsiasi ateneo. Le parole ritegno, indignazione, semplice rispetto della vita umana non hanno significato, non rientrano nei loro meschini disegni di potere. Lo studio diventa una lotteria senza controlli sulle capacità e sui meriti, anche dei professori. E come dice un docente di Torino, noi studenti dobbiamo mantenerli stando più a lungo possibile all'università. Più siamo ignoranti più rendiamo economicamente. Fanno schifo. Sono come le tre scimmiette: non vedono, non sentono, non parlano. Sono semplicemente animali che difendono il loro territorio e le loro piccole meschinità. Altro che superiorità della ragione dell'uomo...
Distinti saluti, Elena.

Cara Elena,
condivido il suo assoluto disappunto. La realtà si commenta da sola. Non mi riferisco al delitto - che spero sia e rimanga un atto isolato opera di qualche esaltato - penso ai commenti, alla reticenze dei professori del giorno dopo: davvero imbarazzante. Mi ha ricordato da vicino l'altra eco di difese pubbliche e di richiami all'unità d'appartenenza di casta messa in scena da capi e sottocapi dell'esercito italiano. Né posso darle torto riguardo al concetto di studente come «resa» economica del docente: altrimenti come si spiegherebbe la difesa ad oltranza, perpetuata dal Rettore e da molti docenti all'ateneo romano La Sapienza, di un'università che conta oltre 180.000 iscritti che se frequentassero tutti bloccherebbero l'intera città? È ovvio: meno un'università funziona e meno controlli ci sono, meno gli studenti possono pretendere dai docenti, più ognuno può coltivarsi il proprio orticello popolato da portaborse, dottorandi in attesa di un concorso, associati in attesa dell'ennesima infornata di cattedre di prima fascia e così via. Lei accenna anche alla valutazione dei docenti. È un argomento su cui ci dovremmo confrontare con maggiore lucidità. In molti paesi la valutazione del corpo docente è prassi decennale: perché mai in Italia non si può nemmeno sfiorare l'argomento? Perché ci dobbiamo tenere persone impreparate, sadiche, incapaci di relazione, svogliate? Perché un giovane insegnante entusiasta e preparatissimo deve guadagnare meno di un suo collega più vecchio annoiato e ignorante? Come vede il marcio non è solo tra quei professori che spalleggiano giovanotti che hanno scambiato un ateneo per un tiro a segno, ma il male è più profondo.
Cordialmente, Paolo Crepet.

Dopo l'urto danneggiato gravemente il sistema di pannelli solari che fornisce energia alla stazione

Astronauti riparano al buio la Mir Ritorno a Terra se sarà emergenza

Si è provocata anche una falla di 2,5 centimetri di diametro. Per riparare i danni, previste non meno di due settimane. Sarà necessario, forse, fare qualche uscita nello spazio: un' operazione sempre rischiosa, dichiarano gli esperti.

Sulla Mir si lavora al buio, facendo attenzione a risparmiare aria ed energia. C'è il rischio, infatti, che possano fermarsi il generatore di ossigeno e il purificatore che espelle l'anidride carbonica. A quattrocento chilometri dalla Terra, gli astronauti lottano, ancora una volta, per riparare la stazione. In caso di grave emergenza, comunque, resta loro la possibilità di salire sulla navetta di servizio Soyuz attraccata alla stazione e ritornare a casa.

I danni registrati dopo la collissione tra il cargo Progress e un modulo della Mir, lo Spektr, sono stati più pesanti di quanto, in un primo momento, non fosse parso dalla Terra.

Si sta pensando di organizzare un'uscita nello spazio di uno o due cosmonauti, per riparare con più velocità i guasti: operazioni che hanno sempre un buon margine di rischio, dichiarano gli esperti. E che saranno effettuate quando dalla Terra sarà arrivato un altro cargo a portare strumenti e pezzi di ricambio. Per riportare la situazione alla normalità, comunque, non ci vorranno meno di due settimane.

L'urto ha provocato una falla e danneggiato gravemente il sistema di pannelli solari che fornisce energia alla stazione.

Lo stato di emergenza a bordo della stazione e nel centro di controllo a Terra non si era allentato fino a ieri, a 24 ore dalla collisione.

I tre cosmonauti sono al lavoro per le riparazioni e in un primo collegamento la televisione russa li ha mostrati indaffarati, in apparenza distesi e sorridenti mentre dialogano con il centro di controllo a Koroliov, a 25 chilometri da Mosca.

L'equipaggio ha spento tutti gli strumenti non essenziali per limitare al massimo il consumo di energia visto che le riserve delle batterie si sono ridotte del 50 per cento dopo l'incidente. I cosmonauti hanno immediatamente riorientato la stazione, scostatasi dall'angolo originario, per far sì che i pannelli solari possano ottimizzare l'assorbimento di energia.

L'hanno cioè messa con i pannelli rimasti «in faccia al Sole» per prendere più radiazione solare. Il sistema di raffreddamento - hanno assicurato gli specialisti - funziona in modo sufficiente a mantenere la temperatura tra i 22 e i 25 gradi centigradi, facilmente sopportabile anche se il tasso di umidità è molto alto, sul 90 per cento.

Non è chiaro se sulla Mir ci sia sufficiente energia per far funzionare i congegni di emergenza in caso ve ne fosse bisogno. C'è anche l'eventualità che possano fermarsi sia il generatore di ossigeno sia il purificatore che ha il compito di espellere l'anidride carbonica. Nel dubbio gli astronauti si muovono molto lentamente per poter consumare la minore quantità di ossigeno possibile.

La pressione a bordo è leggermente sotto il livello normale ma non ci sono ulteriori perdite e si è stabilizzata. In ogni caso c'è la Soyuz che potrebbe riportare a terra l'equipaggio qualora vi fosse la necessità di abbandonare la stazione.

Per adesso, comunque, non si fa alcuna ipotesi di abbandono. Si esamina invece la possibilità di organizzare un'uscita nello spazio dei cosmonauti per riparare la falla di 2,5 cm di diametro che li ha costretti a isolare il modulo dove sono collocate tutte le apparecchiature per esperimenti.

Gli esperti non sono ancora riusciti a capire quali siano stati i motivi dell'incidente né quelli che abbiano impedito al comandante Tsibliyev di rallentare lo shuttle, normalmente utilizzato per portare rifornimenti e scaricare rifiuti. Secondo i russi «Progress» non era nemmeno vicina al ponte a cui avrebbe dovuto agganciarsi quando ha urtato contro la base. L'incidente comunque «era nell'aria»: tre mesi fa un'altra navetta pilotata dall'americano Jerry Linenger rischiò di sbattere contro la Mir proprio in un tentativo di aggancio.

Il direttore dell'agenzia spaziale russa Iuri Koptiev ha annunciato che i pezzi e le attrezzature necessarie per le riparazioni potranno arrivare sulla Mir da un veicolo-cargo «Progress» non prima di dieci giorni. Altri giorni serviranno poi ai cosmonauti per fare le riparazioni e si prevede quindi che nella migliore delle ipotesi la stazione potrà ritornare a una situazione normale tra due o tre settimane.

Intanto negli Stati Uniti è nuovamente polemica sull'opportunità di inviare astronauti americani sulla Mir e sugli standard di sicurezza a bordo della stazione orbitante russa.

Il presidente del Comitato Scientifico del Congresso F. James Sensenbrenner ha chiesto all'amministratore della Nasa che certifichi personalmente i livelli di sicurezza della base russa, sempreché questi soddisfino gli standard americani.

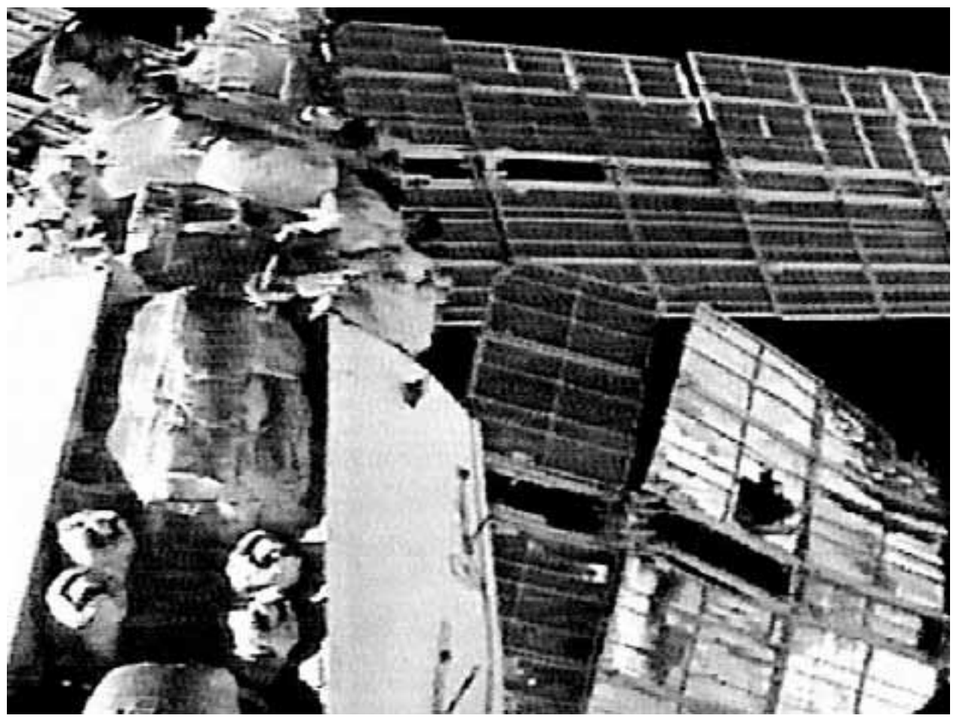
Se invece non dovesse essere così, Sensebrenner ha chiesto che non siano mandati astronauti statunitensi sulla stazione. «Da febbraio ci sono stati 10 gravi inconvenienti sulla stazione Mir. Dobbiamo decidere se vale la pena rischiare le vite degli americani per gli esperimenti scientifici che stiamo conducendo nello spazio», ha dichiarato. Secondo Sensebrenner c'è l'eventualità che i russi tengano in funzione la Mir solo per prendere 400 milioni di dollari (780 miliardi di lire) a missione dagli Stati Uniti.

Sulla Mir «sono garantite condizioni normali per l'equipaggio», si legge sull'agenzia russa Itar-Tass, e intanto «continuano i lavori per rimettere in funzione il complesso orbitante».

I russi Vasily Tsibliyev, Alexandr Lazuktin e l'americano Michael Foale avranno dinanzi continue giornate di lavoro. Per loro, comunque, gli esperti dicono, non ci sono al momento seri rischi.

L'americano ha chiesto comunque di mandargli su con il prossimo cargo anche uno spazzolino da denti e tre tubetti di dentifricio..

Delia Vaccarello



In alto, la stazione russa Mir con i pannelli solari rotti e il modulo Spektre danneggiato dallo scontro con il cargo Progress A fianco, la Mir in orbita attorno alla Terra
Nasa/Ap

DALLA PRIMA

TRI.EPS
Not Found TRI.EPS

L'Europa, con poca Italia, si è conquistata un posto davanti al Giappone (dove il mercato non supera i 17.000 miliardi di lire). Ma è ancora indietro rispetto all'America. In realtà questo scenario assume proporzioni così vaste perchè il termine biotecnologie è usato, diciamo, in modo tale che l'ampiezza risulta inversamente proporzionale alla precisione. Se ci si attiene alle aziende davvero specializzate in biotecnologie, allora i numeri cambiano. L'Europa ha solo 716 aziende specializzate, che vendono bioprodotti per 3.500 miliardi di lire e che hanno creato solo 27.500 posti di lavoro, ancorchè qualificato. Gli Stati Uniti, invece, di aziende specializzate ne schierano 1.287, che vendono bioprodotti per 23.000 miliardi di lire l'anno, avendo creato 118.000 posti di lavoro.

Tuttavia anche in questo quadro più ristretto, la nuova bioeconomia europea non è meno booming. Nel 1996, infatti, il numero delle imprese europee specializzate in biotecnologie è cresciuto del 23%, il fatturato del 17% e il numero di occupati, addirittura, del 60%. Cifre davvero rispettabili, anche se forse non del tutto affidabili.

Le biotecnologie hanno, dunque, un nuovo protagonista: il Vecchio Continente. Il guaio è, sostiene il presidente di EuropaBio '97, l'olandese Gerard van Baynum, che nonostante il boom, «non è affatto certo che il gap con gli Stati Uniti stia diminuendo». Gli Usa delle biotecnologie, infatti, continuano a correre senza soste. Controllano il 63% di quei biofarmaci che sono ormai il 13% dei nuovi principi attivi messi a punto e il 5% dell'intero mercato mondiale dei farmaci. I biofarmaci europei sono solo il 25%. Analoga la situazione in agricoltura: sono americane i due terzi delle piante transgeniche sperimentate al mondo, contro il 22% di eurepee.

Da dove nasce tanta differenza, se per generale riconoscimento la qualità della ricerca di base europea è analoga a quella americana? Beh, sostiene il rapporto inglese, la superiorità americana origina da tre fattori: gli Usa spendono quantitativamente di più nella ricerca biologica di base; le loro aziende riescono a trovare personale più qualificato e abile; negli States l'accesso alla finanza è molto più facile.

Ciò non impedisce alle grandi aziende europee di competere alla pari con le consorelle americane. Ma creano la differenza tra le medie e piccole imprese biotecnologiche che operano sulle due sponde dell'Atlantico. Quelle americane, solide e mature, sono proiettate verso i settori più innovativi. Quelle europee, meno sostenute e immature, si ritagliano timide nicchie nei settori a bassa tecnologia.

Nel loro rapporto sulla competitività biotecnologica, gli analisti ingaggiati da EuropaBio sostengono, in realtà, che il gap con gli Stati Uniti nasce anche dal fatto che lì le imprese godono di un migliore ambiente generale. Più flessibile. E propenso a valorizzare le opportunità, invece che a sottolineare i rischi associati ai nuovi prodotti biotecnologici. Detto in altri termini, in Europa mass media e politici non tirerebbero adeguatamente la volata alla «nuova economia». Tuttavia qualche rischio ecologico e sanitario associato ai prodotti delle nuove biotecnologie esiste. Non è un'invenzione degli europei. E, se le biotecnologie devono servire a migliorare la nostra vita, allora il fatto che alle nostre latitudini ci siano movimenti che, come ha fatto Greenpeace qui ad Amsterdam, quei risch li mettono in evidenza, non è un fattore negativo. E, forse, non è neppure uno di quei fattori frenanti che, come teme il rapporto, potrebbero cambiare colore al futuro, altrimenti roseo, delle biotecnologie europee.

Se l'Europa seguirà l'esempio del sistema America e lavorerà all'unisono, assicurano infatti gli analisti inglesi, entro il 2005 le biotecnologie esploderanno e diverranno competitive: dando lavoro a un numero di europei compreso tra 1,5 e 3,3 milioni. E creando un nuovo mercato con un giro d'affari compreso tra 300 e 500mila miliardi di lire. Se invece industria, politica, ricerca e mass media non si incontreranno, allora il fiore appena sbocciato appassirà. E, come è già successo nel campo dell'informatica, l'Europa diventerà una colonia biotecnologica.

In realtà ha ragione Andrew Dickson, direttore generale di EuropaBio: la flessibile America il suo sviluppo bioindustriale lo perseguirà comunque. Con o senza l'Europa. Proprio per questo, però, l'Europa biotecnologica è necessaria. Essere presente in un settore strategico dell'economia significa avere più voce in capitolo per regolarlo, cercando di minimizzare i rischi per l'ambiente e per l'uomo.

[Pietro Greco]

Nuovo strumento per scoprire piccoli tumori al seno

Ricercatori dell'Istituto europeo di oncologia di Milano coordinati da Umberto Veronesi hanno messo a punto un metodo per la diagnosi del tumore del seno che permetterà di evitare alle donne in molti casi l'asportazione dei linfonodi dell'ascella. Il nuovo metodo, che consiste nel mettere in evidenza con una goccia di sostanza radioattiva un solo linfonodo dell'ascella. «È un grande passo in avanti verso una cura chirurgica sempre meno aggressiva del tumore al seno e sempre più conservativa - ha spiegato l'oncologo milanese - Nelle forme iniziali di tumore al seno spesso i linfonodi dell'ascella sono liberi da malattia ma siamo costretti a toglierli e analizzarli, scoprendo molte volte, in un secondo tempo, che sono indenni». La tecnica consiste nell'iniettare, la sera prima dell'intervento chirurgico alla mammella, una goccia di una sostanza radioattiva nella zona del tumore. In poche ore la sostanza entra nei linfonodi e vi rimane. «Con una sonda a raggi gamma che il chirurgo tiene in mano - ha detto Veronesi - si ricerca il primo linfonodo che riceve la linfa dal tumore. Con una incisione di due centimetri si asporta per esaminarlo. Se il linfonodo è indenne dalla malattia sicuramente anche gli altri lo saranno». Il metodo messo a punto da Veronesi è molto affidabile: nei tumori fino a un centimetro e mezzo l'affidabilità è del 100%, mentre è del 96% per tutti gli altri.

L'astronuta Linenger rivela: «Sulla Mir l'incendio di febbraio durò 14 minuti, non 90 secondi»

La Nasa è infuriata. I suoi esperimenti gelano

Il materiale scientifico americano è tutto nel modulo Spektre dove non c'è più energia. «Poteva esplodere l'intera stazione».

A Mosca sono preoccupati, a Houston lo sono altrettanto, anche se per adesso la situazione è sotto controllo. A Washington invece sono incavolati: dal quartier generale della Nasa avevano già minacciato nei giorni scorsi di abbandonare la Mir, a causa della scarsa sicurezza riscontrata per gli astronauti.

Tra l'altro, ad alimentare le polemiche, sono state le recenti dichiarazioni di Jerry Linenger, astronauta Nasa in orbita sulla Mir da gennaio a maggio. Poi c'è la storia dell'incendio scoppiato sulla stazione russa lo scorso febbraio, quando da Mosca si parlò di «piccolo principio d'incendio durato novanta secondi». Ma Linenger, che era lassù, su questo episodio ha un parere del tutto diverso: «Piccolo incendio? È durato ben quattordici minuti, altro che novanta secondi, e le fiamme erano alte un metro. So io che cosa ho passato. Abbiamo trascorso molto tempo con gli estintori per spegnere le fiamme che stavano fondendo il metallo della struttura interna».

La collaborazione Usa-Russia nello spazio prosegue, ma è certo che con la Mir le cose si sono complicate: l'accordo voluto soprattutto dal presidente americano Clinton assieme al suo collega Boris Eltsin, prevede infatti missioni congiunte con gli shuttle, e la presenza di astronauti Nasa per lunghi periodi, in vista della futura stazione spaziale internazionale, quella che prima si chiamava «Alpha» e che adesso non ha più un nome ma solo una sigla: Iss che sta per International Space Station. Ieri è giunto a Cape Canaveral il primo pezzo costruito dalla Nasa, il «nodo 1» che sarà portato in orbita dallo shuttle tra un anno.

Ieri sera, durante una conferenza stampa, i responsabili dell'ente spaziale americano hanno ribadito che per adesso non vi sono pericoli, ma che è andata bene.

Se la capsula-cargo «Progress», dopo la sua piroetta attorno alla Mir, anziché sbattere su un pannello e toccare il modulo Spektre, avesse centrato con più violenza la struttura della stazione avrebbe creato un buco con successiva decompressione esplosiva, causando la più brutta delle tragedia spaziali.

Da Terra, al Centro di controllo a Kaliningrad, non se n'erano accorti, perché l'incidente è avvenuto mentre la Mir era in una zona di silenzio radio e video. Ma a bordo non vi sono state scene di panico, così come a Terra, come quelle di Apollo 13.

«Che cosa è successo, avete sentito lo scossone», ha detto il comandante Tsibliijev, che adesso viene visto sotto un ottica preoccupante. Era già stato infatti comandante della Mir quando, quattro anni fa, ci fu l'unica precedente piccola collisione tra un cargo Progress e la Mir. «Ma no, è soltanto sfortuna», commentano ironicamente dal Centro addestramento Cosmograd di Mosca.

Appena il silenzio era cessato e il collegamento ripristinato, le consultazioni tra Terra e spazio sono riprese. «Pareva stesse filando tutto liscio - ha detto Lazutkin - Abbiamo verificato uno sbalzo di pressione nello Spektre, ora controlliamo».

L'arrabbiatura degli americani è anche dovuta al fatto che gran parte della strumentazione della Nasa è rinchiusa nel modulo Spektre, quello che ora è stato isolato. Al suo interno non c'è più energia, tutto è congelato, compresi gli esperimenti biologici e di altre discipline scientifiche. C'era persino un beauty-case dell'americano Mike Foale che ieri ha chiesto di farsi spedire un dentifricio con spazzolino con il prossimo shuttle.

Intanto la nuova Progress è stata fermata, e il lancio è stato ritardato di dieci giorni per verificare se tra viveri e attrezzature non sia necessario, A questo punto, spedire cose di altro genere, vista la situazione che si è creata lassù.

Frank Culbertson, astronauta Nasa che comanderà l'ultimo attracco in orbita tra shuttle e Mir, si è rifiutato di commentare: «Non faccio ipotesi. È andata bene...».

E quanto alle riparazioni, John Blaha, astronauta americano che ha passato quattro mesi sulla Mir e ha sulla spalle cinque missioni spaziali, commenta che «sinceramente non saprei quali tipi di riparazione si possano effettuare. Il pannello lo si può sostituire con delle operazioni in attività extraveicolare. Ma per i danni allo Spektre, in questo momento è impossibile dirlo».

Antonio Locampo

Missing files that are needed to complete this page: TRI.EPS

Ritorno al successo, dopo il fiasco di «Mary Reilly»

Ritorno al successo: per Julia Roberts era quasi un obbligo, dopo il disastro (finanziario) di «Mary Reilly», dove interpretava il curioso ruolo della domestica del dottor Jekyll. Costato moltissimo e andato malissimo, «Mary Reilly» aveva messo nei guai sia la carriera hollywoodiana del regista - l'inglese Stephen Frears, che poi è tornato in Irlanda a girare «The Van» - sia la credibilità al box-office della Roberts, conquistata con successi planetari da «Pretty Woman» in poi. Julia era riuscita a trasformare in successi anche film francamente non riusciti come «A letto col nemico» o il thriller (brutto come tutti i film tratti da John Grisham, e prima o poi bisognerà capire perché) «Il rapporto Pelikan». Ora è tornata alla commedia, il primo amore (da «Mystic Pizza» al famoso «Pretty Woman»), e a quanto pare funziona, anche al botteghino. Bentornata.

Julia, una donna per nemica

Hollywood, ecco la commedia post-femminista

Touchtsone Pictures

NEW YORK. «La vita continua. Magari non ci sarà amore, non ci sarà sesso, ma avremo sempre la danza.» Con queste parole di «conforto» di Rupert Everett, il capo ufficio e l'amico omosessuale di Julia Roberts, si conclude il film *My Best Friend's Wedding* (ovvero «il matrimonio del mio miglior amico»). Per essere più precisi, si conclude con uno degli splendidi mega sorrisi della Roberts, che con una scrollata dei suoi magnifici ricci rossastri sembra dimenticare istantaneamente che ha appena perso per sempre l'uomo della sua vita, dopo un estenuante inseguimento. E il pubblico, completamente femminile, quasi scoppia in un applauso spontaneo a questo finale inaspettato.

Il film è così popolare tra le donne che pur non essendo uno dei nuovi kolossal hollywoodiani segue, buon secondo, *Batman e Robin* al box office. Eppure la fine è piuttosto tragica, almeno se si interpretano alla lettera le prospettive future della protagonista, un elemento a sorpresa nel genere della commedia romantica cui *Wedding* si ispira. *Susanna*, il classico di Howard Hawks con Katherine Hepburn e Cary Grant del 1938, si conclude con un lungo bacio, il primo della coppia dopo un'ora e mezzo di avventure, che prelude a molto di più. Sono passati esattamente sessant'anni, e l'eroina della commedia romantica americana ha subito una revisione cosmetica totale. La trama di *Wedding* è classica del genere, e l'atmosfera molto simile al lavoro precedente del regista australiano P..J. Hogan, *Il matrimonio di Muriel*. Julianne (Julia Roberts), giornalista esperta di critica culinaria, è una donna in carriera indipendente, singola, e sicura di sè. Ma quando il suo primo amore e amico di lunga data Michael (Dermot Mulroney) le telefona per annunciare il suo improvviso matrimonio e la prega di esserle vicino nel momento fatidico del sì, entra in crisi.

E comincia a complottare per rubarlo alla sua promessa sposa Kimmy (Cameron Diaz), una ereditiera ventenne bellissima e dolcissima con gli occhioni celesti e un sorriso altrettanto smagliante. Nel corso di questa impresa si comporta in modo imprevedibile, odioso e prevaricatore: fa finta di essere fidanzata con George (Rupert Everett), falsifica un messaggio elettronico firmato dal padre di Kimmy che protrebbe distruggere la carriera di Michael, e fa di tutto per esporre i difetti di Kimmy, incluso il fatto che è completamente stonata e un disastro nel karaoke. Orrore, arriva perfino a baciare lo sposo in casa dei futuri suoceri alla vigilia del matrimonio, provocando un pandemonio.

Ai critici non è piaciuto il tono decisamente cattivo di queste macchinazioni, ma al cinema il pubblico femminile non sembra particolarmente turbato. Infatti è lo stesso pubblico che ha garantito l'enorme successo in queste stesse settimane di *Con Air*, regia di Simon West, un film d'azione dalla trama demenziale, ma con una collezione di star maschili che coprono tutta la gamma della virilità. Da John Malkovich a Steve Buscemi, Nicolas Cage, John Cusack e Ving Rhames, sono tutti impegnati in una competizione narcisista per imporsi sugli altri con ogni mezzo, che siano i muscoli o l'intelligenza o entrambi.

Cosa c'entra tutto ciò con la commedia romantica di *Wedding*? Anche Julianne e Kimmy sono impegnate in un braccio di ferro per stabilire chi vincerà il premio finale, Michael. Julianne, che è una donna di mondo sulla trentina, sfrutta l'ingenuità della più giovane, e usa la sua esperienza professionale per creare confusione. Ma Kimmy, che sembra tanto immatura e innocente, è una piccola manipolatrice che usa le armi più tradizionali della dolcezza e remissività per accalappiare Michael. La recitazione di Mulroney nei panni di Michael è stata criticata come senza vita e senza passione. Ma la realtà è che il suo ruolo nel film è analogo a quello della moglie di Nicolas Cage in *Con Air*: obbligatorio, ma marginale. La vera lotta è tra le due donne. Non si percepisce alcuna elettricità tra Kimmy e Michael o Julianne e Michael. L'oggetto dei desideri delle due donne, peraltro un giovane attore piuttosto bello e sexy, con una piccola cicatrice sul labbro superiore, è un trofeo più che un uomo in carne ed ossa. Quando Kimmy e Julianne sono sulla scena, la suspense invece cresce come se ci si trovasse davanti allo *show down* tra Malkovich e Cage in *Con Air*, e senza neanche una esplosione.

Nessuno può sorprendersi che il personaggio più divertente di tutto il film sia George, il gay che fa finta di essere il fidanzato di Julianne. George è perfettamente credibile come eterosessuale anche se per Julianne non mostra alcuna passione erotica, che del resto manca in tutti gli altri protagonisti. Le relazioni amorose sono talmente tiepide e banali che è perfettamente credibile anche la sua immaginaria storia del loro primo incontro, in un ospedale psichiatrico dove si trovava per una intervista con la cantante Dionne Warwick. In uno dei momenti più comici del film Rupert Everett, che è un buon musicista, canta l'inno del suo amore per Julianne, della Warwick ovviamente: *I Say a Little Prayer for You* («quando mi sveglio la mattina, e mi trucco, dico una piccola preghiera per te»).

> Due donne si contendono un uomo, più per narcisismo che per amore: è un successo travolgente per «My best friend's wedding» in cui la Roberts fa una donna bella e «cattiva»

Quando la Hepburn in *Susanna* si impegna a conquistare Cary Grant dopo essersene innamorata a prima vista, riesce nella sua impresa. Bella, ricca, brillante, e un po' svitata, è assolutamente irresistibile a confronto della studiosa occhialuta che condivide con il distratto paleontologo Cary Grant la passione per i fossili e i musei. La Hepburn non è certo un'eroina femminista, tanto più che è diretta da Hawks, noto per il suo maschilismo. Ma la forza che dà coerenza a una trama piuttosto assurda e guida la comicità del film, è l'indubbia attrazione tra i due protagonisti, che si sviluppa durante l'avventuroso inseguimento di un leopardo ammaestrato nei boschi del Connecticut. Nel remake di Peter Bogdanovich *Ma papà ti manda sola?* la maliziosa Barbra Streisand che vince l'amore del musicologo secchione Ryan O'Neal. Siamo nel 1972 e la scelta di una protagonista meno seducente della splendida Hepburn dà perfino più credibilità alla storia d'amore che si sviluppa tra equivoci e inseguimenti.

In *Wedding*, quando Julianne insegue Michael, Michael sta inseguendo Kimmy. Appropriatamente, l'amico George, contattato per cellulare, le fa notare che nessuno sta inseguendo lei. Poichè Michael non dà alcun segnale di essere interessato a lei più che alla sua futura sposa, le sole ragioni che sembrano spingere Julianne a perseguitarlo è la competizione e la gelosia. Per nove anni è stata la migliore amica di Michael. Per nove anni è stata anche la sola donna della sua vita. Ma ha sempre rifiutato di spingere più in là questa relazione di amicizia. Si accorge di lui solamente quando capisce che si è innamorato di un'altra donna e intende sposarla, mentre lei, a trent'anni, è ancora single. Nel modo caratteristico della donna competitiva e narcisistica degli anni novanta, Julianne vuole essere un po' cattivella. Poi si pente, ma non si sofferma a pensare nè alla sua aggressività, nè ai suoi sensi di colpa. Post-femminista, non le viene neanche in mente di usare le armi tradizionali della seduzione per convincere Michael che è lei, e non Kimmy, la donna per la quale perdere la testa. Se questo film è anche minimamente indicativo di come i registi e gli sceneggiatori vedono le donne, nella dicotomia dei due modelli della bambola e dell'arrabbiata, non c'è molto da stare allegri.

Anna Di Lellio

IL CASO

Il grande regista lascia le scene per il famoso teatro si apre una dura crisi

Piccolo, Strehler abbandona e Lang si dimette

Il direttore artistico rimette il mandato e ringrazia il governo. Veltroni: «Abbiamo fatto il massimo», ma nel Cda si apre la polemica.

MILANO. Cronaca di un lungo addio. Forse questa volta, davvero, si è consumato l'ultimo atto dell'abbandono di Giorgio Strehler al Piccolo Teatro. Un comunicato lo ribadisce con insolita durezza. «Dopo aver tentato per più di un anno con tutte le su forze di dare nuovo slancio con nuove basi istituzionali e finaziarie al teatro- c'è scritto- Giorgio Strehler ha dovuto constatare l'assenza di ogni effettiva volontà tesa a realizzare le sue porposte» Al di là delle Alpi risponde l'attuale direttore del Piccolo Teatro Jack Lang: «è solo per Giorgio Strehler che ho accettato qualche mese fa la missione provvisoria che mi avevano proposto i lavoratori del Piccolo Teatro con una semplice ambizione: dare al Piccolo lo status e dei mezzi degni di un grande teatro europeo...Solidale con Giorgio Strehler rimetto il mio mandato a disposizione del governo italiano...»

Allora il Piccolo è davvero senza guida, hanno vinto i Giganti, come diceva l'altra sera Strehler accomiatandosi dal suo pubblico che lo applaudiva al termine di *Elvira o la passione teatrale* con una commozione non di maniera? Il presidente del Consiglio d'amministrazione Carlo di Camerana si dichiara colpito per il comunicato di Strehler «che non ha capito i ritardi dei politici, che non li ha accettati. Ma il Piccolo deve andare avanti, bisogna voltare pagina.»

Ben diversa la reazione a caldo del vicepresidente Rositi «Formalmente la prima responsabilità grava sui poteri locali ma personalmente da Veltroni mi sarei aspettato un aiuto decisivo, ma lui ha abbandonato il Piccolo. Il rischio è che diventi un magazzino Mediaset».

Chiamato in causa Walter Veltroni non si tira indietro «il Piccolo è un'istituzione fondamentale della cultura italiana - dice una sua dichiarazione- Posso testimoniare che il governo ne è pienamente consapevole...il Piccolo è il teatro italiano che percepisce il più alto contributo statale E inoltre recentemente avevo dichiarato la dipsonibilità a un ulteriore incremento condizionandolo a un intervento degli Enti locali». E sottolienando la speranza che Strehler voglia ritornare sui suoi passi ringrazia Lang, con il quale la sintonia è evidente, «per il lavoro che ha svolto, svolge e mi auguro continuerà a svolgere per il Piccolo».

Era stato proprio Lang, nella sua lunga lettera in cui rimette il mandato a sottolineare che «il vicepremier Veltroni ha capito che dopo cinquant'anni il Piccolo doveva essere riconosciuto come un grande teatro nazionale accordandogli la sovvenzione più importante per un teatro italiano». Diversa è l'opinione sull'amministrazione cittadina che «mi aveva promesso -sostiene il direttore del Piccolo- di assicurare a Giorgio Strehler le garanzie necessarie alla sopravvivenzadel teatro. Il che non è mai avvenuto».

Per cercare di ricostruire con chiarezza la situazione che ha spinto Strehler a lasciare il teatro del quale -va ricordato - Jack Lang aveva accettato la direzione con lo scopo dichiarato di riportarcelo va fatto qualche passo indietro. La cronaca del lungo addio ha preso l'avvio quattro anni fa con un processo che si era poi risolto con la piena assoluzione del regista ma che ne ha come frenato, come arrestato la sua corsa creativa. Il secondo stop era stata la conclamata impossibilità di mettere in scena *Madre Coraggio di Sarajevo* per palese non agibilità della tanto attesa - quasi diciotto anni!- Nuova Sede. È stato a quel punto che Strehler ha dato le sue dimissioni, ma prima ha pensato al modo di salvare il Piccolo dalla contrapposizione ormai insanabile che lo divideva dalla giunta leghista. Ecco allora la candidatura di Jack Lang che era piaciuta a tutti. Poi tutto si è messo ad andare a rilento. Ma Sterhler non poteva più accettare la politica dei tempi lunghi. Forse si aspettava un riconoscimento per il suo «Progetto 2000» :due grandi regie con la sua firma affiancate da spettacoli di giovani registi, cinema,teatro e musica mescolati insieme. Non c'erano le coperture finanziarie come non ci sono a tutt'oggi le coperture finaziarie per la gestione della Nuova Sede che - forse è stata l'ultima umiliazione- la Giunta di Milano non ha ancora assegnato al Piccolo.

«Strehler ringrazia Jack Lang che con molta generosità gli è stato accanto in questo travaglio, augurandogli di guidare e mantenere il Piccolo teatro all'altezza della sua storia e abbraccia tutti coloro che hanno condiviso il suo sforzo teso soltanto a difendere le ragioni di un vero Teatro d'Arte pubblico per Milano, l'Italia e l'Europa». Ora che anche Jack Lang getta la spugna, la palla torna nelle mani di Veltroni, del Consiglio d'amministrazione, degli Enti locali. La cronaca del lungo addio continua.

Maria Grazia Gregori

A Torino la laurea e la lezione su Goldoni

TORINO. «In qualche modo questa laurea esalta il teatro, in particolare il Teatro italiano ed i suoi servitori. Un teatro così decaduto, così assente, così scosso da vicende umilianti, perché riferito fatalmente a una società decaduta ed umiliata, e mi appare come un avvertimento, una indicazione di principio, per ciò che il lavoro del teatro e dei teatranti dovrebbe essere: un alto svolgersi di continui atti critici e creativi, attraverso i quali comunicare, nel modo più limpido possibile, al pubblico la potenzialità artistica e poetica che è racchiusa nelle parole dei poeti del teatro». Strelher, in tocco e toga, nell'aula magna dell'università di Torino ha appena ricevuto dalle mani del rettore, Rinaldo Bertolino, il diploma di laurea «honoris causa» in Disciplina delle arti, della musica e dello spettacolo. È in assoluto il primo laureato del Dams torinese. Una frase che denota da una parte il malessere di Strelher, che nel pomeriggio di ieri si è «coagulato» nell'annuncio del ritiro dalle scene, e dall'altra la grande passione per il teatro. Il fondatore del Piccolo ha tenuto poi una lezione su «Goldoni: per un teatro nazional popolare».

TOTOCALCIO

SANREMESE-CASALE	1
LEGNANO-MARIANO	X
VERBANIA-SAVONA	X 2
FIDENZA-COLLECCHIO	X 1 2
CASERANO-PORDENONE	1
ROVIGO-TRENTO	2
SANVITESE-PIEVIGINA	1 X
NARNESE-IMOLA	1 2
SAMB.-SANSEPOLCRO	X
L'AQUILA-CIVITAVECCHIA	1
TERRACINA-GIUGLIANO	1
CERRIGNOLA-POTENZA	1 X 2
MILAZZO-CALTAGIRONE	X 2

Buffon tutto ok Ha lasciato ieri l'ospedale di Bari

È stato dimesso dall'ospedale ed ha fatto rientro a casa il portiere del Parma e della nazionale Under 23 Pierluigi Buffon, che l'altro ieri aveva riportato un trauma cranico, con commozione cerebrale e perdita transitoria di memoria, in uno scontro con un avversario. L'infortunio nel corso della finale dei Giochi del Mediterraneo con la Turchia, disputatasi a Bari e vinta dagli azzurri (5-1). In occasione del gol turco Buffon si era scontrato con Guner riportando un colpo alla testa. Il portiere aveva poi avuto un leggero malore ed era stato sostituito al 41' da Sereni. L'ultino controllo non ha evidenziato complcazioni.

Europei calcio donne Il 30 giugno c'è Italia-Germania

Conto alla rovescia per la Nazionale femminile di calcio, che parteciperà agli europei di Norvegia-Svezia (29 giugno-12 luglio), i primi a otto squadre. Ieri le azzurre di Sergio Guenza si sono radunate a Roma, al centro sportivo della «Borghesiana». Domani partenza per la Norvegia, lunedì l'esordio contro le tedesche. L'Italdonne è stata inserita in un girone di ferro, il B: ci sono le campionesse europee della Germania, la Norvegia favorita e la Danimarca. Nel gruppo A, Svezia, Russia, Francia e Spagna. «Il girone è difficile, ma io sono ottimista», ha detto il ct Guenza. Capitana, Carolina Morace (145 partite in azzurro e 101 gol).

l'Unità lo Sport

TOTIP

PRIMA CORSA	2 1 X 1 X 2
SECONDA CORSA	X X 1 2
TERZA CORSA	1 X X X
QUARTA CORSA	X 1 2 1 2 1
QUINTA CORSA	1 2 1 X
SESTA CORSA	2 1 1 X
CORSA +	6 9

Ronaldinha contesa tra Modena e Bologna

In principio fu la disfida di Fossalta, nel 1325. Poi ci si spostò sulle colline di Zappolino, che seicento e passa anni dopo sarebbero tornate alla ribalta: lì Prodi e qualche amico cercavano di scoprire dov'era imprigionato Aldo Moro. Adesso tocca al calcio. Bologna e Modena, divise nell'alto Medio Evo da questioni di secchie rapite e riscattate (vinse Modena 2-1) si contendono le grazie calcistiche di Susana Werner. Ossia della compagna di Ronaldo, che tra una sfilata e l'altra si diletta prendendo a calci un pallone.
Allo scoperto sono usciti per primi i "blaugrana" delle Due Torri. Il sogno: ingaggiare Ronaldinha anche per due partite soltanto, mutandola in testimonial dello sponsor Limonello. Un detersivo per piatti. Altra opzione: ingaggio per tutto l'anno, spesa intorno ai 150 milioni, collaborazione con l'Armani di turno per conciliare tacchetti e tacchi alti. C'è l'accordo per vedersi a luglio, dopo un contatto con l'agente della giocatrice. Quel tratto di via Emilia è però disseminato di trappole. E 40 chilometri più a nord già rilanciano. «Bologna è in B - dice il presidente del Modena, Maramotti - e non vedo come possa tesserarla». Com'è ovvio, pensa invece di schierarla lui. E per l'operazione si è messo nelle mani di Antonio Caliendo, già procuratore di Roberto Baggio. Per la Divina, è pronta una maglia col tricolore. E una compagna d'attacco (Carolina Morace) protagonista della storia azzurra e della cronaca gialloblu. Chi vincerà?

Lu.Bo.

Al club catalano interessa «l'immagine»del fantasista. Il bomber tedesco-friulano come sostituto di Ronaldo

«B & B», il Barça punta al duo Baggio-Bierhoff

MILANO. Roberto Baggio torna dalle sue vacanze di caccia in Argentina e si scatena il finimondo. Erano attese dichiarazioni infuocate, il giocatore si è sentito scaricato e non lo ha mandato a dire. Ha dato l'addio al Milan e quando è stato il momento di parlare del suo futuro non ha fatto misteri: «Barcellona è una città bellissima, ma non ho fretta di decidere, non voglio giocarmi le possibilità di andare al prossimo mondiale. È tutto in mano ai miei agenti». Chissà se Roby avrà il tempo di pentirsi di questa sua delega, perchè quello che è successo nel frattempo ha scatenato ogni tipo di reazioni. I fatti. Mercoledì sera in un ristorante di Barcellona si sono incontrati il presidente del Barcellona Josep Luis Nunez, il vicepresidente Gaspart, i due manager del giocatore, Antonio Caliendo e Vittorio Petrone, oltre all'agente Fifa Patrizia Pighini. Il ristorante è lo stesso dove poche ore prima i dirigenti del Barcellona si sono incontrati con i dirigenti viola Luna e Cinquini per discutere della trattativa Batistuta. Cena e conversazione piacevole, c'è una sola controindicazione per il passaggio di Baggio al club blaugrana, la presenza sulla panchina del Barcellona di Bobby Robson, il tecnico inglese che ha più volte manifestato la sua disapprovazione all'acquisto del giocatore italiano. Ostacolo subito rimosso, Nunez fa sapere che Robson lascerà la Catalogna subito dopo la finale di coppa del Re di sabato prossimo con il Betis Siviglia. Nunez precisa che all'inglese potrebbero essere affidati altri incarichi. Il tecnico è stato avvisato da tempo, dieci giorni, e ha già fatto intendere che non accetterà nessun ridimensionamento, per Baggio è il via libera alle trattative.

La cena finisce, i cinque si lasciano più che amichevolmente dandosi un nuovo appuntamento per definire meglio l'operazione. Poi il finimondo. A Nunez non garba tutta la pubblicità che viene data all'incontro: «Mi pare molto scorretta tutta l'enfasi che è stata data, non sono abituato a queste scene. Non mi va che si venga a disutere con me di un giocatore portandosi dietro un fotografo e un giornalista. Sono un professionista. Questa gente deve imparare a trattare con me, prima di tutto la riservatezza». Il presidente è veramente irritato e continua: «Avevo chiesto espressamente che i rappresentanti di Baggio venissero da soli. Ora tutti diranno che il Barcellona è interessato a Baggio». Prima domanda logica: ma perchè tutto questo chiasso di Nunez, Baggio gli interessa veramente? «Baggio è un giocatore molto importante nell'universo calcio ma il Barcellona parla dei giocatori solo a trattativa conclusa». Poi ammette: «Ho già spiegato che la coesistenza fra lui e Van Gaal non esiste». Insomma Baggio è sempre più vicino alla società catalana ma i tempi non saranno brevi. Nella giornata di ieri si era anche fatta largo la voce che il fantasista fosse stato offerto al Vicenza con un consistente sconto sul suo acquisto. Da Vicenza hanno subito fatto sapere che l'ostacolo rimane l'ingaggio, 3.300 milioni netti a stagione. Da quelle parti il contratto più sostanzioso è di Otero che non supera il mezzo miliardo all'anno. Identico problema era stato avanzato dal Napoli. L'unica offerta che non sarebbe tramontata è quella dell'Arsenal, in trattativa anche con Paul Ince, anche se il modulo della squadra inglese non sembra il migliore per Baggio, mentre Van Gaal lo farebbe giocare dietro alle due punte. E una delle due future punte del Barcellona potrebbe essere proprio Olivier Bierhoff, il centravanti dell'Udinese che non sembra più così decisa a tenere il tedesco. Le offerte di Nunez sono cresciute dopo il fallimento della trattativa con Batistuta, l'Udinese quindi starebbe progettando di tenere Helveg respingendo le lusinghe di Galliani ma sacrificando la sua punta campione d'Europa. Dopo la sfuriata Nunez si è calmato, nel pomeriggio nuova serie di contatti telefonici con Calliendo e Petrone, appuntamento a lunedì prossimo. L'idea è quella che il presidente del Barça sperasse in una trattativa più discreta per non mostrare tutto il suo interesse per il giocatore e abbassare il prezzo. Un giochino che non gli è riuscito.

Claudio De Carli

Il tedesco Oliver Bierhoff Franco Debernardi/Ap

Panucci operazione rientro

In casa rossonera l'ultimo grande colpo di questo mercato potrebbe essere il ritorno di Christian Panucci dal Real Madrid. L'ostacolo è sempre lo stesso: i 30 miliardi di lire previsti dalla clausola di rescissione del suo contratto (scadenza 2001) sono giudicati eccessivi dal Milan, che in gennaio l'aveva ceduto per otto miliardi.
La volontà del giocatore è quella di tornare al Milan, ma senza creare casi. Lo sblocco della situazione potrebbe arrivare da una sorta di «ritiro» milanista nell'affare Karembeu, unito a una pressione su Sampdoria (che lo ha sotto contratto fino al '98) e Barcellona (che ha già versato alla Sampdoria quasi due miliardi per il cartellino) per facilitare l'approdo di Karembeu al Real (che ha già versato al giocatore un anticipo nell'ordine del miliardo e mezzo). Una situazione davvero complicata, ma vista la determinazione con la quale Capello vuole riportare in rossonero il terzino ,fuggito in Spagna per evitare l'opera di demolizione avviata nei suoi confronti da Arrigo Sacchi, nulla può essere dato per scontato. L'intricato giro di miliardi, le fantasiose triangolazioni potrebbero anche trovare alla fine una soluzione che soddisfi i desideri di Capello e la voglia di rivincita in patria di Christian Panucci.

ALTRI AFFARI

Ince, l'Inter ha perso la pazienza Ciao Vieri?

Paul Ince e Inter, un'altra fumata nera. Ieri, alle 17, il giocatore inglese è stato ricevuto da Moratti. Il presidente interista ha proposto a Ince l'allungamento del contratto fino al 2000 (quello attuale scade nel 1998). Ince ha ribadito le sue perplessità (problemi di famiglia). Moratti sta perdendo la pazienza: «I suoi problemi sono sempre gli stessi. È preso fra due fuochi». Cioè, le pressioni della moglie per tornare in Inghilterra (ma l'interessamento del Liverpool è sempre più tiepido). Ci sarà un altro incontro, ma a questo punto Moratti progetterà un'Inter senza l'inglese. Ieri il Milan ha definito formalmente la trattativa per il centrocampista del Vicenza Giampiero Maini: 4 anni di contratto a un miliardo netto l'anno. Al Vicenza, il Milan ha «prestato» Ambrosini e Coco. Lo stesso Vicenza potrebbe cedere oggi Lopez alla Lazio. Il club veneto vuole 5 miliardi, la Lazio chiede uno sconto.

Altri movimenti di ieri. Claudio Prandelli allenerà il Lecce, Bressan è passato dal Cagliari al Bari, mentre c'è una schiarita sul futuro di Vieri. L'offerta dell'Atletico Madrid per il centravanti della Juventus (35 miliardi di lire) ha fatto traballare le certezze dei dirigenti bianconeri, nonostante le parole delle settimane scorse di Gianni Agnelli («Vieri è incedibile»). Lo stesso Avvocato, però, nel confronto pubblico di Serravalle con il segretario generale della Cgil Cofferati, aveva detto che «di fronte a certe cifre bisogna valutare bene la situazione». Morale, Vieri potrebbe trasferirsi in Spagna.

Capitolo comproprietà. Colonnese torna alla Roma (era del Napoli), Lombardini passa al Torino (Vicenza), mentre Materazzi resta al Perugia (Trapani), Baglieri è del Lecce (Ancona). Barbiero è del Torino (Ravenna), Chianese dell'Atalanta (Foggia), Cozzi della Fiorentina (Empoli), Cristiano del Castel di Sangro (Lazio), Ficini del Bari (Empoli), Lombardini del Vicenza (Vicenza). La Salernitana, dopo il ritorno in panchina di Delio Rossi (contratto biennale), ha acquistato dal Palermo il difensore Ciro Ferrara.

Da un libro di Perfumo, ex-nazionale argentino, un inedito «O Rey». E la giustificazione del calcio violento

Pelè? Bravo, ma scorretto. Memorie di un difensore

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Pelè? Un picchiatore. Uno spaccaossa che «inflisse un sacco di fratture ai difensori che lo avevano colpito in precedenza». Il Pelè inedito è frutto della penna di Roberto Perfumo, 54 anni, ex-difensore della nazionale argentina (partecipò ai mondiali del 1966 e del 1974, suo l'autogol nella gara contro l'Italia del 19 giugno a Stoccarda), autore del libro «*Giocare al calcio*» pubblicato recentemente a Buenos Aires.

Perfumo giustifica Pelè: «Essere cattivo in campo non vuol dire far del male all'avversario, ma saper difendere gloria e onore perché a parità di condizioni tecniche, fisiche e tattiche vince sempre il più duro». Il punto di vista di Perfumo è figlio del ruolo che ricoprì (difensore), di una scuola calcistica tra le più «cattive» (le due finali di coppa Intercontinentale del 1969 tra Milan ed Estudiantes furono di una violenza inaudita, il centravanti rossonero Nestor Combin fu picchiato in modo selvaggio), di una cultura «machista». Il pallone è maschio, i calciatori sono uomini: vamos alla guerra. E infatti Perfumo aggiunge: «Per trionfare nel calcio bisogna essere violenti, bugiardi e vanitosi. In campo è come la guerra in Vietnam: non puoi arrenderti e se lesioni il rivale è meglio». Il calcio come rollerball, come rappresentazione virtuale della guerra. L'avversario è il nemico: nella finzione, visto che non può essere ucciso (ma qualcuno ci prova, a cominciare dai tifosi-teppisti che ora invadono il campo per aggredire un giocatore, caso-Ventola), ci si accontenta di spezzargli le gambe.

«Perfumo? Me lo ricordo bene. Era un difensore alto, prestante, scarso con i piedi, ma abile con la lingua. Il classico provocatore, che insultava gli avversari, che entrava per far male». Ricordi di Gigi Riva, due gambe spezzate in carriera: «Nel primo caso fu uno scontro con il portiere, nel secondo forse ci fu un po' di cattiveria da parte del difensore austriaco Hof, ma non fu neppure ammonito, in ogni caso tornai a giocare».

Quello che non riuscì a Valerio Spadoni, classe 1950, attaccante della Roma, una gamba maciullata in uno scontro di gioco con l'interista Bini nella partita giocata a Roma il 25 gennaio 1976. Una gamba distrutta, una carriera spezzata. Spadoni oggi gestisce una piccola libreria nella sua Lugo di Romagna e ha l'animo disincantato: «La cosa che mi ha infastidito da allora è la retorica. La legge del calcio è la stessa da sempre: c'è chi gioca per costruire e chi pensa invece a distruggere. Le dai e le prendi. Io sono stato sfortunato, perché presi una botta che non le dico. Credo di non aver mai provato un dolore fisico così intenso. L'impatto fu come una folgorazione, poi quando caddi a terra, dal ginocchio in giù sentì un male incredibile. Che vuole, non so che cosa passò per la testa a Bini in quel momento, non posso giudicare quel fallo, se fu cattivo o se fu duro. O meglio, serve a qualcosa ventuno anni dopo cercare una risposta?».

Le botte: si prendono e si danno. E si danno per proteggersi. Fa Riva: «In campo ci vuole la giusta cattiveria. Per un attaccante consiste nel non togliere la gamba quando il difensore cerca di farti sentire i tacchetti. Poi, ti proteggi: con i gomiti e con le braccia. Non sono stato uno stinco di santo: le ho prese e le ho date. Però c'era una cosa che non sopportavo ed è tipica dei sudamericani, in particolare argentini e paraguayani: lo sputo. Potevo anche reagire con un cazzotto. Pelè...guardi è vero che Pelè in età matura era duro. Metteva il piede in un certo modo, ma il suo instinto era la sopravvivenza. Pelè si difendeva, mentre Perfumo, che ora scrive queste cose, era cattivo. Oggi però gli andrebbe male: il calcio è meno violento e gli attaccanti sono tutelati. Si sta persino esagerando. Se un difensore fa uno starnuto, viene ammonito per minaccia di raffreddore».

Luis Monti il primo dei «duri»

Il primo «cattivo» del nostro calcio fu Luisito Monti (1901-1983), oriundo argentino, ruolo «centrosostegno», nazionale argentino (17 partite) e italiano (18 gare). Giocava un calcio spietato, senza fronzoli. Una volta si ruppe la gamba durante una partita: restò in campo fino al novantesimo. In epoca recente, i «duri» sono stati Benetti, Gentile (feroce la marcatura su Maradona ai mondiali spagnoli del 1982), lo stesso Tardelli, ammonito dopo appena tre secondi per un fallaccio su Rivera.

MATURITÀ

E Ventola va in gol anche nell'esame di matematica

BARI. A Bari lo chiamano il «Ronaldo italiano». Forse l'appellativo è enfatico, ma dopo ciò che Nicola Ventola ha fatto vedere nel torneo di calcio dei Giochi Mediterraneo c'e' anche un po' di verità. Il miglior complimento glielo ha fatto Francesco Totti, assieme al quale in azzurro ha dato vita ad una coppia vincente: «Se fossi il presidente della Roma - ha detto Totti - comprerei subito Ventola». I due, invece, si rivedranno solo nell'Under 21 di Giampaglia sperando di ripetere le prodezze fatte vedere in questi giorni e quelle che l'altro giorno hanno steso i turchi. Ma ieri Ventola, anche se a Bari tutti parlano di lui, non ha potuto pensare al calcio. Accompagnato da mamma Nuccia (professoressa di storia e filosofia) ha fatto il suo ingresso al liceo scientifico «Galileo Galilei» di Bitonto, per sostenere la prova scritta di matematica degli esami di maturità. È andato in gol anche a scuola: ieri in matematica è andata bene. «Ho anche dato suggerimenti a qualche mio compagno - ha spiegato Ventola, che una volta promosso vuole iscriversi a Giurisprudenza - Di calcio abbiamo parlato poco anche se in molti, professori compresi, mi hanno fatto i complimenti». Se li è meritati, perché è stato il suo entusiasmo a contagiare gli altri dell'Under 23 di Tardelli, che hanno affrontato (Totti per primo) l'impegno dei Giochi del Mediterraneo con grinta e voglia di ben figurare. Il loro comportamento ha emozionato perfino il "duro" Tardelli, che l'altro giorno in sala stampa quasi non riusciva a parlare. Così i Giochi di Bari '97 alla fine hanno trovato in Ventola, nonostante il brutto episodio di Lecce, il loro eroe positivo. Il quale, come tutti i diciannovenni, ha anche ideali, al punto che uno dei suoi prossimi traguardi professionali è «partecipare alle Olimpiadi di Sydney». E pensare che nel torneo appena vinto avrebbe dovuto essere la riserva di un altro pugliese, Nicola Amoruso della Juventus, foggiano di Cerignola.

Nelle ristampe della Savoy gli anni d'oro del «bop»

Molti musicisti afroamericani sui cui forse nessuno avrebbe mai scommesso, ma che poi sono diventati parte della storia del jazz, hanno registrato il loro primo disco da leader per la Savoy, grazie al fiuto di Teddy Reig, produttore dell'etichetta fondata da Herman Lubinsky nel 1942, nel bel mezzo del quartiere nero di Newark nel New Jersey. L'elenco è lungo, ma per fare qualche esempio ricordiamo le «prime» dei sassofonisti Dexter Gordon (1945), Stan Getz (1946), Sonny Stitt (1946), Serge Chaloff (1947), dei trombonisti Kai Winding (1945), Jay Jay Johnson (1946) e soprattutto del trombettista Miles Davis, che il 14 luglio 1947 registrò in sole due ore con Charlie Parker al sax tenore (!), John Lewis al piano, Max Roach alla batteria e Nelson Boyd al contrabbasso i quattro brani che furono poi pubblicati nel disco «First Miles». Questa registrazione, assieme ad un'altra trentina, è stata riversata in cd (con la modernissima tecnica del Mastersonic-20 bit processing): l'inizio di una lunga operazione della Denon (distribuita in Italia dalla Harmony Music) per ristampare tutto il catalogo Savoy. La veste grafica dei dischi trasmette un fascino piacevolmente demodè: sono state mantenute infatti le stesse copertine dei vecchi 33 giri. Fra le prime ristampe spiccano quelle del trombonista hard-bop Curtis Fuller con i suoi quintetti e sestetti, il delizioso «Jay and Kay» di J. J. Johnson e Kai Winding, col suo swing bruciante, gli arrangiamenti arditi a volte vicini al «cool». Proprio di quest'ultima corrente fu lontano ispiratore il grande Lester Young, con il suo suono soffiato e discreto, di cui la Savoy ha ristampato «The Immortal L. Y.» registrato fra il '45 e il '49 con il trio di Count Basie. Di Art Pepper invece, il più nero dei sassofonisti bianchi, che scelse la vita dell'artista maledetto, tra droga e carcere, si può ascoltare «Surf Ride» (1952/53). Senza dimenticare capolavori del bebop come la session del 26 novembre del '45 con Charlie Parker, Miles Davis, Bud Powell, Max Roach e Curley Russell, riportata in «The Charlie Parker Story».

[Helmut Failoni]

Una sentenza storica che sancisce la libertà di opinione e di espressione per la comunicazione on-line

Censurare Internet? No, grazie La «svolta» della Corte Suprema Usa

La decisione, votata a maggioranza da sette giudici contro due, difende il diritto sancito dal Primo Emendamento della Costituzione. Nessuna censura in rete. E Clinton, che avevo chiesto più controlli, ora è pronto a fare marcia indietro...

NEW YORK. Censurare Internet non è costituzionale. Lo ha decretato la Corte Suprema degli Stati Uniti con una importante decisione a favore della libertà di espressione approvata a grande maggioranza (sette giudici contro due). La questione in discussione era la costituzionalità di due regolamenti, parte della riforma delle Telecomunicazioni del 1996, che intendono proteggere i minori da scambi «indecenti» o «chiaramente offensivi» su Internet.

La sentenza, scritta dal giudice Paul Stevens, ha ribadito che pur comprendendo la «legittimità e l'importanza di proteggere i bambini da materiale dannoso», deve riconoscere che quei regolamenti contraddicono la «libertà di espressione» protetta dal Primo Emendamento alla Costituzione. Per regolare Internet bastano, insomma, i software e gli accorgimenti tecnologici già attivi, con opportuni aggiornamenti.

La sentenza è in qualche modo una sconfitta per la Casa Bianca che aveva sostenuto con determinazione la legge, firmandola senza obiezioni nel 1996. Clinton ha ribadito oggi che, comunque, una regolametazione ci deve essere. «Usando tecnologie adeguate e un sistema di classificazione dei contenuti possiamo fare in modo - ha ribadito - che i ragazzi non finiscano nelle zone a luci rosse del ciberspazio». L'impegno del Presidente è di avviare al più presto una consultazione a largo raggio per trovare una soluzione concordata. Questa legge fu uno dei pochi risultati del Congresso repubblicano eletto nel 1994 e capitanato da Newt Gingrich. L'anno scorso si era in campagna elettorale. Il nuovo moralismo sposato entusiasticamente dal presidente grazie ai consigli del suo stratega neo-conservatore Dick Morris si accordava perfettamente con l'intenzione dei legislatori di censurare i contenuti di Internet. Clinton ritenne opportuno accodarsi al Congresso per dimostrare che anch'egli, come tutte le famiglie d'America, era preoccupato delle oscenità che i bambini possono ricevere o vedere sulla rete. Ma immediatamente dopo l'approvazione della legge si sono moltiplicate le denunce delle associazioni dei diritti civili e delle società di servizi online sulla illegittimità di tali provisioni, fino ad arrivare alla Corte Suprema.

Molto contento di questa sentenza si è detto subito Bill Gates: «è una vittoria per chiunque abbia a cuore la libertà di parola e il futuro di Internet». Facendo eco alla sentenza della Corte, Gates sostiene che «la tecnologia, la supervisione dei genitori e il senso comune possono provvedere aun controllo molto più efficace delle restrizioni legali, al libero flusso delle idee e delle opinioni online».

I nove giudici, rispettabili e autorevoli personaggi che usano ancora la penna per scrivere le loro sentenze e conoscono ben poco le tecnologie moderne, hanno inflitto una sonora sconfitta all'amministrazione. Secondo la legge propriamente detta Communications Decency Act, i violatori del bando della trasmissione via Internet di materiale osceno o indecente ai minori di 18 anni sono puniti molto severamente: è prevista una multa pari a 250 mila dollari (più di 400 milioni di lire) o il carcere fino a due anni. Una simile punizione è prevista anche per coloro che permettono ai minori l'uso di computer per accedere a materiale osceno o indecente e per coloro che inviano direttamente ai minori lo stesso materiale.

Il giudice Stevens sostiene che la vaghezza dei termini usati per definire i contenuti di linguaggio o immagini soggetti a censura preoccupa molto perchè «ha certamente un effetto agghiacciante sulla libertà di parola». La severità delle sanzioni costringerebbe chiunque a restare in silenzio piuttosto che comunicare parole, immagini ed idee che possono essere giudicate oscene dalla comunità e di conseguenza dalle autorità giudiziarie. Quindi, allo scopo di proteggere i bambini, la regolamentazione per legge dell'internet viola il diritto degli adulti alla libertà di espressione.

L'aggettivo «indecente» include una gran parte di materiale non pornografico che potrebbe avere valore educativo. Se i confini della decenza sono poi definiti dagli «standard della comunità» si incontra un altro problema. Il genitore di uno studente diciassettenne al primo anno di università, che gli inviasse informazioni sul controllo delle nascite per posta elettronica, potrebbe essere incarcerato se la comunità del college ritenesse quel materiale «indecente» o «chiaramente offensivo». Contrariamente poi a quanto l'amministrazione ha sostenuto nel suo appello, che cioè la diffusione di materiale osceno sta riducendo il pubblico di utenti dell'internet, Stevens trova che la continua espansione della comunicazione elettronica è una realtà indisputabile e fenomenale. La tradizione costituzionale a questo proposito suggerisce che «l'interesse a incoraggiare la libertà di espressione in una società democratica sorpassa qualsiasi teorico e nondimostrabile effetto benefico della censura».

In una interessante deviazione dall'argomento della maggioranza, due giudici hanno concordato con la sostanza della sentenza, ma dissentito in parte. Seguita dal presidente della Corte William Rehnquist, Sandra Day O' Connor sostiene che la legge è incostituzionale solo là dove cerca di costruire «zone per adulti» chiuse ai minori, perchè la natura del mezzo rende impossibile questa impresa. Censurare Internet significa restringere l'accesso anche degli adulti al materiale bandito dalla legge. Ma invece si può e si deve riconoscere la costituzionalità della proibizione di «usare un linguaggio indecente in comunicazioni tra un adulto e uno o più minori»..

Anna Di Lellio

Il cantante rap Snoop Doggy Dogg — Death Row Records/Ansa

L'album dei Detroit Posse sotto accusa, richiamato dai negozi

Ma il rap è sempre nel mirino E la Disney ritira i cd «violenti»

La casa di Topolino aveva speso 1 milione di dollari per produrlo. E in Texas il governatore Bush toglie i finanziamenti ai dischi con testi ritenuti «offensivi».

Sono ancora e soprattutto gli artisti rap a trovarsi nel mirino normalizzatore dell'industria discografica americana. L'ultima notizia è di ieri, e giunge dal quartier generale della Disney: la multinazionale ha infatti disposto il ritiro dal mercato delle 100mila copie dell'album dei Detroit Insane Clown Posse, «The Great Malenko». Motivo: testi e attitudine della band sono troppo violenti. Il ritiro del disco significa una perdita da un milione di dollari. Ma la Disney può certo permetterselo, e negli ultimi tempi è particolarmente attenta a non scoprirsi troppo con la parte perbenista e bacchettona della società americana. L'album dei Detroit Insane è stato pubblicato dalla Hollywood Records, un'etichetta con cui nell'89 la Disney ha deciso di buttarsi nel mercato hip hop investendo circa 150 milioni di dollari. Ma in tutti questi anni successi di classifica non ce ne sono stati (solo uno), e non è improbabile che l'avventura della Hollywood arrivi presto ad una conclusione.

Se la Disney fa marcia indietro sul fronte del gangsta-rap, lo stato del Texas sembra invece deciso a mettere la marcia avanti per quanto riguarda la censura. Secondo quanto riportato dalla rivista on-line Addicted To Noise, il governatore dello stato, George W. Bush (nipote dell'ex presidente) avrebbe approvato una legge che nega finanziamenti e aiuti statali alle compagnie discografiche che producono dischi reputati «offensivi» dalla legge. E per «offensivo» si intendono testi che facciano riferimento a violenza, assalti, rapine, stupri, uso di droga, attività criminale.

Il provvedimento diventerà attivo dal 1 settembre del '98. La cosa non sembra però preoccupare gli artisti più di tanto: «Credo che alla maggior parte di loro la cosa non interessi granché - commentano i Cypress Hill, uno dei migliori gruppi hip hop in circolazione - Nessuno sta cercando di organizzarsi per fare qualcosa al riguardo. Speriamo che almeno una parte di noi tiri la testa fuori dalla sabbia e si renda conto di cosa significa questa legge». «Significa spingere le case discografiche a censurare i loro artisti - aggiunge il rapper B-Real - che così perderanno la libertà di fare musica a modo loro, e significa portare certi gruppi a *morire*, perché se annacquano il loro messaggio finiranno col perdere anche di credibilità».

«Non è semplice - commentano i Negativland - Nella nostra società ci sono tante cose che *disturbano*, economicamente, socialmente, culturalmente. C'è la sensazione che tutto cada in pezzi, la gente ha paura e reagisce così, anche per ignoranza». Sulla faccenda ha preso posizione anche la star del country Willie Nelson, che ha scritto un appello perché la legge non passi. Ma sono soprattutto i rapper a reagire, accusando il provvedimento di essere essenzialmente «razzista» («Non andranno certo a prendersela con i Guns N'Roses»). E infatti gli autori della legge hanno preso apertamente di mira gli artisti rap della Seagram Company, che possiede il 50 per cento della Universal Music, e che pubblica nomi come il controverso Snoop Doggy Dog, star del filone «gangsta-rap», ma anche i Marilyn Manson e i Nine Inch Nails.

Muhammad Alì

Con Prince contro il razzismo

Muhammad Alì e Prince insieme a favore delle organizzazioni impegnate contro gli abusi razziali: accadrà il 9 ottobre prossimo a Los Angeles per iniziativa del grande ex pugile. Prince, che ora si fa chiamare The Artist, è stato interpellato come primo di una lunga serie di artisti, ed ha accettato con entusiasmo: «Se questo benefit - ha detto - fosse anche l'unica cosa fatta in tutta la mia vita, ne sarei comunque soddisfatto».

Sting sbadato

Lascia la chitarra in aeroporto

Sting accusa i primi colpi della vecchiaia? La rockstar inglese ha dimenticato la sua chitarra nell'aeroporto di una cittadina tedesca dove si trovava per un concerto. Ma un addetto alla sicurezza dell'aeroporto, individuata la custodia, si è sobbarcato un viaggio di ben 180 chilometri, fino alla cittadina di Korbach, per riportare lo strumento al musicista. Il quale, oltre agli abbracci e ai ringraziamenti di rito, lo ha voluto suo ospite per il concerto, nell'area VIP.

Tv scandalo

Gags sulla cecità di Ray Charles

Certo non è stata una grande idea quella del comico inglese Freddie Starr, che, dopo essersi annodato una calza da donna attorno agli occhi ed aver calzato un paio d'occhiali scuri, ha iniziato a raccontare una serie di barzellette su come Ray Charles avesse perso l'uso della vista. Il tutto è successo durante le registrazioni tv della serie «An Audience With Freddie Starr» agli studios LWT di Londra, per l'emittente ITV. Al termine dello show, alla direzione dell'emittente sono arrivate decine di proteste dagli spettatori presenti in sala, tanto da convincere la Itv a tagliare la cinica gag.

Vignola (Mo)

Jazz in'It omaggia Coltrane e Cherry

Prende il via questa sera la nona edizione di «Jazz in' It», festival ospitato dalla piazza della Rocca medievale di Vignola. Quest'anno la rassegna è dedicata alla memoria di John Coltrane e Don Cherry. Si parte, stasera, con il Vignola Jazz Quartett insieme a Donovan Mixon, e l'etnojazz del gruppo di Adam Rudolph. Domani è di scena Michel Godard, con un progetto speciale, mentre domenica la chiusura è affidata agli Art Ensemble of Chicago, ospite la danzatrice Teri Weikel.

Scripta

Giancarlo De Chirico era senz'altro la penna più accreditata a tracciare questa biografia «selvaggia» dell'Iguana, Iggy Pop, giunto di recente all'ambito traguardo dei 50 anni. De Chirico infatti non è solo un critico musicale e un grande esperto di tutte le gesta del nostro «rock'n'roll soldier», ma è anche un fan, di quelli sfegatati, assoluti, come si può intuire già dalla prima pagina del volume, che lo ritrae abbracciato a Iggy, in una foto del '93. Attenti però. Questa non è un'agiografia scritta con l'entusiasmo imbarazzante del fan. È invece un racconto trascinante, che cattura e porta nel vertice di una vita vissuta quasi sempre all'estremo, piena di eccessi e di droga e di sesso e di ribellione autentica, e poi di violenza e rinascita e di battaglie, di passione e di fuoco sacro, perché Iggy Pop è un vero animale da rock'n'roll, uno dei pochi ancora in circolazione. De Chirico ne descrive le gesta, dai primi anni a Detroit, con gli Stooges, fino al presente, passando per il rapporto di amicizia e collaborazione artistica con David Bowie, in un racconto infarcito dei testi delle canzoni, ricco di dettagli, episodi e testimonianze, spesso poco note, che pescano a piene mani dalle interviste e dalle conversazioni con l'Iguana, il tutto senza mai dimenticare il contesto di riferimento, la cultura rock, la società americana degli ultimi trent'anni.

[Alba Solaro]

■ **Rock'n'Roll Soldier**

Giancarlo De Chirico

Castelvecchi
222 pp., 18mila lire

Un libretto grande quanto un compact-disc, con la copertina che potrebbe essere quella di un cd: tutta bianca, con il minuscolo disegno di una testolina infantile, e la scritta Sonic Youth, sonic life, cancellata da un tratto di penna. Si entra già da lì nel mondo sovversivo e fascinoso dei Sonic Youth, a cui piacciono queste piccole immagini banali - lavatrici, animaletti di peluche, biciclette, interni casalinghi anni '60 - semplici eppure inquietanti. Secondo alcuni, senza tema di esagerare, i Sonic Youth sono un po' i Velvet Underground di questi anni; arrivano pure loro da New York, la scena che li ha partoriti può senz'altro dirsi «avant-rock», hanno una frequentazione appassionata con il «rumore bianco» di chitarre distorte, elettricità, brusio di fondo, e hanno lasciato un'impronta profonda sulle ultime generazioni, da Mudhoney fino ai Nirvana. Guido Chiesa, che prima di tornare in Italia per dedicarsi al mestiere di regista, ha vissuto a lungo negli Usa lavorando anche come critico musicale, i Sonic Youth li conosce bene, e a loro aveva già dedicato un bel libro di storia, interviste e testi, per Stampa Alternativa. Buona parte di quel materiale lo si può trovare ora in questo volume della serie «Sonic Book», con tanto di mini-cd con tre brani («Su Nioj», «Shaking Hell», «Little Jammy Thing»). Essenziale, e non solo per i cultori della band.

[Al.So.]

■ **Sonic Youth sonic life**

Guido Chiesa, Catherine & Nicholas Ceresole

Sonic Book /Stampa Alternativa, 95 pp.

Live

AFRICA UNITE. Questa sera a Rimini (Adidas Streetball), domani a Montegranaro (Ap), il 29 a Rovereto, il 3 luglio a Pescara, il 5 a Roma, il 6 Gaio di Spilimbergo, il 7 Milano, il 10 Teramo, l'11 Senigallia.
AGRICANTUS. Il 5 ad Arezzo (Arezzo Wave), il 6 a Cassino.
JOSEPH ARTHUR. Il 5 luglio a Pistoia (Pistoia Blues), il 6 a Padova.
ASHES. Con Bill Laswell, Raiss, Eraldo Bernocchi. Domani sera ad Assisi.
AVION TRAVEL. Il 30 a Casagiove (Ce), il 2 luglio a Roma, il 5 a Bologna, il 7 a Napoli, l'11 a Varese, il 13 a Torino.
JOAN BAEZ. Il 3 a Roma (Live festival), il 4 a Torino, il 5 a Cernobbio (Co).
BEAST OF BOURBON. Il 3 al Bloom di Mezzago (Mi), il 4 a Biella.
BIOHAZARD. L'8 a Biella, il 9 a Rimini (con i Dog Eat Dog).
BISCA. Il 2 a Roma, il 5 a Brindisi, l'11 a Napoli.
MARI BOINE. Il 7 a Udine, l'8 a Verona.
DAVID BYRNE. Il 1 luglio a Collegno (Pellerossa festival), il2 ad Arezzo Arezzo Wave, l'8 a Roma (Live festival).
FAITH NO MORE. Il 10 luglio a Bagnoli (Neapolis live festival).
FLESHTONES. L'11 luglio a Monferrato (Al), il 12 a Guspini (Ca), il 13 a Iglesias (Ca).
ESTRA. Il 6 luglio sono al Palavobis di Milano, l'8 a Riccione, il 10 a Travedona, l'11 a Povolaro (Vi).
FESTIVAL DELLE COLLINE. Lunedì 30 i Gitani del Rajasthan (a Carmignano), martedì 1 luglio Vinicio Capossela (Poggio a Caiano), il 4 Terem Quartet (Poggio a Caiano), il 9 Cesaria Evora.
GAY PRIDE. Domani sera a Roma, in piazza ss. Apostoli, con Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, Frankie Hi Nrg, Angela Baraldi, Afa, La Pina, Maoelarivoluzione, Mario Venuti, Francesca Lago, Babyra Soul, Kay McKarthy, i Dhamm, e altri.
JAMES TAYLOR QUARTET. Il 10 a Carpi (Festa de L'Unità), l'11 a Roma (Testaccio Village).
JOVANOTTI. Il 12 luglio a Collegno, Torino (Pellerossa festival), il 13 a Vigevano, con i 99 Posse.
LAMB. L'8 luglio a Carpi, Modena (Festa de L'Unità), il 9 a Collegno (Pellerossa Festival), il 10 a Pisa (Metarock).
99 POSSE. Il 12 luglio a Bagnoli, Neapolis live Festival.
PRIMUS. Il 29 giugno a Bologna, Parco nord (unica data italiana).
SPEARHEAD. L'8 a Roma (Live Link), il 10 a Torino.
SKUNK ANANSIE. Il 9 luglio a Roma (Centralino/Live Festival), il 10 a Jesolo, Venezia (Beach Bum Rock), il 28 a Catania.
STEVE WINWOOD. Il 6 a Pistoia Blues, il 7 a Roma (Foro Italico).
ZAP MAMA. Il 2 a Milano, il 9 a Imola.
ZUCCHERO. Il 4 a Napoli (P.za Plebiscito), il 5 a Trieste, il 6 Pistoia.

Bocelli primo in Europa, batte Jackson

ROMA. Il ciclone Andrea Bocelli è ormai inarrestabile. Dopo aver dato la scalata alle vette dell'hit parade tedesca, quella francese, naturalmente anche quella italiana, e infine anche quella inglese, oggi il cantante toscano è al primo posto nelle classifiche di vendita europee con il suo album *Romanza*. Lo decretano le rilevazioni ufficiali riportate da «Music e Media». Bocelli è riuscito a scavalcare grandi leggende del pop come Michael Jackson (al quale, per la verità, le cose non stanno andando benissimo con l'ultimo *Blood on the Dance Floor*), che si piazza al secondo posto, e le agguerrite Spice Girls che con l'album *Spice* figurano al terzo posto nelle classifiche europee. Era da molto tempo che un artista italiano non raggiungeva un simile risultato. Bocelli, oltretutto, si è piazzato anche al 20esimo posto della classifica con l'album che porta il suo nome. E nell'hit parade dei dischi singoli è terzo, con *Time To Say Goodbye* cantata con Sarah Brightman.

Oggi

27CUL02A2706 ZALLCALL 12 20:22:08 06/26/97

Piovanelli: «Guardava al futuro»

Ecco alcuni passi salienti dell'omelia del cardinale Silvano Piovanelli. «Parlare di Don Milani non è parlare del passato, ma guardare al futuro della chiesa e del nostro paese (...). Barbiana rimane come un segno al di là delle polemiche. Si tratta di cogliere la parola di Don Milani, che è ancora forte e capace di suscitare entusiasmo, energia ed impegno.
Il suo era un forte attaccamento alla chiesa, dentro la quale ha scelto di stare fino in fondo nonostante tutto. Stando dalla parte dei poveri e dei bambini, dando loro il pane della cultura e della parola».

Irriducibile don Milani

Anche dopo trent'anni di Barbiane è piena la terra

Nel 1967 moriva il prete più amato e discusso del dopoguerra La sua figura e la sua lezione sono ancora controversi Ecco perché

A trent'anni dalla morte di don Milani, un bilancio, per così dire, sull'opera e la «fortuna» (ossia, da un lato, l'accoglienza del suo messaggio, dall'altro, il giudizio storico) resta carico di problemi, tutt'altro che univoco, non ancora chiuso. Lo dimostra anche il recente libro di Giorgio Pecorini, ricchissimo di notizie e testi inediti (nonchè di spunti polemici), intitolato, non a caso né per civetteria di citazione manzoniana, *Don Milani! Chi era costui?*

Oggi a Barbiana è tornato il silenzio e il deserto. La chiesa è chiusa, la parrocchia soppressa, come già era stato deciso prima di mandarci lui al confino, nella speranza che la punizione lo riducesse a più miti consigli. Si badi: nessuna questione di ortodossia gli fu mai contestata. Di *Esperienze pastorali* fu proibita la vendita nelle librerie cattoliche: dava fastidio quella ruvida e spietata diagnosi sia di un modo ormai inadeguato della presenza e dell'azione del prete, sia di un difetto di catechesi che provocava squilibri gravi nella fede popolare. A rileggere oggi quel libro singolare e appassionato, anche il cattolico più conformista deve ammettere che la diagnosi era esatta. Dava fastidio, forse ancora di più, la sua indifferenza, o peggio, nei confronti della dc e la sua tolleranza per il voto a sinistra, nonostante la scomunica del '49. A proposito della quale conviene ricordare che l'arcivescovo Elia Dalla Costa aveva pur scritto in una istruzione ufficiale al suo clero: «riflettendo si deve ritenere che gli scomunicati non sono molti... Non è da dimenticare che i lavoratori, i poveri di ieri riconoscono nel comunismo quasi una specie di redenzione e giudicano che senza di esso certe loro elevazioni non sarebbero state raggiunte. È vero? Io non lo so, ma so che questi operano dietro questa convinzione. Tante ragioni per renderci prudenti e discreti pur nell'osservanza doverosa della legge». Penso si possa dire che don Milani si attenne alla prudenza ed alla discrezione raccomandata dal vescovo. Si guardava bene dall'attribuire al voto a sinistra un valore assoluto. Basta a dimostrarlo la lettera al comunista Pipetta. Quando avremo installato insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco «io ti tradirò, non resterò là con te, io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso». Che è una splendida - e chiarissima, nella sua drasticità - affermazione della trascendenza della fede rispetto a qualsiasi assetto socio-politico, sia pure più giusto.

Dava fastidio, infine, la sua ostinata passione di fare scuola per dare la parola a chi non l'ha («uomo è chi è padrone della sua lingua»), ciò che voleva dire insegnare ad «accorgersi» della situazione oppressiva, non rassegnarvisi più, e «schierarsi».A Barbiana è tornato il silenzio. Il giorno dopo che c'era arrivato Lorenzo andò in Comune a comprarsi lo spazio nel cimiterino parrocchiale: straordinario segno di accettazione obbediente del confino punitivo e di volontà di radicarsi nella realtà in cui era stato mandato fino alla morte. Quella tomba seguita a essere, trent'anni dopo, meta incessante di visitatori, quasi di pellegrinaggi, spesso di intere scolaresche con i loro insegnanti. Vanno a «fare memoria» di un maestro cui son convinti di dovere molto; e questo è un dato da segnare all'attivo nel bilancio di cui si diceva.

Nella «fortuna» di don Milani si deve poi registrare una curiosa inversione di tendenza. In vita si scontrò con l'autorità della chiesa e con i tribunali dello Stato che lo processarono per apologia di reato (il suo intervento a difesa degli obiettori di coscienza accusati di viltà dai cappellani militari); mentre la cultura laicista tendeva ad esaltarlo un po' come «prete-contro», un po' come promotore e testimone di una scuola diversa, più attenta ai Gianni proletari che ai Pierini figli di papà, dove si educasse più alla solidarietà che alla competizione. Oggi l'autorità della chiesa rispetta don Milani e accetta che stia a buon diritto nella costellazione di quelle grandi persone le quali segnarono un momento alto della chiesa fiorentina e italiana, dallo stesso vescovo Dalla Costa a monsignor Bartoletti, da don Facibeni e padre Balducci a La Pira. Il cardinale Piovanelli ha detto e fatto quanto gli era possibile per restituire al suo antico compagno di seminario quell'onore ecclesiale che il suo predecessore Florit gli negò. Naturalmente non mancano cattolici alla Irene Pivetti che mal sopportano la sua disubbidienza obbediente, ma contano poco.

Al contrario la cultura laicista, o meglio qualche sua frangia. tende oggi a darne giudizi drasticamente negativi, «mascalzone», «violento demagogo», «maestro improvvisato e sbagliato». Forse non gli perdonano la sua fedeltà intransigente all'istituzione cui apparteneva. Don Milani, segno di contraddizione, che vuol dire segno di grandezza, di inclassificabilità, appunto di bilancio sempre aperto. D'altronde, se a Barbiana mugellese è tornato il silenzio, interrotto dai pellegrinaggi scolastici e no, aveva ragione padre Balducci quando sosteneva che oggi di Barbiana è piena la Terra; dovunque si lavora, specie nel Terzo mondo, per dare voce, coscienza e responsabilità ai reietti, là il messaggio di don Lorenzo, anche se non lo conoscono direttamente, è presente, si sviluppa, fruttifica. Con buona pace dei suoi detrattori, cattolici e no, quel messaggio sta nella storia di questo secolo come un seme che, evangelicamente, vive di là dalla morte.

Mario Gozzini

Sergio Castellitto nel film «Il Priore di Barbiana» Alessia Bulgari

In alto Don Milani con i suoi ragazzi

E ora in televisione avrà la faccia di Sergio Castellitto

Entra nell'aula, con la sua tonaca nera. Per prima cosa, leva il crocefisso appeso alla parete dietro la cattedra. «Non perché non ami Cristo - spiega il maestro sacerdote agli allievi della scuola popolare che ha appena fondato a San Donato Calenzano, vicino a Prato - ma perché voglio che qui venga chiunque, anche i non credenti». Per questa e altre «intemperanze» nella sua esperienza pastorale degli anni '50, don Lorenzo Milani si conquistò la fama di prete scomodo. È l'episodio esemplare scelto dagli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia nel film tv *Il priore di Barbiana* per spiegare il confino del sacerdote in questa frazione montana del Mugello dal '53 al '67. Le riprese della fiction, prodotta dalla Rai e dalla Hiland è diretta dai fratelli Andrea e Antonio Frazzi, termineranno il 26 luglio a Cerreto Maggio, in provincia di Firenze: quattro case e una chiesetta in mezzo a una gola immersa nel verde. Per arrivarci, i mezzi della produzione s'arrampicano per una stradina sterrata. Qui è stato ricostruito il paese, Barbiana, in cui don Milani trascorse gli ultimi tredici anni della vita, in una febbrile attività didattica con i bambini delle povere famiglie del luogo. Costato cinque miliardi e 235 milioni, il film andrà in onda la prossima stagione su Raidue, diviso in due parti, visto che dura in tutto 3 ore e 40 minuti. Protagonista, Sergio Castellitto.

Ciak, si gira la scena del discorso della Montagna del Vangelo che don Milani spiega ai suoi ragazzi nel silenzio spezzato soltanto dal cinguettio degli uccelli. «È un personaggio che ti sovrasta, un essere superiore». Così Castellitto vede il prete che insegnava ai bambini. Lo affiancano Ilaria Occhini, nella parte della madre di don Milani e Roberto Citran, che interpreta il fratello medico.

Per delineare meglio la figura del sacerdote, gli sceneggiatori hanno parlato anche con gli ex allievi della scuola di Barbiana. Tra questi Michele e Franco Gesualdi, interpretati rispettivamente dai giovani Arturo Paglia e da Adelmo Tagliani. «All'inizio non erano entusiasti», racconta Castellitto. «Per chi custodisce la memoria storica di una persona eccezionale è difficile accettare un'operazione come questa, per quanto sia concepita con lealtà e amore».

È il rapporto fra il prete e i bambini, l'aspetto che ha sedotto Castellitto «Don Milani aveva un profondo rispetto per loro, un approccio che la società odierna sembra aver dimenticato. Forse parlo così perché sto per diventare padre per la seconda volta». La bambina, che si chiamerà Maria, nascerà a giorni. «Don Milani - prosegue l'attore - non era un professore, che insegna ciò che sa, ma un maestro che, invece, impara con i propri allievi. Era come un padre. Credo che abbia sublimato in questo modo un desiderio di paternità. Nonostante il conflitto con l'establishment ecclestiastico, infatti, non aveva mai voluto lasciare la tonaca». L'attore s'è innamorato del personaggio, come s'era affezionato a quello di Coppi. E tra un po', dopo un periodo in Francia dove lavorerà con Chiara Mastroianni prima e con Michel Serrault poi, Castellitto penserà a un altra figura di italiano da esportare. «Mi piacerebbe - confida - essere Enzo Ferrari».

Roberta Secci

La scuola iniziò con sei ragazzi. Uno di loro era Michele Gesualdi, oggi presidente della provincia di Firenze

«Noi, figli di mezzadri a scuola da don Lorenzo»

«Venne a prenderci a casa, uno per uno. Era un prete che applicava il vangelo, e questo faceva scandalo. E non era antisemita!».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «La scuola di Barbiana cominciò con sei ragazzi. Io ero uno di quelli». Per Michele Gesualdi, una vita da sindacalista e oggi presidente della Provincia di Firenze, don Milani continua ad essere semplicemente Lorenzo, il giovane prete che la chiesa ufficiale di allora confinò in quella canonica appollaiata sull'Appennino mugellano, dove una ventina di poverissimi mezzadri «grattavano i sassi» per sopravvivere. A trent'anni dalla sua scomparsa, il pensiero e l'opera di quel prete così scomodo sono ancora tanto vivi da fornire materia per convegni di studio, seminari, libri, ed anche per aspre polemiche. Ancora oggi ci si chiede chi era veramente don Lorenzo Milani. Gesualdi non ha incertezze: «La risposta è scontata. Era un prete, e basta. Un prete che ha cercato di applicare il vangelo senza alibi o compromessi. Nella montagna di scritti accumulati in questi trent'anni, si sono coniate molte definizioni, ma Lorenzo non può essere definito. Era una di quelle figure talmente complesse, così proiettato alla ricerca continua della verità, che era, ed è ancora oggi, difficile afferrarlo una volta per tutte».

Come incontraste don Milani e la sua scuola?

«Non fummo noi ad incontrare Lorenzo, fu lui a cercarci. Barbiana contava una ventina di famiglie mezzadrili. Era una realtà poverissima, poche case senza corrente elettrica, senza strade, dove l'unico mezzo di trasporto era la "treggia", due pali incrociati e senza ruote trascinati da una coppia di buoi. In quella zona c'era, allora, una sola scuola media a Borgo San Lorenzo. Osservò, quindi, la realtà di quel povero mucchio di case di mezzadri e si accorse che i ragazzi, finite le elementari, non continuavano a studiare. Andavano nei campi a lavorare. E Lorenzo andò a cercare i ragazzi casa per casa. Ricordo che una famiglia non voleva mandare il ragazzo a scuola, aveva bisogno anche delle sue braccia per lavorare. Ebbene, Lorenzo restò per tre giorni, senza mangiare, seduto davanti alla porta a leggere il breviario. Alla fine furono costretti a mandarlo a scuola. Lorenzo non si arrendeva mai. Discuteva e alla fine riusciva a convincere anche i più ostinati. C'è una bellissima lettera che parla del contadino Adolfo e del "signorino". Una sorta di parabola nella quale spiega la mezzadria come la somma dei tanti 60 per cento che arricchiscono i proprietari, e quell'unico 40 per cento che non sfama la famiglia del mezzadro».

Don Milani visse anche momenti molto difficili. Il suo fu un esilio, anzi, una sorta di confino, che accettò umilmente, ma senza rinunciare al suo magistero. Ne eravate consapevoli?

«Chi lo mandò a Barbiana fu Elia Dalla Costa, un grande cardinale. Basta pensare che quando Hitler venne in visita a Firenze, fece mettere a lutto tutte le parrocchie. Ma, in quel dopoguerra c'era la chiesa di Pio XII, forte, potente. Don Lorenzo, invece, con la sua azione nella parrocchia di Calenzano, gradualmente si staccava dalla chiesa ufficiale per dare sempre più valore alla chiesa del Vangelo. E il mondo cattolico tradizionale non poteva accettarlo, si ribellava. Il cardinale Elia Dalla Costa, che era anche un gran politico, si trovò nella condizione di scegliere tra la chiesa ufficiale e il suo pretino. E Lorenzo si ritrovò a Barbiana. Ma la chiesa aveva confinato il suo corpo, non il suo spirito».

Ancora oggi la sua figura è oggetto di feroci attacchi. C'è chi lo ha trovato insensibile alle novità del Concilio e, addirittura al dramma degli ebrei. Un prete tradizionale, insomma.

«Assolutamente no. Era in anticipo sul suo tempo. Per questo non è incasellabile. Lo hanno definito in molti modi: prete scomodo, ribelle, disubbidiente alla sua chiesa, mentre era ubbidientissimo. Chi lo ha definito classista, chi prete degli obiettori, chi come un santo e chi come mascalzone, dominatore delle coscienze dei ragazzi. Per Ranchetti sul Manifesto, era disinteressato alle novità del Concilio e insensibile al dramma degli ebrei. Nulla di tutto questo. Dire che Lorenzo era insensibile al dramma degli ebrei non sta né in cielo né in terra. Nella lettera ai giudici, parla degli ebrei come del "popolo del Signore disperso e sofferente". Quando andai a fare il militare mi regalò un bellissimo libro, *Pensaci uomo*, sulla strage degli ebrei».

La sua era una forte personalità. Qual'era il suo rapporto con voi? Di cosa vi parlava?

«Lorenzo era uomo, prete e maestro. Parlava e ragionava con i giovani delle ingiustizie, della mancanza di case, di lavoro, della miseria e dello sfruttamento. Era un umo critico e positivo che aveva il coraggio di scegliere gli ultimi e di far suoi i loro problemi. Faceva scuola ai poveri, non solo per parlare del suo Dio, ma anche perchè i poveri si impadronissero di uno strumento, la parola, che li rendeva uguali e permetteva loro di incidere su altri poveri, per accelerare insieme il tramonto di un mondo ingiusto e sbagliato. Lorenzo si guardava intorno e vedeva che i poveri, i dimenticati, gli esclusi erano privi della parola, al contrario dei potenti. E voleva colmare quella differenza: non per fare di ogni operaio un ingegnere o viceversa, ma per far sì che l'essere ingegnere e colto non implicasse automaticamente essere più uomo».

Cosa pensava del concetto di carità?

«Lorenzo aveva cambiato non solo la pelle, si era trasformato dentro. Non era il bianco che faceva del bene ai neri. Era diventato un nero tra i neri. Per lui i poveri non erano da assistere, erano un valore in sé, erano portatori di una cultura che non emergeva perchè schiacciata, compressa. Dovevano quindi avere gli strumenti per potere emergere, per riscattarsi. Non insegnava ai poveri cosa dovevano fare. Insegnava loro a leggere e a scrivere, ad impadronirsi della parola. Poi avrebbero saputo loro cosa fare per cambiere una società così ingiusta e squilibrata».

E ogni sua azione, ogni suo scritto, generò scandalo.

«Sì, perchè osservando la realtà, dava delle risposte che la sconvolgevano. *Lettere a una professoressa* nasce dall'osservazione di una scuola fortemente selezionatrice, competitiva e non formativa. E così Lorenzo dà una sferzata salutare, mettendo a confronto due modi di fare cultura e di insegnare. Ogni scritto uscito dalla scuola di Barbiana non nasce da astratte teorie, ma dalla realtà e da bisogni estremamente pratici. Lorenzo osserva l'ingiustizia e insegna a reagire da uomini liberi. Aveva gli occhi spalancati sul mondo. Su ciò che vedeva, osservava, ragionava, prendeva posizione e amplificava il particolare facendolo divenire generale. Per questo il suo insegnamento resta vivo».

Renzo Cassigoli

Il racconto di Laura, insieme a quattro colleghi accampata da mercoledì sullo stabilimento di Pordenone

Seleco, operai sul tetto per salvarla «Senza soluzioni, quassù ad oltranza»

«È una iniziativa simbolica, pacifica, dopo che la corte d'appello di Trieste ha rinviato la richiesta di ammettere l'azienda ai benefici della legge Prodi». Dall'inizio dell'anno nessuno qui prende lo stipendio. «Noi, a questa impresa ci crediamo».

MILANO. Di una cosa sono certi. Sul tetto della palazzina degli uffici della Seleco ci sono ed hanno intenzione di rimanerci fino a quando non sarà stata trovata una soluzione per il salvataggio dell'azienda. Non per niente sulla facciata che dà sulla statale Pordenone-Oderzo hanno steso un enorme lenzuolo bianco con una sola frase: «un futuro per la Seleco». Senza sigle, senza bandiere. Perchè loro, quattro donne e un uomo - età tra i 29 e i 57 anni - rappresentano tutti i 600 lavoratori rimasti senza posto. E non intendono cedere.

Per questo si sono attrezzati per resistere - dio non voglia - anche a lungo. Con tanto di tende canadesi (due), sacchi a pelo, fornelletto da campo, megafono e telefono cellulare. E contando sulla solidarietà dei colleghi che, rimasti quindici metri più sotto, ieri a mezzogiorno hanno «mandato su» con una corda, una pentola di pasta asciutta fumante e più tardi, a sera, con il sindacato hanno organizzato una fiaccolata.

«È un'iniziativa tutta nostra, pacifica, simbolica - spiega la più giovane del gruppo -. Il *la* lo abbiamo dato ieri pomeriggio (l'altro ieri per chi legge, *ndr*), dopo che la corte d'appello di Trieste aveva rinviato la decisione sulla nostra richiesta di ammissione alla legge Prodi». Dietro, però, c'è una storia lunga. Fatta di anni di difficoltà. E di cinque mesi consumati tra speranze e delusioni. Sì, perchè è dall'inizio dell'anno che la Seleco - elettronica di consumo, soprattutto televisori - è ferma. È dall'inizio dell'anno che si sta cercando, finora senza esito, una soluzione. Ed è dall'inizio dell'anno che i lavoratori non vedono il becco di un quattrino. Racconta Laura (la chiameremo così): «Era stata fatta, per i primi tre mesi, una richiesta di cassa integrazione per crisi, ma poi l'azienda è fallita, lo scenario è cambiato e la pratica è rimasta lì. Il 19 aprile, con il fallimento, ne è stata fatta un'altra. Ma non ha mai trovato risposta. Treu, sabato scorso, ci ha promesso la firma per lunedì. Ma non si è visto niente». Come sono rimaste foglie al vento le parole spese dai politici due mesi fa, durante la campagna elettorale per il sindaco della città. Allora sembrava possibile che per molti - l'età media dei dipendenti (60% donne) è sui 45 anni - potesse scattare almeno la «mobilità lunga». Invece, sempre sabato, Treu ha fatto sapere al sindacato che i posti disponibili sono solo 2.500. E sono già tutti prenotati. Anche le prospettive industriali, che a maggio sembravano sul punto di diventare realtà con la costituzione di una società per la Web-tv che, per gradi, avrebbe riassorbito tutti i lavoratori, sono lungi dal concretizzarsi. Friulia, la finanziaria della Regione, e Gepi sono pronte ad intervenire per il 49% del capitale necessario. Ma la cordata degli imprenditori privati arranca. I miliardi necessari sono 21. Finora Berti (San Marco Imaging), Antonucci (presidente dell'Unione industriali) e Gregoratti ne hanno messi insieme solo sette. Così - «anche di fronte alle incertezze di ministeri e Regione, che su questa strada non si sono dati abbastanza da fare» - non è rimasta che la strada della protesta, clamorosa.

«Noi - conclude Laura - a questa azienda ci crediamo e crediamo al suo futuro». E nonostante gli anni difficili alle spalle - fatti di incertezze, di flessibilità selvaggia («lavoravamo quando c'era il materiale, senza guardare il calendario»), di cassa integrazione e di contratti di solidarietà («in quattro anni ho preso soltanto uno stipendio intero») - con i suoi quattro compagni per il futuro della Seleco e la difesa del lavoro - che, anche qui, è difficile da trovare - è salita sul tetto. Sotto la pioggia di questa estate incerta.

Angelo Faccinetto

Assolatte «Il prezzo del latte scenderà»

Dovrebbe essere siglato nel breve periodo l'accordo sul prezzo del latte. Che, a quel che si capisce, dovrebbe aggirarsi attorno alle 675 lire al litro (più Iva) sanzionate dall'intesa raggiunta nei giorni scorsi in Piemonte. A lasciarlo intendere è Adriano Hribal, il presidente di Assolatte - l'associazione delle industrie lattiero-casearie - che ieri ha illustrato alla stampa lo stato del settore. «Ci sono tutti gli estremi per raggiungere un accordo in tempo ragionevole» - dice Hribal. E ricorda che il prezzo per l'acquisto del latte pagato dalle industrie italiane è il più alto d'Europa e finisce con l'incidere per il 70% sul costo del prodotto finito. Mentre in Germania e in Francia, i nostri maggiori concorrenti, è di circa il 20% più basso. Un handicap che si aggiunge a quello delle quote latte che, secondo Assolatte, impedisce alle aziende di espandersi come vorrebbero. Intanto, nel primo trimestre '97, il lattiero-caseario (25mila miliardi di fatturato, 35mila addetti), ha registrato un calo produttivo dell'8,6 per cento. [A.F.]

Occupazione, continua a calare nella grande impresa

L'indice degli occupati nelle imprese dell'industria e dei servizi con 500 e più addetti - che, nel mese di marzo sul mese precedente ha segnato un incremento dello 0,1% - è calcolato al lordo del ricorso alla cassa integrazione guadagni (cig). Nel primo trimestre '97 la contrazione è stata del 3,8%. Le ore effettivamente lavorate per dipendente sono calate del 4,7% (anche per effetto di un giorno lavorativo in meno). Il calo occupazionale, secondo l'Istituto di statistica, è generalizzato per tutti i settori. Fa eccezione l'aumento registrato nelle industrie manifatturiere (+6,0%) che rappresentano tuttavia, una quota marginale dell'occupazione nelle grandi imprese. L'indice degli occupati, calcolato invece al netto della cig, presenta una variazione tendenziale del 2,8%. Questi risultati sono stati determinati da un minor ricorso alla cassa integrazione, soprattutto nei settori del metallo e della fabbricazione dei mezzi di trasporto, con il conseguente recupero al processo produttivo di lavoratori precedentemente posti in tale posizione. Diminuito il ricorso alla cig nel mese di marzo.

Prorogata la cig per i 1400 esuberi

L'auto ecologica salverà posti di lavoro all'Alfa Romeo di Arese Siglato l'accordo

MILANO. Auto ecologica e auto sportive nel futuro dell'Alfa di Arese. Ieri mattina alle dieci, presente il ministro del Lavoro Treu, è stato firmato l'accordo che mette la parola fine al processo di ristrutturazione dello stabilimento iniziato il 20 febbraio 1994. Come anticipato ieri dal nostro giornale, l'intesa - sottoscritta oltre che dal governo, da Fiat, Fiom Fim Uilm e Fismic - prevede la proroga della cassa integrazione fino al 27 giugno '98 per i 1400 lavoratori considerati in esubero. E, soprattutto, prevede per gli stessi, una volta scaduta la «cassa», un destino non traumatico.

Entro il mese di giugno del prossimo anno - mentre per 750 matureranno i requisiti per la mobilità lunga finalizzata alla pensione (garantita per iscritto da governo e Inps) - 650 di loro troveranno una collocazione in nuove attività lavorative. In particolare, per trecento si apriranno i battenti delle imprese che hanno aderito - o aderiranno - al consorzio per la reindustrializzazione. Per altri cento si profila una ricollocazione, interna od esterna al gruppo Fiat. Mentre i restanti 250 troveranno lavoro dentro il consorzio per l'auto a basso impatto ambientale. In altre parole, nella produzione dell'auto ecologica. E qui sta la novità più importante. Non solo perchè nelle scorse settimane si era parlato di una capacità di assorbimento limitata a 50/60 persone. Ma anche perchè, dopo anni di promesse, il governo, per bocca dello stesso ministro Treu, si è formalmente impegnato a reperire fondi - tra i 55 e i 95 miliardi - per incentivare l'acquisto di automobili ecologiche da parte delle amministrazioni locali. Un passo determinante perchè si possa parlare in concreto di auto ecologica. E perchè gli impegni di corso Marconi che ha previsto uno stanziamento di 30 miliardi per la nuova linea di montaggio e allestimento (altri 110 miliardi sono stati stanziati per la riorganizzazione dello stabilimento) - non restino sospesi nel vuoto. Per i 650 è inoltre previsto un percorso formativo finalizzato alla riqualificazione professionale.

Il tutto mentre gli altri 4mila dipendenti continueranno ad essere impiegati nelle tradizionali produzioni targate Alfa Romeo. Ad Arese, con la fine della «164» (la nuova versione vedrà la luce negli stabilimenti Fiat di Rivalta), resteranno infatti, accanto agli Enti generali, le auto sportive - Spider e Coupè - il centro motori, dove si produrrà il 4 cilindri, e il centro stile. E mentre per la ex Sevel di Pomigliano vengono confermati gli impegni già assunti.

Intanto, in attesa del giudizio dei lavoratori (non è previsto nessun referendum, ma da lunedì ad Arese si svolgeranno assemblee di reparto), sull'intesa si registrano i primi commenti. «È stato un accordo faticoso - dice il ministro Treu -. Bisognerà vedere se la reindustrializzazione riuscirà a partire. Nell'intesa c'è però un fatto molto innovativo ed è il reinserimento previsto a tappe per 650 esuberi». Mentre per l'azienda Paolo Gasca parla di smentita di chi ha parlato di volontà della Fiat di abbandonare Arese. Di accordo importante parla invece il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano. Che spiega: «Con questa firma si indica, per Arese, una prospettiva industriale certa risovendo, entro giugno '98, tutti i problemi occupazionali». Senza contare che l'intesa incrementa gli investimenti, tanto su Arese che su Pomigliano. In particolare, Damiano pone l'accento sulla doppia garanzia fornita, per la parte di propria competenza, da Fiat e governo. Di «accordo difficile ma positivo» parlano anche i segretari di Fim, Uilm e Fismic, Spagnolo, Di Maulo e Cavalitto. Unica voce contro quella dei Cobas (che ad Arese raccolgono poco meno del 30% dei consensi).

Parlano di «vergogna» e di «pulizia etnica» ed hanno già organizzato una raccolta di firme.

A.F.

Bertini ha confessato alla polizia di Palermo di aver inventato le notizie sul comportamento della Folgore

La strage in Somalia era una bufala Panorama ingannato dall'ex parà

L'uomo, tossicodipendente, ha ingannato il settimanale per avere i soldi (sette milioni) millantando di possedere foto inequivocabili. Ieri Bertini si è ferito da solo per inscenare il furto delle foto scoop ma gli agenti non ci sono cascati.

Patruno a Livorno dagli ex colleghi

L' ex paracadutista Michele Patruno, quello che ha venduto a Panorama le foto fatte nel 1993 in Somalia e che hanno provocato una bufera sulla missione delle forze armate italiane, si è recato ieri pomeriggio alla sua ex caserma, la «Pisacane» di Livorno in viale Marconi dove ha incontrato alcuni commilitoni. La visita di Michele Patruno è stata confermata dai vertici della Folgore. L' ex parà è arrivato ieri pomeriggio alla caserma Pisacane, verso le 15,30, mentre i reparti della Folgore stavano rientrando da una esercitazione di tiro al poligono di Capegna. Patruno ha chiesto di entrare nella caserma e quindi è stato identificato. L' uomo è stato accompagnato dal colonnello Aldo Piccotti che poi ha riferito dell' incontro affermando che «il ragazzo, nonostante tutto, aveva un atteggiamento amareggiato e dispiaciuto e si sentiva in dovere di chiarirsi con i suoi ex commilitoni e con il suo ex comandante di reggimento, il colonello Sanpietro». Piccotti ha detto anche che Patruno è stato accolto normalmente dentro la caserma perché «quando si e' dalla parte della ragione non c'è motivo di arrabbiarsi». Patruno se ne è andato dalla caserma circa un'ora dopo. Poco prima aveva avuto un incontro con il suo ex comandante. Cosa si sono detti? Come ha reagito l'ufficiale vedendo faccia a faccia l'uomo che con le sue foto vendute a Panorama ha dato fuoco alla miccia che ha fatto esplodere lo scandalo? L'interrogativo per ora resta senza risposta. Le fonti militari dicono solo che Patruno avrebbe «confermato» al suo ex comandante «la massima stima per la Folgore».

DALL'INVIATO

PALERMO. Tanto tuonò che piovve. Era una montatura bella e buona, e - obbiettivamente - neanche delle più sofisticate. Salta fuori il parà mitomane e visionario, assetato di danaro e con problemi di tossicodipendenza, pronto a inventarsi una ricostruzione di comodo dei fatti di Somalia pur di avere in cambio sette milioni, talmente «sbiellato» da essere convinto che la gallina gli avrebbe regalato tante altre uova d'oro. Un piano ben congegnato, il suo, che è scivolato però sulla buccia di banana di un lungo interrogatorio alla mobile di Palermo dove - per scuola e tradizione - normalmente sanno distinguere fra ciarlatani e gente che non ha tempo da perdere.

Fatta questa premessa, vorremmo aggiungere che forse adesso non è il caso di accanirsi contro Benedetto Bertini, palermitano, 23 anni, celibe, pasticcere disoccupato, che si ritrovò nella Folgore dal 20 agosto '93 al 24 marzo del '94, ovviamente in Somalia. Ha ammesso di «avere inventato tutto», la ricostruzione di quei somali dilaniati da una mina e invece, da lui, messi sul conto dei suoi commilitoni che si sarebbero esercitati nel «tiro al piccione sui neri»; ma anche di avere finto di possedere altro materiale fotografico (che non aveva) per far sì che quelli di «Panorama» continuassero a scucire fior di milioni. Ma non siamo in presenza di un ricattatore lucido e senza scrupoli, siamo in presenza di un ragazzo che - e anche questo lo apprendiamo per sua esplicita ammissione - «tornato a Palermo, dopo la Somalia, ho cominciato ad assumere eroina e da quattro mesi sono a metadone in un centro specializzato». Circola voce che da anni i genitori lo avrebbero cacciato da casa e che abiterebbe con alcuni extracomunitari in un tugurio dalle parti di Corso dei Mille, una delle zone più degradate (e mafiose) della città.

Il personaggio chiave della storia è questo. Tutto comincia alle 18 e 30 di mercoledì, quando Maurizio Tortorella, della direzione di «Panorama» avverte telefonicamente il questore di Palermo, Antonio Manganelli, che «hanno accoltellato una persona che stava consegnando delle foto al nostro giornale», indica nell'ospedale Buccheri La Ferla il nosocomio dove è avvenuto il ricovero, informa che sul posto dovrebbe essere già arrivato un giornalista del settimanale, Marco Gregoretti.

Partono due macchine della squadra mobile e una volante per verificare cosa stava succedendo al Buccheri La Ferla. Gli agenti si trovano di fronte per la prima volta Benedetto Bertini che indossa una t-shirt bianca insanguinata, e ha già ricevuto le prime cure: ferite d'arma da taglio al braccio destro e al torace, sei giorni di prognosi salvo complicazioni. Da lì agli uffici della Mobile dove iniziano i primi interrogatori. E i primi sospetti.

Osserva Manganelli: « In casi del genere, anche le ferite superficiali hanno una loro logica. Normalmente sono il risultato di una colluttazione. Quei piccoli taglietti sulla pancia ci sembravano incongrui. E anche i sanitari avevano espresso parecchie perplessità. Così, sin dalla inizio, non abbiamo escluso l'autolesione».

La prima versione di Bertini è macchinosa. Attorno alle 13 si sarebbe trovato in via Lincoln, in direzione del Jolly Hotel, dove lo aspettava l'inviato di *Panorama*. Sarebbe stato aggredito da due incappucciati che prima lo avrebbero tagliuzzato e pesantemente ingiuriato, poi stordito con del cloroformio. Si sarebbe risvegliato in altra parte della città, in un antro buio, stordito e - ovviamente - derubato delle «foto scoop» che si apprestava a consegnare. Si è detto incapace, per le sue condizioni fisiche, di fornire indicazioni sul luogo in cui sarebbe stato trasportato. Poiché in quella storia non quadrava nulla, e i funzionari della mobile lo tempestavano di domande su «dettagli» e «particolari», il ragazzo ha fatto dietro front. La sua seconda versione lo vede invece camminare in via Roma, recarsi ad un appuntamento con uno spacciatore d'eroina, e imbattersi con alcuni trafficanti che - più o meno - si sarebbero comportati come gli «incappucciati» della via Lincoln.

Alle 22 e 30 l'interrogatorio alla presenza del sostituto procuratore Biagio Insacco e della dottoressa Pugneti, dell' istituto di medicina legale. E' il crollo. Il momento della sua totale ammissione di responsabilità.

Un paio di settimane fa - ha raccontato Bertini al giudice Insacco - dopo aver saputo della denuncia di un altro parà, pubblicizzata da *Panorama* -, ho preso contatto con il giornalista Giovanni Porzio al quale dissi di sapere fatti che riguardavano le violenze compiute in Somalia dai parà. E di essere in condizione di documentare questi fatti con foto che avevo io. Porzio è venuto a Palermo. Mi ha ascoltato e ne ha ricavato un articolo che è comparso sul settimanale quindici giorni fa. Come ricompensa ho ricevuto 6-7 milioni. I primi tre li ho avuti sabato scorso. Oggi avrei dovuto avere il resto. Aggiungo che questa mattina ho incontrato Gregoretti che mi ha dato un milione con la promessa che alle 14 mi avrebbe dato il resto in cambio delle foto. Gli dissi che le foto erano in un posto «sicuro» conservate da un mio conoscente... Le lesioni me le sono procurate da solo. Non ho mai avuto le foto promesse a *Panorama* e temevo che il giornalista non mi consegnasse i tre milioni. Preciso che questa mattina, al Jolly Hotel, ho incontrato Gregoretti, venuto appositamente da Milano per consegnarmi il danaro promesso e forse (ma non ne sono sicuro) a intervistarmi. Mi ha consegnato un milione e duecentomila lire per rimborso spese. Oggi pomeriggio, ho deciso di inscenare l'aggressione: mi sono iniettato per endovena una dose di eroina e cocaina e mi sono procurato le lesioni... Volevo apparire più credibile e avevo deciso di non recarmi all'appuntamento. Speravo di crearmi un alibi rinunciando al resto della somma senza perdere la credibilità». Gregoretti - che non lo vede all'appuntamento delle 14 - dopo un pomeriggio senza notizie, è già sul taxi per Punta Raisi, quando viene chiamato da Bertini che gli racconta di essere stato aggredito e di trovarsi in ospedale. Gregoretti chiama *Panorama* e *Panorama* chiama Manganelli. La trama è questa, con l'aggiunta che l'ex parà si sarebbe ferito dopo avere informato la sua ragazza (Irene) di non avere altra scelta. L'ex parà, sin dall' inizio, seppe che la disgrazia in Somalia era «da attribuire all'esplosione di una mina sulla quale era passata la jeep con a bordo i somali». E questo, sia lui che i suoi commilitoni, lo appresero da militari tedeschi.

Saverio Lodato

L'ex parà Benedetto Bertini all'epoca della missione in Somalia Ap

Bertini ha agito da solo?

La storia dell' ex parà Benedetto Bertini - nella sua sconvolgente banalità - è semplicissima. Diventato tossicodipendente dopo la missione choc in Somalia, nei giorni in cui esplode sul settimanale «Panorama» la denuncia contro le presunte violenze dei nostri militari contro «i negri», decide di aguzzare l'ingegno e vende la sua «prima» foto. Che è anche l'ultima, visto che, come ha raccontato lui stesso al magistrato, non ne possiede altre. Incassa tre milioni e non intende rinunciare agli altri quattro, a suo tempo promessi. Ora si dice «pentito» e non chiama in causa corresponsabili in questa che resta una storiaccia. Qualche interrogativo, però, è legittimo. Il giovane dice che appena tornato dalla Somalia comincia a fare uso di droghe pesanti. Sono trascorsi quasi quattro anni. Quattro anni che Bertini - a quel che se ne sa - deve aver trascorso con il «chiodo fisso» di trovarsi la dose. E si spiegherebbe così la decisione dei familiari di interrompere con lui ogni rapporto. È pensabile che Bertini abbia ideato un piano tanto strampalato (l'apertura di una trattativa con un settimanale) senza informare né un amico, né un compagno di sventura? Se da quattro anni è vissuto ai margini di un milieu (quello dei tossicodipendenti), dove si può incontrare tutto e il contrario di tutto, è da escludere aprioristicamente che qualcuno possa avergli insufflato l'idea di racimolare qualche milione mentendo su quanto effettivamente accadde in Somalia? Intendiamoci: l'episodio dell' altra sera è chiarito e presenta una trama semplicissima. Sarebbe comunque interessante sapere cosa c'è dietro. Come ha vissuto in questi quattro anni il «pasticcere disoccupato»? Quali ambienti ha frequentato? E un bel giorno va in edicola, acquista «Panorama» e inizia la trattativa senza mai farne parola con nessuno?

S.L.

«Contiene solo voci»

Gallo: il rapporto Sismi poco importante

ROMA. «Capisco perchè il rapporto del Sismi non fosse mai arrivato nelle mani dell' allora ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Non conteneva nulla di interessante». Lo ha detto ieri, in una pausa dei lavori della commissione nominata dal governo per indagare sulle presunte violenze avvenute in Somalia, il presidente Ettore Gallo. «Il rapporto - ha aggiunto Gallo - parla soltanto di voci, di "si dice", non si fanno nomi e non si citano episodi. Non c'è niente. È un rapporto che genericamente concerne qualche tensione che ci sarebbe stata tra la popolazione somala e il nostro contingente. Non contiene alcun riferimento specifico ai fatti emersi negli ultimi tempi». Del rapporto, o meglio di una serie di «appunti», redatti da agenti Sismi in Somalia tra il marzo '93 ed il febbraio '94, è stata data notizia ieri dal quotidiano *La Repubblica*. Secondo quanto riportato dal giornale, di queste informative, non sarebbe stato messo a conoscenza l'allora ministro della difesa Fabio Fabbri e solo una parte di queste sarebbe stata inviata al Cesis, dal quale non sarebbe comunque stata girata all'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Due settimane fa, si legge su *La Repubblica*, il Sismi ha passato questi «appunti» all'attuale ministro della Difesa, BeniaminoAndreatta che ne ha messo a conoscenza il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, presieduto dal deputato di Forza Italia Frattini, e le procure di Roma e Livorno che indagano sulle presunte torture. Nel corso della mattina di ieri la commissione Gallo - che si è riunita per la prima volta in quella che sarà la sua sede ufficiale, Villa Algardi - ha ascoltato la signora Nurta Hali Hassan, moglie del presidente somalo Ali Mahdi. «Si è trattato - ha detto ancora il presidente - di una audizione a carattere generale, durante la quale la signora Hassan ha ribadito chei somali si sentono come nostri fratelli e che auspicherebbero aiuti dall'Italia per la democratizzazione del paese». Facendo riferimento alla vicenda in cui è coinvolto a Palermo l'ex parà Benedetto Bertini, Ettore Gallo ha affermato: «Adesso si scateneranno mitomani e speculatori. Questo, ovviamente, non ferma la nostra indagine, ma dovremo essere estremamente cauti». Nel corso dell'audizione sono stati ascoltati anche alcuni ufficiali medici che hanno prestato servizio in Somalia. Fra questi i tenenti colonnelli Rizzotto (Urologo) e Todaro (Ginecologo) i quali, secondo quanto ha riferito il generale Tamburro, membro della Commissione hanno riferito che nelle strutture sanitarie italiane in Somalia non sono mai stati fatti interventi su donne o uomini che avessero subito violenze.

in edicola con AVVENIMENTI un eccezionale CD

Waves i suoni dal mondo

Agricantus
The Birkin Tree
La Moresca
Timna Brauer & Elias Meri Ensemble
Vincenzo Zitello

Dal Mediterraneo all'Irlanda
Il meglio del Festival internazionale di Alassio

AVVENIMENTI

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500

Parla il ministro della P.Istruzione: «L'errore nella citazione? Non potevo controllare»

Berlinguer si scusa con Bobbio «Mi dispiace per le polemiche»

Ma il ministro difende la scelta di aver proposto agli studenti il tema sul rapporto tra cultura e politica. «Con la riforma avremo corsi di lingua italiana. E il prossimo anno il nuovo esame»

ROMA. «Sono amareggiato da questa polemica con Norberto Bobbio» dice il ministro Luigi Berlinguer. Più delle critiche della stampa alle scelte per la prova d'italiano è dispiaciuto che il più importante filosofo politico italiano abbia trovata impropria la citazione tratta dal suo libro del '55 «Politica e cultura». Estrapolata dal contesto non si capisce che lui criticava quella frase. Ma il ministro difende la scelta di aver proposto ai ragazzi l'argomento del rapporto tra cultura e politica.

Un episodio, come l'omissione di due righe dal tema storico, che getta qualche ombra sul modo in cui vengono scelte le prove.

«Al momento della scelta delle tracce di esame mi sono state proposte dagli uffici centinaia di proposte e centinaia sono, del resto, le prove della maturità di tutti i tipi. Io non ero in grado di fare un controllo scientifico di tutte le citazioni. Mi sono fidato, però difendo la scelta di aver proposto ai ragazzi, particolarmente oggi, il problema del rapporto tra politica e cultura».

Non solo l'autore ma molti commentatori hanno criticato la scelta caduta sull'antitesi tra politica e cultura. Al contrario il tema è piaciuto ai ragazzi.

«Abbiamo notizia che sia piaciuto agli studenti, insieme a tutto il ventaglio dei temi. Questa è la valutazione che conta. I quesiti successivi al brano hanno attirato l'interesse e sollecitato la riflessione. I tanti che l'hanno scelto, pur avendo altre possibilità, hanno mostrato che il problema interessa. In un momento in cui c'è un discredito della politica, ritengo sia stato utile riproporre questo tema. Da questa esperienza viene fuori, però, anche un'altra cosa e cioè che il ricorrere a citazioni, e fare tracce su di esse è un po' arcaico».

È arcaico anche il classico tema d'italiano, non crede?

«Effettivamente è alquanto arcaica. Ecco il valore della nuova legge. Abbiamo introdotto criteri nuovi. Innanzitutto qualcosa che comprovi la conoscenza della lingua italiana. È una carenza che si attende da tempo di colmare. Non a caso le università cominciano a fare corsi di allitterazione dell'italiano, per il tipo di studenti che provengono dalla secondaria. In secondo luogo si prevedono diverse forme di impegno intellettuale. Anche l'esperienza di quest'anno ci dice che si sta chiudendo una fase».

«Il vecchio esame, sperimentale perenne come le nevi d'antan, sta per essere superato da una prova più impegnativa. Non è un passaggio brusco?

«Quella normativa del 69 fu approvata con un decreto legge, che vuol dire necessità e urgenza. Io mi sono rifiutato, perché il decreto crea incertezza, diventa immediatamente esecutivo, fa fare gli esami secondo le nuove regole, ma non si sa se la nuova disciplina verrà effettivamente convertita».

Ma in quel caso, nel lontano '69, si semplificava un esame più difficile.

«È un esame più rigoroso, perché siamo del parere che non si possa affidare a un'estrazione a sorte, l'individuazione delle materie su cui avviene la verifica. Si deve affidare a tutto il complesso delle materie che si studiano. Non è soltanto una filosofia di rigore, ma anche di equità: non limita al giorno dell'esame il valore della prova e quindi consente un minore stress. Soprattutto la possibilità di una valutazione equa, grazie alla presenza di metà della commissione composta da professori interni. I canditati hanno la garanzia di essere esaminati da insegnanti che li conoscono. In più c'è il credito formativo che valuta il rendimento degli anni precedenti».

Il dibattito sul disegno di legge in parlamento ha ruotato soprattutto sulla composizione delle commissioni: tutti membri interni più il solo presidente esterno nella sua proposta originaria e uguali per le scuole statali e non. È stato visto come un'anticipazione della parità?

«Io temo questa ottica. Su tale questione c'è è una grande passione ideologica, al punto da sopravvalutarla. Non voglio dire che il problema non esista, ma sicuramente è sovradimensionato. Su cento ragazzi solo cinque provengono dalle scuole non statali. Per una quota di questo tipo si è voluto influenzare il complesso della scuola italiana. Io giudico interessante il risultato finale, ma penso che ci sia una esasperazione di questo tema».

Dall'altra parte i gestori privati temono che il 50 per cento delle loro scuole, soprattutto tecniche, chiuderanno i battenti grazie a questa legge.

«Questo è il dato positivo di questa attenzione; seppure esasperata credo che se ne sia tratto un vantaggio. Si è inferto un colpo ai diplomifici, con le norme sull'idoneità che può essere solo annuale nelle scuole private e quelle che riconoscono sedi di esame solo le private (pareggiate e legalmente riconosciute ndr.) che hanno un corso triennale. Non si possono più saltare tre in uno nelle private. Chi è geniale e cumula più anni in uno, lo può fare ma deve rivolgersi alla scuola pubblica. Si lamentano solo i diplomifici».

Gli alunni del prossimo si troveranno di fronte un test a risposta singola o multipla? Sono preparati per questo?

«Non posso dire se la terza prova si farà comunque a partire dall'anno prossimo, dipenderà dai tempi di approvazione della legge da parte della Camera. Io faccio l'auspicio che la Camera l'approvi molto sollecitamente».

A quando l'annunciata legge di parità?

«Non so dirlo, la mia risposta è a breve».

Luciana di Mauro

LA NUOVA MATURITÁ

- **Tre prove scritte:**
  Prima prova: non più un semplice tema, ma una prova per verificare la padronanza della lingua italiana.
  Seconda prova: invariata.
  Terza prova: test per accertare la conoscenza della lingua straniera.
  Pubblicazione dell'esito: Valutazione fino ad un massimo di 45 punti con partecipazione al risultato finale.
- **Orale:** tutte le materie dell'ultimo anno su argomenti di interesse multidisciplinare.
- **Commissioni d'esame:** otto membri massimo, metà interni e metà esterni. **Il presidente è sempre esterno.**
- **Valutazione:** in centesimi anzichè in sessantesimi.
- **Credito scolastico:** venti punti per ciascuno degli ultimi tre anni che parteciperanno al voto di maturità.
- **Esami di Stato:** nelle scuole private solo per i corsi di almeno un triennio. Addio alla maturità con un solo anno di frequenza.

P&G Infograph

Presidente e 4 membri esterni, 4 interni

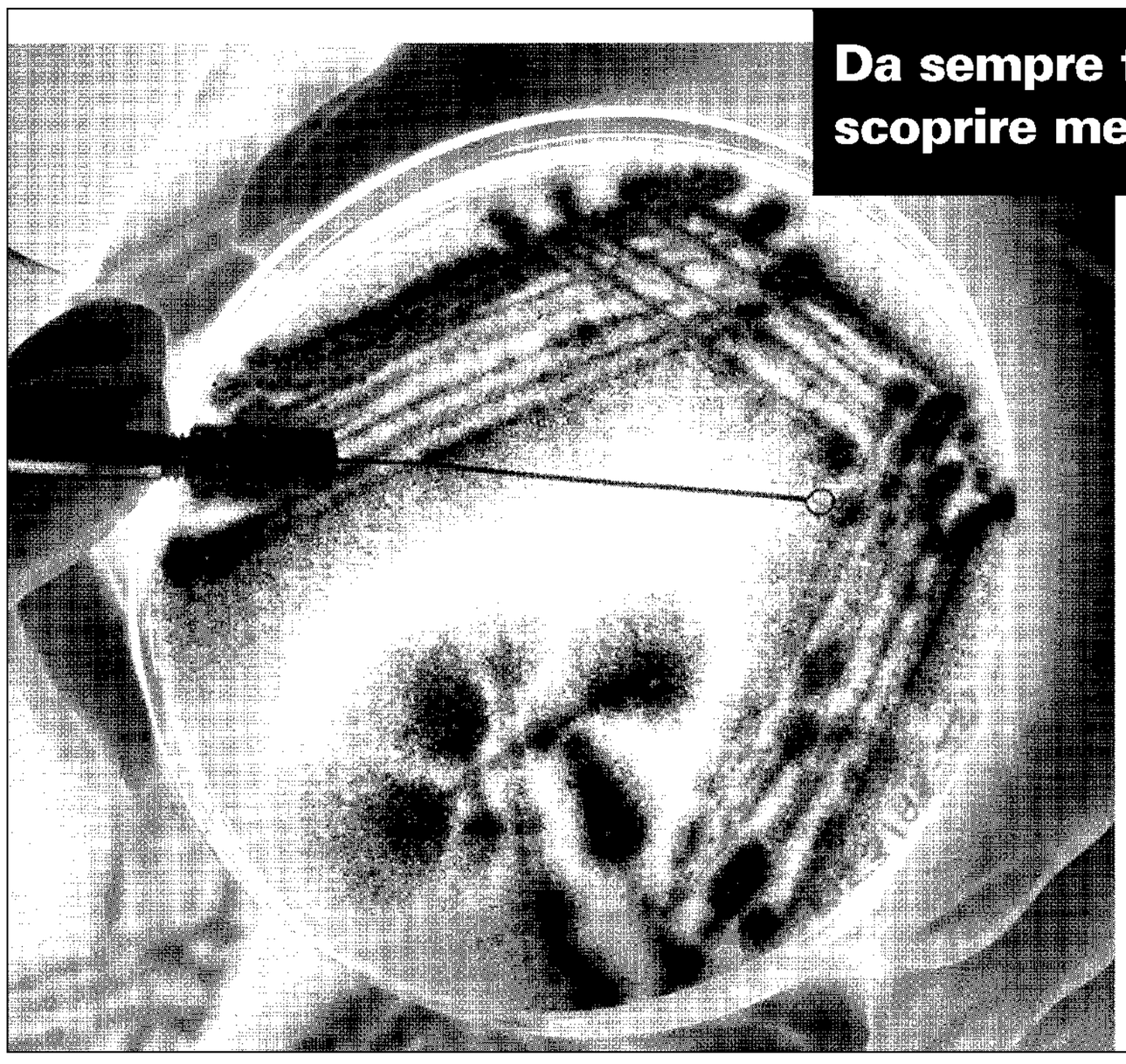
Via libera del Senato ai nuovi esami Tre prove scritte e commissioni miste

ROMA. Singolare e fortunata («fausta» per il ministro Luigi Berlunguer) coincidenza ieri. Mentre l'esercito dei 600 mila giovani affrontava la seconda, ardua prova dell'esame di maturità, il Senato, con 113 voti a favore (Sinistra democratica, con dichiarazione di voto di Aldo Masullo, Ppi, Verdi, Rc) e 39 contrari (Polo e Lega) e un astenuto, approvava il disegno di legge che, se seguirà presto il voto della Camera, decreterà la fine proprio di quel tipo di esame per disegnarne uno nuovo, completamente diverso, anche nel nome («esami conclusivi»), in vigore già dal prossimo anno scolastico. Ci sono voluti 30 anni. L'ultima riforma «provvisoria» risale, infatti, al 1969. «Una riforma -ha sottolineato il ministro - che configura gli esami di Stato come un meccanismo di effettiva verifica della maturità culturale dello studente».Vediamo allora quali sono i punti più significativi della riforma. Per la controversa questione della commissione si è deciso per un massimo di 8 membri, il 50% interni e il 50% esterni, con il più un presidente, sempre esterno. Viene nominata dal ministero della Pubblica Istruzione; è abolita la certificazone dell'ammissione.

Tre le prove scritte, con assegnati un totale di 45 punti, ed una orale, con 35 punti. La prima prova scritta non sarà più un tema bensì in una prova che dovrà accertare la effettiva padronanza della lingua italiana nonché le capacità espressive, logico linguistiche e critica del candidato; la seconda, è attinente alle discipline caratterizzanti il tipo di istituto, sarà indicata dal ministero; la terza è la più innovativa; verte sulle materie dell'ultimo anno e consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta, anche con quiz, a quesiti singoli e multipli ovvero alla soluzione di problemi, casi pratici e professionali o nello sviluppo di progetti (serve anche per l'accertamento della conoscenza della lingue straniera). Obiettivo è quello di abituare gli studenti alla pratica diffusa di test nei concorsi e nei colloqui di lavoro. Il colloquio si svolge sui concetti essenziali delle discipline dell'ultimo anno; sarà una prova di cultura generale. Il Consiglio di classe attribuisce ad ogni alunno meritevole nello scrutinio finale degli ultimi tre anni, un «credito scolastico» sino a 20 punti. I voti sono espressi in centesimi. Il minimo per superare la prova è di 60/100. Non sono ammessi al colloquio gli esaminandi che, tra prova scritta, credito (a cui aggiungere l'eventuale punteggio massimo dell'orale) non raggiungono i 60/100. Si possono sostenere gli esami di stato nelle scuole private solo per i corsi di studio di almeno un triennio. Dovrebbero scomparire così dall'orizzonte scolastico i cosidetti «diplomifici» che promettono la maturità con un solo anno di frequenza, naturalmente a pagamento. Sono ammessi agli esami gli alunni delle scuole statali che abbiano frequentato l'ultimo corso. Può essere prevista l'abbrevazione di un anno per l'assolvimento degli oblighi di leva. Sono pure ammessi gli alunni delle scuole pareggiate o legalmente riconosciute. Il candidato privatista potrà presentarsi agli esami di maturità solo nper la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di studio posseduto.

«Questo testo -ha ricordato il relatore Luigi Biscardi (che sostituiva Maria Grazia Pagano, ammalata)- pone fine ad una trentennale provvisorietà degli esami di Stato e fornisce le modalità per una più adeguata valutazione della preparazione e della attitudine dei candidati». «Sarà un esame più vero -ha aggiunto- più difficle dell'attuale ma più adeguato a misurare la preparazione dei candidati come risultato complessivo del percorso scolastico».

Nedo Canetti



Da sempre facciamo ricerca per scoprire medicine migliori.

Per scoprire un nuovo farmaco impieghiamo mediamente 12 anni di ricerca, 500 miliardi e centinaia di ricercatori.

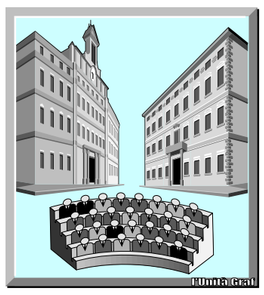
Un impegno che, oltre ad offrire salute ai cittadini, permette di far risparmiare il Paese. Pensate che un anno di assistenza farmaceutica per una persona costa quanto appena 8 ore di cure in ospedale.

L'industria farmaceutica è orgogliosa di questi risultati e di quelli che verranno.

Perché le medicine hanno il valore della vita.

Farmindustria

VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.



Il giudice milanese: le modifiche costituzionali non possono dipendere da schieramenti occasionali

Il pm Spataro: chiedo ai politici di non usarci come merce di scambio

«L'indipendenza non è un privilegio per una casta di magistrati»

MILANO. «Mi pare veramente singolare - ha affermato ieri il pm milanese antimafia Armando Spataro - che le prospettive di modifica della Costituzione possano dipendere da schieramenti occasionali, da emendamenti proposti all'ultimo momento, da accordi fatti per salvare il salvabile».

Dottor Spataro, vuol dire che voi magistrati vi sentite merce di scambio sul tavolo della politica?

È una sensazione molto diffusa. Ma il problema è persino più ampio, è culturale. Possibile che modifiche di questo tipo possano essere approvate da consessi che, pur qualificati, non registrano presenza di tecnici, di esperti? È molto preoccupante. Io comunque concordo con le osservazioni fortemente critiche che erano state fatte dalla presidente dell'Anm Elena Paciotti. In particolare mi preoccupa assai la prospettiva della suddivisione del Csm in due sezioni, una per i giudici e una per i pm. Avrebbe senso solo se si puntasse ad una separazione delle carriere.

Eppure in Bicamerale prevale chi dice che le carriere non devono essere separate...

Però si giungerebbe alla creazione di due corporazioni. E questo potrebbe essere lo strumento per arrivare alla separazione. Certo, nessun partito afferma di volere un pm sottoposto al potere esecutivo. Tuttavia si accentuano gli sbarramenti per passare da un ruolo all'altro e si accentua la tendenza, presente in alcune leggi o disegni di legge, a centralizzare le responsabilità dei pm: si veda il caso del procuratore nazionale antimafia. Tutto questo porterebbe allontanerebbe il pm dalla cultura giurisdizionale e lo avvicinerebbe alla cultura del poliziotto. Francamente non lo vogliamo. Non si deve neppure minimizzare il significato dell'aumento dei componenti laici del Csm. Inoltre non è accettabile l'esclusione del Csm da compiti di tutela dell'indipendenza della magistratura e della formazione professionale.

Certi nodi alla fine dovranno essere sciolti dal parlamento. Lei è fiducioso?

Io credo che il dibattito parlamentare non andrà avanti in maniera piatta. Mi auguro che i parlamentari che hanno a cuore la tutela dell'indipendenza della magistratura sappiano coagularsi al di là degli schieramenti di provenienza. Si sono già avute alcune avvisaglie, come il documento dei parlamentari dell'Ulivo. Persino in un recente convegno a Milano organizzato dal Movimento per la giustizia il sottosegretario Giuseppe Ayala, pur parlando a titolo personale, si è impegnato per una lotta in parlamento contro l'approvazione delle modifiche proposte in Bicamerale.

Pensa che sul fronte della giustizia tutto vada bene così com'è?

Macché... Anzi, i problemi sono tanti. Però le modifiche costituzionali della giustizia che sentiamo proporre non c'entrano nulla con la soluzione di questi problemi, che potrebbero essere benissimo affrontati attraverso leggi ordinarie.

Perchè secondo lei c'è invece tanta insistenza, in uno schieramento politico trasversale, perché la riforma della giustizia sia scolpita nella Costituzione?

Probabilmente si pensa che il tendenziale indebolimento dell'indipendenza della magistratura possa realizzarsi di più attraverso una modifica della Costituzione.

Se le cose stanno così, si può sapere cosa avete fatto di male voi magistrati in questi ultimi anni perché sia diminuita la vostra indipendenza?

Rispondere a domande come questa può persino far rischiare un procedimento disciplinare. Io mi limito a dire che in tutto il mondo - come abbiamo anche dimostrato in un recente convegno chiamando autorevoli colleghi stranieri - si guarda al nostro sistema attuale come a un modello.

Beh, si potrebbe obiettare che appare un modello solo ai vostri colleghi stranieri, i quali, appunto, sono magistrati...

Ma no. Abbiamo sempre precisato che l'indipendenza della magistratura non è un privilegio per una casta di magistrati. È una garanzia per la collettività.

E se alla fine passasse anche in parlamento la bozza Boato?

Mi pare che alla fine sia previsto pure il voto dei cittadini. O no? Noi ci limiteremo a far sentire doverosamente e legittimamente le nostre opinioni. Poi, è ovvio che accetteremo le scelte definitive.

Lei avrebbe fatto il concorso per entrare in magistratura se ci fossero state le norme che oggi sono ipotizzate?

Non so. Possono dire che, se dovesse diventare netto lo sbarramento tra le carriere di pm e giudici, non lascerei il ruolo di pm, come hanno invece minacciato alcuni colleghi. Credo sarebbe necessario da parte dei più anziani tramandare una cultura della giurisdizione e dell'indipendenza, che altrimenti in breve tempo sarebbe offuscata.

Un futuro da ultimo dei Mohicani?

Non esageriamo... Però non mi piacerebbe fuggire.

Marco Brando

Dini parla di «pasticcio» e i Verdi lo attaccano

«È un pasticcio». Si chiama fuori dal «patto costituente», Lamberto Dini che pure avrebbe dovuto fungere da anello di congiunzione tra i due opposti schieramenti. O forse perché non è riuscito ad assolvere a questo ruolo. Ci è riuscito, invece, il Ppi, e il leader di Rinnovamento deve viverlo come uno smacco ulteriore. E in qualche modo, Dini confessa questo riflesso politico: «Nel centro è prevalsa una spinta conservatrice, una scelta miope...». E comincia a rivedere la rotta, puntando all'incontro con Antonio Maccanico, anch'egli critico nei confronti del modello italiano al semipresidenzialismo e del suo corollario elettorale di un doppio turno di coalizione, ma non con Antonio Di Pietro. In nome del quale Federico Orlando, invece, invoca i «comitati del no». E il ministro degli Esteri è andato a dirlo proprio in casa dei popolari, alla festa dell'Amicizia in corso a Scandiano. Con toni meno pesanti di quelli usati, ieri, in un'intervista a «Repubblica» (una espressione per tutte: «I testi ancora non ce li hanno fatti vedere, ma se davvero hanno intenzione di fare quel che si è capito, tra una cena e un veto, allora non ha senso mettere mano alla Costituzione»), ma pur sempre volti a condizionare il successivo cammino delle riforme in Parlamento. Intanto, il suo proconsole nella Bicamerale, Natale D'Amico, comincia a comportarsi «di conseguenza» disconoscendo le intese tra il Pds e il Ppi sulla giustizia e annunciando il «voto contrario» lunedì sui testi finali, «probabilmente» anche su quello riguardante la forma di governo che pure precedentemente aveva votato. Volano anche parole grosse, con il verde Maurizio Pieroni che dice di trovare «straordinariamente acido» l'atteggiamento di Dini, e il portavoce di Rinnovamento, Ernesto Stajano, che replica per le rime: «Il sole, anche quando ride, va preso con misura, altrimenti nuoce all'equilibrio».

Bankitalia No all'autonomia in Costituzione

Non entra per ora nella Costituzione il riconoscimento della autonomia della Banca d'Italia. La Bicamerale ha accantonato, senza votarle, la proposta del relatore e le richieste di modifiche. Se ne riparlerà forse a settembre quando il Parlamento ad affronterà la riforma. A suggerire la proposta di accantonamento è stato lo stesso presidente Massimo D'Alema. «Rischiamo una discussione confusa -ha sottolineato interrompendo un dibattito che si annunciava lungo ed animato- ed un risultato con un consenso non ragionato. Il tema è rischioso e può aprire molte polemiche. Meglio soprassedere e rinviare ad una riflessione più attenta».

La Bicamerale vara la riforma

Cambia la Consulta Pure singoli cittadini potranno fare ricorso

ROMA. Via libera della Bicamerale alla nuova Corte costituzionale. Ci sono volute quasi sette ore di discussione. Ecco, in sintesi, le principali novità approvate.

Ricorsi diretti dei cittadini: anche i singoli cittadini potranno ricorrere direttamente alla Corte Costituzionale per la tutela «dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, nei confronti dei pubblici poteri». Forme, condizioni e termini di proponibilità dei ricorsi, verranno stabiliti da una successiva legge costituzionale.

Comuni e Province: altra novità di rilievo, anche Comuni e Province, come già accade per le Regioni, potranno ricorrere alla Consulta se si ritengono lesi da un atto di legge dello Stato o di una Regione.

D'Alema ha segnalato il rischio che la Consulta si trasformi in una «quarta Camera d'appello», rischio evitato dalla formulazione scelta dai Settanta per affermare il diritto di un quinto dei membri di una Camera di sollevare questione di legittimità per le leggi approvate che violazione dei diritti fondamentali: sarà una legge costituzionale successiva a individuare condizioni e modalità per la proposizione dei ricorsi da parte dell'opposizione.

La composizione: Resta l'attuale numero dei giudici costituzionali (15), ma cambia la composizione. Cinque saranno nominati dal Capo dello Stato, quattro dalle magistrature, tre dal Senato delle garanzie e tre dalle Regioni. Resteranno in carica nove anni, com'è oggi, ma non potranno essere eletti presidente della Corte i giudici negli ultimi due anni di mandato.

Gli ex giudici: Approvata una disposizione che per i cinque anni successivi alla fine del mandato, proibisce agli ex giudici costituzionali ricoprire cariche elettive o di nomina governativa o, ancora, presso autorità di garanzia e di vigilanza. Insomma, per almeno cinque anni non potranno essere eletti Presidente della Repubblica, né semplici parlamentari, né sindaci, né essere ricevere incarichi dal governo.

Il rinvio delle sentenze: in via generale, le norme riconosciute illegittime dalla Corte cessano di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza. Ma la Corte potrà stabilire un termine diverso, anche se non superiore a un anno. Bocciata invece la proposta di escludere la retroattività delle decisioni della Corte, che avrebbe impedito il ripetersi di casi come quello della sentenza sui rimborsi dell'Inps.

Dissenting opinion: Entra in Costituzione anche la pubblicazione della "dissenting opinion", dei giudici cioè che non condividono la decisione presa dal collegio. In ogni caso, per decidere i 15 dovranno sempre riunirsi in plenaria: è stata bocciata, infatti, la proposta di articolare la Corte in sezioni.

Fuori dalla Costituzione il Consiglio dell'economia e del lavoro

Cnel, pollice verso in Bicamerale De Rita: ci buttano giù dalla torre

Hanno votato a favore dell'emendamento soppressivo tutti i gruppi, ad eccezione dei Popolari. Sindacati e Confindustria: «Mantenga rilievo costituzionale»

ROMA. Sei righe di agenzia in tarda mattinata e il mondo politico, sindacale e imprenditoriale è messo a rumore: la Bicamerale ha cancellato il Cnel. Un tratto di penna sull'articolo 99 della Costituzione italiana e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro appartiene al passato. Almeno per la Bicamerale, perchè sarà il Parlamento a dire l'ultima parola su questo istituto con rilevanza costituzionale, investito di «capacità legislativa». Nell'attesa, però, un fremito di sorpresa ed amarezza ha attraversato per tutta ieri le forze sociali che al Cnel fanno - o facevano? - riferimento: dai sindacati alla Confindustria, all'Assicredito. E amarezza anche negli uffici di Villa Lubin, sede dell'istituto. «Ci hanno buttato giù dalla torre. Che ne fanno ora, un club privato?», il commento di Giuseppe De Rita, presidente del Cnel.

A indicare pollice verso in Bicamerale sono stati i rappresentanti di tutti i gruppi, fatta eccezione per il Ppi che con Leopoldo Elia ha difeso l'utilità dell'organismo composto da esperti e rappresentanti delle categorie produttive in misura della loro importanza numerica e qualitativa, facendone proprio per questo un elemento chiave nella elaborazione della legislazione economica e sociale. Con dei limiti, ovviamente: non a caso al Cnel è - o era - riconosciuto un potere di parere vincolante, anche se non obbligatorio, su leggi nazionali e sociali. Ad avanzare la proposta di soppressione dell'articolo 99 della Costituzione è stata Forza Italia, con l'emendamento di Giuliano Urbani e Giuseppe Vegas.

Ora, come detto, tutto si sposterà in Parlamento dove, secondo le intenzioni della Bicamerale, dovranno essere definite istituzioni e competenze della cosiddette «Autorità indipendenti», il futuro prossimo del Cnel se non ci saranno ribaltoni. «Sì, aspettiamo il Parlamento. Prendiamo intanto atto di questa decisione e, con molta franchezza, va detto che è giunta inaspettata, davvero sorprendente», è il primo commento di Silvano Veronese, uno dei due vice-presidenti (l'altro è Giuseppe Capo). Sorpresa perchè alla vigilia tutto lasciava prevedere che non ci sarebbero stati mutamenti, «anche se sapevamo dell'esistenza dell'emendamento», in quanto dalle audizioni delle forze sociali davanti alla Bicamerale era via via emersa una corrente maggioritaria di consensi sull'attività dell'organismo oggi soppresso». Il vice-presidente ne ripercorre velocemente la storia più recente: «Ha sensibilizzato forze, interessi che non trovavano riscontro nelle sedi istituzionali. È stato di ausilio alla concertazione».

Si paga forse per un eccesso di dinamismo? Veronese non si sbilancia molto ma qualcosa la dice: «Di sicuro abbiamo risvegliato in questi ultimi tempi un interesse nell'agire politico, facendo supplenza. Forse questo significa essere andati oltre i canoni stretti del mandato, significa essere usciti dai ranghi?». Qualcuno - sottolinea Domenico De Sossi, segretario generale - una risposta dovrà pur darla, visto che quanto deciso dalla Bicamerale «non è un solo un tratto di penna. Tra l'altro deciso pressoché dalla maggioranza dei componenti».

In particolare gli interrogativi su questo che viene già definito in maniera forse frettolosa come «un voto di sfiducia» riguardano la veste, i compiti che in futuro si vorranno dare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Certo, «un conto - aggiunge ancora Silvano Veronese - è la rilevanza costituzionale, altro è la rilevanza di Autorità. Di discorsi di ingegneria se ne fanno tanti ma di concreto cosa c'è? Di sicuro emerge la penalizzazione, quanto meno del ruolo e dell'immagine».

Proprio al ruolo, e prima ancora al rilievo costituzionale, hanno subito fatto riferimento in un comunicato congiunto Cgil, Cisl, Uil, la Confindustria, le organizzazioni del commercio e artigianato, la Lega Coop e la Confcooperative, l'Assicredito Abi, confermando il loro orientamento e la loro volontà espressi in occasione delle audizioni «affinché la presenza e il ruolo del Cnel, che deve mantenere il rilievo costituzionale, vengano valorizzati e attualizzati nei compiti e nelle funzioni» in un quadro di riassetto istituzionale che tenga conto delle rappresentanze del mondo economico, produttivo e del lavoro.

Enzo Castellano

Depenalizzazione

Mussi «I giornali non hanno spiegato»

ROMA. La Sinistra democratica lamenta lo scarso rilievo che i media hanno dato all'approvazione - avvenuta l'altro pomeriggio, alla Camera - del provvedimento di depenalizzazione dei reati minori. Il capogruppo di Sd, Fabio Mussi, e il relatore della legge, Francesco Bonito, ieri hanno denunciato «un clamoroso buco informativo». I giornali - ha sottolineato Mussi - «hanno super illustrato la bocciatura dell'emendamento Giovanardi che estendeva la depenalizzazione ai reati connessi al finanziamento illecito dei partiti, tralasciando di informare l'opinione pubblica sull'intero provvedimento, che ha una valenza di vera e propria riforma, un'inversione di tendenza che interessa direttamente il cittadino». Mussi, ma ancor più Bonito, hanno illustrato le singole norme depenalizzanti, sottolineando come esse possano alleggerire, in una misura tra il 20 ed il 25%, l'enorme carico giudiziario attuale. Bonito ha ricordato come oltre 200mila pendenze riguardino il reato di emissione di assegno a vuoto; inoltre ci sono i reati formali tributari, quelli connessi al codice della strada (rimane penale solo la guida senza patente), la normativa sul trasporto, quella relativa agli alimenti nelle cause per divorzio. Insomma, almeno mezzo milione di processi decadranno - ha detto Bonito. Ma non si creda che il passaggio dall'illecito penale all'illecito civile con sanzione amministrativa, induca a delinquere. Tutt'altro. Chi ad esempio emettesse un assegno a vuoto, oltre a subìre la sanzione non potrà più ottenere assegni da alcuna banca; oppure, chi vendesse salumi adulterati dovrà chiudere immediatamente il negozio. Bonito ha citato un caso da lui stesso vissuto come pretore, prima di essere eletto deputato: «Mi trovai nella condizione di dover firmare 200 decreti penali contro i bagnini foggiani perché sulla maglietta non avevano la regolare scritta "bagnino". Applicai il minimo della pena minima - 50 mila lire - ma il carico per l'amministrazione giudiziaria fu ben più pesante tra ufficiale giudiziario, istruttoria, giudizio, appello e pratiche varie». «Ci auguriamo - ha concluso Mussi - che il Senato converta definitivamente in legge il provvedimento in tempi brevi, prima della sospensione estiva». Concorda con Mussi il deputato verde Paolo Cento, secondo il quale ha ragione il capogruppo della Sinistra Democratica «a rilevare la gravità della mancanza di informazione da parte dei media, perchè questo atto parlamentare migliorerà la vita dei cittadini». Anche il deputato verde Paolo Cento denuncia la scarsa informazione sulla approvazione della legge sulla depenalizzazione. «Anche se il testo dovrà essere approvato dal Senato - spiega Cento - il risultato della votazione è estremamente importante perchè si tratta di una norma che aiuterà la giustizia a funzionare meglio ed i cittadini a tutelare i loro diritti». Ricordando che quando la legge sarà operativa ci sarà una riduzione di circa il 25% dei procedimenti penali pendenti, Cento sottolinea: «Ha ragione Mussi a rilevare la gravità della mancanza di informazione da parte dei media, perché questo atto parlamentare migliorerà la vita dei cittadini».

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti SELENIA

Aut. Min. N° 6/5338

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1997, con sole 30.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT

Premio Tani Tante «stelle» in piazza riprese in tv

ROMA. Musica classica, lirica e danza contemporanea sacrificate all'altare della dea tv: accade al VII Premio Internazionale «Gino Tani», nato nei teatri per celebrare l'unione - e la pari dignità delle arti dello spettacolo, che quest'anno viene catapultato da Piazza Barberini (Roma) sugli schermi Rai e Rai International, il 29 giugno (ore 20.50). L'ambitissima «prima serata» - che verrà condotta da Melba Ruffo - promessa dai dirigenti Rai (e raramente concessa a manifestazioni culturali) ha reclamato pegno a Silvia Tani, fondatrice e direttrice artistica del Premio istituito in memoria del padre, che fu capostipite della critica di danza italiana negli anni Cinquanta sulle pagine del «Messaggero». E proprio la danza è la prima a pagare il suo tributo: l'étoile Maximiliano Guerra rinuncerà ai passi del balletto classico - in cui ha raggiunto vertici interpretativi e di virtuosismo - per assecondare le note rock di John Bon Jovi in un assolo da lui stesso creato per la serata. Il Premio rinuncia stavolta anche ai suoi intenti di segnalare artisti emergenti, scegliendo nomi molto noti, tra i quali: Pietro Garinei e Gigi Proietti e Christian De Sica; per la musica, Renato Zero e Roberto Vecchioni; mentre per la tv va a colpo sicuro premiando Corrado, Claudia Koll, André de la Roche e Manlio Davi. Novità, il premio speciale per la moda, attribuito al più antico atelier italiano, la Maison Gattinoni: «ma niente sfilate pubblicitarie - promette l'amministratore delegato Stefano Dominella - il nostro sarà un omaggio a Fellini e a alla Dolce Vita, suggerito dalla confluenza di Via Veneto in Piazza Barberini». E non manca uno scopo sociale: dedicare la serata all'Associazione Italiana Donatori di Organi. Resta il dilemma di aver adeguato in parte i contenuti artistici alle esigenze «popolari» della messa in onda televisiva. Un'occasione mancata per diffondere la cultura teatrale? «Assolutamente no - risponde Fabrizio Zampa, autore assieme ad Antonella Martinelli e alla Tani del programma - anzi, un modo per conquistare quanti più spettatori possibili all'arte, al balletto, anche se dati a piccole dosi. Eviteremo invece noiose passerelle e premiazioni: le medaglie le consegneremo la mattina». «Volevamo uno spettacolo di piazza - lo incalza Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero» che patrocina il Premio - non al chiuso di un teatro. Un appuntamento con la città». Già, la Piazza. È stata scelta - e chiusa al traffico - una piazza insolita per allestire il palco, nodo nevralgico della viabilità metropolitana. Forse perché si trova a due passi dal «Messaggero». I romani, già provati da transennamenti e lavori per il Giubileo, probabilmente non saranno entusiasti. Ma questo in tv non si vedrà.

Arianna Voto

IL FESTIVAL — S'inaugura con una straordinaria esecuzione in Duomo di «L'enfance du Christ»

Un miracoloso Berlioz apre Spoleto Una rassegna in odore di Giubileo

Una grande prova del direttore Richard Hickox, del coro spoletino e del tenore Mark Pamdore restituiscono l'estrema levità della musica del compositore francese. E Menotti già pensa all'edizione del Duemila: per l'anno santo ci sarà anche il Papa tra gli invitati?

Il Duomo di Spoleto durante il festival — Scavolini/Sintesi

SPOLETO. Magica l'inaugurazione del Festival. Magica e proprio incantata con l'esecuzione, in Duomo, della trilogia sacra di Berlioz, *L'enfance du Christ*. Un Berlioz tenero, delicato, moderno e tanto più moderno in quanto maliziosamente recuperante il passato. Berlioz sviluppò la trilogia (*Il sogno di Erode, La fuga in Egitto, L'arrivo a Sais*) da primi abbozzi, eseguiti a Parigi, presentati come musica «naive» (eravamo nel 1850) composta nel 1679 da un fantomatico Pierre Ducré. Ampliato, l'abbozzo diventò l'ampia composizione che celebra la *nativité* nel clima di una *naïveté naturelle*. Si ha una musica straordinariamente felice, miracolosamente sospesa tra il passato, che non ha pagine così «candide» e un futuro sempre più complicato e dimentico d'una non impossibile semplicità *naturelle*.

La trilogia parte da Erode (uno splendido cantante, Denis Sedov, che poi interpreterà anche il buon ismailita) che sogna di un bimbo che gli toglie il trono; gli indovini gli consigliano - per non dare retta ai sogni - il massacro dei neonati. La sacra famiglia si trasferisce in Egitto dove tutti lo respingono, meno che un ismailita il quale accoglie i fuggiaschi. Vuole sapere come si chiama IL BIMBO, e si compiace del bellissimo nome: Gesù, *quel nom charmant*. Ismailiti e israeliti si riconoscono come fratelli.

Non c'è musica del passato né del futuro che abbia la fragrante dolcezza del Trio per due flauti e arpa, che gli «infedeli» suonano per la sacra famiglia. Né c'è musica del passato e del futuro (il futuro da Berlioz a oggi, si capisce) che penetri così intensamente nell'animo come il coro a cappella (solo il coro, cioè, senza intervento di suoni) che, traversato e sovrastato dal canto di un tenore, concluderà in una estrema levità di pulviscolo fonico, la miracolosa musica.

Lo Spoleto Festival Choir è stato splendido e altrettanto splendore va riconosciuto al tenore Mark Padmore. Le voci non avevano più alcun peso, lievitanti in una sovrumana trasparenza fonica, nota per nota illuminata da Richard Hickox. Sulla dissolvenza dell'*Amen* (il più bello e avvolgente che abbia la musica), la bacchetta di Hickox è rimasta poi come sospesa nello spazio. Un silenzio, mai ascoltato così intensamente, si è dilatato nel Duomo per lunghi momenti. Si sono lentamente rinforzate le luci e il loro «crescendo» ha acceso anche gli applausi.

Perché questo Berlioz?

Lo abbiamo chiesto agli indovini. Perché Menotti, prossimo agli ottantasei, ha sognato (e lo realizza) un Festival nuovo com'era quello dell'inizio. Come la vita, il Festival ricomincia a quarant'anni, e gli è piaciuto accostare la *nativité* e la *naïveté naturelle*, celebrate da Berlioz, alla rinascita del Festival e ad un incontro, in esso, di fedeli e infedeli.

«Come si chiama questo Festival?», chiede un «infedele». Un «fedele» risponde «Spoleto», e l'altro dice «Que nom charmant!». E ha ragione. Altri, però, adombrano nell'inaugurazione sacra e nel seguito del programma (l'«Ora mistica», ogni sera alle 23, in Sant'Eufemia, la conclusione del Festival con l'*Elijah* di Mendelssohn) una linea un tantino opportunistica in previsione, mettiamo, del Giubileo. Ma sentiamo anche dire che l'opportunismo non c'entra e che, semmai, si tratta di una accortezza, di una partecipazione all'evento, che, del resto, si registra in altri settori della cultura e della musica. L'Accademia di Santa Cecilia, ad esempio, ha in programma, dall'anno prossimo, un «Festival di Pasqua» e Myung-Whun Chung progetta concerti anche in Piazza San Pietro.

Certo, il Giubileo avrà un riflesso nel Festival e si dice, anzi, che Menotti progetti addirittura una presenza del Papa a Spoleto. Vedremo. Nella linea sacra - se c'è - noi inseriremmo anche l'opera che inaugura sabato, al Teatro Nuovo, la sezione lirica del Festival. Diciamo del melodramma *Die tote Stadt* (La città morta) di Erich Wolfgang Korngold che intorno ai trent'anni - ne aveva ventitré nel 1930, quando compose l'opera ora in programma a Spoleto - fu costretto a lasciare la Germania in quanto ebreo. Anche Korngold sarà un nome *charmant*, grazie allo *charme* di Spoleto.

Il profumo non manca (in piazza, prima di Berlioz, musicisti del «Florian» di Venezia suonavano valzer di Strauss e verrà Pavarotti e verranno i danzatori di tip-tap), ma nei due poli opposti, il sacro e il profano, così come nel giorno e nella notte, la cultura in quanto vita e la vita in quanto cultura, vanno avanti, pur se la strada è sempre in salita.

Erasmo Valente

Musica/1

Berio smentisce il «Giornale»

Luciano Berio ha smentito un articolo del *Giornale* in cui si sosteneva che il musicista fiorentino «contesta Veltroni (ma non ha il coraggio di dirlo)» a proposito della nuova legge sulla musica. Berio ha precisato di nutrire «una grande stima per il ministro Veltroni e per il lavoro che sta conducendo (anche se posso nutrire qualche dubbio, ogni tanto, sulla terminologia impiegata dai suoi collaboratori). Nell'intervista radiofonica citata dal *Giornale* esprimevo sommariamente la mia perplessità nei confronti di quanto avevo letto sui giornali di quello stesso giorno, che davano un resoconto alterato e superficiale del disegno di legge proposto dal ministro Veltroni».

Musica/2

Ellero: farò concerti gratis

Dopo la lite che lo aveva opposto a Enrico Stinchelli al teatro Ghione, in una serata di lirica finita male, il basso Ellero D'Artegna ha annunciato la sua disponibilità a cantare gratuitamente «per un pubblico di giovani ed appassionati» un concerto di grandi arie verdiane. Ellero era stato accusato proprio da Stinchelli di rifiutarsi di cantare senza cachet, critiche che lo stesso cantante aveva respinto in teatro. «Malgrado l'insinuazione mossa l'altra sera da Stinchelli - replica il cantante - che ancora non riesco a capire nel suo contenuto confermo la mia disponibilità per una nuova edizione gratuita nello stesso teatro».

SOSTITUZIONI — Promosso sul campo

Bartolini, l'«eroe» che salva Turandot

A Firenze il tenore è stato richiamato da Mehta per la parte di Calaf. Motivo: è l'unico che riesce a farla.

FIRENZE. Lando Bartolini non è forse fra i cantanti più coccolati dalla critica musicale, ma di sicuro è uno dei pochi tenori drammatici, tenori spinti, «tenoroni» insomma, in grado di portare in fondo senza soccombere una recita di *Turandot*. Una salute vocale gagliarda la sua, che ne ha fatto il salvatore della *Turandot* dell'ultimo Maggio fiorentino: *Turandot* spettacolosa, nata per far parlare di sé, anche per la regia di Zhang Yimou. Ma il Calaf titolare, Giuseppe Giacomini, aveva dato forfait prima della generale, e poi, rientrato alla terza recita, era riuscito a arrivare in fondo in qualche modo, ritirandosi quindi in buon ordine. Si è aperta così una frenetica caccia a Calaf. Ma nella recita dello scorso lunedì il Principe Ignoto di turno ha scontentato a tal punto il direttore Zubin Mehta che fra primo e secondo atto Bartolini, che aveva già cantato la generale, la prima e la seconda al posto di Giacomini, dopo una telefonata dello stesso Mehta ha preso la macchina (vive a Pistoia), in mezz'ora ha raggiunto Firenze, facendo i primi vocalizzi sull'autostrada, e si è catapultato in scena. «Deve esserci stata una discussione - spiega Bartolini - tra Mehta e Keith Olsen (il Calaf di turno, ndr) perché alle nove e mezza il maestro mi ha chiamato per dirmi che se non fossi andato subito in scena, anche in mutande, avrebbe interrotto lo spettacolo».

Allora, com'è andata?

«Beh, Calaf oramai io l'ho cantato decine di volte, al Covent Garden, al Metropolitan, alla Staatsoper, al Colon, e non è neanche la prima volta che "salvo" una recita. Ad esempio ricordo una diretta radiofonica di *Andrea Chenier* dal S. Carlo, anche se lì il tenore titolare, una volta vistomi arrivare, aveva affermato di sentirsi meglio e di voler cantare... dovetti subentrare per l'ultimo atto».

Oggi abbiamo tante voci per il «belcanto» ma sono quasi sparite le voci grandi, robuste, per i ruoli da Verdi in poi, il soprano drammatico, il tenore «spinto». Come lo spiega?

«Il punto è quello che uno si è messo in testa. Una voce per Calaf, Otello, Alvaro della *Forza del destino*, se c'è, va sviluppata lentamente: dopo aver vinto il concorso di Mario Lanza a Philadelphia nel 1968 io ho studiato ancora per anni con Nicola Mosconas, un cantante greco di vecchia scuola della compagnia del Met. Oggi non si sa aspettare, almeno in questa parte di mondo dove stiamo tutti un po' meglio. Forse per questo tanti cantanti vengono da paesi poveri: lì il gioco vale ancora la candela».

Esiste un'ampia letteratura amena sui «disastri all'opera»: comparse che invece di fucilare Cavaradossi fucilano Tosca e così via... si è mai trovato protagonista di episodi di questo genere?

«No, al massimo posso aver dato corda a qualche scherzo tradizionale come infilare una banana matura nel manicotto di Mimì moribonda, però di colleghi in difficoltà ne ho visti tanti anche se c'è chi sa bluffare: alzare un braccio, tuffare la faccia nei capelli del soprano, sono trucchi per coprire il rischio».

Ma come può succedere che un ente importante come il Comunale di Firenze si ritrovi senza il protagonista maschile?

«Beh, a quel punto i teatri, in tutto il mondo, sono costretti a ricorrere alle scuderie dei soliti grandi agenti, che magari in passato hanno procurato un bel nome, e così, sul momento, possono suggerire i propri "protetti", che poi non sono all'altezza... certo che se uno come Mehta dice "no, io con questo non vado avanti", c'è poco da fare».

Elisabetta Torselli

Ciclismo su pista Oggi quarta prova: l'Italia rincorre

Centonove corridori, in rappresentanza di ventidue nazioni, saranno impegnati da oggi a Quartu Sant' Elena (Cagliari) nella quarta prova della Coppa del Mondo 1997 di ciclismo su pista. Dopo il secondo posto di Fiorenzuola, l'Italia che occupa il sesto posto in classifica punta sugli inseguitori (Collinelli, Bellutti e il quartetto maschile) e sulle corse a punti.

Moto, Gp d'Olanda Criville cade e si ferisce la mano

Lo spagnolo Alex Criville ha riportato la rottura di un'arteria della mano cadendo nelle prove del Gp d'Olanda di motociclismo, ad Assen. Criville, 2º nel mondiale (classe 500) dietro il compagno di squadra della Honda, Doohan, è caduto in una chicane e ha sfiorato la pista con il braccio sotto la moto. Il pilota è stato prima curato ai bordi della pista e poi è stato portato via in barella.

Jasper Juinen/Reuters

Prove Gp d'Olanda Capirossi rovina la festa a Biaggi

Due giri al limite, proprio allo scadere del primo turno di prove ufficiali, hanno consentito a Loris Capirossi di ipotecare la pole-position del Gran Premio d' Olanda classe 250 e di rovinare la festa a Max Biaggi, solamente sesto, nel giorno del suo ventiseiesimo compleanno. Il romagnolo della Aprilia ha così confermato il suo buon momento, infliggendo al rivale una sonora sconfitta.

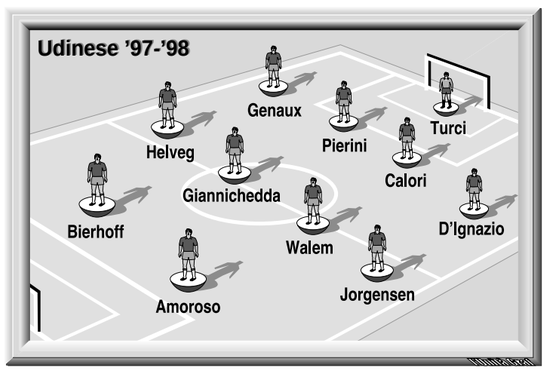
La pioggia rischia di affondare Wimbledon

La quarta giornata di Wimbledon doveva riportare il sole nei cuori degli appassionati di tennis e degli atleti, dopo le due ore scarse di gioco dell'altro ieri: invece è stata una delle peggiori nella storia del torneo e il programma sta entrando in zona rischio. Per tutta la giornata la pioggia e' caduta ininterrottamente, obbligando gli organizzatori a rimborsare l'intero prezzo dei biglietti.

LA NUOVA A

Zaccheroni ha molte possibilità: può affidarsi a Helveg e Jorgensen o a Walem, Giannichedda e Louhenapessy

Per l'Udinese «europea» centrocampo a scelta



Helveg, per lui si sta muovendo l'Ajax Bedolis/Ap

UDINE. Parte Rossitto, Bierhoff è ansioso di preparare la valigia e di imparare lo spagnolo, ma l'Udinese non sembra in svendita. Gli altri pezzi pregiati dovrebbero restare in cassaforte, come promesso da paròn Pozzo, con la speranza che i ribassi da record (20-30% rispetto all'anno scorso) sul costo degli abbonamenti facciano il resto e riportino al Friuli il pubblico che manca dagli anni '80. Si va dalle duecentomila lire per le curve a poco più di un milione per una tribuna centrale: l'obiettivo della società è di raddoppiare gli ottomila e rotti tesserati della scorsa stagione, anche se a due settimane dall'apertura degli sportelli il bilancio non è dei più incoraggianti: poco più di un quarto degli abbonati '96-97 ha rinnovato la tessera: per un popolo come quello friulano, gente abituata ad andare in stazione mezz'ora prima perché «il treno non aspetta», si tratta di un ritardo preoccupante. Negli ultimi giorni si era registrata un'impennata, ma c'è il rischio che la cessione di Rossitto, friulano purosangue e all'Udinese da sempre, smorzi nuovamente gli entusiasmi. Se l'effetto Uefa non sembra sortire grandi effetti, le cose vanno meglio sugli altri versanti, a partire dallo sponsor. Millionaire si è ritirato, facendo spazio a un marchio più munifico, la palma della Atreyu international di Luigi Agnolin. L'ex arbitro socio e presidente della multinazionale, un'immobiliare operante nel settore turistico e che gestisce centinaia di alloggi in multiproprietà ha preferito le maglie bianconere a quelle del Vicenza formato «Albione», l'altra provinciale proiettata verso l'Europa e sicuramente più vicina al cuore di bassanese come lui. Un miliardo e mezzo di base più incentivi vari legati ai risultati in campionato e nelle coppe: questi i termini di un accordo da record per la squadra di una città che non arriva ai centomila abitanti. Un forte peso sulla scelta della Atreyu l'ha probabilmente esercitato la presenza di un uomo-immagine come Bierhoff: se i suoi gol dovessero arrivare a raffica anche in Uefa il ritorno sul mercato tedesco giustificherebbe da solo l'investimento. Ma i piani potrebbero saltare nel giro di pochi giorni, se l'operazione Barcellona che coinvolge il bomber tedesco dovesse andare in porto. Ma anche nella fredda Danimarca palme e sole fanno un certo effetto, e di danesi l'Udinese il prossimo anno ne dovrebbe schierare due. Il richiestissimo - ma fino a poco tempo confermatissimo - Helveg, colonna inamovibile della nazionale, e l'astro nascente Jorgensen, capitano-fantasista dell'Under 21 e considerato nel suo paese il maggior talento dell'ultima covata.

La sicurezza della permanenza a Udine di Bierhoff ed Helveg, però, si sta incrinando. Il procuratore dei due, Claudio Pasqualin, si sta muovendo molto. E se per Bierhoff si fa rotta verso Barcellona, per Helveg è possibile uno scalo olandese: l'Ajax.

Anche se nell'affare Rossitto non è rientrato Ayala (dal Bari arriverà in prestito il libero Zanchi, ma non per fare il titolare), desiderio proibito di Zaccheroni, la campagna acquisti dell'Udinese dovrebbe considerarsi quasi conclusa: il mercato dei bianconeri è stato fatto principalmente in primavera, quasi sempre sfruttando l'effetto Bosman. A parametro zero sono infatti arrivati il belga Walem, regista dell'Anderlecht e della nazionale, il giovane molucchese Louhenapessay dall'Ajax, il terzino D'Ignazio dal Vicenza e lo stesso Jorgensen. Di miliardi (sei in tutto) ne sono usciti soltanto per i riscatti di Amoroso e Locatelli, ma altri ne dovrebbero entrare con le cessioni di Stroppa (che però vuole restare) e Cappioli. Un'operazione di sfoltimento della rosa voluta da Zaccheroni, che ha indicato proprio i senatori del centrocampo - è stato «scaricato» anche Desideri, in rotta verso Perugia - come primi uomini da cedere. Anche perché in mediana, l'Udinese avrà problemi di abbondanza, soprattutto se il tecnico dovesse optare ancora per il 3-4-3, con ovvio spostamento di un terzino, D'Ignazio o Kozminski, nel ruolo che fu del neo partenopeo (lui pure) Sergio. Con Helveg (?) a destra, le maglie di centrali se le giocherebbero Giannichedda, Walem e Louhenapessy. Una tattica a due punte rilancerebbe invece le chance di Jorgensen o Locatelli, che il tecnico potrebbe schierare sulla sinistra in tandem con un terzino. Attacco a due, difesa a quattro: due a scelta tra Pierini, Calori e Bia in mezzo, a meno che il primo non venga preferito a Genaux sulla destra a che il capitano non ceda alle lusinghe del Celtic Glasgow, limitando la concorrenza fino al ritorno di Gargo, buono comunque anche come jolly di centrocampo. A sinistra giocherà D'Ignazio, che parte favorito su Kozminski. Problemi di abbondanza dunque, almeno a prima vista, per il tecnico: difficile ipotizzare un probabile undici di partenza. Com'è difficile prevedere se Zaccheroni partirà col tridente o se preferirà il 4-4-2. Con l'addio ai polmoni di Rossitto, la seconda formula sembra però la più accreditata, almeno per la fase iniziale. Sempre che nuovi arrivi e partenze non cambino le coordinate: ma qui si spera che il mercato sia chiuso.

Riccardo De Toma

Nizzola prepara l'addio di Casarin

Il futuro di Casarin? Vedremo. Ronaldo? Il Barcellona non può bloccarlo. I vivai? Stiamo facendo del nostro meglio. Questo il Nizzola- pensiero di ieri, a Roma, a margine dei saluti alla Nazionale femminile, in partenza per gli europei. Il presidente della Federcalcio ha ribadito che «per la questione arbitrale, mi consulterò con i presidenti delle Leghe, Abete e Giulivi, e vedremo». Si sussurra che l'allontanamento del designatore di A e B, Paolo Casarin, sia una cambiale che Nizzola debba pagare ad Abete. E per calmare quei presidenti che invocano il sorteggio (Ferlaino). E il peso dei 7 anni di «carica» di Casarin? «Il tempo può dire tutto e nulla. Certo, l'ultima stagione è stata un po' troppo turbolenta per gli arbitri». Capitolo Ronaldo. Nizzola è ottimista: «Il contratto con il Barcellona prevedeva una clausola di rescissione. Ora, se c'è un club disposto a pagare la penale e c'è il consenso di Ronaldo, non si può impedire al brasiliano di venire in Italia. Abbiamo chiesto il trasfer del giocatore. La Federcalcio spagnola lo ha negato, ma la storia non è finita».

S.B.

CALCIO IN TV

È scontro in Spagna tra governo e Psoe

MADRID. Il parlamento spagnolo ha approvato una nuova legge sulla trasmissione del calcio in televisione che dai partiti di opposizione è stata giudicata contraria alla costituzione e al libero mercato garantito dall'Unione europea. La legge istituisce un «Consiglio per le emissioni e trasmissioni sportive» che ha il potere di stabilire quali partite sono di interesse nazionale e saranno quindi riservate alla tv nazionale Tve. Le altre saranno lasciate alle tv private o pubbliche sulla base di contratti privati con i singoli club. La nuova legge, tuttavia, con una estensione retroattiva che le opposizioni contestano, stabilisce che, pur restando validi i contratti privati finora stipulati dal gruppo privato Tv Audiovisual Sport costituito lo scorso dicembre fra il Gruppo editoriale Prisa (El Pais) e la tv privata Antena 3, questo gruppo non poteva in passato né potrà in avvenire cedere i diritti in esclusiva a Canal Satelite Digital, la piattaforma televisiva digitale di Sogecable-El Pais. Sono sul tappeto importanti interessi economici. Il Canal Satelite Plus, l'unica tv a pagamento attualmente sul mercato, si troverà a competere da settembre nelle trasmissioni via cavo a pagamento con la Via Digital, recentemente costituita con l'appoggio del governo del premier conservatore Josè Maria Aznar.

Le opposizioni giudicano quest'ultima parte della legge anticostituzionale perché tende a privilegiare alcuni operatori economici (legati al governo e al Partito popolare) rispetto ad altri (legati al precedente governo socialista) e in contrasto con le norme europee del libero mercato. Per questa legge hanno votato a favore il Partito popolare, che è al governo, e il suo alleato, il Partito nazionalista basco, più i comunisti di Isquierda Unida, che vedono di buon occhio il controllo dello stato in materia, anche se indiretto. Il partito socialista (Psoe), di opposizione, ha votato contro e preannunciato un ricorso per incostituzionalità. «Si tratta di una legge vendicativa contro la piattaforma digitale esistente», Canal satelite Digital (legato ai socialisti), ha detto il portavoce del Psoe Jeronimo Nieto.

OMAGGIO A FERRERI

un film di Marco Ferreri

Nitrato d'argento

L'ultima opera del grande regista e assieme Argento puro lo speciale girato sul set da Pappi Corsicato

Col settimanale Film TV troverete un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto del film.

In edicola a 18.000 lire

l'Unità

TRACCE

27UNI02A2706 ZALLCALL 11 21:19:39 06/26/97

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità due

l'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VENERDÌ 27 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Rivalutiamo la virtù del vizio

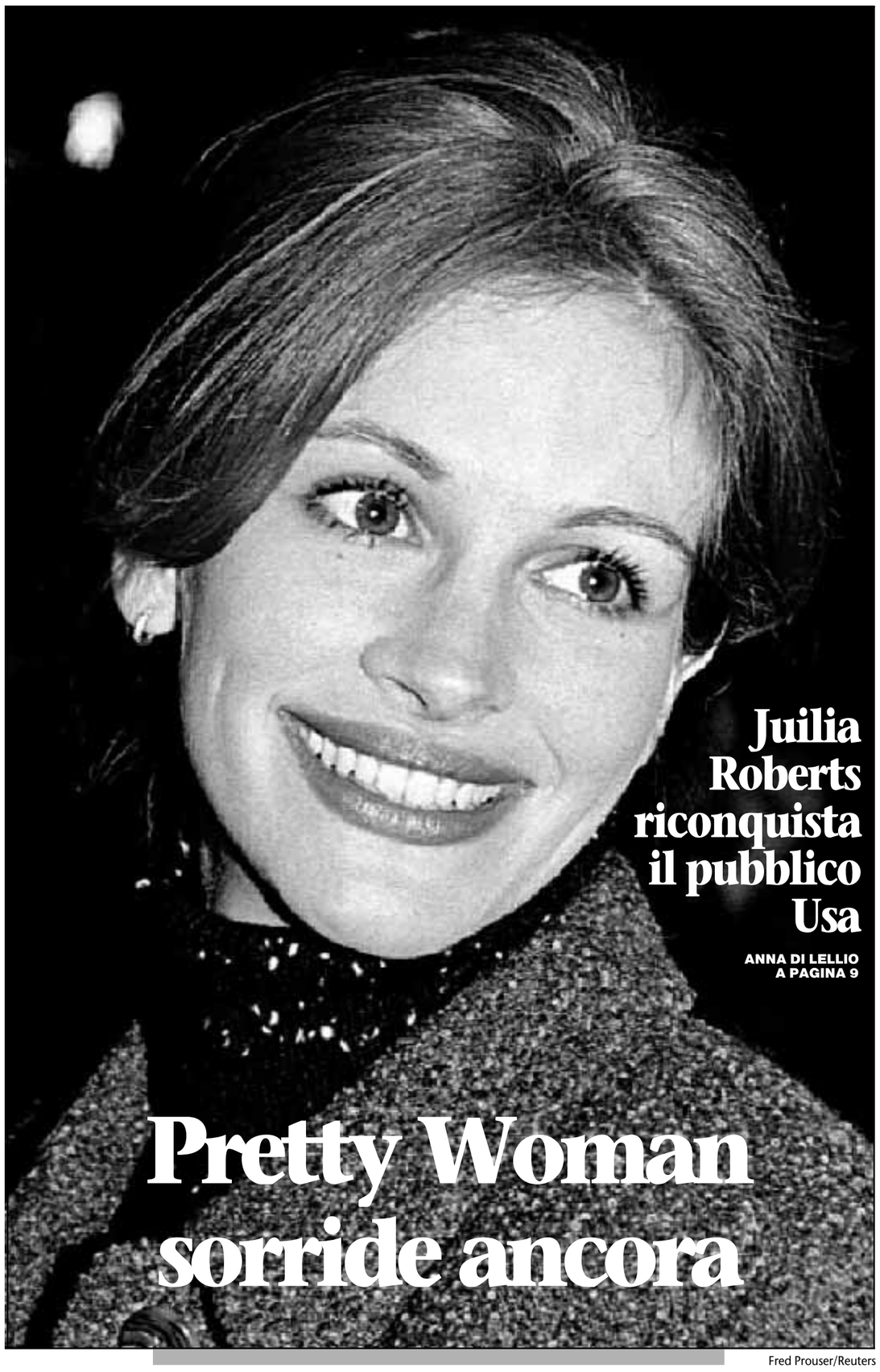
GIORGIO TRIANI

IL VIZIO della virtù. O meglio la virtù del vizio. È il titolo di un libro da scrivere con la massima urgenza. O di un corso di filosofia e saggezza del buon vivere da allestire altrettanto celermente. Perché è forte il sospetto (quasi una certezza) che se non si distilla qualche ragionevole dubbio rischiamo di morire per eccesso di salute (anche morale). E il paradosso della virtù trasformatasi in vizio produce l'angoscioso interrogativo: chi ci salva più dai salvatori? L'esercito della salvezza, infatti, non veste più la divisa d'ordinanza e le ideologie salviche non innalzano più bandiere religiose, ma mimetizzate si infiltrano in ogni dove e avvolgono ogni cosa. Anche perché il concetto di virtù si è laicizzato, democratizzato e i santi dell'inconografia medievale (che erano pochi e selezionati) hanno lasciato il posto a una vasta schiera di neo-filantropi che all'ottocentesco zelo vittoriano hanno aggiunto di tipicamente contemporaneo il vezzo ai salvataggi spettacolari. Perché laddove non c'è la tv o non batte la grancassa massmediale stenta assai la moda di indossare la divisa da croce-rossina, la canotta da bagnino, l'elmo da pompiere.

Ma i Telethon e i Pavarotti International sono in un certo modo manifestazioni di virtù estrema, sorta di messe cantate della bontà. Ad esse si riesce a scampare, ma ai fondamentalismi quotidiani no. Così come alla virtù che non persegue più il vizio (ma solo perché la parola dal lessico corrente) e che accomunando il colesterolo e lo spinello, la Lambertucci e Don Mazzi finisce con lo smarrire quell'elementare senso della misura che unico potrebbe salvarci dalla fanatica difesa del nostro benessere, che in realtà finisce con il rovinarci la vita: terrorizzandoci, istigandoci alla ginnastica e al mangiar sano, invitando a pentirci. Maniaci del fitness e esauriti dalle diete, bulimici e anoressici (come risposte estreme a un cibo demonizzato), ipocondriaci virtuosi e moralisti sanguinari sono il frutto di questa crociata per la vita che nell'ultimo decennio è diventata un tormento per quanti continuano a credere che un bicchierino, una sigaretta e un po' di passione carnale facciano bene. Al contrario della filosofia del «no pain no gain» (senza dolore non c'è accrescimento) che se risana il corpo deprime l'anima.

Basta con l'alcol, basta con il sesso, basta con il fumo: si invoca e ormai dalle multe alla galera il passo s'annuncia breve. Senza nemmeno distinguere tra eccesso e modiche quantità e senza premettere che in dosi eccessive fa male tutto: anche la vitamina C, il nuoto, le verdure, la lettura, la musica classica, il computer, la ginnastica, l'enervit protein e le aspirine. Nessuno nell'amplissimo fronte dei neo-puritani che ci vogliono sani e belli nel corpo ma mentalmente assatanati (a rincorrere fantasie erotiche virtuali oppure smaniare per le ossute nudità delle top model) vuole considerare che se bere molto fa male, bere male fa peggio. Bere niente poi avvilisce come pasteggiare a Gatorade e dimenticare che «bacco, tabacco e venere corrompono il corpo e l'anima», però danno «sapore alla vita». Come si diceva e riconosceva una volta.

DA QUI l'urgenza di recuperare un atteggiamento giudizioso, virtuoso, nei confronti del vizio. Che non va identificato con l'ubriacone, il fumatore incallito, l'erotomane, il goloso smodato, il giocatore impenitente, bensì con il culto sapiente del piacere e l'onesta, allegra dissipazione. Esattamente il contrario di come ci vorrebbe l'industria della salute e quella alimentare: consumatori virtuosi e omologati, pianificati nei gusti e dimentichi di una verità assoluta. Ovvero che anche il socialdemocratico giusto mezzo può risultare rivoluzionario (visto come ci siamo ridotti!). E che solo la gestione virtuosa del vizio può salvarci dalle paranoie morali, dall'ascesi del light e dai deliri d'eterna giovinezza. Per i quali alla fine vale sempre la celebre massima: non prendete troppo sul serio la vita, perché tanto non ne uscirete vivi.



Pretty Woman sorride ancora

Juilia Roberts riconquista il pubblico Usa

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 9

Fred Prouser/Reuters

Sport

CALCIO

Quando il gioco «maschio» lascia il segno

C'è chi lo chiama gioco «maschio», chi lo esalta perché virile, ma spesso si tratta solo di pura violenza. E c'è chi in campo ha lasciato le speranze e la carriera...

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

BAGGIO

Il «codino» più vicino al Barcellona

Il presidente del Barcellona Nunez è sempre più interessato all'acquisto di Roberto Baggio. L'incontro con i due procuratori del calciatore.

CLAUDIO DE CARLO
A PAGINA 13

PUGILIATO

Tyson tenta la rivincita con Holyfield

Domani Mike Tyson torna ad incrociare i guanti con quel Evander Holyfield che gli ha impartito una sonora lezione. Sarà l'ora della rivincita?

GIUSEPPE SIGNORI
A PAGINA 15

IPPICA

L'Unire chiede regole e un po' di ordine

In pochi anni ha raddoppiato il fatturato ma il mondo dei cavalli e delle scommesse attende ancora regole certe. Ecco cosa vuole e propone l'Unire.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 15

Il regista annuncia l'abbandono delle scene e il direttore artistico rimette il mandato

Lang e Strehler lasciano il Piccolo

Il presidente del cda Camerana, vicino alla giunta Albertini, prende atto. Ma è polemica anche a sinistra.

Strehler-Piccolo ultimo atto? Ieri il regista, fondatore dello storico teatro milanese ha annunciato il suo definitivo ritiro dalle scene e Jack Lang, che ha preso il suo posto alla guida artistica del Piccolo, ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del governo. La situazione del teatro, che ha appena festeggiato i suoi cinquant'anni, si fa complessa e spinosa. Il presidente del consiglio d'amministrazione ha semplicemente «preso atto e ringraziato» Strehler, ma in consiglio le polemiche sono numerose e incrociate: Zecchi (vicino a Forza Italia) accusa Camerana, mentre Rositi (vicino al Pds) parla di un abbandono da parte di Veltroni. Il vicepresidente del consiglio ha espresso rammarico per la decisione di Strehler e ha ricordato l'impegno straordinario del governo per il Piccolo.

MARIA GRAZIA GREGORI
A PAGINA 9

Il summit di Amsterdam: l'Europa recupera sugli Usa, ma...

Biotecnologie, l'Italia non c'è

PIETRO GRECO
DALL'INVIATO AD AMSTERDAM

LA RIVOLUZIONE delle nuove biotecnologie è finalmente iniziata anche in Europa. Se avrà successo, entro il 2005 creerà un mercato da 500.000 miliardi di lire e 3 milioni di nuovi posti di lavoro. Se sarà sconfitta, il Vecchio Continente diventerà una una colonia biotecnologica degli Stati Uniti. In ogni caso l'Italia non è della partita. Ma è alla finestra, a guardare.

Corre lungo uno strano e tortuoso sentiero, tra euforia e depressione, EuropaBio '97, il primo Congresso della Bioindustria Europea, che si è aperto mercoledì sera ad Amsterdam. Ad alimentare gli opposti stati d'animo degli industriali, dei tecnici, degli scienziati europei che hanno deciso di investire soldi, tempo e conoscenza per portare alla prova del mercato le più moderne tecnologie biologiche, è un sofisticato e inedito rapporto scientifico sulla «competitività delle biotecnologie in Europa», redatto da un'agenzia specializzata inglese insieme a un gruppo di economisti dell'Università del Sussex.

Il rapporto è stato commissionato da EuropaBio, l'associazione che raggruppa oltre 500 aziende biotecnologiche europee, e presentato ieri al congresso. È di parte. Ma fotografa, con puntualità, le condizioni e le prospettive che ha in Europa quella che è stata definita «una nuova economia».

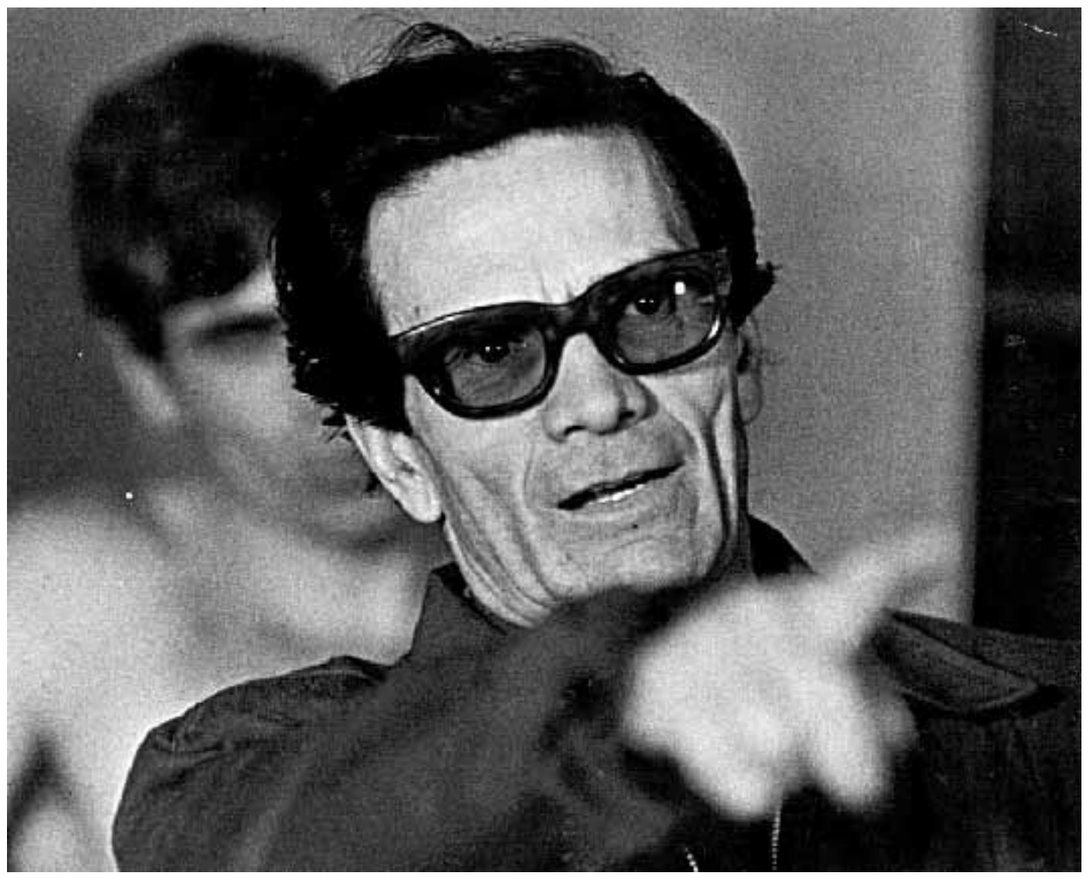
Le nuove biotecnologie sono quelle che consentono la manipolazione precisa delle strutture di base della vita: cellule, Dna, proteine. Ovvero le tecnologie che permettono di controllare l'informazione biologica. E infatti le nuove biotecnologie sono, insieme ai nuovi materiali e all'informatica, le pietre miliari di una rivoluzione tecnologica in atto, la rivoluzione dell'informazione appunto, che, dicono in molti, sta trasformando l'economia, il modo di lavorare e il modo di vivere dell'intero pianeta. Quelle biologiche sono, dunque, tecnologie strategiche. Perchè, dicono ancora gli esperti, chi ne controllerà le tre pietre miliari, dall'era dell'informazione otterrà i grandi benefici (ricchezza) depurati, almeno in parte, dai maggiori inconvenienti (disoccupazione di massa).

Gli Stati Uniti sono stati i primi a cogliere le opportunità fatte intravedere dalla pietra miliare biotecnologica. Ma, ora, annuncia il rapporto degli inglesi, finalmente c'è anche l'Europa. Nuove attività, infatti, stanno sbocciando a ritmo sostenuto in tre paesi leader (Gran Bretagna, Francia e Germania) e in alcuni comprimari (Olanda, Svezia).

Da tanto fermento l'Italia è pressocchè assente: le sue aziende a spiccata vocazione biotecnologica sono, più o meno, quanto quelle di Finlandia. Indifferente a tutto questo, il mercato europeo ha già raggiunto un giro d'affari di 80.000 miliardi di lire e il numero di occupati nel settore si aggira intorno ai 350.000.

SEGUE A PAGINA 7

27CUL03A2706 ZALLCALL 12 00:11:39 06/27/97



Pierpaolo Pasolini sul set di un suo film e sotto il senatore a vita Giulio Andreotti
Blow up

Il potere senza testa

«Intellettuali, non siate burocrati né intrattenitori»

La polemica su Bobbio citato nel tema della maturità, le dimissioni di Clara Sereni: si riapre il dibattito sul rapporto fra i «chierici» e le istituzioni
Intervista a Marco Revelli

ROMA. Un'incongrua e sbagliata citazione di Norberto Bobbio nella traccia di un tema di maturità ha riportato sotto i riflettori la questione del rapporto fra intellettuali e politica. «Bobbio non si riconosce - afferma Marco Revelli, storico e intellettuale torinese - nella concezione dell'uomo di cultura come "devoto interprete della coscienza morale". Lui è un teorico del dubbio. È convinto che l'intellettuale non si debba identificare con il politico, che dubbi non ne può avere». Insomma, la distinzione c'è per Bobbio e c'è sempre stata nella storia di questo secolo.

E oggi? Possiamo capire e definire qual è il rapporto fra intellettuali e politica?

«Per capire dobbiamo collocare anche la posizione di Bobbio all'interno del dibattito del '900 sul rapporto fra intellettuali e politica. Fra gli inizi del secolo e gli anni '60 le posizioni su questa questione hanno oscillato fra due estremi. Da una parte la posizione di Julien Benda che ha rivendicato orgogliosamente l'autonomia della figura dell'intellettuale come interprete dei valori universali, e ha denunciato l'uomo di cultura che cede alle passioni politiche come traditore. *Il tradimento dei chierici* è appunto la rinuncia all'universalismo dei valori, la scelta di diventare fazione e quindi partecipare dei miti, delle infatuazioni e dei pregiudizi che sono tipici della politica di massa del '900».

Quella di Benda, comunque, è una posizione che si colloca in un momento storico preciso: siamo negli anni in cui, in Europa, nascono i fascismi.

«Certo. Quando Benda critica questa figura di intellettuali, pensa soprattutto agli intellettuali nazionalisti e razzisti francesi dell'*affaire* Dreyfus, pensa ai teorici della razza, pensa agli intellettuali che forniscono l'ideologia di mobilitazione dei totalitarismi fascisti. Il chierico che tradisce è il nazionalista e il protofascista. Solo successivamente estenderà questo giudizio agli agli stalinisti. La posizione opposta è rappresentata da Paul Nizan nei *Cani da guardia*. L'intellettuale che tradisce è per Nizan chi non si impegna, non prende posizione, e quindi legittima l'oppressione. "Viviamo in un'epoca - scriveva - in cui i filosofi si astengono... viviamo in periodo di scandalosa assenza... sarebbe il caso di parlare di abbandono del posto di combattimento, di tradimento...". Per Nizan c'è una filosofia degli oppressori e una filosofia degli oppressi, senza alcuna possibilità di stare in mezzo».

Da una posizione idealistica, quindi, ad una posizione storicistica, che relativizza i valori...

«Benda crede ancora nei valori universali, Nizan è già consapevole della relativizzazione dei valori e della loro riduzione a storia. Condividono entrambi, comunque, la convinzione che ci sia un modo "giusto" e un modo sbagliato di essere uomini di cultura».

In questa distinzione come si può collocare Norberto Bobbio? Più vicino a Benda o a Nizan?

«Direi a Julien Benda, pur non condividendone più l'assolutizzazione dei valori. Bobbio pensa che esista un compito specifico dell'intellettuale: in un mondo di conflitti, deve mantenere un'autonomia che gli consenta di continuare ad essere razionale e ragionevole. L'intellettuale ha il compito di raffreddare i miti, di sostenere le ragioni del dubbio di fronte alle troppe certezze e ai fanatismi».

Queste due concezioni della funzione dell'intellettuale rimangono fino agli anni '60. La figura e l'impegno di Jean-Paul Sartre sono interni - mi pare - ad una idea di schieramento dell'intellettuale. Ma dopo gli anni '60 che cosa succede?

«Quanto è successo dopo, ha a che fare con la miseria della politica ma anche con l'immiserimento della cultura, della figura dell'intellettuale. È un processo cominciato con il '68, che è insieme un estremo tentativo di reazione a questa crisi e un suo acceleratore. La politica si impoverisce: nella migliore delle ipotesi, la classe politica diventa classe di amministratori; nella peggiore, di faccendieri. Perde, comunque, ogni rapporto con progettualità forti e con il lavoro culturale. Diventa quindi molto difficile, per l'uomo di cultura, mantenere un rapporto fecondo con il politico».

Ma lei parla contemporaneamente di un immiserimento anche del mondo della cultura...

«Certo, perchè il processo di relativismo dei valori, anziché sfidare il mondo della cultura a rielaborare valori parziali, a creare comunque senso, ha portato l'intellettuale a disertare il terreno della produzione di senso. Così si è trasformato o in funzionario, burocrate del sapere, accademico. O in intrattenitore. È venuta meno la figura dell'uomo di cultura che, svolgendo coscientemente il proprio lavoro, si sforza di produrre un senso socialmente condiviso».

È un immiserimento che riguarda tutti gli intellettuali? Anche quelli di sinistra?

«Direi di sì. È un processo che ha a che fare con specializzazione del sapere che coinvolge proprio tutti. Gli intellettuali diventano sempre di più portatori di razionalità parziali e perdono il rapporto con la complessività».

Politica e cultura, quindi, si degradano e si separano. È un processo che sta proseguendo, o ci sono segnali di un ripensamento?

«Non ne vedo. La Bicamerale ci ha dato il segno della incapacità della politica di misurarsi con processi culturali alti. Che si scriva la Costituzione in casa di Letta ci fa capire che il più alto dei dibattiti, quello costituente, avviene al di fuori di ogni riferimento culturale».

E gli intellettuali sono chiusi nei loro specialismi fuori dalla ricerca di un senso... Due mondi divisi e settorializzati. Ma possiamo chiederci, a questo punto, il motivo di questo complessivo immiserimento.

«Credo che sia dovuto al fatto che un tipo di politica e di cultura sono arrivati a fine corsa. È estenuata una politica che assume come riferimento lo stato nazionale. Oggi abbiamo bisogno di una cultura e di una politica che siano entrambe cosmopolite. Dobbiamo cominciare un lungo processo di ricostruzione di entrambe a livello planetario. Dobbiamo chiedere che si pongano responsabilità planetarie. Compito difficilissimo».

Compito più degli intellettuali o dei politici?

«Credo che sia un compito su cui la cultura deve precedere la politica. La cultura dovrebbe avere il compito di ridefinire lo spazio della riflessione pubblica in termini globali. Ho dei dubbi - lo dico subito - che questo possa essere svolto dagli intellettuali occidentali, anche se sarebbe un vantaggio perchè ci sarebbe un alto potere di comunicazione».

Invece l'impulso a cambiare può venire dall'altra parte del mondo?

«La sfida può venire da pensatori che interpretano la periferia del mondo. Il pianeta oggi può essere pensato di più e meglio in India o in America Latina o nel Chiapas piuttosto che all'Mit, nel cuore dello sviluppo, dove si ragiona solo in termini di tecnologie e di reti e si rischia di non vedere la materialità delle contraddizioni».

Ritanna Armeni

Studiosi e artisti che hanno scoperto una seconda vocazione: da Massimo Cacciari a Glenda Jackson

Beati i filosofi, saranno sindaci o deputati

La sinistra, la destra e il rapporto con la «Cultura». Fourier, Gramsci, gli intellettuali «organici» e quelli «critici». Poi, il craxismo.

L'ultima mutazione? L'intellettuale che si rimbocca le maniche e mette le mani nell'amministrazione pubblica. Il prototipo è **Massimo Cacciari**, docente di Estetica all'I.U.A.V., dal '93 sindaco in Laguna; mentre **Clara Sereni**, autrice del *Gioco dei regni*, si è appena dimessa dalla carica di vice-sindaco di Perugia. Alle spalle, in realtà, i due hanno l'esempio di **Giulio Carlo Argan** che il Pci volle sindaco di Roma nel 1976. Un cammino analogo, ma verso Palazzo Chigi, lo ha fatto **Giuliano Amato**: professore ordinario di diritto costituzionale all'università di Roma, da «consigliere del principe» Craxi si trasformò in ministro, vice-premier, premier, a partire dall'83. **Gerardo Bianco** è diventato segretario del Ppi lasciando la cattedra di Letteratura latina all'università di Parma. A guardare fuori dai confini, si trovano **Mario Vargas Llosa**, scrittore sconfitto alle ultime elezioni presidenziali in Perù, e, annoverando un'attrice nella categoria «intellighenzia», **Glenda Jackson**, neo-ministro per l'Ambiente del governo Blair. Alberto Asor Rosa, nel suo ultimo libro *La sinistra alla prova*, scrive che «fra le molte cose che il processo storico svoltosi in questi ultimi anni ha fatto uscire di scena c'è anche l'intellettuale di sinistra (critico)». Asor Rosa celebra, così, il funerale di un rapporto secolare. Dai socialisti utopisti come Fourier e Owen che fabbricarono concretamente città ideali, in poi, attraverso Marx ed Engels, il drammatico matrimonio dei grandi poeti russi con la Rivoluzione, la teoria di Gramsci sull'«intellettuale organico», l'*engagement* degli esistenzialisti, il togliattismo e l'antitogliattismo... Il che, in senso pratico, ha significato anche che non c'è stata elezione in cui il Pci (e il Pds poi) non abbia candidato intellettuali e artisti: **Alberto Moravia** fu europarlamentare, **Natalia Ginzburg**, **Gina Lagorio**, **Claudio Magris**, **Corrado Stajano** sono stati deputati (e Stajano sulla deludente esperienza ha scritto un libro, come **Furio Colombo**). Nel '91 si tentò di ribaltare il rapporto: **Stefano Rodotà**, professore di diritto civile alla Sapienza, è eletto presidente del neonato Pds, ma non apprezza un incarico solo onorifico e si dimette.

Ben meno intenso il rapporto tra destra e intellettuali (il vizio è d'origine, nei giudizi «intellettuali dei miei stivali...» o «culturame»). Alle ultime elezioni Berlusconi ha deciso che la coalizione di centrodestra, però, aveva bisogno di un po' di menti di prestigio: ha candidato i filosofi **Lucio Colletti** e **Marcello Pera**, lo storico **Piero Melograni** e il costituzionalista **Giorgio Rebuffa**. Meno casuale il rapporto con **Vittorio Sgarbi**, deputato da tre legislature e studioso dell'arte veneta.

Secondo Asor Rosa la fine dell'intellettuale di sinistra critico (diverso da quello «organico») si deve «alla brutale rottura craxiana, che riduce il rapporto intellettuali-decisione politica a un livello puramente funzionale, anzi strumentale e in taluni casi e occasioni solo spettacolare». Ecco alcuni nomi eletti all'Assemblea Nazionale del Psi nel 1984: **Lina Wertmuller**, **Alberto Lattuada**, **Maurizia Mandelli** detta **Krizia**, **Nicola Trussardi**, **Sandra Milo** in allegra baraonda con lo storico **Valerio Castronovo**, il docente di diritto amministrativo **Massimo Severo Giannini**, il sociologo **Guido Martinotti**.

M.S.P.

ARCHIVI

Seneca e Nerone, l'impero della filosofia

Lucio Anneo Seneca visse, in 69 anni di vita, tutte le vertigini del rapporto col potere. Educato alla filosofia, sotto Caligola fu senatore, sotto Claudio partecipò a intrighi di corte e fu esiliato in Corsica, da lì provò a blandire l'imperatore e, morta Messalina, riuscì a tornare a Roma. Agrippina gli affidò l'educazione del figlio Nerone: fu la grande stagione in cui Seneca sognò di realizzare l'ideale di Platone, una «res publica» governata dalla somma tra le discipline, la filosofia. Però Nerone mise in pratica un sogno opposto, quello dell'autocrazia, e arrivò a far uccidere la madre. Seneca resistette, finché non si sentì in minoranza politica, poi si auto-esiliò e ricominciò a meditare e scrivere. Coinvolto nella congiura dei Pisoni, si suicidò, per riaffermare la propria libertà nei confronti del potere.

Dante, il paradiso in terra si chiama monarchia

Il «De monarchia» è l'opera in cui Dante Alighieri espone la sua teoria politica: solo la monarchia, appunto, può assicurare pace e giustizia; l'impero spetta al popolo romano, primo a governare col diritto oltreché con la forza; papa e imperatore devono convivere perché il potere di entrambi viene da Dio. In nome di queste idee Dante già da molti anni faceva la vita dura espressa nel verso: «...sì com'è duro calle, lo scender e il salir per l'altrui scale», vagabondando da una corte all'altra, dopo lo scontro, da guelfo bianco, con papa Bonifacio VIII. Scrivere la «Divina Commedia», la «Vita Nova», le «Rime» non gli impedì di combattere a Campaldino, diventare speziale per partecipare al governo di Firenze, fare l'ambasciatore.

L'inferno di Tommaso Moro e Majakovskij

L'avventura politica di Thomas More e di Vladimir Majakovskij è diversa: il letterato e filosofo inglese del Cinquecento diventò Lord cancelliere sotto Enrico VIII, il poeta, come massima carica pubblica nella repubblica dei Soviet, ebbe quella di membro del commissariato per l'educazione pubblica. Anche la fine è diversa: More fu decapitato perché si rifiutò di sancire il divorzio del re da Caterina d'Aragona, Majakovskij si suicidò sparandosi al cuore. Però analoga è la tragedia del rapporto con un potere nel quale si è avuta fede.

Zola e Pasolini, la penna contro il Palazzo

Cosa accomuna Emile Zola e Pier Paolo Pasolini? Il fatto che nell'ultima parte della vita entrambi abbiano espresso, scrivendo, un'esplicita ribellione politica. Zola passa dal romanzo naturalista alla difesa («J'accuse...») di Alfred Dreyfus, ufficiale ebreo ingiustamente accusato di spionaggio. Pasolini scrive sul Corriere della Sera i suoi attacchi al «Palazzo» che raccoglierà poi negli «Scritti corsari».

La ribellione del quieto Pereira

Il protagonista del romanzo «Sostiene Pereira» di Antonio Tabucchi è un giornalista nel Portogallo di Salazar, che cura la pagina culturale in modo digeribile come la limonata di cui è goloso. Finché non entra in contatto con due giovani rivoluzionari, ne vede morire uno e azzera la propria vita ribellandosi.

[Maria Serena Palieri

Il presidente costretto a fuggire da Lushnje. Nove feriti negli scontri, quattro versano in gravissime condizioni

Assalto al comizio di Berisha E a Valona è battaglia fra le bande

A ferro e fuoco per tutta la mattinata la capitale del sud. I soldati italiani intervengono per portare in salvo i leader politici che partecipavano ad una manifestazione. Ucciso un giovane. Vranitzky: domenica si vota a tutti costi.

DALL'INVIATA

TIRANA. Ventidue anni. È rimasto steso sulla strada, dove una pallottola l'ha fermato, per lunghissime decine di minuti, mentre le armi crepitavano. Nessuno ha avuto il fegato di soccorrerlo, troppo grande il pericolo. E quando finalmente è stato possibile trascinarlo nell'hotel Bologna, quartier generale dei giornalisti inviati a Valona, e di qui in ospedale, era ormai troppo tardi. Vittima della guerra tra bande. O forse di un capitolo più cruento di altri di questa s anguinosa campagna elettorale d'Albania.

Valona ieri è stata terreno di battaglia. Una sparatoria iniziata davanti al palazzo dello sport. All'interno l'Unione della destra, una coalizione di partiti minori, aveva organizzato un comizio elettorale. Ospite anche il ministro socialista delle finanze, Malaj, originario di Valona. Le raffiche costringono gli organizzatori a chiedere aiuto. Verranno fatti uscire sotto la scorta della polizia, mentre gli scontri dilagano in tutto il centro della città, arrivando fino a poche centinaia di metri dal porto. «Non è un atto di protesta politica», dice il ministro delle finanze, relegando le ore di terrore di Valona nel bilancio copioso della malavita. Ma le bande che si fronteggiano e si contendono le strade di un intero quartiere fanno scelte di campo. E quella che guida Kakami, il «Tartaglia», sta con il presidente Berisha, che le voci di Tirana vedono tirare i fili di queste nuove vampate nel sud del paese. Con una strategia precisa: delegittimare le elezioni di domenica prossima nelle regioni meridionali ancora prima che si sia votato. I suoi argomenti: anche ieri a Lushnje un comizio di Berisha è stato interrotto dagli spari. Bilancio, 9 feriti.

Sono molti gli interrogativi che pesano su queste elezioni. «Essere ottimisti è un lusso che non ci possiamo concedere - dice l'inviato dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Franz Vranitzky -. Non ci resta che essere realisti». Il realismo dell'Osce porterà a Valona 15 team di osservatori internazionali, vale a dire trenta persone in tutto, scortate dalla Forza multinazionale. A Saranda non arriveranno più di sei osservatori, forse meno. Le jeep grigio-verdi arrivate dall'Italia e che dovranno accompagnare i «team» a destinazione stazionano ancora a Tirana, pronte a partire.

«Rimandare il voto non serve a niente, la situazione non migliorerebbe», dice Vranitzky. Non sarà un processo elettorale limpido, ma aggiunge «faremo di tutto per renderlo accettabile al maggior numero possibile di albanesi». E se non è oggettivamente possibile un monitoraggio capillare del voto - gli osservatori sono in tutto 500, provenienti da 32 paesi - sarà comunque tenuto sotto controllo, dice l'ex cancelliere aust riaco, un «numero sensibile» di urne : ogni team, composto da due persone, dovrà sorvegliare tra i 10 e i 12 seggi. Saranno monitorate perciò tra le 2500 e 3000 urne.

Violenza a parte, uno degli interrogativi più grossi riguarda le schede elettorali. Le ha stampate a Roma il Poligrafico dello Stato. In ritardo, perché tardi sono arrivati gli elenchi dei candidati. Le schede comunque a due soli giorni dal voto non sono ancora arrivate. E resta il problema della distribuzione. Vranitzky alza le spalle: è compito della polizia albanese, come stabilito.

Non sono elezioni chiavi in mano, queste. L'ultimo tour pre-elettorale dell'ex cancelliere austriaco in Albania è comunque servito a fare chiarezza su due nodi costituzionali relativi al voto e ancora irrisolti. Primo, la questione dell'orario di chiusura dei seggi: la legge elettorale prevede che restino aperti fino alle 21, ma alle 22 scatta il coprifuoco. D'accordo con i partiti albanesi è stato deciso di consultare la Corte costituzionale sulla possibilità di anticipare la chiusura delle urne (si parla di un paio d'ore). Passaggio obbligato, ma di fatto superfluo. Qualsiasi sia il parere della Corte, i seggi - dice Vranitzky - si chiuderanno prima. Perché è più sicuro e dà più garanzie contro i brogli. Altra questione in sospeso, la quota di seggi, assegnati con il sistema proporzionale, da attribuire ai partiti minori. La Corte Costituzionale ha cancellato i «premi» per i gruppi politici più piccoli. E su questa sentenza, sostiene l'inviato speciale dell'Osce, non si torna indietro. Malgrado le proteste.

Il dopo-voto resta un incubo a portata di mano. Il montare della violenza in queste ore - mercoledì sera un ordigno è esploso nel cortile della ambasciata della Ue - non lascia presagire transizioni morbide verso un sistema politico-istituzionale più vicino ai modelli europei. Sulla carta i partiti si sono impegnati a rispettare
l'esito del voto. Ma ieri per dirimere il contenzioso tra partito democratico e partito socialista, che avevano previsto un comizio alla stessa in piazza Scanderbeg, c'è stato bisogno dell'intervento dell'Osce: le manifestazioni si faranno in orari sfalsati.

Marina Mastroluca

Nasce Planet per informare sulla globalizzazione

Il suo primo importante impegno operativo sarà un'operazione di «monitoraggio» sulle iniziative dei governi dei 140 paesi che hanno aderito ai programmi internazionali per la lotta alla fame. Una iniziativa che sarà condotta insieme alla Comunità di S.Egidio. Si è presentata anche così l'«associazione per la cultura dell'interdipendenza» nata a Genova per iniziativa di Giulietto Chiesa (corrispondente a Mosca per tanti anni prima de l'Unità e poi della Stampa) denominata «Planet». Un «centro internazionale per le ricerche strategiche» presentato ieri a Roma, nella sede della Stampa estera, con la presenza - oltre che di Chiesa, presidente di Planet, e del segretario generale Renato Carpi - degli enti locali liguri che hanno sostenuto l'iniziativa: dal presidente della Regione Liguria Giancarlo Mori, alla presidente della Provincia di Genova Marta Vincenzi, al vicesindaco della città Claudio Montaldo. L'ambizione di «Planet», ha spiegato Chiesa, è quella di promuovere al massimo livello possibile una nuova cultura scientifica, politica e informativa della globalizzazione. Con l'occhio rivolto soprattutto all'esigenza di «adeguare il quadro delle istituzioni sovranazionali», essendo quelle esistenti tutte figlie di un'epoca ormai già tramontata. L'iniziativa è stata salutata positivamente da messaggi del ministro deegli esteri Lamberto Dini, dai presidenti delle Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto, e del Senato Giangiacomo Migone.

Due lettere con l'appello del Papa al premier israeliano e al leader palestinese

Wojtyla scrive a Netanyahu e Arafat «Preparate la pace per i vostri figli»

Il Pontefice esorta entrambi a riprendere la via della trattativa senza ulteriori indugi. È la seconda iniziativa di questo tipo dopo le missive inviate alla vigilia della Guerra del Golfo a Bush, Gorbaciov e Saddam.

CITTÀ DEL VATICANO. Profondamente preoccupato per la situazione in cui versa il processo di pace in Medio Oriente e per l'interruzione, di fatto, dei negoziati tra il governo israeliano e le autorità palestinesi, Giovanni Paolo II si è rivolto, con due distinte lettere personali, al primo ministro dello Stato di Israele, Benjamin Netanyahu, ed al presidente palestinese, Yasser Arafat, esortandoli a riprendere le trattative «in nome di Dio e della comune fede in lui». Li ha invitati a guardare, soprattutto, al «bene dei due popoli ed al futuro delle giovani generazioni», che hanno, finalmente, diritto ad un lungo periodo di stabilità ed alla pace per dare un vero senso alla loro vita.

Un'iniziativa del genere fu presa da Giovanni Paolo II alla vigilia della guerra del Golfo del 1991, quando si rivolse, con distinte lettere personali, al presidente statunitense, George Bush, al presidente dell'ex Urss, Michail Gorbaciov, ed al presidente dell'Irak, Saddam Hussein perchè, a tutti i costi, ricercassero una via di uscita per evitare il conflitto che si profilava all'orizzonte. Purtroppo, i suoi appelli rimasero inascoltati, ma quanto temeva in quelle lettere si avverò con tutte le conseguenze ben note, soprattutto, in termini di vite umane. Si può dire, anzi, che le ferite di quella guerra non sono state del tutto risanate.

Anche in questa occasione, il Papa, nelle lettere scritte lo scorso 16 giugno e rese pubbliche ieri dalla S. Sede, invita Netanyahu ed Arafat ad avere «il coraggio di riprendere il negoziato», ricordando loro che «molti sforzi sono stati compiuti, anche se difficoltà di vario genere sono apparse, finora, insormontabili e numerosi tentativi si sono rivelati vani». Ma le difficoltà - afferma - devono essere affrontate con coraggio e determinazione che sono proprie di coloro che lavorano per la pace in una terra che è santa per i popoli che vi abitano e per l'intera comunità umana». Infatti, milioni di credenti di ogni parte del mondo - ebrei, cristiani e musulmani - guardano a quella terra e molti di loro vorrebbero recarvisi in pellegrinaggio.

Giovanni Paolo, perciò, rileva che la sua preoccupazione «non è motivata da considerazioni di natura politica, nè volta a proporre soluzioni pratiche», ma scaturisce da «un profondo senso di sofferenza che corrisponde alla tristezza e, forse, alla frustrazione della maggioranza degli israeliani e dei palestinesi». Afferma, inoltre, che la sua preoccupazione ed il suo appello, essenzialmente di ordine morale, sono mossi sia «dal timore che diventi sempre più difficile ripristinare quella fiducia che è essenziale ad ogni negoziato ed, ancor più, dal pericolo che si ceda alla terribile tentazione di riaccendere il conflitto e portarlo a maggiori livelli di odio e di violenza». Le notizie giunte, in questi giorni, in Segreteria di Stato dalla Nunziatura di Gerusalemme sono allarmanti per le tensioni che stanno aumentando, dopo l'offensiva sferrata dalla destra israeliana, anche in seno alla Knesset, in relazione all'annessione di una parte della Cisgiordania, e le reazioni palestinesi con la denuncia della «violazione degli accordi di Oslo», con tutte le conseguenze che potranno essere prodotte se lo scontro non sarà ricondotto al negoziato.

Perciò, a sostegno della sua iniziativa etico-diplomatica, Giovanni Paolo II ricorda, riferendosi sia alla guerra del Golfo che ad altre guerre precedenti e recenti, che «la storia, soprattutto in Terra Santa, insegna che le grandi speranze di pace, se restano disattese per troppo tempo, possono causare ulteriori ed imprevedibili provocazioni e situazioni incontrollabili di violenza». Ecco perchè - aggiunge «con lungimiranza e coraggio occorre, pertanto, ristabilire, ad ogni costo, la fiducia, la disponibilità necessarie al compromesso».

Papa Wojtyla conclude le due lettere evidenziando che, con il suo appello, ha inteso unirsi ai tanti israeliani e palestinesi che «desiderano guardare avanti verso nuovi orizzonti, dove le sofferenze, i timori, le incertezze del passato e del presente siano sostituite dalla comprensione, dalla fiducia e dalla pacifica coesistenza».

Alceste Santini

Oggi e domani a Roma comitato al lavoro

Internazionale socialista, vertice sull'Europa dell'est

ROMA. Allargamento dell'Unione europea e della Nato elezioni in Albania processo di pace in Bosnia sviluppo della nuova democrazia nell'est europeo. Questi i temi che oggi e domani saranno al centro dei lavori del comitato dell'internazionale socialista per l'Europa centrale e orientale. L'incontro che si tiene a Roma sarà presieduto dal sottosegretario italiano agli Esteri, Piero Fassino e dal ministro degli Esteri ungherese Laszlo Kovacs. Numerosi come ha sottolineato il responsabile delle attività internazionali del Pds Umberto Ranieri, nel presentare la due-giorni, i dirigenti e i segretari dei partiti dell'Europa centrale e orientale molti con responsabilità di governo. «L'architettura europea - ha aggiunto Luis Ayala, segretario generale dell'internazionale socialista, - insieme al consolidamento della pace e della sicurezza è un tema centrale per la socialdemocrazia». «A otto anni dalla caduta del muro di Berlino - ha continuato Ayala - si può tracciare un bilancio positivo del processo democratico nell'Europa dell'est ma il dialogo è di particolare importanza per preparare politicamente l'ampliamento dell'Ue».

Nella nuova Europa ha poi aggiunto è fondamentale anche il tema della Russia e dei paesi dell'ex Unione Sovietica. «pur non avendo un partito membro - ha sottolineato il segretario dell'internazionale - abbiamo in corso un processo di interlocuzione». E infatti alcuni rappresentanti parteciperanno ai lavori di oggi. Non membri dell'internazionale ma invitati («a titolo personale» ha specificato Ayala) anche rappresentanti dell'Albania.

Complessivamente alla due giorni romana parteciperanno rappresentanti di circa 50 paesi, su un totale di 140 membri dell'Internazionale socialista. Dei 35 nuovi partiti entrati ultimamente nell'Internazionale ben 19 sono dell'Europa centrale ed orientale.

Il nuovo governo di centrodestra si regge su tre voti instabili

Irlanda, Ahern è il nuovo premier Ma la sua maggioranza è appesa a un filo

DUBLINO. Il capo del partito Fianna Fail, Bertie Ahern, è il nuovo primo ministro della Repubblica d'Irlanda: lo ha designato il parlamento di Dublino, il Dail, con una esigua maggioranza di 85 voti a suo favore su 166 seggi (la maggioranza è di 83 voti). Per governare, Ahern, di cui è nota l'abilità nel lavoro di corridoio, dovrà contare sul favore di tre instabili deputati indipendenti. Dopo le elezioni del 6 giugno, il Fianna Fail ha una forza parlamentare di 77 deputati. Poco prima di eleggere Ahern, il Dail aveva bocciato il tentativo di John Bruton di governare per un altro mandato: avevano votato contro di lui 87 deputati, e 75 a suo favore. Fra i voti ottenuti da Ahern figura anche quello di Caomhghin O Caolain, che è il primo rappresentante del moderno partito Sinn Fein (il braccio politico dell'organizzazione terroristica dell'irredentismo cattolico irlandese, l'Ira) che sia stato eletto al parlamento della Repubblica d'Irlanda. Al voto hanno assistito, dalla galleria riservata al pubblico, il capo del suo partito Gerry Adams e Martin McGuinnes, i quali il mese scorso hanno ottenuto due dei 18 seggi spettanti all'Irlanda del Nord nella Camera dei Comuni, la camera bassa del parlamento britannico. Ahern ha ricevuto gli auguri ed i complimenti che signorilmente Bruton gli ha elargito dopo la sconfitta. Ahern, 47 anni, disinvolto, benvoluto dalla gente, amante di sport gaelici e della birra Bass, è un giovane leader per una nazione giovane. Da molti, Bertie Ahern viene definito il «Kennedy d'Irlanda» e da quanto si è potuto osservare fino ad oggi non manca di carisma e coraggio politico. Tra le priorità del suo programma figura l'Irlanda del nord, per la quale potrebbe nominare un inviato speciale nella persona dell'ex primo ministro Albert Reynolds, del suo stesso partito. Per comprendere il problema del nord e trovarvi una soluzione pacifica non si può non riandare alla nascita del partito Fianna Fail, quando Eamon de Valera, nel '26, si staccò dal guerrigliero partito nazionalista Sinn Fein, dando vita alla compagine moderata del Fianna Fail. Risolvere il problema dell'Ulster è un imperativo per Ahern anche se gli unionisti protestanti non lo vedono di buon occhio, perchè assertore dei diritti della minoranza nazionalista. I suoi alleati nel governo di minoranza - quattro democratici progressisti e due indipendenti - ideologicamente gravitano nell'orbita del partito Fianna Fail, essendosi distaccati da questo per incompatibilità personale con precedenti leader. Il nuovo primo ministro è un uomo di buone letture, con una cultura acquisita prevalentemente da autodidatta. Ha studiato ragioneria di notte, mentre lavorava all'Ente latte irlandese ed è stato eletto in Parlamento all'età di 26 anni. È stato ministro delle Finanze. Secondo i suoi seguaci, è sicuro di sé, estroverso, energico e dotato di grande disponibilità all'ascolto. In tutti i sondaggi d'opinione è risultato il leader più popolare degli irlandesi. Bertie, cattolico impegnato, è separato legalmente dalla moglie e adora le sue due figlie, Georgina (18 anni) e Cecilia (16).

Democrazia in Erba, l'associazione dei Consigli Comunali dei ragazzi annuncia la prematura scomparsa del suo Presidente

CARLO PAGLIARINI

promotore e sostenitore, con il suo impegno e la sua passione, dello sviluppo di forme di partecipazione dei ragazzi alla vita democratica per il riconoscimento del loro diritto di cittadinanza. La commemorazione funebre si terrà oggi 27 giugno alle ore 12.00, presso la sede dell'Arci nazionale in via Monti di Pietralata 16/A Roma.

Roma, 27 giugno 1997

Con amicizia e commozione Giglia Tedesco è partecipe del lutto di Luisa, Simona e Silvia per la morte di

CARLO PAGLIARINI

figura straordinaria di educatore e organizzatore dei ragazzi ai cui diritti ha dedicato la sua intelligenza, la sua passione, la sua intera vita.

Roma, 27 giugno 1997

L'Arci e l'Arciragazzi annunciano con commozione la scomparsa di

CARLO PAGLIARINI

e, unendosi al dolore della famiglia, ne ricordano a tutti le grandi doti di umanità, di cultura, di generosità e di entusiasmo profuso nel suo infaticabile impegno civile di educatore. La commemorazione funebre si terrà oggi alle ore 12 presso la sede dell'Arci Nazionale in via Monti di Pietralata 16 a Roma, la camera ardente sarà aperta dalle ore 11.

Roma, 27 giugno 1997

Ermanno e Daniela partecipano al dolore per la scomparsa del caro

CARLO PAGLIARINI

uno degli uomini più generosi e grandi che abbiamo mai amato.

Roma, 27 giugno 1997

Ermanno, Laura, Paolo e Gabriella sono vicini alla famiglia Pagliarini per la scomparsa del caro

CARLO

Roma, 27 giugno 1997

Siamo commossi e vicini alla famiglia e all'Arci Nazionale nel giorno della scomparsa del caro amico e compagno di tante battaglie

CARLO PAGLIARINI

Fulvia Bandoli, Sergio Gentili, Franco Vitali e le compagne e i compagni della commissione Ambiente Nazionale del Pds.

Roma, 27 giugno 1997

L'Arci Caccia nazionale profondamente colpita dalla improvvisa scomparsa del compagno e amico

CARLO PAGLIARINI

figura di spicco dell'Associazionismo democratico, si stringe intorno alla famiglia in questo momento di grande dolore.

Roma, 26 giugno 1997

CARLO PAGLIARINI

non è più tra noi.
Indimenticate resteranno le sue qualità costruttive, la tenaci, l'abnegazione, l'estrema adesione civile ai bisogni dei bambini, unita alla concretezza che ne ispiravano la vita e l'impegno politico. Con sincero affetto mi unisco al dolore dei suoi cari. Livia Turco.

Roma, 27 giugno 1997

Il Presidente e la presidenza del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo del Senato, partecipa commossa al dolore di Luisa Pistoni e delle figlie Simona e Silvia per la perdita del marito e padre

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Le compagne e i compagni Lia, Silvia, Simona, Cristina, Cinzia, Patrizia, Antonietta, Antonella, Katia, Luisa, Silvia, Gianni, Anna Maria, Emanuela, della Segreteria del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo abracciano con tanto affetto Luisa, Simona e Silvia e si associano al loro grande dolore per la scomparsa di

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Maria, Gloria, Nedo e Peppino dell'Ufficio Stampa del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo del Senato si stringono con grande affetto a Luisa, Simona e Silvia e piangono la perdita di

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Angelo Netto abbraccia Luisa in questo triste momento per la grave perdita del compagno

CARLO PAGLIARINI

Valoroso dirigente dei giovanissimi organizzati, prima con i pionieri e dopo attraverso l'Arciragazzi nazionale.

Roma, 27 giugno 1997

L'Unità di base del Pds Nuovo Salario si stringe con affetto a Luisa e alle figlie in questo momento doloroso per la perdita dell'amato

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 199/

Mimmo Quaratino e Serena Massucci affranti per la perdita di

CARLO PAGLIARINI

indimenticabile amico e maestro si stringono forte alla cara Luisa e alle figlie.

Roma, 27 giugno 199/

Francesca Chiavacci ricorda la forza, la vivacità e la dolcezza dedicata quotidianamente all'impegno per le bambine e i bambini di

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Legambiente si stringe intorno agli amici dell'Arci Ragazzi, di Democrazia in Erba e alla famiglia di

CARLO PAGLIARINI

ricordandone la passione, l'intelligenza e l'originalità impiegati per difendere il punto di vista dei bambini e per far nascere una nuova cultura dell'infanzia nel nostro paese.

Roma, 27 giugno 1997

Cinquant'anni insieme nelle associazioni di volontariato ed ora la collaborazione fraterna di una vita si spezza irrimediabilmente. Ciao

CARLO

eterno infaticabile entusiasta. Mi stringo forte a Luisa compagna della tua vita e a tutti i tuoi cari. Arrigo Diodati.

Roma, 27 giugno 1997

Elena e Carmine De Luca piangono

CARLO PAGLIARINI

amico e compagno. Ne ricordano la generosa sensibilità, la tolleranza, la mitezza. Abbracciano la moglie Luisa e le figlie.

Roma, 27 giugno 1997

CARLO

ci mancheranno i tuoi sorrisi e i tuoi scherzi. Ma il tuo ricordo il tuo esempio saranno con noi per sempre. Serafina, Camilla, Caterina, Simonetta e Nicola Iannaccone.

Milano, 27 giugno 1997

Arciragazzi Reggio Emilia esprime sentite condoglianze per la scomparsa del compagno, amico e collega

CARLO PAGLIARINI

Reggio Emilia, 27 giugno 1997

Gli amici e compagni, ex Api, salutano con commozione e rimpianto

CARLO PAGLIARINI

instancabile animatore, educatore e difensore dei diritti dei ragazzi.

Reggio Emilia, 27 giugno 1997

Si è spento a Roma

CARLO PAGLIARINI

fondatore e presidente di Arciragazzi. Vogliamo onorarlo per l'impegno a fianco dei giovani, la Sua tenacia e grande intelligenza. Arciragazzi Firenze.

Firenze, 27 giugno 1997

Lia e Momi Federici commmossi per la perdita dell'amico fraterno

CARLO PAGLIARINI

abbracciano Luisa, Simona, Silvia.

Venezia, 27 giugno 1997

CARLO PAGLIARINI

piangono il loro amico e maestro Lina Di Pierdomenico, Giovanni Mele, Annalisa Rossi Cairo, Rosanna Tommasi.

Cassina de' Pecchi (Milano), 27 giugno 1997

Le compagne ed i compagni della Federazione Provinciale del Pds si stringono addolorati attorno a Lucia, Marisa e Giuliana ed a tutti i familiari per la scomparsa di

PIETRO PANERO
di anni 76

nativo di Saluzzo, operaio ceramista alla Besio di Mondovì, già Segretario provinciale della Cgil e successivamente del Pci, dirigente dell'Alleanza Contadini, consigliere comunale a Savigliano, consigliere provinciale, sindaco di Pradleves, compagno valoroso ed impegnato sempre fino all'ultimo. I funerali avranno luogo domani sabato, alle ore 14.30 presso la Camera del Lavoro di Cuneo in via Pascal, 3, dove dal mattino sarà allestita la camera ardente.

Cuneo, 27 giugno 1997

La Confederazione Italiana Agricoltori di Cuneo ed il patronato Inac partecipano al dolore dei familiari per la morte di

PIETRO PANERO

già dirigente dell'organizzazione agricola e direttore del Patronato.

Cuneo, 27 giugno 1997

Le compagne ed i compagni della Cgil della provincia di Cuneo unitamente a tutte le categorie annunciano la scomparsa del compagno

PIETRO PANERO

operaio membro della Commissione interna della «Ceramica Besio», già segretario della Camera del Lavoro provinciale di Cuneo e poi dello Spi-Cgil. Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari ed a quanti ebbero modo di conoscerlo e volergli bene.

Cuneo, 27 Giugno 1997

I familiari ricordano a tutti i compagni di Verucchio la scomparsa del compagno

GREGORIO MORETTI
(DINO)

già impegnato fin dalla Resistenza e sindaco del suo paese. Lo ricordano i figli Giuseppe e Casarina, il genero Cesare e la nuora Antonella.

Milano, 27 giugno 1997

I compagni e le compagne della Federazione genovese e dell'Unione Regionale del Pds porgono le più sentite condoglianze ai famigliari del compagno

GIOVANNI MACCHIAVELLO

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 9 a S. Olcese.

Genova, 27 giugno 1997

Il 25 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

ANELLA MONTANARI
in SASSI

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito Mario Bruno, i figli Claudio e Giuliano, le nuore, i nipoti Mirko, Paolo e Veronica ed i parenti tutti.
I funerali oggi alle ore 9.30 partendo dalla Casa di riposo Villa Teresa di Monteveglio per il Cimitero di Oliveto.

Bologna, 27 giugno 1997

27-6-1985 27-6-1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO GRASSI

fotografo e giornalista, lo ricordano come sempre la sua compagna Eleonora Puntillo e il figlio Paolo che sottoscrivono per *l'Unità*.

Napoli, 27 giugno 1997

La Famiglia Franceschini ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al grande dolore per la prematura scomparsa del caro

JACOPO

Impresa Funebre Francini, Pontassieve tel. 055/8368197

Firenze, 27 giugno 1997

Pubblichiamo opere interessanti per conto di
AUTORI ESORDIENTI
o ancora poco noti
Accattivante veste editoriale - Promozione libraria - Pubblicità
Accessibili condizioni economiche di sicuro interesse - Ampie dilazioni di pagamento
Per informazioni spedire il sottostante coupon allegando L. 750 in francobolli
Spett.le Joppolo Editore - Piazza Napoli 24 - 20146 Milano - Chiedo informazioni senza impegno
Cognome ..... Nome .....
Città ..... Via ..... N. .....

Caso Marta Russo, un vizio di forma annullerebbe la testimonianza chiave ma per la polizia non conta nulla

Il prof non conferma l'alibi di Scattone La difesa: verbali nulli, tutto da rifare

L'offensiva alla vigilia dell'udienza del tribunale della libertà sull'istanza di scarcerazione. Il professor Lecaldano, interrogato, non conferma l'alibi di Scattone. Il pm incarica nuovi periti per l'esame balistico.

ROMA. La difesa di Giovanni Scattone, il ricercatore accusato di aver ucciso Marta Russo, gioca le sue carte. Fa di tutto per tirare fuori dal carcere il giovane studioso e prende spunto dai verbali di interrogatorio di Gabriella Alletto, la supertestimone che ha detto di averlo visto con una pistola in mano, davanti alla finestra dell'aula VI: lo studio dell'avvocato Marcello Petrelli, cioè, sta valutando se puntare su possibili vizi di forma dei verbali. Secondo i legali, infatti, a Gabriella Alletto non fu detto, il 14 giugno, che in qualità di indagata aveva la facoltà di non rispondere. E, per la difesa, gli arresti di Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone scaturirono da quelle dichiarazioni, ritenute «inutilizzabili».

Una mossa che darà i suoi frutti? No, secondo gli inquirenti, che replicano così: la segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto era assistita da un difensore d'ufficio, con il quale si era a lungo consultata prima di rendere a verbale le dichiarazioni. Inoltre, il 19 giugno, ascoltata di nuovo dai magistrati, - dopo la ritrattazione di Francesco Liparota che in primo momento aveva confessato di aver visto i due assistenti vicino alla finestra e di aver udito un suono «cupo» -, informata della sua possibilità di non rispondere, la donna riconfermò tutto.

Un tentativo di ricorrere ai vizi di forma, per ottenere la revoca degli arresti che, in realtà, non convince troppo neanche gli stessi avvocati, visto che stanno ancora consultando le sentenze della Cassazione a riguardo. Un tentativo che sembra dimostrare la fragilità di ogni altro argomento per dimostrare l'innocenza dei propri assistiti. Sta di fatto che ancora oggi nessuno dei due ricercatori riesce a dimostrare di avere un alibi. Né sembrano aiutarli molto le dichiarazioni rese a verbale dai testi che loro stessi hanno citato. Nel caso di Scattone, per esempio, il professor Eugenio Lecaldano afferma di averlo incontrato «molto probabilmente un venerdì di maggio...», ma non ricorda con precisione la data e così la circostanza rischia di essere di scarsa utilità. «Tale incontro presumo che si avvenuto tra le 11 e le 12.30», dice ancora, ma poi aggiunge: «Propenderei comunque, per un incontro avvenuto nel fine mattinata, ore 12.30. Si tratta comunque di mie sensazioni, non basate su dati di fatto o collegamenti a fatti a me oggettivamente risultanti». In conclusione: la data dell'incontro resta indefinita e l'orario indicato dal docente non aiuta Scattone, visto che Marta Russo è stata colpita alle 11.42. L'accusa avrebbe raccolto anche le testimonianze degli studenti della facoltà di Lettere - dove il ricercatore dice di essere stato non appena arrivato all'università. Gli studenti, però, sostengono di non averlo visto quella mattina. L'alibi di Giovanni Scattone resta dunque appeso alla capacità che sapranno dimostrare gli investigatori privati nominati dai suoi avvocati, ai quali spetta il compito di provare i suoi spostamenti. Sia i difensori di Scattone che quelli di Salvatore Ferraro, ai quali si è aggiunto Vincenzo Siniscalchi convinto «della sua assoluta innocenza», hanno incaricato il professor Antonio Ugolini di dimostrare che il colpo non è partito dall'aula VI; che la pistola che l'ha esploso non è una calibro 22 e, infine, che l'esame stub non dà certezza sulla presenza di polvere da sparo. Ugolini, insomma, deve smontare il lavoro svolto dalla polizia scientifica. Prima di tutto quella nota che precede la relazione finale delle indagini tecniche - che fino ad oggi non sarebbero state depositate al tribunale della libertà - la quale specifica che le tracce trovate sulla finestra dell'aula assistenti, essendo costituite una da Antimonio e Bario, l'altra da Antimonio e piombo, «è ritenuta univocamente in letteratura caratteristica dei residui dello sparo». E l'altra, secondo cui, il proiettile che ha ucciso Marta Russo poteva essere sparato da almeno nove tipi di pistola, tutti calibro 22. Anche questa circostanza risulta dal lavoro svolto dalla scientifica e dalla Criminalpol, sulla base degli 11 frammenti di proiettile estratti dalla testa della studentessa.

Un lavoro duro per la difesa, visto che l'accusa, pur avendo definito il caso ormai risolto, non si ferma. Il pm Carlo Lasperanza, infatti, ha già consegnato ai nuovi consulenti, il funzionario della Criminalpol Martino Farneti e il perito balistico Vero Vagnozzi, i quesiti ai quali dovranno rispondere entro 60 giorni. Dovranno accertare, di nuovo, il tipo di arma con la quale fu sparato il colpo e le caratteristiche del proiettile. Dovranno ricalcolare anche la traiettoria del proiettile, considerando il presunto punto di partenza e di arrivo, tendendo conto, degli eventuali ostacoli che potrebbe avere incontrato prima dell'impatto finale. Ai consulenti, che sono già al lavoro, sono stati consegnati i reperti e la relazione fatta dalla polizia scientifica nella prima fase dell'inchiesta sui rilievi tecnici attraverso i quali è stato determinato che il colpo mortale sarebbe stato sparato dalla finestra dell'aula VI. Si farà, infine, un nuovo sopralluogo utilizzando la tecnica del puntamento laser. E se l'avvocato Siniscalchi parla di un «clamoroso errore giudiziario», gli inquirenti insistono: «Sono loro i responsabili dell'omicidio di Marta Russo».

F. Masocco M. A. Zegarrelli

Avv. Petrelli: «Scattone? È così buono»

I legali di Giovanni Scattone lavorano, e lo faranno per tutto il fine settimana. Giorgio Petrelli, suo nipote Francesco e Alessandro Vannucci leggono e rileggono i verbali delle testimonianze che, secondo gli inquirenti, inchiodano Scattone nel ruolo di assassino di Marta Russo. Confrontano e riflettono. Tuttavia, la sensazione più forte, avvertibile nello studio Petrelli, è che il pool di difensori non sia in possesso di alcun asso. Un alibi per Giovanni Scattone, insomma, non sono proprio riusciti a trovarlo. Certo, l'avvocato Giorgio Petrelli promette: «Ma no, no... stiamo facendo controlli... e riusciremo a dimostrare anche che il nostro cliente non era nell'aula numero 6...». Intanto, sembra più semplice - eufemismo - cercare di dimostrare che il colpo che uccise Marta non partì da quell'aula. Ma, anche in questo caso, i difensori di Scattone utilizzano discorsi già ascoltati, dimostrando così di non avere nulla di nuovo in pugno. Sentite: «In quella stanza, il nostro perito dice che è stata trovata una traccia di polvere da sparo troppo piccola... non sufficiente per spiegare l'esplosione di un colpo di arma da fuoco... Per questo, siamo propensi a credere che l'assassino abbia fatto fuoco da un'altra stanza...». Ragionamenti vecchi di qualche giorno, e già a suo tempo commentati così dagli investigatori: «La difesa fa il suo lavoro... noi siamo assolutamente sicuri dei nostri rilievi scientifici... o volete pensare che i nostri esperti non sono in grado di effettuare come si deve un esame dello "stub"?». Parlando per circa mezz'ora con l'avvocato Petrelli, si ricava la forte impressione che egli cerchi più di demolire le tesi dell'accusa che di dimostrare - con prove, con testimonianze - l'innocenza del suo assistito. Prendiamo le dichiarazioni della segretaria Gabriella Alletto, la testimone oculare, quella che racconta di aver visto Scattone scostare la finestra e sparare. Del suo racconto, l'avvocato Petrelli dice: «Lasciamo stare che potrebbe trattarsi di una deposizione non valida... per ora lasciamo stare questo aspetto... io dico solo: ma si può credere a una donna che decide di parlare dopo trentacinque giorni e al decimo interrogatorio?». E della confessione poi ritrattata dell'usciere Liparota, cosa dice, avvocato? «E che ne so? Chiedetelo a lui perché ha ritrattato...». Altra domanda: avvocato, e la personalità del suo cliente? Quegli elenchi con i nomi delle studentesse che non portavano le mutandine, di chi usava le calze autoreggenti... «Non mi risulta siano stati trovati questi elenchi...». E i seminari sul «delitto perfetto»? «Erano seminari di Filosofia del diritto...». Avvocato, com'è lo stato d'animo di Giovanni Scattone? Lei lo ha visto: è così glaciale come viene descritto dagli inquirenti? «Nooo... scherziamo? È molto preoccupato... ma, ecco, anche in questa situazione, dimostra tutta la sua bontà: pensa che sia vittima di una serie di equivoci...».

Processo per la strage delle Ardeatine

Hass: «Organizzai incontri tra il Papa e senatori americani» Oggi requisitoria del pm

ROMA. Il pubblico ministero Antonino Intelisano ha iniziato, nel primo pomeriggio d'ieri, la lunga e complessa requisitoria per la strage delle Fosse Ardeatine, contro i due accusati del massacro. Prima , l'avvocato difensore di Karl Hass, Stefano Maccioni, ha dato lettura di un lungo memoriale inviato alla Corte dall'ex maggiore delle Ss. Hass, nel memoriale, spiega di non poter essere presente in aula per i postumi della frattura che si era prodotto nell'ormai famoso tentativo di fuga ai tempi del primo processo. Poi, nella « memoria», Hass racconta la propria vita e l'arruolamento negli apparati di sicurezza nazisti. Ma la parte più interessante del testo inviato ai giudici da Hass, è, senza alcun dubbio, quella che riguarda quel suo essere rimasto in Italia anche dopo la fine della guerra. Prima al servizio degli alleati, poi dei servizi segreti di Bonn e quindi di quelli italiani. Ed è proprio nel tentativo di spiegare quel suo lavoro che Hass, per la prima volta, ha raccontato che fra i tanti incarichi spionistici avuti, uno era stato abbastanza particolare: quello di organizzare incontri tra certi senatori americani e il Papa Pio XII. Insomma, lui, aveva fatto da ponte, più di una volta, tra il mondo ufficiale americano e il Vaticano. La notizia ha, senza alcun dubbio, risvolti clamorosi. Per la prima volta si viene infatti a sapere che gli Usa e la Curia di Roma, utilizzarono, per i loro contatti, i buoni uffici di un ex alto ufficiale dei servizi segreti di Hitler. Hass, nel memoriale, spiega poi che , dopo la liberazione di Roma, era rimasto nella Capitale per impiantare una serie di stazioni radio e per organizzare gruppi di sabotaggio contro gli alleati. Hass, inoltre, racconta ai giudici che arrivò in Italia perchè conosceva un po' la lingua e perchè Hitler voleva che un intero gruppo di Ss arrestasse, a Roma, tutti i membri del gran consiglio del fascismo che avevano votato contro Mussolini provocando la crisi del regime. Ovviamente, sono tutte affermazioni di Hass che non hanno , per ora, riscontri ufficiali. Salvo il fatto che l'ex ufficiale nazista aveva lavorato a lungo per i servizi segreti italiani che avevano provveduto a fornirlo di nuovi documenti. Dopo la lettura del memoriale , una certa sensazione in aula, ha destato la notizia proveniente dalla Svizzera che, tra tutti i conti aperti in alcune banche della Confederazione da tutta una serie di ufficiali e gerarchi nazisti , uno risultava intestato al nome dello « sconosciuto» ufficiale Erich Priebke. Che cosa il torturatore di via Tasso, aveva depositato in una banca svizzera? Sarà accertato. Quando il pubblico ministero ha iniziato a parlare, in aula si era fatto un gran silenzio. Il rappresentante della pubblica accusa , carte alla mano, si è impegnato nella ricostruzione dei fatti storici che precedettero le Ardeatine. Con grande passione civile, Intelisano, ha ricostrtuito l'occupazione nazista di Roma, i rastrellamenti, gli arresti indiscriminati, le torture e l'invio degli ebrei del Ghetto,nei campi di sterminio. Intelisano, ha ricostruito nel dettaglio anche l'attacco partigiano di via Rasella, rivendicando la legittimità della lotta di Liberazione contro gli occupanti. Poi, ha voluto anche sgombrare il campo da tutta una serie di« equivoci» messi di proposito in giro, in questi cinquanta anni dalla fine della guerra, dagli stessi che avevano collaborato con gli occupanti nazisti. Ha aggiunto Intelisano:« Sgombriamo anche il campo dal termine rappresaglia. Fu una vendetta nazista contro Roma e i romani. Questa è la verità. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare la storia ». Poi, finalmente, le responsabilità di Priebke per le torture. Mentre Intelisano parlava, Antonio Pappagallo, nipote di don Pappagallo, il « prete comunista» ucciso alle Ardeatine, dopo essere riuscito a benedire quanti si trovavano intorno a lui, è stato colto da malore. L'udienza veniva immediatamente sospesa. Riprendeva dopo mezz'ora. Intelisano ha parlato fino a tarda sera. Solo stamane concluderà la requisitoria.

W.S

Al processo per la scalata di San Marco la delegazione della Liga: «Temiamo una giustizia coloniale»

Il capo dei Serenissimi: «Volevamo solo farci sentire» Ma secondo la perizia il loro mitra poteva uccidere

Ieri ha deposto il «Doge» del Serenissimo governo. Luigi Faccia, 45 anni, ideologo del gruppo ha sostenuto che con l'azione volevano «dimostrare che noi veneti non siamo ubriaconi e deficienti». Poi ha raccontato nel dettaglio la preparazione dell'azione.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Fregati da un mitragliatore Mab vecchio di 50 anni, o forse più. Un residuato bellico che doveva solo «fare paura», ma che in mano ai periti riesce a sparare. Un colpo si inceppa, il secondo parte, il terzo si inceppa. Via così fino al 19° colpo. Poi il caricatore vuota il suo rosario di proiettili. Il secondo caricatore si libera dei 40 colpi senza intoppi. «Sì, è un'arma da guerra», dice il perito. «Poteva uccidere un uomo a cento metri».

I soldati della Serenissima malediranno il giorno in cui hanno deciso di portare in San Marco il vecchio mitragliatore, «per fare soggezione a quelli del traghetto». L'arma da guerra peserà sulla sentenza come il piombo dei proiettili. «Ma io avevo dato ordine di non usarlo assolutamente. Non siamo - spiega tranquillo Luigi Faccia, 45 anni, capo ed ideologo del gruppo di Serenissimi - né bombaroli né sprangaroli. Volevamo soltanto fare vedere che i veneti non sono né ubriaconi né deficienti. Ci eravamo stancati. Volevamo che fosse riconosciuta la nostra storia. Volevamo avviare una trattativa con lo Stato italiano, che invece all'improvviso ha mandato i Gis...».

Eccolo lì, il nuovo Doge di Venezia, il Presidente del Veneto Serenissimo Governo. Giacca scura, giacca e cravatta e jeans, il costruttore di miscelatori di mangimi sembra credere davvero al suo «ruolo» di capo della risorta Serenissima. «Mi hanno eletto Presidente, avrei dovuto arrivare in piazza San Marco per trattare con lo Stato italiano».

Il nuovo Doge si assume molte responsabilità. «Il mitragliatore? Era nella nostra vecchia casa, sepolto in una cassa. Erano vent'anni che non lo vedevo più. Il tanko portato in piazza? L'ho progettato io, se la cosa può interessarvi, assieme all'elettricista Flavio Contin. Anche il "tanchetto", quello telecomandato, è opera mia e di un amico che ha fatto i disegni. Dieci anni di lavoro, e tanti soldi spesi. Quanti? E che importa... Io di tasca mia ho tirato fuori più di cinquanta milioni. Abbiamo cominciato nei primi anni '80. Poi, quando abbiamo saputo di quella sagra che si voleva fare in San Marco, che doveva celebrare l'anniversario della morte della nostra Serenissima, abbiamo deciso di agire in fretta. Non potevamo stare a guardare e basta».

Sembra imbarazzato, il Presidente del Veneto Serenissimo Governo, davanti a giudici «stranieri». Ma i suoi uomini sono lì in stato di arresto, e lui deve mostrarsi forte e sereno, ed assumersi le proprie responsabilità. «Noi volevamo che l'Italia riconoscesse il Veneto come nazione storica dell'Europa. Questo era l'obiettivo della nostra azione. Ma l'Italia non ha tollerato che un pezzo di Veneto fosse simbolicamente liberato. Sì, forse abbiamo sottovalutato qualcosa, non ci aspettavamo che i Gis arrivassero subito...». Tutto era stato organizzato così bene. «Ci siamo trovati alle 18,30 dell'8 maggio, nel luogo convenuto. Ci siamo fatti anche una fotografia - avete trovato anche quella? - così per ricordo. C'era anche l'ambasciatore Segato». L'uomo, scrittore di libri che vende porta a porta, non è più nelle grazie del Presidente. «Doveva essere in piazza assieme agli altri, o almeno arrivare subito dopo. Ma lui ha detto all'ultimo momento che aveva un impegno, e poi non si è presentato affatto». Forse l'Ambasciatore ha pensato: «Avanti voi, che a me viene da ridere».

Il Presidente torna a casa a cena, perché così aveva stabilito il Governo. «Dovevo arrivare in piazza San Marco il sabato, per trattare con lo Stato italiano». Nessun dubbio, nelle sue parole. Nessuna ironia. Credeva davvero, l'industriale di macchine agricole, di trovare prefetti o ministri pronti a trattare con il Presidente della Serenissima. «I nostri tremila anni di storia - dice serafico - non si possono buttare via o cancellare. Quanti siamo? Nel governo, solo quelli che sono in quest'aula, sotto processo, meno Paolo Menini che è tanto giovane, ed ha fatto parte del gruppo all'ultimo momento, per il suo attaccamento alla causa. Gli altri? Venivano, ascoltavano, qualcuno dava soldi, poi se ne andavano. Se doveste mettere sotto accusa tutti quelli che sono venuti ai nostri incontri, dovreste mandare a giudizio tre quarti del Veneto».

Parla anche della Costituzione della Serenissima, cerca di smussare le frasi più balorde e razziste.

«No ai matrimoni misti vuol dire no ai matrimoni che gente che vuole le mutilazioni, che vede il coniuge non come persona ma completamente succube... Sì, c'era scritto anche no all'aborto. Che c'è di male? Il Veneto è una nazione cristiana».

«Se volevamo fare del male - insiste il nuovo Doge - ci sarebbero bastate mille lire di benzina. Il tanko era mascherato da lanciafiamme solo per incutere timore. Non è mai stato riempito di benzina». I periti confermano: se il serbatoio fosse stato riempito di carburante, il «tanko» sarebbe saltato in aria, assieme ai suoi occupanti.

In aula, al mattino, sedici deputati della Liga veneta, venuti a controllare «che sia fatta una giustizia non coloniale». «Oggi in Veneto - dice il segretario regionale Fabrizio Comencini - c'è repressione. Non vogliamo che i giudici eseguano gli ordini dei sette colli di Roma».

Nel pomeriggio, una bomba Balilla, quasi innocua, viene trovata a pochi metri dalla sede Liga di Mestre.

Jenner Meletti

Il 19% dei giovani disposto a rubare per un capo firmato

Pronti al furto per la griffe

Il dato in un sondaggio diffuso a «Pitti uomo» in corso a Firenze.

FIRENZE. «Incredibile», di sicuro, «ma vero», forse: il 19% dei giovani sarebbe disposto a rubare, pur di avere un capo alla moda. Il dato emerge da un sondaggio commissionato da Radio 105 alla Federazione Italiana Psicologi. Ma non è la sola «perla» di questa inchiesta condotta tra 596 ragazzi di otto città italiane e di età compresa tra i 16 e i 35 anni. Premesso che la firma più conosciuta è Armani (14%) ma la più acquistata è Dolce e Gabbana, (12%), la ricerca sul rapporto tra «nuove generazioni e moda» rivela che pur di avere un capo firmato, il 19% degli intervistati sarebbe pronto a rubare, contro il più onesto, meno affamato e di gran lunga inferiore 8% disposto a saltare il pasto. Cosa ci si può aspettare da questi sorprendenti signorini? Che immaginando tra i personaggi pubblici un eventuale stilista, dopo il loro beniamino Jovanotti, (18%) e il sempre-verde rosso Fausto Bertinotti (15%), il 12% dei giovani segnali il boss del Brenta Felice Maniero. A seguire, non si capisce bene con quale logica, Giovanna Melandri (8%), Max Biaggi (8%), Gabriele Salvatores (7%) e il giudice Chionna. Il quale dai risultati incredibili di questo sondaggio, a una realtà sempre più surreale, la settimana prossima, a Milano, potrebbe veramente assurgere agli onori della pedana, come ospite del suo sarto, Pignatelli. Nel frattempo, la moda maschile primavera estate '98 è di scena a Firenze al 52esimo Pitti Imagine nei saloni della Fortezza da Basso. Inaugurata alla grande dallo spettacolo di Bejart e Versace, Barocco Bel Canto, la manifestazione proseguirà sino a Domenica a suon di eventi speciali e collaterali. Tanto, che per un paradosso, i visitatori giunti a Firenze per la più importante fiera di settore, nella mostra medesima rischiano di starci sempre meno. Dopo l'inaugurazione alla Stazione Leopolda di Faces, rassegna di ritratti facciali realizzati da Oliviero Toscani con e per Benetton, ieri sera onde lanciare una nuova linea di abbigliamento unisex, Mandarina Duck ha mobilitato addirittura Bob Wilson. Che dopo aver interpretato l' amarcod della sua vita Have You Been Here Before. No This is the First Time al teatro della Compagnia è intervenuto alla piece di Massimo Luconi al Forte Belvedere, Viaggio Lungo la Notte. Nel frattempo, bidonato dall'attesissimo sultano del Brunei, Stefano Ricci alle terme di Montecatini festeggiava 25 anni di attività. Tanta eccitazioni potrebbe essere giustificata dai timidi segnali di ripresa del mercato. Il saldo commerciale tra la produzione di 15319 miliardi (+ 5,1%), l'export di 8608 (+5%) e l'import di 3626 miliardi (-0,2), si attesta infatti sulla cifra ancora ragguardevole di 4982 miliardi (+ 9,2%). Inoltre, dopo la contrazione dei consumi interni che l'anno scorso sono scesi del 5%, ci sono buone speranze di una ripresa del 3%. Ma non è solo il soldo o la previsione di incassarlo, a scatenare questa sarabanda che da domenica prossima proseguirà a Milano con le sfilate delle grandi firme.

Gianluca Lo Vetro

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA
Guida fotografica agli alberghi di piccole e medie dimensioni, che si evidenziano per fascino, romanticismo, storia, per la gestione familiare, e per il relax e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 23.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA
Numero Verde 167 467692

IL DIBATTITO

Esperti a confronto sulla violenza in tv Sotto accusa film, spot e soprattutto i cartoon

ROMA. Violenza in tv, i bambini la guardano. Se ne è parlato spesso e ora se ne riparla, in Italia e negli Stati Uniti. Anche con un dialogo a distanza - via tv - fra esperti dei due paesi. Da una parte, Leonard Eron dell'Institute of Social Research dell'università del Michigan, quarant'anni di studi nel settore e, dall'altra, Adriano Pagnin (università di Genova), Dario Varin (Statale di Milano), Francesco Tonucci, presidente del comitato che studia un codice di comportamento nei rapporti tra tv e minori, Carol Beebe Tarantelli, deputato Pds, Giulio Carminati, responsabile ricerche della Rai.

Un'ora di domande e risposte, ospitata dall'ambasciata americana, per commentare i risultati di un paio di ricerche: una dell'Ucla, l'altra Mediascope. Sotto accusa film, telefilm, spot pubblicitari e, soprattutto, i famigerati cartoni animati. Sempre più violenti e concitati, sullo stile dei Power Rangers, sottopongono i bambini a un bombardamento di emozioni visive e auditive che provocano eccitazione, disattenzione, reazioni incontrollate, difficoltà di relazione. «Inoltre, i più piccoli, non hanno ancora acquisito la capacità di discriminare tra realtà e rappresentazione, né hanno esperito strategie alternative», sostiene il professor Eron, che ha portato la sua battaglia fino al Congresso. «Negli Usa - ci informa - non esiste ancora un codice di autoregolamentazione: i cittadini o le associazioni di medici e psicologi protestano, ma i network tv non sono propensi a collaborare perché puntano ai profitti e non hanno voglia di eliminare certi programmi, come i seguitissimi cartoni del sabato mattina».

Più sfumata la posizione di Carol Beebe Tarantelli. Che parte dalla sua esperienza personale. «Certo, anch'io trovo i Power Rangers insopportabili, ma ricordo benissimo che i miei genitori non tolleravano il gatto Silvestro: bisognerebbe che fossero i nostri figli, diventati adulti, a giudicare». Anche psicoanalista, la parlamentare sottolinea che il vero problema è la latitanza degli adulti, che trasformano lo schermo in baby sitter. E poi conta anche il numero delle ore passate davanti alla tv.

Bisogna pure distinguere tra prodotto e prodotto. Leonard Eron ammette che un certo tipo di violenza, se criticata e chiaramente mostrata come inadeguata o cattiva, può svolgere addirittura un ruolo positivo. «*Schindler's List* è un classico esempio di questo tipo». E la ricerca dell'Ucla parla di quattro categorie di programmi. A rischio sono quelli che mostrano direttamente gli omicidi o le aggressioni oppure quelli che usano la violenza per far ridere, tipo lo splatter. Assai meno preoccupanti i casi in cui le scene di violenza sono occasionali o non insistite oppure quelli in cui sono inserite nel contesto giusto.

Il cinema, per esempio, appare meno pericoloso. Proprio perché la fruizione avviene in un ambiente chiaramente separato dalla vita di tutti i giorni, mentre la tv arriva direttamente nel salotto di casa o addirittura nella cameretta dei ragazzi e rientra in uno scenario quotidiano, non protetto. Altro punto dolente, i tg. «Forse anche peggiori della fiction, perché i bambini sanno che quelle cose sono accadute davvero», sostiene Eron. «Le news delle 18 aprono sistematicamente con un fatto di cronaca efferato che serve ad attrarre l'attenzione del pubblico e che viene mostrato nei minimi particolari».

Che fare di fronte all'overdose di messaggi aggressivi? Interessare i governi, informare i genitori e responsabilizzare i network. Utili i famosi semafori per tutelare i minori da qualche tempo utilizzati anche in Italia. Che però hanno un effetto collaterale indesiderato. Creano, specie negli adolescenti, la sindrome del «frutto proibito» aumentando il fascino dei programmi vietati. Altro strumento antiviolenza - o antipornografia - il V-chip, che permette di disabilitare in anticipo certe trasmissioni: un sistema che il Canada ha adottato da un paio di anni con risultati incoraggianti. Ma anche in questo caso è probabile che i ragazzini imparino rapidamente a manovrare il V-chip meglio degli adulti.

Cristiana Paternò

MYSTFEST

Presentato «Ligne de vie», il nuovo film di Longuine tra sarcasmo e crudeltà

Per un pugno di rubli, la mafia russa in una fiaba crudele di orchi e killer

In concorso anche il modesto «This World, Then The Fireworks», tratta da un raccontodi Jim Thompson. Oggi il convegno su Fellini e la pubblicità, mentre Cattolica s'avvia a chiudere tra gli autografi di Verdone e l'attesa per Valeria Marini.

Tania Mecherkina e Vincent Perez protagonisti in «Ligne de vie», un film di Pavel Lounguine

DALL'INVIATO

CATTOLICA. Il più «tormentato» del MystFest è il giurato Carlo Verdone. Tampinato dai fans e spiato fin sotto l'ombrellone dai paparazzi, il comico romano, qui a Cattolica con la sua nuova fidanzata, è stato costretto ieri mattina a firmare un autografo col pennarello perfino sulla pancia di un distinto signore romagnolo. Naturalmente c'era scritto «Un sacco forte. Verdone». Il «tormentone» del festival è invece il *jingle* costruito sulla musichetta allegra del felliniano *Le tentazioni del dottor Antonio*, che ora recita: «Guardate più cine / il cine fa bene / Il cine conviene / a tutte le età». Carino, ma messo prima di ogni proiezione è diventato un incubo. Non scherza neanche il «tormentone» su Valeria Marini, chiamata a ravvivare il versante mondano della premiazione, domani sera, al modico prezzo di 15 milioni (serenamente sborsati dal Comune). Tutti qui, soprattutto i cronisti «di colore», l'aspettano, ma non si sa ancora cosa dirà, se parlerà, se terrà una conferenza stampa.

In attesa di tuffarci nell'atteso convegno «La grande tentatrice: Fellini e il mistero della pubblicità», nato da un'idea di Alberto Abruzzese, proseguono a ritmo serrato le proiezioni. Mercoledì notte una trentina di cinefili hanno fatto le 2 per riassaporare su grande schermo *La morte corre sul fiume* , unica e giustamente mitica prova registica dell'attore Charles Laughton: copia buona, rigorosamente in inglese, ed è stato un piacere ritrovare Robert Mitchum nei panni del predicatore sessuofobo e omicida che insegue i due bambini, cantando melodiose canzoncine, per rubare loro i 10.000 dollari nascosti nella bambola di pezza. Un cattivo a tutto tondo, soave e perverso, ma anche molto sfigato.

Prima era toccato a *Ligne de vie* del russo francesizzato Pavel Longuine il compito di divertire e far inorridire insieme la platea. Acquistato dalla Medusa che lo manda in questi giorni nelle sale col titolo *La vita in rosso*, il film è esagerato, survoltato e folleggiante come gli altri del regista di *Taxi Blues*. Doveva essere una storia realistica sulla mafia russa nell'era di Eltsin, ma strada facendo *Ligne de vie* s'è trasformato in qualcos'altro.

Per spiegare l'atmosfera del suo film, Longuine ricorre a una storiella russa: «Due killer aspettano sotto casa la loro vittima, per ucciderla. Arrivano le sei, le sei e mezza del mattino, le sette, e non si vede nessuno. Alle otto uno dei due sicari dice: "Senti, inizio a stare un po' in pensiero: che gli sia successo qualcosa?"». Insomma, anche nello sfascio più totale un barlume di umanità resiste...

Il film racconta l'allucinante disavventura che capita a un giovane e brillante compositore francese, Philippe (è Vincent Perez), sequestrato con la complicità di una bella ragazza bionda durante una sosta all'aeroporto di Mosca. Ma non è un riscatto quello che Papa, un vecchio e feroce «padrino» moscovita con strani poteri pranoterapeutici, chiede. Il boss mafioso ha bisogno del francese per rifilare una fregatura da sviarati milioni di dollari ad alcuni «colleghi» della mafia uzbeka: così il poveretto, prima pestato e poi blandito, si ritrova in volo verso la lontana Repubblica asiatica travestito da potente uomo d'affari. Se non sarà convincente potrà dire tranquillamente addio alla propria testa...

Un po' alla maniera dell'ultimo Kusturica (ma senza il talento del regista serbo-bosniaco), *Ligne de vie* si propone come una specie di metafora fiabesca travestita da film d'azione. Per dirla con Longuine, ci sono un orco (il vecchio Papa), una figlia adorata (Oksana) e un principe azzurro venuto da lontano (Philippe); solo che il tono generale del racconto, tra scoppi di crudeltà inaudita e dettagli raccapriccianti, attiene più alla *black comedy*, seppur rivista in una chiave di magia slava. Riuscito? Così così. Ma certo è difficile non restare colpiti dal vitalismo alcolico, ad alto tasso simbolico, che il cineasta russo pompa dentro il suo film, distaccandosi quasi subito dalla tradizione para-hollywoodiana della *gangsters story*. Anche qui ci sono regolamenti di conti, sparatorie, torture, insegumenti, ma tutto sembra filtrato attraverso uno sguardo eccentrico (chissà quanto verosimile) sul fenomeno mafioso che insanguna la società russa. Teorizza il vecchio Papa: «Per settant'anni i bolscevichi hanno preso i soldi della gente, ora la gente vuole recuperare i soldi fino all'ultimo copeco. Chiamatela come volete: mafia, democrazia, rivoluzione...». C'è da rabbrividire, ma se ci fosse del vero?

Poche righe, invece, sull'altro film della giornata, quel *This World, Then The Fireworks* che segna la prima caduta di tono in un concorso complessivamente alto. Ispirandosi a un racconto pubblicato postumo dello scrittore noir Jim Thompson, il simpatico Michael Oblowitz (sudafricano, un passato di video rock) impagina una vicenda *hard boiled* tendente al perverso. Alla base c'è l'amore incestuoso (siamo nell'America del 1955) che lega un giornalista narciso con la faccia, e il parrucchino, di Billy Zane alla sorella puttana incarnata dalla bollente Gina Gershon. Musiche d'epoca, omaggi al giovane Marlon Brando, ma dopo vent'anni minuti ti accorgi che tutto suona fasullo.

Michele Anselmi

I dossier di Martin Mystère a Cattolica

Myst come Mystère, nel senso di Martin:ovvero il detective dell'impossibile creato da Alfredo Castelli e Giancarlo Alessandrini nel 1982. Se c'è un personaggio a fumetti che di misteri se ne intende è proprio lui, Martin Mystère, il «character» di casa Bonelli. Normalmente fa base a New York, ma per qualche tempo, un po' di tempo fa, si è trasferito in Italia, per la precisione a Firenze (sua vecchia città di studi), per risolvere una lunga serie di «mysteri italiani» (eh già, questo paese è pieno di misteri!). Così, adesso, è ospite a Cattolica, dove, complice il curatore Paolo Guiducci, ha messo in mostra i suoi segretissimi dossier (altro che gli X-Files): una lettura alternativa della geografia (e della storia) del nostro paese. Nulla sfugge al BVZM (che sta per Buon Vecchio Zio Martin) e al suo fido assistente Java: antiche rovine di Atlantide, Golem resuscitati, magiche ferrovie abbandonate, fantastiche macchine volanti, di volta in volta ritrovate sotto la laguna di Venezia, nelle catacombe romane, tra Ferrara e Suzzara, o nella Certaldo di Boccaccio. Se amate l'avventura e il fascino dell'insolito, uniti all'intelligenza e all'ironia, fate un piccolo pellegrinaggio a «Nostra Signora degli Enigmi», che è il titolo della mostra e non un santuario. Anche se in fondo, tra mysteri, mystici e myracoli, una certa parentela c'è.

Re. P.

CANNES

La Rai annuncia: megaspot dopo il tg

Tutti contro il nuovo Carosello

Ma creativi ed esperti si ribellano: è un inutile ritorno al passato «autarchico».

DALL'INVIATA

CANNES. Stasera da Cannes Raidue manda in onda uno spettacolo sponsorizzato Sipra in cui si annuncia la programmazione della prossima stagione per la gioia degli inserzionisti pubblicitari e dei fan di Arbore, Solenghi,Timperi, Giletti, Murabella e tanti altri volti Rai, esclusi Teocoli (che ha dato forfait per motivi familiari) e Raffaella Carrà che non può abbandonare il set sul quale sta girando. Presenta Fabrizio Frizzi, in coppia con Valeria Marini, che si confronterà faccia a faccia con il suo clone Sabina Guzzanti.Una sfida o una alleanza?

È ben altro quello che in questo momento emoziona i pubblicitari qui a Cannes, dove si misurano le ambizioni dei creativi di fronte al severo giudizio della giuria del 44ø Festival mondiale della pubblicità. È stata già fatta la prima scrematura delle migliaia e migliaia di spot in concorso e la agognata short list ha ammesso anche cinque film italiani. Tra questi, come vi avevamo annunciato nei giorni scorsi, i più quotati apparivano quello Superga girato in una squallida e violenta periferia milanese e quello Magnum ambientato su una spiaggia, dove un ragazzo che sta per fare l'amore rinuncia al preservativo per comprarsi il gelato. Grande escluso il premiatissimo spot Pagine Gialle (il più premiato in Italia) col rapinatore che chiede la Luna. Entra Fazio col suo detersino e due spot sociali, quelli dell'Avis e di Greenpeace

Ma sulla gara, che si concluderà con l'assegnazione di Leoni d'oro, d'argento e di bronzo, si potrà dire di più solo nei prossimi giorni. Intanto qui a Cannes fa discutere anche la notizia del cosiddetto «ritorno di Carosello» nel palinsesto di Raiuno, a partire da ottobre. In realtà si tratterà di una diversa impaginazione dello spazio pubblicitario che segue il TG1 di prima serata. Due volte la settimana (sabato e domenica) due soli clienti comprerebbero 90 secondi per un loro teatrino spettacolare stimato a carissimo prezzo.

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo dichiara da Roma di non saperne niente, perché la cosa non sarebbe che una nuova veste grafica data dalla Sipra (concessionaria Rai) alla pubblicità tabellare. Il direttore generale della Sipra Antonello Perricone , ammette a denti stretti che la cosa è vera, ma si dice indignato perché è filtrata non si sa come. I pubblicitari, da parte loro, sono tutt'altro che contenti.

Gavino Sanna per esempio, che è venuto a Cannes con poche speranze per sé e per la rappresentativa italiana in genere, è addirittura scandalizzato dalla possibilità di un ritorno all'indietro di questo tipo. «Io sono sempre stato contro un'ipotesi del genere. Pensano forse che a Cannes falliamo clamorosamente perché abbiamo rinunciato alla nostra identità? Carosello era uno spettacolino e non pubblicità. Ma c'è un altro argomento molto serio per essere contro: ci sono sempre meno soldi da investire e chi potrà permettersi questo spazio sempre più caro? Abbiamo lottato per essere uguali agli altri paesi del mondo e ora questo ritorno al minestrone fatto in casa non si giustifica proprio. Allora non veniamo neanche qui a Cannes. Facciamoci un nostro Festival a Ladispoli e rinunciamo a voler entrare in Europa».

Anche l'esperto di pubblicità Klaus Davi sostiene che in questo modo si punta al consenso del consumatore, ma al prezzo di restare ai margini della comunicazione mondiale, mentre agenzie e clienti italiani si rendono sempre più schiavi, nelle loro scelte di pianificazione, delle ricerche di mercato. E fioccano le bocciature anche per lo show dedicato a Carosello da Raidue, che Gavino Sanna definisce «una trasmissione rovinata da Ambra e nella quale non siamo neanche riusciti a dare gloria ai nostri santi in Paradiso». E pazienza.

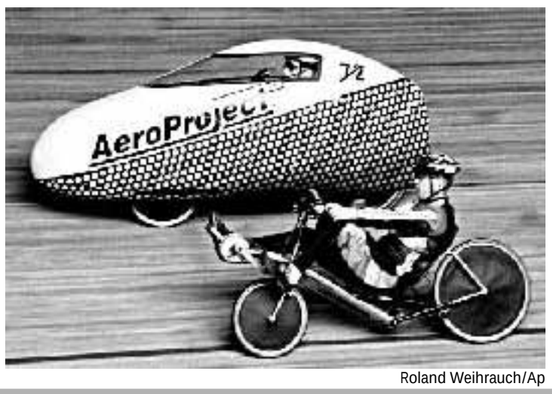
Maria Novella Oppo

Europei Basket L'Italia vince con la Jugoslavia

Gli Europei di basket sorridono all'Italia e fanno un dispetto a mamma Rai. Lontano dalle telecamere della tv di stato, gli azzurri hanno battuto 74-69 la favoritissima squadra della Jugoslavia nel secondo match della competizione continentale. Una partita splendida, dominata da metà primo tempo in poi con un vantaggio massimo di 17 punti a 6' dalla sirena conclusiva.

Ciclismo Eccezionali modelli in pista

I tedeschi Dietmar van Beem e Guido Mertens, si preparano al campionato del mondo di ciclismo prototipi che si svolgerà in Germania, a Colonia, dal 27 luglio al 3 agosto prossimi. Mentre van Beem (nella foto in alto) conduce l'«Aero Project», modello dalle forme aerodinamiche, Mertens ne usa uno da gara che costa 2300 dollari (quattro milioni di lire all'incirca).



Roland Weihrauch/Ap

Giro della Svizzera lancia in orbita Agnolutto

Il Giro di Svizzera ha lanciato in orbita il semisconosciuto francese Christophe Agnolutto, al primo centro importante di una fresca carriera professionistica . Il ventisettenne corridore della Casino è il secondo francese ad aggiudicarsi il Tour svizzero dopo l'exploit di Gaspard Rinaldi nel '35. Agnolutto, nato vicino Parigi (a Soisy sous Montmorency) risiede ad Ecouen.

Ultrà Casertana aggrediscono assessore allo sport

Sostenitori della Casertana hanno aggredito - nel corso di una riunione svoltasi in comune - l'assessore allo sport, Pasquale Sarnelli. Accusato dagli ultrà di non impegnarsi come dovrebbe per risolvere i problemi della Casertana, l'assessore è dovuto uscire scortato dai vigili urbani. La Casertana è retrocessa nella serie dilettanti e attraversa una grave crisi societaria che ne mette a rischio la sopravvivenza.

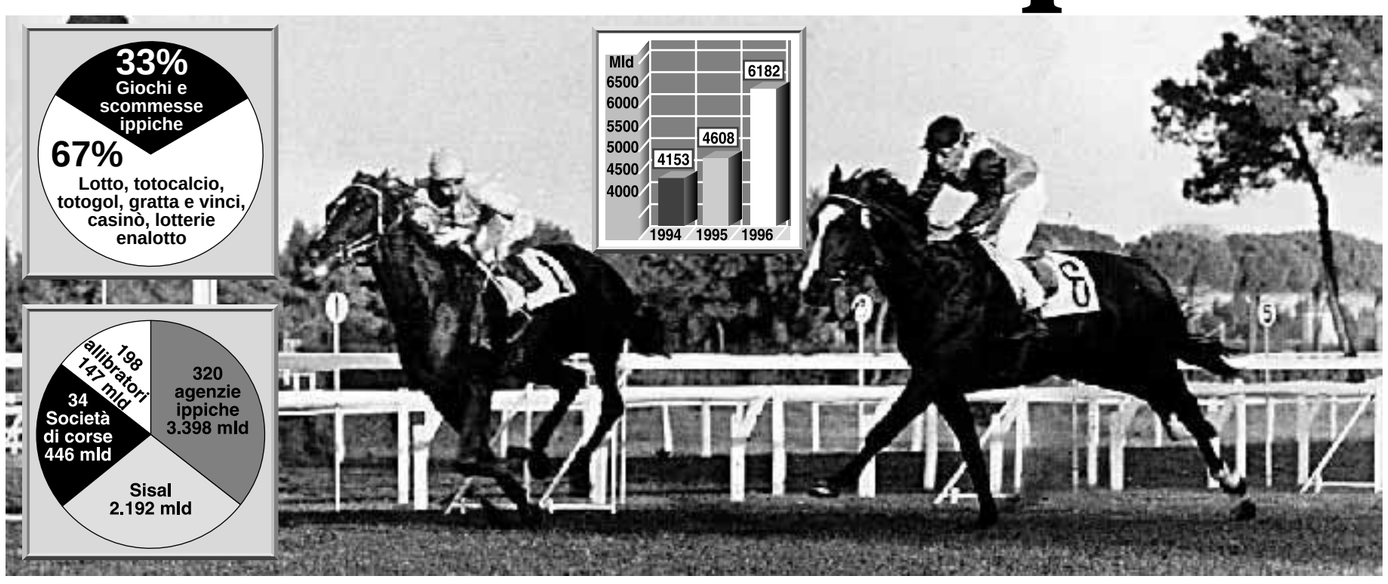
Il basket tira ma la Rai manda Macao a canestro

MODESTA proposta: Italia-Polonia - stanotte su Raitre, ore 1.15 - fatela commentare a Marzullo. L'orario di trasmissione in fondo è quello, la scelta sinergica servirebbe ad abbattere i costi. E a recuperare i denari spesi per «Macao», che secondo il deputato rifondatore Bellucci ha finito a metà ciclo i soldi per l'intera serie di trasmissioni. Italia-Jugoslavia, che proprio la Parietti ha scalciato nelle tenebre (e perdippiù in sintesi), ha avuto sugli spalti la stessa folla che si arrampica nello studio di Boncompagni. Con la sottile differenza che gli spettatori dell'Europeo di Barcellona erano pubblico pagante e non pagato. I fenomeni della programmazione controdedurranno sicuramente che il basket non tira. Sprezzando le cifre: mercoledì scorso Italia-Lettonia ha avuto il 17 per cento di share, con oltre due milioni di contatti, in pieno pomeriggio. Si dirà allora che l'esperimento del campionato italiano in diretta domenicale è stata una bufala. Ma in nessun paese dell'universo si deturpa una partita - per i diritti della quale, seppure poco, si è pagato - mandandone in onda solo il secondo tempo. Magari a risultato già deciso. Con l'ilare commento di Brigitte Nielsen, bella statuona catapultata senza colpa in un bosco di congiuntivi e anacoluti. Gianni Rivera, e il signore se ne intende, ha parlato ieri di «mortificazione incomprensibile della nazionale di basket». Si è stupito di come «competizioni di alto possano essere mutate di collocazione dalla sera alla mattina». Perché questo è successo: la ballerina di Siviglia è stata sostituita ai giganti di Badalona quando la diretta era già stata annunciata. Un po' come se quella notte del '70 (ma c'era il fuso orario...) la Orsomando di rito fosse comparsa sullo schermo annunciando che al posto di Italia-Germania sarebbe andato in onda un documentario sui castori. Con tutto il rispetto per i castori. Chissà se davvero le canotte del cittì Messina possono essere avvicinate alle sacre maglie azzurre di Valcareggi. Certo è che avremmo meritato di scoprirlo prima delle due di notte. Il presidente della Lega, Rovati, a suo tempo minacciò denunce per inadempienze contrattuali. Ora dice che «alla Rai sono i più bravi e avranno scelto per il meglio». Con ironia. La stessa arma spuntata del presidente Fip Petrucci, che aveva suggito di posticipare le telecronache alle 7 del mattino successivo. Poi ci ha ripensato. «Visto mai che mi prendano sul serio».

Luca Bottura

I GIOCHI DELL'IPPICA — Il pianeta cavallo visto dal Commissario straordinario Unire, Angelo Pettinari

Le scommesse al galoppo e i bookmakers al passo



ROMA. «Scommesse e pronostici»: il distinguo è di Angelo Pettinari, da due anni e mezzo Commissario straordinario dell'Unire, l'ente che si occupa dei cavalli, del loro allevamento, dell'«incremento delle razze equine» appunto. E scommesse e pronostici sono il volano di tutta l'ippica, la fonte di finanziamento di quanto ruota intorno al mondo delle corse e che è anche per lo Stato una ricca e crescente sorgente di entrate fiscali. Ma in quel distinguo di sinonimi, di parole complementari, c'è molto del binzantismo di antica e italica memoria e che ha lasciato al Belpaese un sistema di gestione che, ancorché tenuto insieme e coordinato dall'Unire, mostra i segni di una concorrenza e litigiosità pari alle fette di interessi miliardari che ne sono il motore.

Anche per questo c'è un Commissario al vertice di tutto, approdato all'Unire come consulente legale e scelto, prima del boom di questi ultimi tempi sugli ippici giochi e scommesse (oltre 6mila miliardi nel '96), per capacità e competenza prima ancora che per i precedenti di piccolo allevatore e proprietario di cavalli. Il suo mandato è tuttavia in scadenza. Senza date, perché è tutto il sistema ad essere in discussione in più di una stanza e commissione governative. Senza nomi, perché la politica non dichiara mai i suoi giochi, ma anche perché Pettinari, nominato ai tempi del governo Berlusconi, non è «apparentato» con nessuna sigla partitica e se sta lì è proprio in virtù dell'esperienza e conoscenza specifiche della materia.

Nessuno disconosce né il ruolo né le qualità del Commissario, ma i gestori delle varie fette di mercato sono in fermento, se non in lotta tra loro, per strapparsi fette di mercato, e sembrano più pronti a consegnarsi all'«esterno» che non riconoscere i passi avanti fatti dall'Unire che in poco tempo ha cambiato il volto dell'ippica nazionale facendole persino perdere quel po' di accezione negativa legata al «darsi» a questo sport e al solito riferimento alle torbidezze di un mondo, quello delle scommesse, che fa spesso rima con «gioco clandestino», «camorra», riciclaggio di denaro. «Oggi non è più così», assicura Pettinari, anche perché «il gioco clandestino è sempre meno conveniente, e le possibilità di *combine* ridotte enormemente, ma non perché sia aumentato il controllo all'interno degli ippodromi. Semplicemente perché il gioco è cambiato. Più trasparente, veloce, sicuro».

E spiega. «Il nostro è forse il sistema più complesso, ma sicuramente il migliore», dice Pettinari che ha rivoluzionato il meccanismo di «riversamento» delle scommesse sin dal '95, data dell'inizio dell'esplosione del volume delle puntate al totalizzatore, delle giocate sulla corsa Tris e dei pronostici Totip. Insomma, secondo Pettinari, il boom è ancora in corso, molte sono le iniziative in cantiere ed a un passo dalla realizzazione come «il centro antidoping di Settimo Milanese che consentirà di passare dalle attuali, e appaltate in buona parte in Francia, tremila analisi ad almeno ventimila». E a «complesso e migliore» Pettinari aggiunge la fatidica parola, «equo». Sì perché, al di là del prelievo fiscale, delle spese di gestione riconosciute ai chi raccoglie materialmente scommesse e giochi - Agenzie, Sisal, Società di corse, allibratori - del montepremi delle corse, che sono tra i più alti d'Europa, «l'entità della quota che viene *restituita* al vincitore è del 70, 75% della somma giocata, cioè una cifra superiore a quella rimessa sul banco dagli inglesi che hanno un sistema più libero ma più tassato e dai francesi che hanno soltanto il totalizzatore».

Vede «positivo» Pettinari, perché «da questa esplosione di giocate, tutto il mondo dei cavalli - oltre 100mila addetti, 17mila corse l'anno, 10mila cavalli (7mila trottatori e 3mila galoppatori), 50 ippodromi, 5mila allevatori - ne trarrebbe sicuri benefici». Ed è un mondo che può ancora svilupparsi, crescere, assicura Pettinari, «se soltanto si varano idee come quella di ampliare la rete di *punti vendita* e quella di varare, col sistema in uso alle Agenzie ippiche e che basterebbe riconvertire agli altri sport, il già progettato Totoscommesse». I tempi però si allungano, e tra i cinque «gestori» delle scommesse, dove spicca la «svizzera» Sisal col suo monopolio su Totip e Tris, non corre sempre buon sangue.

Ed è di questi giorni la «bega» sul segnale televisivo che, già in funzione nelle agenzie ippiche ad uso degli scommettitori, si vorrebbe lanciare anche sui video domestici. Ma «quando si tocca la tivù, in Italia, gli animi si scaldano al di là del razionale», commenta Pettinari. Con il risultato di far decantare anche il resto delle questioni in mano al Governo e che sono legate alla Finanziaria '97 che prevede il «riordino» di tutto il settore, dalle scommesse alle lotterie, ai concorsi pronostici.

Giuliano Cesaratto

Domani a Las Vegas la rivincita tra i due pesi massimi. L'incontro in diretta su Telepiù 2 alle 3 di notte

Tyson-Holyfield, match di forza e di dollari

Mike tenta di riprendersi il titolo puntando sulla potenza contro l'intelligenza di Evander. Al detentore 51 miliardi di lire, allo sfidante 42

Questa sfuggente rivincita, più volte rimandata per decisione di Mike Tyson e del suo «clan», si dovrebbe svolgere, speriamo, domani, dalle tre di notte in poi, per i possessori della Telepiù 2, a Las Vegas. Evidentemente «Telepiù 2» cerca, subito, nuovi abbonati perché attualmente, salvo di interventi del collega Rino Tommasi, almeno nel pugilato c'è poco da vedere e ascoltare.

Nello scontro «numero due» fra l'anziano Evander Holyfield dell'Alabama (35 anni) campione del mondo dei massimi Wba e il più giovane sfidante Mike Tyson (31 anni) di New York, esploderà tutta la selvaggia potenza del muscolare Myke opposto alla meditata abilità ed intelligenza del baffuto Holyfield, che si è rasato il cranio imitando quel demonio dei pesi medi che fu nel ring Marvin «Bad» Hagler che, per il titolo delle «160 libbre», abbiamo visto massacrare, in un'arena coperta di Londra, il pur forte Alan Minter per il mondiale dei pesi medi (27-9-1980) a sua volta vincitore, due volte, del nostro Vito Antuofermo (a Las Vegas il 16-3-1980 e a Londra il 28-6-80) sotto i nostri occhi.

Nel passato l'attuale campione dei massimi, Evander Holyfield è stato anche campione dei massimi-leggeri Wba ed Ibf (1986-1989) per poi invadere la categoria dei più pesanti e a Las vegas (25 ottobre 1990) mise ko in 3 round «Buster» Douglas strappandogli quella Cintura che «Buster» aveva soffiato fra le sorprese di tutti, a Mike Tyson con un clamoroso ko nel decimo assalto: accadde a Tokyo, l'undici febbraio 1990. Nel primo confronto mondiale fra Holyfield e Mike, disputatosi il 9 novembre scorso a Las Vegas, nel Mgm Grand Garden naturalmente allestito da Don King che allora era anche manager e protettore di Mike Tyson da poco uscito dalla prigione dell'Indiana.

Era evidente che Mike non aveva ancora recuperato il vigore, la potenza, l'impeto, la grinta del passato malgrado le ingannatrici vittorie comodamente allestite, per lui, dallo scaltro Don King che da Mike doveva farsi perdonare alcune malefatte finanziarie mentre il pugile si trovava dietro le sbarre.

Difatti, le vittorie di Mike Tyson contro il modestissimo Peter Mc Neeley a Las Vegas per squalifica come l'altra come l'altra a Philadelphia (il 16 dicembre 1995) erano del tutto insignificanti come del resto il ko imposto a Las Vegas (16 marzo 1996) all'ormai sfinito londinese Frank Bruno. Non parliamo poi del ko, durante il primo round, inflitto (7 settembre scorso) all'ex campione del mondo Bruce Seldon, sempre a Las Vegas, che non tirò nemmeno un pugno dietro il suggerimento dell'astuto Don King che, poi, lo ricompensò con molti dollari.

Eppure, malgrado queste evidenti farse, in occasione della sfida fra Tyson e Holyfield, lo scorso novembre, i bookmakers di Las Vegas e di tutti gli altri stati diedero favorito Mike per 8 a 1, per 10 a 1, persino per 36 a 1. Il vecchio saggio Lou Duva, manager di tanti campioni del mondo, puntò invece una robusto somma sulla vittoria di Evander e si portò a casa addirittura 250 mila dollari, oltre 420 milioni di lire.

Stavolta, come andrà la sfida più volte rinviata causa una ferita (oppure una slogatura) al mignolo dalla mano destra è difficile prevedere. Ma Evander sa qual è il punto debole di Mike, il mento. E sarà quello il suo bersaglio favorito: attualmente nel suo record professionistico figurano 33 vittorie (24 per ko) , tre sconfitte subite da Michael Moorer e da Riddick Bowe (due); nessun pareggio.

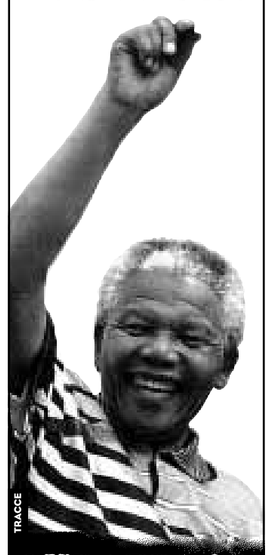
Passando a Mike Tyson, vediamo 45 vittorie (39 per ko) due sconfitte(Buster Douglas ed Evander Holyfield), nessun pareggio.

Anche stavolta, entrambi sono sicuri di vincere con l'aiuto di Dio per Holyfield molto religioso e di Maometto per «Iron Mike». Sarà in ogni modo un combattimento selvaggio e gonfio di dollari: da Don King sono attesi almeno 250 milioni di dollari: il record degli incassi pugilistici di tutti i tempi. Mike Tyson, sfidante, intascherà 25 milioni di dollari (42 miliardi di lire) mentre il campione Evander Holyfield avrà 30 milioni di dollari (51 miliardi di lire): vincitore e vinto non potranno lamentarsi, tanto più gli spettatori, vicini e lontani, non assisteranno certo ad uno spettacolo della «Noble art» come ai tempi di Wiliam Thompson detto «Bendingo», di «Gentleman» Jackson pupillo di Lord Byron e i re Giorgio IV; inoltre di John L. Sullivan ai tempi dei pugni nudi; di Jack Dempsey, Max Baer, Rocky Marciano ed altri ancora nell'epoca dei pugni nei guantoni.

In quell'epoca d'oro per la boxe, non era raro trovare seduti intorno al ring fans come Al Jolson ed Arturo Toscanini, Miles Davis, un grande nel jazz; Carole Lombard e Mae West; Frank Sinatra e George Raft; Jack Nicholson, il comico W.C. Fields e tante altre celebrità del cinema, del teatro e dello spettacolo. Oggi siamo quasi a terra. Forse mancano, almeno nei paesi «massimi», i «veri» campioni.

Giuseppe Signori

Avete mai sentito il suono della libertà?



SUDAFRICA il ritmo dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese. Una canzone di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica. SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE a 16.000 lire

l'Unità

in edicola

Torre Annunziata, testimonianza choc: «Nel bagno di scuola vidi degli adulti con i bimbi»

Pedofilia, una bimba accusa «La maestra mi disse di tacere»

In rivolta i parenti degli arrestati. Ieri un centinaio di loro hanno bloccato la statale e incendiato alcuni cassonetti. Intanto si prepara il confronto tra i bambini e gli accusati.

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA (Na). È già tutto pronto per il faccia a faccia tra i bambini e i diciassette pedofili accusati di violenza carnale e atti di libidine. Intanto, nel quartiere sotto accusa, scoppia la «rivolta». Un centinaio di parenti degli arrestati blocca per un'ora la statale con un improvvisato sit-in, bruciando cassonetti della spazzatura e pronunciando duri slogan contro i magistrati. «Devono liberare i nostri familiari perché sono innocenti. Un intero rione è stato infangato ingiustamente. Pedofilia? E' una parola che qui non conosciamo neppure».

Ultime convocazioni, nel frattempo, in vista del confronto decisivo, alla presenza di psicologi infantili, tra le piccole vittime e i presunti violentatori che dovrebbe avvenire in una località «segreta», al termine degli interrogatori degli arrestati che continuano a negare ogni responsabilità.

E quelle trenta videocassette sequestrate nell'appartamento del bidello Pasquale Sansone? «Tutta una montatura, in quei filmati ci sono soltanto cartoni animati, le riprese di matrimoni e prime comunioni», si sarebbe difeso l'imputato. E, secondo indiscrezioni trapelate da ambienti investigativi, sembra proprio aver ragione. Da una prima visione dei videotape in mano agli inquirenti sarebbe emerso che effettivamente in quei filmati non ci sono scene hard con i bambini ma solo «cartoni» di Tom e Jerry, di Biancaneve e i sette nani e una ripresa dedicata a due sposini.

E mentre gli indagati proclamano la loro innocenza, i parenti scendono in piazza e minacciano altre clamorose iniziative. Nel Rione dei Poverelli, prima un sit-in col blocco della statale, poi l'incendio di alcuni cassonetti davanti alle pattuglie di poliziotti che non sono intervenuti. «Se non liberano i nostri parenti, ricorreremo a forme di protesta ancora più forti. Non si possono tenere in galera tanti innocenti con accuse ridicole» gridano i dimostranti.

Precedentemente, il gip del tribunale di Torre Annunziata aveva concesso gli arresti domiciliari a tre degli imputati finiti in carcere: Genoveffa De Felice, Ciro e Michele Falanga, padre e figlio che lavorano nel bar davanti alla scuola elementare. È emerso che non avrebbero mai partecipato direttamente agli episodi di violenza ma sarebbero solo stati presenti negli appartamenti quando i bambini venivano fotografati e filmati con una telecamera.

E continua lo scontro duro tra le maestre e le mamme dei bambini, alcune delle quali avrebbero ricevuto minacce: nei loro confronti è stata disposta una vigilanza molto discreta. Le insegnanti - ieri hanno ricevuto la visita dei due ispettori mandati dal ministro Luigi Berlinguer - respingono ogni accusa: «Quando abbiamo avuto i primi sospetti, siamo corsi dai carabinieri a denunciare. La colpa non è nostra se le indagini furono archiviate». Allora chi sono i responsabili? Nell'ottobre del'95 la signora Annunziata, madre di uno delle vittime dei pedofili, non fece una precisa denuncia alla procura di Torre Annunziata? «L'indagine - spiega il procuratore capo Alfredo Ormanni -, aperta ai primi di ottobre del 1995, venne chiusa ad aprile del 1996 con il parere favorevole del gip Miranda. Le dichiarazioni rese dal bambino erano vaghe, e non furono trovati elementi di riscontro. Inoltre - aggiunge Ormanni - lo psicologo infantile, che la Procura nominò per i rapporti con il minore, ritenne che le descrizioni e i particolari forniti dal ragazzino non fossero sufficientemente attendibili». Solo successivamente il piccolo alunno riuscì a fornire qualche dettaglio in più, al punto da consentire la ripresa dell'indagine che ha poi portato in carcere diciassette persone.

Eppure, sono tre i bambini (due maschietti e una femminuccia) che hanno puntato il dito contro le loro insegnanti «che sapevano». Ieri, una ragazzina di nove anni, che frequenta la quarta elementare, ha ricordato di aver segnalato un anno fa alla sua maestra la presenza di adulti nei bagni, in compagnia dei ragazzini. La piccola, alta, bruna, capelli lunghi, ha sostenuto che «quegli uomini avevano in mano delle sigarette sottili», che quando lo disse alla professoressa, «lei mi impose di tacere e di non raccontarlo a nessuno». Perché le docenti non avrebbero denunciato subito quel viavai nelle toilette? Forse la spiegazione l'ha data il figlio della signora Assunta, il bambino di nove anni che per primo ha parlato dell'organizzazione di pedofili che aveva libero accesso nella scuola. Il piccolo ha sempre riferito agli inquirenti che lui fu sorpreso nei bagni con un adulto e che la maestra lo rimproverò dicendogli che lo avrebbe bocciato se avesse continuato ad incontrarsi con estranei. Poi - sempre secondo la versione fornita dell'alunno - la docente avrebbe cambiato atteggiamento dopo essere stata minacciata con la pistola dallo sconosciuto. La donna chiamata in causa dal piccolo (risulta indagata per favoreggiamento) è stata interrogata dai pm Ciro Cascone, Antonella Picardi e dal gip Tommaso Miranda, ai quali avrebbe contestato punto per punto le accuse. Avrebbe però confermato che alcuni genitori si sarebbero lamentati con lei perché notavano comportamenti strani dei loro figli. Questo particolare sarebbe stato riferito regolarmente all'allora direttrice didattica della scuola.

Mario Riccio

Polemica tra parroco e «Osservatore»

Nell'articolo di ieri sui casi di pedofilia di Torre Annunziata l'Osservatore Romano risponde ad un parroco della città che, in una intervista televisiva, ha criticato il commento risevato l'altroieri dal giornale vaticano alla vicenda.
«Il nostro commento - scrive il quotidiano della Santa Sede - non è piaciuto ad un sacerdote di Torre Annunziata, che l'ha definito calunnioso e infamante. È evidente che non l'ha neppure letto». L'Osservatore prosegue: «Sottolineando la priorità della famiglia e la ferialità della parrocchia nella missione educativa, intendevamo soltanto mettere in evidenza una realtà operativa che si fa sempre più urgente, al di là del caso specifico. Le conseguenze delle deleghe sono, di giorno in giorno, sotto gli occhi di tutti».
Nel pezzo tanto criticato dal sacerdote, l'Osservatore infatti parlava delle «deleghe in bianco» scrivendo che su questioni così delicate «equivalgono ad omissioni gravi». E sottolineava il ruolo educativo delle comunità parrocchiali come risorsa per prevenire episodi di degrado e violenza.

«La camorra non faceva certe cose»

«Vedremo cose anche peggiori di quelle accadute a Torre Annunziata. Non riesco ancora ad immaginarle, ma neppure 5 anni fa si poteva ipotizzare quello che sta avvevendo oggi con i bambini preda dei pedofili. In questa città, in questa provincia bisogna capire che occorre prendere subito iniziative». A lanciare l'allarme è Nunzio Giuliano, 49 anni, proveniente dalla famiglia egemone nella zona di Forcella, che da 15 anni ha deciso di cambiare vita. «La camorra? Tutto oggi - dice - viene chiamato così e questo non aiuta capire il fenomeno. E poi la camorra, quella di un tempo, queste cose non le faceva...». Diversi anni passati in carcere in gioventù («Non sono mai stato un camorrista nel senso classico del termine e, in ogni caso, ho pagato i miei debiti con la giustizia»), un figlio diciassettenne morto per droga, Nunzio Giuliano ora gestisce un garage ed è impegnato in azioni di volontariato. Commenta con amarezza la vicenda dei pedofili: «A Napoli e nel suo hinterland ogni luogo deve diventare civile, umano. Più aumenta il degrado, sociale e culturale - aggiunge - più c'è spazio per i criminali. Non ci sono più valori, non si crede a niente: ciò che conta è il business, anche con i bambini».

Dodici articoli per proteggere i bambini

La prossima settimana la Camera vota la legge Pene severissime a chi abusa dei minori

ROMA. La Camera approverà la prossima settimana la legge antipedofili che punisce come schiavista chi sfrutta sessualmente i bambini. L'assemblea di Montecitorio ha assegnato il provvedimento alla commissione Giustizia in sede legislativa, sarà cioè la commissione ad approvare direttamente il testo della legge, che non dovrà passare al vaglio dell'aula.

La legge, 12 articoli che mirano a proteggere i bambini da ogni forma di abuso sessuale, introduce una nuova ipotesi di reato: lo sfruttamento sessuale dei minori equivale alla riduzione in schiavitù. Per chi induce, favorisce o sfrutta la prostituzione minorile sono previste la reclusione da 6 a 12 anni e una multa da 30 a 300 milioni. Gli anni di carcere crescono se la vittima ha meno di 14 anni. Un'altra novità è quella che definisce la figura del «cliente», che rischia fino a 3 anni di carcere. Pene molto severe sono inoltre previste per la trasmissione telematica di materiale pornografico o di notizie sullo sfruttamento dei minori: fino a 5 anni di reclusione e una multa che può arrivare a 100 milioni. Vengono anche introdotti una serie di reati non solo per chi sfrutta i bambini per realizzare materiale porno o distribuisce foto e film a luci rosse, ma anche per i possessori dello stesso tipo di materiale, che possono pagare con una pena che va dai 3 mesi ai 3 anni di carcere più una multa di 5 milioni. Un capitolo a parte riguarda il turismo sessuale, con l'intriduzione, per la prima volta nel codice, di questo reato. Saranno puniti non solo gli organizzatori di viaggi a scopo sessuale, ma anche gli stessi turisti.

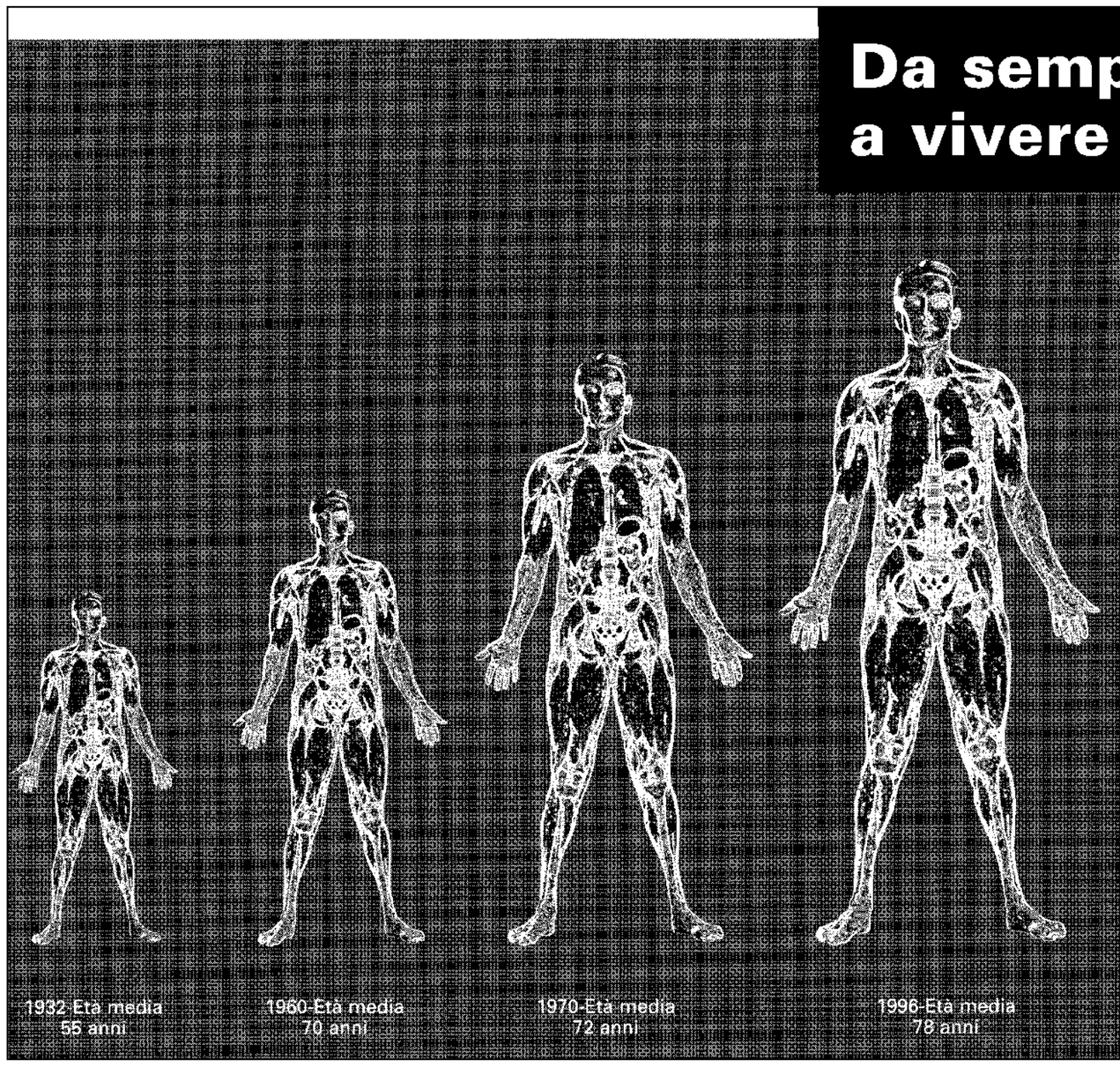
In un'interpellanza al ministro degli Affari sociali, Livia Turco, i parlamentari del gruppo Misto-Cdu chiedono, dopo la vicenda di Torre annunziata, se «non ritenga opportuno realizzare un programma per l'infanzia che veda innanzitutto la rapida approvazione delle specifiche iniziative legislative, che erano state predisposte nella scorsa legislatura a tutela dei minori». Il gruppo Misto-Cdu chiede inoltre quali iniziative il ministro intende adottare nelle scuole per evitare il fenomeno della violenza sui bambini e cosa farà per limitare le pubblicazioni pornografiche. E in genere con quali misure si intende combattere il fenomeno della pedofilia.

In merito ai casi che si sono verificati a Torre Annunziata, la Senatrice Ombretta Fumagalli Carulli, vicepresidente del Ccd, ha detto che questi episodi sono il «segno della caduta di tutte le valenze etiche, e non solo di quelle religiose». Riguardo alla legge che sarà approvata la prossima settimana la Fumagalli Carulli ha dichiarato che «l'introduzione di pene più severe aiuterà a limitare, ma non a reprimere questo vergognoso reato».

Il Coordinamento nazionale per la tutela dei minori sostiene invece, in una lettera inviata alla commissione Giustizia del Senato, che la legge sullo sfruttamento sessuale dei minori va modificata, soprattutto sul fronte delle sanzioni. Secondo l'associazione infatti, le persone che commettono questi reati a danno dei minori, approfittando del rito abbreviato, del patteggiamento e dello sconto di pena, alla fine non farebbero nemmeno un giorno di carcere. «Il cliente - si legge nella lettera - è colui che con la sua domanda crea e incrementa il mercato della pornografia, della prostituzione minorile e del turismo sessuale, pertanto occorre che le sanzioni siano solo ed esclusivamente detentive, come accade nella maggior parte degli stati europei».

L'associazione si dichiara infatti perplessa sulla poca severità della pena che colpirebbe il cliente, che rischia al massimo 3 anni. Tra l'altro un reato per cui sono previsti 3 anni di carcere determinerebbe la competenza del pretore e non del tribunale.

Da sempre vi aiutiamo a vivere di più e meglio.



La vita media degli italiani si è allungata anche grazie alla ricerca farmaceutica.

Molte malattie sono sconfitte, altre le stiamo combattendo e la prevenzione, anche con i farmaci, sta contribuendo a migliorare la qualità della nostra vita.

L'industria farmaceutica, per raggiungere questi risultati, investe ogni anno in Italia più di 1.500 miliardi nella ricerca per scoprire nuovi farmaci.

Un impegno importante. Come la vostra salute.

Farmindustria
VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Tangenti «pulite»

MARIA NOVELLA OPPO

Macchine che sfrecciano a sirene spiegate, macchine che cercano di superare folle di cronisti inferocite dalla lunga attesa tra San Vittore e Palazzo di giustizia. Facce nascoste, facce senza vergogna, tragedie personali e collettive. Persone umanamente e politicamente travolte mischiate ai soliti impuniti. Nell'inchiesta «Mani pulite», giunta alla seconda puntata nella ricostruzione di Pino Corrias e Enrico Pezzini, sono arrivate le grandi imprese private e di stato,svelando un sistema di potere che faceva della pubblica amministrazione un metodo capillare di riscossione per Dc e Psi. Un racket, dice De Benedetti, al quale era impossibile sfuggire. Eppure Arnaldo Forlani ancora oggi si definisce una vittima innocente, sostenendo che si trattava di contribuzioni volontarie delle quali lui, poi, non si è mai occupato. Anzi, se qualche buon uomo si presentava per offrire gentilmente dei soldi, lo mandava subito da Citaristi. Come si fa in tutti i paesi civili del mondo, ha detto nella intervista allegata nottetempo al programma. Ma pensa. Meno male che la serata di mercoledì ha offerto anche una lettura contestuale molto utile coi lavori della Camera.Tra tg e «Oggi al Parlamento» abbiamo visto e sentito la bocciatura del tentativo di depenalizzare i finanziamenti illeciti ai partiti. Proposta del solito Giovanardi, appoggiata da parte del Polo della libertà liberale e liberista. Ma Carlo Giovanardi è uomo che sa trarre lezione dalle sconfitte. E, apparendo in video nella notte profonda, ha finemente argomentato che la sinistra ha votato contro soprattutto nell'intento di dimostrare che chi sosteneva la depenalizzazione difendeva i tangentisti. Caspita. E poi dicono che Giovanardi è un cretino.

24 ORE

MAASTRICHT ITALIA RAITRE 22.55
Ultima puntata del talk-show economico condotto da Alan Friedman che si conclude appunto sotto il titolo di «In nome di Maastricht». Ospite di oggi, il presidente del Consiglio, Romano Prodi.

COLPI DI CODA ITALIA 1 23.15
Il nuovo programma realizzato dalla redazione di Michele Santoro dedica la sua prima trasmissione all'Albania, in coincidenza con la vigilia del voto a Tirana. Verranno ripercorse tutte le vicende della crisi: dalle proteste popolari dopo il fallimento delle finanziarie alla rivolta nelle province del Sud fino alla fuga verso le coste italiane.

STORIE RAIDUE 0.35
Il talk show ideato e condotto da Gianni Minà è dedicato oggi a un attore che ha fatto e fa la storia del cinema e del teatro italiano: Vittorio Gassman, di cui oggi andrà in onda la prima parte di una lunga intervista in cui l'artista ripercorre tutte le tappe della sua vita professionale e personale. Parlando della sua famiglia, in particolare, Gassman si è soffermato sulla figura dei genitori e del padre Heinrich, morto quando Vittorio aveva solo 14 anni. La puntata è ricca anche di filmati tratti dai suoi maggiori successi cinematografici.

AUDITEL

VINCENTE:	
Un disco per l'estate (Canale 5, 20.55)	**4.707.000**
PIAZZATI:	
La zingara (Raiuno, 20.41)	**4.578.000**
Beautiful (Canale 5, 13.50)	**4.577.000**
Paperissima (Canale 5, 20.34)	**4.594.000**
Mia per sempre (Raiuno, 20.53)	**4.433.000**

DA VEDERE

Sui proletari di Loach «Piovono pietre»

22.50 PIOVONO PIETRE
Regia di Ken Loach, con Bruce Jones, Julie Brown, Ricky Tomlinson. Gran Bretagna (1993). 90 minuti.

RAIUNO

Uno dei film più incisivi del periodo più arrabbiato-proletario di Ken Loach: quello di *Riff Raff* e *Ladybird Ladybird*. Il regista inglese mette in scena le disavventure di un operario disoccupato che vorrebbe comprare un bel vestito alla figlioletta per la prima comunione. Risolve facendosi prestare i soldi dallo strozzino del quartiere ma lì cominciano i guai. Attori praticamente sconosciuti ma straordinariamente in palla.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 UNA ROLLS ROYCE GIALLA
Regia di Anthony Asquith, con Rex Harrison, Jeanne Moreau, Omar Sharif. Gran Bretagna (1964). 122 minuti.
Tre episodi per un'automobile status symbol. La stessa Rolls Royce cambia tre volte proprietario, diventando alcova, covo di un gangaster e lasciapassare per un partigiano jugoslavo. Curioso.
TELEMONTECARLO

20.35 OSSESSIONE D'AMORE
Regia di Javier Elorrieta, con Sharon Stone, Christopher Rydell, Ana Torrent. Spagna (1992). 99 minuti.
Remake spagnolo del classico *Sangue e arena*, il melodramma con Tyrone Power. Solo che ora, negli anni '90, la tragedia amorosa del torero Juan rasenta il comico involontario. Unico motivo d'interesse (?) Sharon Stone.
RETEQUATTRO

22.30 NON DIRMELO... NON CI CREDO
Regia di Maurice Phillips, con Gene Wilder, Richard Pryor, Mercedes Ruehl. Usa (1991). 91 minuti.
Ancora una commedia con la strana coppia Wilder-Pryor. Un tizio che rischiava la galera e un pazzo affetto da incapacità patologica di dire la verità si trovano insieme per una serie di circostanze. E dietro c'è il giallo di un miliardario scomparso.
RETEQUATTRO

1.55 BLOB-FLUIDO MORTALE
Regia di Irvin S. Yeaworth, con Steve McQueen, Aneta Corseaut, Earl Rowe. Usa (1958). 80 minuti.
Il fluido mortale cade sulla Terra trasportato da un meteorite: trattasi di una sostanza gelatinosa che ingloba tutto ciò che incontra sulla sua strada. Persone comprese. Steve McQueen, ancora giovanissimo, salva il genere umano con uno stratagemma.
RAIUNO

RAIUNO

MATTINA
6.30 TG 1. [9477027]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41837737]
10.05 MARITI IN PERICOLO. Film comico (Italia, 1960, b/n). Con Sylva Koscina. [2328909]
11.30 TG 1. [1865640]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [9867973]
12.30 TG 1 - FLASH. [88850]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5756485]

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE. [96176]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3108485]
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [7504973]
15.05 PASSAGGIO A NORD OVEST. Documentario (R). [4690331]
15.55 SOLLETICO. All'interno: Boy meets world. Tf. [4759485]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6240553]
18.00 TG 1 / CCISS. [91008]
18.10 ITALIA SERA. Con Luca Giurato. [337391]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Giancarlo Magalli. [6630553]

SERA
20.00 TELEGIORNALE. [640]
20.30 TG 1 - SPORT. [35242]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. [4588814]
20.50 MIA PER SEMPRE. Con Lise Hearns, Tobias Moretti. [948263]
22.35 TG 1. [1298843]
22.50 PIOVONO PIETRE (RAINING STONES). Film drammatico (GB, 1993). Con Bruce Jones, Julie Brown. Regia di Ken Loach. Prima visione Tv. [6700244]

NOTTE
0.30 TG 1 - NOTTE. [8572041]
0.35 AGENDA. [56821312]
0.40 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Le grandi sorelle. Attualità. [6081645]
1.05 IL MITO DI SPOLETO. [46341916]
1.10 SOTTOVOCE. [4840138]
1.35 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [3370190]
1.55 FLUIDO MORTALE. Film fantastico (USA, 1958). Con Steve McQueen, A. Corseaut. Regia di Irvin S. Yeaworth jr. [25114916]
3.15 GALASSIA 2. (6ª puntata).

RAIDUE

MATTINA
6.50 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [3176737]
7.00 LA TRAIDORA. Tn. [6512114]
7.45 GO-CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccini; Lassie. Tf. [2836911]
10.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [13485]
10.20 MEDICINA 33. [7572992]
10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [4557981]
11.45 TG 2 - MATTINA. [1780355]
12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TIVÙ". Rubrica. [89244]

POMERIGGIO
13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [3519640]
15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: Tg 2 - Flash. [6993824]
17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [827485]
18.15 TG 2 - FLASH. [5966244]
18.20 TGS - SPORTSERA. [6947398]
18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. [979447]
19.00 HUNTER. Telefilm. [46718]
19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). [3130379]

SERA
20.30 TG 2 - 20,30. [15089]
20.50 TUTTI IN UNA NOTTE. Varietà. Conduce Fabrizi Frizzi con la partecipazione di Valeria Marini. Regia di Riccardo Donna. [54620195]

NOTTE
23.00 TG 2 - DOSSIER. Rubrica di attualità. [43783]
23.45 TG 2 - NOTTE. [1599553]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7588916]
0.15 METEO 2. [8229995]
0.20 TGS - NOTTE SPORT. [2987190]
0.35 STORIE. Con Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [9104799]
2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. "Dino". [2693751]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

MATTINA
7.30 TG 3 - MATTINO. [44195]
8.30 RAI EDUCATIONAL - MAGAZZINO. Contenitore. "50 anni di storia 1898-1948 - L'italia di Giolitti". All'interno: 10.30 Tempo - Storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. "Viaggio nei sentimenti e negli avvenimenti". [11007447]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [62737]
12.10 TELESOGNI. Rubrica. [435008]
12.40 EU-REKA IN EUROPA CON IL TG 3. Attualità. [6218621]

POMERIGGIO
13.00 RAI EDUCATIONAL. [92718]
14.00 TGR / TG 3. [96534]
15.00 TGR MEDITERRANEO. [8260]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Biliardo. Camp. it.; Motociclismo. G.P. d'Olanda; Ciclismo. Master; Ciclismo. Giro d'Italia uomini elite non professionistico. [57485]
17.00 GEO MAGAZINE. Doc. [47244]
18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [1195]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9114]
19.00 TG 3 / TGR. [4008]

SERA
20.00 DALLE 20 ALLE 20. [92114]
20.20 FRIENDS. Telefilm. [1368440]
20.40 UNA MAGNUM PER MCQUADE. Film poliziesco (USA, 1983). Con Chuck Norris, David Carradine. Regia di Steve Carver. [712114]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [82398]
22.55 MAASTRICHT, ITALIA. Conduce Alan Friedman. [367534]

NOTTE
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA... [5493022]
1.10 FUORI ORARIO. [46366225]
1.15 PALLACANESTRO. Campionati europei maschili. Italia - Polonia. [9770732]
2.00 BILIARDO. Campionati italiani. Finale Poule. [3184770]
2.30 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: MESTIERI DI VIVERE. Rubrica. [4970157]
3.55 UN RAGAZZO CHIAMATO TEX. Film. Con Matt Dillion, Meg Tilly. Regia di Tim Hunter.

RETE 4

MATTINA
6.50 PRONTO SOCCORSO. Miniserie. [5084783]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3580114]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [5374440]
10.00 PERLA NERA. Tn. [5195]
10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [3114]
11.00 REGINA. Telenovela. [4843]
11.30 TG 4. [4566027]
11.45 MILAGROS. Tn. [6371553]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [15669]

POMERIGGIO
13.30 TG 4. [1553]
14.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [8371737]
15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [9429466]
15.30 REGALO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1994). Con Blair Brown, Andy Griffith. Prima visione Tv. [302331]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. Con Carlo Pistarino. [1490331]
18.55 TG 4.
—.— METEO. [7483008]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [4901718]

SERA
20.35 OSSESSIONE D'AMORE. Film drammatico (Spagna, 1992). Con Christopher Rydell, Sharon Stone. Regia di Javier Elorrieta. [918535]
22.30 NON DIRMELO... NON CI CREDO. Film farsesco (USA, 1991). Con Gene Wilder, Richad Pryor. Regia di Maurice Phillips. [5474621]

NOTTE
0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6082374]
1.00 IL DOTTOR ZIVAGO. Film drammatico (USA, 1965). Con Omar Sharif, Geraldine Chaplin. Regia di David Lean. [6406515]
2.30 MANNIX. Telefilm. [7564206]
3.30 SPENSER. Telefilm. [5201732]
4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [5318683]
5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.

ITALIA 1

MATTINA
7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Tutti svegli con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9984669]
9.15 A-TEAM. Tf. [9292718]
10.15 MAGNUM P.I. Tf. [9705008]
11.20 PLANET. (Replica). [2919331]
11.30 MACGYVER. Tf. [1610669]
12.20 STUDIO SPORT. [6543824]
12.25 STUDIO APERTO. [9086195]
12.50 FATTI E MISFATTI. [7963640]
12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Richie si ribella". [6192379]

POMERIGGIO
13.30 CIAO CIAO. [63718]
14.30 COLPO DI FULMINE. [67534]
15.30 ALTA MAREA. Telefilm. "Il volto della morte". [1433843]
16.55 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [2631263]
17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [6169379]
17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [7027]
18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Il grande momento". [8756]
18.30 STUDIO APERTO. [55718]
18.50 STUDIO SPORT. [5432060]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. "La terra promessa". [1669]

SERA
20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9602]
20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [88447]
20.45 MIKE LAND: PROFESSIONE DETECTIVE. Telefilm. "Desiderio di vendetta". Con Fred Dryer, Pamela Bowen. [718669]
22.45 8 MM.. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [2909008]

NOTTE
23.15 MOBY DICK. Attualità. "Colpi di coda a Est". Conduce Michele Santoro. [7083973]
0.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.20 Studio Sport. [4268480]
1.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "La via di Klingon". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [3121480]
2.30 BARETTA. Telefilm. "Caro Tony". [7834596]
3.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm.

CANALE 5

MATTINA
9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Trasformazione vulcano". [36961]
10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Il canyon della morte". Con Lindsay Wagner, Richard Anderson. [13737]
11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "L'ombra di Laura". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [5602]
11.30 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [734440]

POMERIGGIO
13.00 TG 5. [70640]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7410244]
13.40 BEAUTIFUL. [231058]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7675282]
15.30 OKSANA LA PICCOLA CAMPIONESSA. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Monica Keena. [261176]
17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [9485]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [58602]
18.45 TIRA&MOLLA. [8159621]

SERA
20.00 TG 5. [1060]
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [87718]
20.40 IL MIO AMICO ZAMPALESTA. Film commedia (USA, 1994). Con Harvey Keitel, Thora Birch. Regia di Franco Amurri. Prima visione Tv. [711756]
22.40 TG 5. [767379]

NOTTE
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [2388089]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7400770]
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3714312]
2.00 TG 5 EDICOLA. [1813596]
2.30 BOB. Telefilm. "Vedo nudo". [1821515]
3.00 TG 5 EDICOLA. [1899916]
3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [1892003]
4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.

TMC

MATTINA
7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2520350]
9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [9382534]
10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedicta Boccoli. [2952534]
12.45 METEO.
—.— TMC NEWS. [771992]

POMERIGGIO
13.00 TMC SPORT. [93114]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [9503263]
14.15 CROCIERA DI LUSSO. Film commedia. Con George Brent, Gean Powell. Regia di richard Whort. [8758553]
16.05 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Con Luciano Rispoli, Rita Forte, Roberta Capua. [3357973]
17.25 CALCIO. Coppa America (Replica).
—.— TMC NEWS. [5459195]
19.55 TMC SPORT. [790027]

SERA
20.10 CHECK POINT 8. Con Stefano Bises e Flavia Fratello. [3757485]
20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorgi. [3753669]
20.30 UNA ROLLS-ROYCE GIALLA. Film avventura (GB, 1964). Con Ingrid Bergman, Rex Harrison. Regia di Anthony Asquith. [3602060]
22.50 TMC SERA. [1855602]

NOTTE
23.05 SINGOLARE, PLURALE. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [7895602]
23.25 MORTI SOSPETTE. Film drammatico (Francia, 1978). Con Lino Ventura, Claudine Auger. Regia di Jacques Deray. [1985398]
1.25 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [4208225]
1.45 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [4071683]
2.15 CNN.

Tmc 2
14.00 FLASH TG. [506027]
14.05 HIT HIT. [7644282]
15.30 THE MIX. [5806602]
17.25 RICKEN ROLL. Rubrica. [7770355]
17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [182878]
18.00 FLASH TG. [819602]
18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco (R). [223027]
18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [9156805]
19.30 CARTOON NETWORK. [832973]
20.30 FLASH TG. [763824]
20.35 SPECIALE "UNA VOCE PER L'EUROPA". [702263]
22.20 FREE SPIRITS. Telefilm. [8418263]
23.00 TMC 2 SPORT MAGAZINE. [224640]
0.05 RICKEN ROLL. Rubrica.

Odeon
12.00 CAPITANI DI VENTURA. Film.
—.— ANICA FLASH. [358602]
13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [17426060]
17.00 CAPRICCIO E PASSIONE. Tn. [196718]
18.00 TG ROSA. [932535]
18.30 DOCUMENTARIO.
—.— ANICA FLASH. [382896]
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [328195]
19.30 INF. REG. [327466]
20.00 TG ROSA. [324379]
20.30 GIÙ LA TESTA HOMBRE! Film.
—.— ANICA FLASH. [282114]
22.30 INF. REG. [288244]
23.05 FANTASY. [3202718]
23.35 FRATELLI DI SANGUE. Film horror.

Italia 7
8.30 MATTINATA CON... [96618089]
13.15 TG. News. [1673945]
14.30 DYNASTY. [751669]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9560640]
18.00 DIAMONDS. Telefilm. [105466]
19.00 TG. News. [7953282]
20.50 VENDETTA INCROCIATA. Film Tv azione (USA, 1991). Con Michael Ironside, Don Swayze. [673008]
22.30 SEVEN SHOW. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [318718]
23.00 ADIDAS STREETBALL CHALLENGE. [637963]
23.30 A TUTTO GAS. Rubrica. [391684]
24.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Con Eliana Bosatra e Luca Damiani. Regia di Luca Bugliarello. [88414756]
18.00 COMUNQUE CHIC. Conduce Patrizia Pellegrino. [725350]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [867669]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [903060]
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [306973]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1
11.45 MARRAKESCH EXPRESS. Film commedia. [5177244]
13.40 IO NO SPIK INGLISH. Film. [6606737]
15.20 AMICI PER SEMPRE. Film. [6270114]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [4393602]
19.10 MADONNA: INNOCENCE LOST. Film biografico. [6846114]
20.40 SET. [9555824]
21.00 UOMINI SENZA DONNE. Film commedia. [1098089]
22.45 THE RAPE OF THE RED TEMPLE. Film fantastico. [153534]
0.50 UNA NOTTE CHE PIOVE. Film drammatico. [15701577]
2.25 UNO PER TUTTE. Film commedia.

Tele +3
12.00 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO (R). All'interno: Hary Janos Suite op. 35 A. [983331]
12.25 SONATA IN LA MAGGIORE K331. W.A. Mozart (Replica). [9582911]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40816553]
19.05 +3 NEWS. [8202669]
21.00 VARIAZIONI DA UN TEMA DI HAENDEL. Halvorsen. [637058]
21.25 TEMPO E TEMPI IN BEETHOVEN. Speciale. [8603224]
22.00 QUATTRO ULTIMI LIEDER. F. Schubert. [917244]
22.55 PASSIONE GITANA. Danza. [5038602]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
7.32 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io. Anteprima; 9.05 Radio anch'io; 10.07 Italia no, Italia sì; 11.05 Golem: ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno musica; 12.38 Voci dal mondo; 13.28 Radiocelluloide; 14.02 Medicina e società; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Bit - Viaggio nella multimedialità; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp!; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno Musica; 23.10 Le indimenticabili; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte). 55ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Yesterday; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Stasera a Via Asiago, 10; 22.40 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; MattinoTre 1; 7.00 Voce 'e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da... Porporino; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 5ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.05 Lampi di primavera; Gli indifferenti; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Maurizio Cucchi; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Il presidente costretto a fuggire da Lushnje. Nove feriti negli scontri, quattro versano in gravissime condizioni

Assalto al comizio di Berisha E a Valona è battaglia fra le bande

A ferro e fuoco per tutta la mattinata la capitale del sud. I soldati italiani intervengono per portare in salvo i leader politici che partecipavano ad una manifestazione. Ucciso un giovane. Vranitzky: domenica si vota a tutti costi.

DALL'INVIATA

TIRANA. Ventidue anni. È rimasto steso sulla strada, dove una pallottola l'ha fermato, per lunghissime decine di minuti, mentre le armi crepitavano. Nessuno ha avuto il fegato di soccorrerlo, troppo grande il pericolo. E quando finalmente è stato possibile trascinarlo nell'hotel Bologna, quartier generale dei giornalisti inviati a Valona, e di qui in ospedale, era ormai troppo tardi. Vittima della guerra tra bande. O forse di un capitolo più cruento di altri di questa s anguinosa campagna elettorale d'Albania.

Valona ieri è stata terreno di battaglia. Una sparatoria iniziata davanti al palazzo dello sport. All'interno l'Unione della destra, una coalizione di partiti minori, aveva organizzato un comizio elettorale. Ospite anche il ministro socialista delle finanze, Malaj, originario di Valona. Le raffiche costringono gli organizzatori a chiedere aiuto. Verranno fatti uscire sotto la scorta della polizia, mentre gli scontri dilagano in tutto il centro della città, arrivando fino a poche centinaia di metri dal porto. «Non è un atto di protesta politica», dice il ministro delle finanze, relegando le ore di terrore di Valona nel bilancio copioso della malavita. Ma le bande che si fronteggiano e si contendono le strade di un intero quartiere fanno scelte di campo. E quella che guida Kakami, il «Tartaglia», sta con il presidente Berisha, che le voci di Tirana vedono tirare i fili di queste nuove vampate nel sud del paese. Con una strategia precisa: delegittimare le elezioni di domenica prossima nelle regioni meridionali ancora prima che si sia votato. I suoi argomenti: anche ieri a Lushnje un comizio di Berisha è stato interrotto dagli spari. Bilancio, 9 feriti.

Sono molti gli interrogativi che pesano su queste elezioni. «Essere ottimisti è un lusso che non ci possiamo concedere - dice l'inviato dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Franz Vranitzky -. Non ci resta che essere realisti». Il realismo dell'Osce porterà a Valona 15 team di osservatori internazionali, vale a dire trenta persone in tutto, scortate dalla Forza multinazionale. A Saranda non arriveranno più di sei osservatori, forse meno. Le jeep grigio-verdi arrivate dall'Italia e che dovranno accompagnare i «team» a destinazione stazionano ancora a Tirana, pronte a partire.

«Rimandare il voto non serve a niente, la situazione non migliorerebbe», dice Vranitzky. Non sarà un processo elettorale limpido, ma aggiunge «faremo di tutto per renderlo accettabile al maggior numero possibile di albanesi». E se non è oggettivamente possibile un monitoraggio capillare del voto - gli osservatori sono in tutto 500, provenienti da 32 paesi - sarà comunque tenuto sotto controllo, dice l'ex cancelliere aust riaco, un «numero sensibile» di urne : ogni team, composto da due persone, dovrà sorvegliare tra i 10 e i 12 seggi. Saranno monitorate perciò tra le 2500 e 3000 urne.

Violenza a parte, uno degli interrogativi più grossi riguarda le schede elettorali. Le ha stampate a Roma il Poligrafico dello Stato. In ritardo, perché tardi sono arrivati gli elenchi dei candidati. Le schede comunque a due soli giorni dal voto non sono ancora arrivate. E resta il problema della distribuzione. Vranitzky alza le spalle: è compito della polizia albanese, come stabilito.

Non sono elezioni chiavi in mano, queste. L'ultimo tour pre-elettorale dell'ex cancelliere austriaco in Albania è comunque servito a fare chiarezza su due nodi costituzionali relativi al voto e ancora irrisolti. Primo, la questione dell'orario di chiusura dei seggi: la legge elettorale prevede che restino aperti fino alle 21, ma alle 22 scatta il coprifuoco. D'accordo con i partiti albanesi è stato deciso di consultare la Corte costituzionale sulla possibilità di anticipare la chiusura delle urne (si parla di un paio d'ore). Passaggio obbligato, ma di fatto superfluo. Qualsiasi sia il parere della Corte, i seggi - dice Vranitzky - si chiuderanno prima. Perché è più sicuro e dà più garanzie contro i brogli. Altra questione in sospeso, la quota di seggi, assegnati con il sistema proporzionale, da attribuire ai partiti minori. La Corte Costituzionale ha cancellato i «premi» per i gruppi politici più piccoli. E su questa sentenza, sostiene l'inviato speciale dell'Osce, non si torna indietro. Malgrado le proteste.

Il dopo-voto resta un incubo a portata di mano. Il montare della violenza in queste ore - mercoledì sera un ordigno è esploso nel cortile della ambasciata della Ue - non lascia presagire transizioni morbide verso un sistema politico-istituzionale più vicino ai modelli europei. Sulla carta i partiti si sono impegnati a rispettare
l'esito del voto. Ma ieri per dirimere il contenzioso tra partito democratico e partito socialista, che avevano previsto un comizio alla stessa in piazza Scanderbeg, c'è stato bisogno dell'intervento dell'Osce: le manifestazioni si faranno in orari sfalsati.

Marina Mastroluca

Nasce Planet per informare sulla globalizzazione

Il suo primo importante impegno operativo sarà un'operazione di «monitoraggio» sulle iniziative dei governi dei 140 paesi che hanno aderito ai programmi internazionali per la lotta alla fame. Una iniziativa che sarà condotta insieme alla Comunità di S.Egidio. Si è presentata anche così l'«associazione per la cultura dell'interdipendenza» nata a Genova per iniziativa di Giulietto Chiesa (corrispondente a Mosca per tanti anni prima de l'Unità e poi della Stampa) denominata «Planet». Un «centro internazionale per le ricerche strategiche» presentato ieri a Roma, nella sede della Stampa estera, con la presenza - oltre che di Chiesa, presidente di Planet, e del segretario generale Renato Carpi - degli enti locali liguri che hanno sostenuto l'iniziativa: dal presidente della Regione Liguria Giancarlo Mori, alla presidente della Provincia di Genova Marta Vincenzi, al vicesindaco della città Claudio Montaldo. L'ambizione di «Planet», ha spiegato Chiesa, è quella di promuovere al massimo livello possibile una nuova cultura scientifica, politica e informativa della globalizzazione. Con l'occhio rivolto soprattutto all'esigenza di «adeguare il quadro delle istituzioni sovranazionali», essendo quelle esistenti tutte figlie di un'epoca ormai già tramontata. L'iniziativa è stata salutata positivamente da messaggi del ministro deegli esteri Lamberto Dini, dai presidenti delle Commissione Esteri della Camera Achille Occhetto, e del Senato Giangiacomo Migone.

Due lettere con l'appello del Papa al premier israeliano e al leader palestinese

Wojtyla scrive a Netanyahu e Arafat «Preparate la pace per i vostri figli»

Il Pontefice esorta entrambi a riprendere la via della trattativa senza ulteriori indugi. È la seconda iniziativa di questo tipo dopo le missive inviate alla vigilia della Guerra del Golfo a Bush, Gorbaciov e Saddam.

CITTÀ DEL VATICANO. Profondamente preoccupato per la situazione in cui versa il processo di pace in Medio Oriente e per l'interruzione, di fatto, dei negoziati tra il governo israeliano e le autorità palestinesi, Giovanni Paolo II si è rivolto, con due distinte lettere personali, al primo ministro dello Stato di Israele, Benjamin Netanyahu, ed al presidente palestinese, Yasser Arafat, esortandoli a riprendere le trattative «in nome di Dio e della comune fede in lui». Li ha invitati a guardare, soprattutto, al «bene dei due popoli ed al futuro delle giovani generazioni», che hanno, finalmente, diritto ad un lungo periodo di stabilità ed alla pace per dare un vero senso alla loro vita.

Un'iniziativa del genere fu presa da Giovanni Paolo II alla vigilia della guerra del Golfo del 1991, quando si rivolse, con distinte lettere personali, al presidente statunitense, George Bush, al presidente dell'ex Urss, Michail Gorbaciov, ed al presidente dell'Irak, Saddam Hussein perchè, a tutti i costi, ricercassero una via di uscita per evitare il conflitto che si profilava all'orizzonte. Purtroppo, i suoi appelli rimasero inascoltati, ma quanto temeva in quelle lettere si avverò con tutte le conseguenze ben note, soprattutto, in termini di vite umane. Si può dire, anzi, che le ferite di quella guerra non sono state del tutto risanate.

Anche in questa occasione, il Papa, nelle lettere scritte lo scorso 16 giugno e rese pubbliche ieri dalla S. Sede, invita Netanyahu ed Arafat ad avere «il coraggio di riprendere il negoziato», ricordando loro che «molti sforzi sono stati compiuti, anche se difficoltà di vario genere sono apparse, finora, insormontabili e numerosi tentativi si sono rivelati vani». Ma le difficoltà - afferma - devono essere affrontate con coraggio e determinazione che sono proprie di coloro che lavorano per la pace in una terra che è santa per i popoli che vi abitano e per l'intera comunità umana». Infatti, milioni di credenti di ogni parte del mondo - ebrei, cristiani e musulmani - guardano a quella terra e molti di loro vorrebbero recarvisi in pellegrinaggio.

Giovanni Paolo, perciò, rileva che la sua preoccupazione «non è motivata da considerazioni di natura politica, nè volta a proporre soluzioni pratiche», ma scaturisce da «un profondo senso di sofferenza che corrisponde alla tristezza e, forse, alla frustrazione della maggioranza degli israeliani e dei palestinesi». Afferma, inoltre, che la sua preoccupazione ed il suo appello, essenzialmente di ordine morale, sono mossi sia «dal timore che diventi sempre più difficile ripristinare quella fiducia che è essenziale ad ogni negoziato ed, ancor più, dal pericolo che si ceda alla terribile tentazione di riaccendere il conflitto e portarlo a maggiori livelli di odio e di violenza». Le notizie giunte, in questi giorni, in Segreteria di Stato dalla Nunziatura di Gerusalemme sono allarmanti per le tensioni che stanno aumentando, dopo l'offensiva sferrata dalla destra israeliana, anche in seno alla Knesset, in relazione all'annessione di una parte della Cisgiordania, e le reazioni palestinesi con la denuncia della «violazione degli accordi di Oslo», con tutte le conseguenze che potranno essere prodotte se lo scontro non sarà ricondotto al negoziato.

Perciò, a sostegno della sua iniziativa etico-diplomatica, Giovanni Paolo II ricorda, riferendosi sia alla guerra del Golfo che ad altre guerre precedenti e recenti, che «la storia, soprattutto in Terra Santa, insegna che le grandi speranze di pace, se restano disattese per troppo tempo, possono causare ulteriori ed imprevedibili provocazioni e situazioni incontrollabili di violenza». Ecco perchè - aggiunge «con lungimiranza e coraggio occorre, pertanto, ristabilire, ad ogni costo, la fiducia, la disponibilità necessarie al compromesso».

Papa Wojtyla conclude le due lettere evidenziando che, con il suo appello, ha inteso unirsi ai tanti israeliani e palestinesi che «desiderano guardare avanti verso nuovi orizzonti, dove le sofferenze, i timori, le incertezze del passato e del presente siano sostituite dalla comprensione, dalla fiducia e dalla pacifica coesistenza».

Alceste Santini

Oggi e domani a Roma comitato al lavoro

Internazionale socialista, vertice sull'Europa dell'est

ROMA. Allargamento dell'Unione europea e della Nato elezioni in Albania processo di pace in Bosnia sviluppo della nuova democrazia nell'est europeo. Questi i temi che oggi e domani saranno al centro dei lavori del comitato dell'internazionale socialista per l'Europa centrale e orientale. L'incontro che si tiene a Roma sarà presieduto dal sottosegretario italiano agli Esteri, Piero Fassino e dal ministro degli Esteri ungherese Laszlo Kovacs. Numerosi come ha sottolineato il responsabile delle attività internazionali del Pds Umberto Ranieri, nel presentare la due-giorni, i dirigenti e i segretari dei partiti dell'Europa centrale e orientale molti con responsabilità di governo. «L'architettura europea - ha aggiunto Luis Ayala, segretario generale dell'internazionale socialista, - insieme al consolidamento della pace e della sicurezza è un tema centrale per la socialdemocrazia». «A otto anni dalla caduta del muro di Berlino - ha continuato Ayala - si può tracciare un bilancio positivo del processo democratico nell'Europa dell'est ma il dialogo è di particolare importanza per preparare politicamente l'ampliamento dell'Ue».

Nella nuova Europa ha poi aggiunto è fondamentale anche il tema della Russia e dei paesi dell'ex Unione Sovietica. «pur non avendo un partito membro - ha sottolineato il segretario dell'internazionale - abbiamo in corso un processo di interlocuzione». E infatti alcuni rappresentanti parteciperanno ai lavori di oggi. Non membri dell'internazionale ma invitati («a titolo personale» ha specificato Ayala) anche rappresentanti dell'Albania.

Complessivamente alla due giorni romana parteciperanno rappresentanti di circa 50 paesi, su un totale di 140 membri dell'Internazionale socialista. Dei 35 nuovi partiti entrati ultimamente nell'Internazionale ben 19 sono dell'Europa centrale ed orientale.

Il nuovo governo di centrodestra si regge su tre voti instabili

Irlanda, Ahern è il nuovo premier Ma la sua maggioranza è appesa a un filo

DUBLINO. Il capo del partito Fianna Fail, Bertie Ahern, è il nuovo primo ministro della Repubblica d'Irlanda: lo ha designato il parlamento di Dublino, il Dail, con una esigua maggioranza di 85 voti a suo favore su 166 seggi (la maggioranza è di 83 voti). Per governare, Ahern, di cui è nota l'abilità nel lavoro di corridoio, dovrà contare sul favore di tre instabili deputati indipendenti. Dopo le elezioni del 6 giugno, il Fianna Fail ha una forza parlamentare di 77 deputati. Poco prima di eleggere Ahern, il Dail aveva bocciato il tentativo di John Bruton di governare per un altro mandato: avevano votato contro di lui 87 deputati, e 75 a suo favore. Fra i voti ottenuti da Ahern figura anche quello di Caomhghin O Caolain, che è il primo rappresentante del moderno partito Sinn Fein (il braccio politico dell'organizzazione terroristica dell'irredentismo cattolico irlandese, l'Ira) che sia stato eletto al parlamento della Repubblica d'Irlanda. Al voto hanno assistito, dalla galleria riservata al pubblico, il capo del suo partito Gerry Adams e Martin McGuinnes, i quali il mese scorso hanno ottenuto due dei 18 seggi spettanti all'Irlanda del Nord nella Camera dei Comuni, la camera bassa del parlamento britannico. Ahern ha ricevuto gli auguri ed i complimenti che signorilmente Bruton gli ha elargito dopo la sconfitta. Ahern, 47 anni, disinvolto, benvoluto dalla gente, amante di sport gaelici e della birra Bass, è un giovane leader per una nazione giovane. Da molti, Bertie Ahern viene definito il «Kennedy d'Irlanda» e da quanto si è potuto osservare fino ad oggi non manca di carisma e coraggio politico. Tra le priorità del suo programma figura l'Irlanda del nord, per la quale potrebbe nominare un inviato speciale nella persona dell'ex primo ministro Albert Reynolds, del suo stesso partito. Per comprendere il problema del nord e trovarvi una soluzione pacifica non si può non riandare alla nascita del partito Fianna Fail, quando Eamon de Valera, nel '26, si staccò dal guerrigliero partito nazionalista Sinn Fein, dando vita alla compagine moderata del Fianna Fail. Risolvere il problema dell'Ulster è un imperativo per Ahern anche se gli unionisti protestanti non lo vedono di buon occhio, perchè assertore dei diritti della minoranza nazionalista. I suoi alleati nel governo di minoranza - quattro democratici progressisti e due indipendenti - ideologicamente gravitano nell'orbita del partito Fianna Fail, essendosi distaccati da questo per incompatibilità personale con precedenti leader. Il nuovo primo ministro è un uomo di buone letture, con una cultura acquisita prevalentemente da autodidatta. Ha studiato ragioneria di notte, mentre lavorava all'Ente latte irlandese ed è stato eletto in Parlamento all'età di 26 anni. È stato ministro delle Finanze. Secondo i suoi seguaci, è sicuro di sé, estroverso, energico e dotato di grande disponibilità all'ascolto. In tutti i sondaggi d'opinione è risultato il leader più popolare degli irlandesi. Bertie, cattolico impegnato, è separato legalmente dalla moglie e adora le sue due figlie, Georgina (18 anni) e Cecilia (16).

Democrazia in Erba, l'associazione dei Consigli Comunali dei ragazzi annuncia la prematura scomparsa del suo Presidente

CARLO PAGLIARINI

promotore e sostenitore, con il suo impegno e la sua passione, dello sviluppo di forme di partecipazione dei ragazzi alla vita democratica per il riconoscimento del loro diritto di cittadinanza. La commemorazione funebre si terrà oggi 27 giugno alle ore 12.00, presso la sede dell'Arci nazionale in via Monti di Pietralata 16/A Roma.

Roma, 27 giugno 1997

Con amicizia e commozione Giglia Tedesco è partecipe del lutto di Luisa, Simona e Silvia per la morte di

CARLO PAGLIARINI

figura straordinaria di educatore e organizzatore dei ragazzi ai cui diritti ha dedicato la sua intelligenza, la sua passione, la sua intera vita.

Roma, 27 giugno 1997

L'Arci e l'Arciragazzi annunciano con commozione la scomparsa di

CARLO PAGLIARINI

e, unendosi al dolore della famiglia, ne ricordano a tutti le grandi doti di umanità, di cultura, di generosità e di entusiasmo profuso nel suo infaticabile impegno civile di educatore. La commemorazione funebre si terrà oggi alle ore 12 presso la sede dell'Arci Nazionale in via Monti di Pietralata 16 a Roma, la camera ardente sarà aperta dalle ore 11.

Roma, 27 giugno 1997

Ermanno e Daniela partecipano al dolore per la scomparsa del caro

CARLO PAGLIARINI

uno degli uomini più generosi e grandi che abbiamo mai amato.

Roma, 27 giugno 1997

Ermanno, Laura, Paolo e Gabriella sono vicini alla famiglia Pagliarini per la scomparsa del caro

CARLO

Roma, 27 giugno 1997

Siamo commossi e vicini alla famiglia e all'Arci Nazionale nel giorno della scomparsa del caro amico e compagno di tante battaglie

CARLO PAGLIARINI

Fulvia Bandoli, Sergio Gentili, Franco Vitali e le compagne e i compagni della commissione Ambiente Nazionale del Pds.

Roma, 27 giugno 1997

L'Arci Caccia nazionale profondamente colpita dalla improvvisa scomparsa del compagno e amico

CARLO PAGLIARINI

figura di spicco dell'Associazionismo democratico, si stringe intorno alla famiglia in questo momento di grande dolore.

Roma, 26 giugno 1997

CARLO PAGLIARINI

non è più tra noi.
Indimenticate resteranno le sue qualità costruttive, la tenaci, l'abnegazione, l'estrema adesione civile ai bisogni dei bambini, unita alla concretezza che ne ispiravano la vita e l'impegno politico. Con sincero affetto mi unisco al dolore dei suoi cari. Livia Turco.

Roma, 27 giugno 1997

Il Presidente e la presidenza del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo del Senato, partecipa commossa al dolore di Luisa Pistoni e delle figlie Simona e Silvia per la perdita del marito e padre

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Le compagne e i compagni Lia, Silvia, Simona, Cristina, Cinzia, Patrizia, Antonietta, Antonella, Katia, Luisa, Silvia, Gianni, Anna Maria, Emanuela, della Segreteria del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo abracciano con tanto affetto Luisa, Simona e Silvia e si associano al loro grande dolore per la scomparsa di

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Maria, Gloria, Nedo e Peppino dell'Ufficio Stampa del gruppo della Sinistra democratica-l'Ulivo del Senato si stringono con grande affetto a Luisa, Simona e Silvia e piangono la perdita di

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Angelo Netto abbraccia Luisa in questo triste momento per la grave perdita del compagno

CARLO PAGLIARINI

Valoroso dirigente dei giovanissimi organizzati, prima con i pionieri e dopo attraverso l'Arciragazzi nazionale.

Roma, 27 giugno 1997

L'Unità di base del Pds Nuovo Salario si stringe con affetto a Luisa e alle figlie in questo momento doloroso per la perdita dell'amato

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 199/

Mimmo Quaratino e Serena Massucci affranti per la perdita di

CARLO PAGLIARINI

indimenticabile amico e maestro si stringono forte alla cara Luisa e alle figlie.

Roma, 27 giugno 199/

Francesca Chiavacci ricorda la forza, la vivacità e la dolcezza dedicata quotidianamente all'impegno per le bambine e i bambini di

CARLO PAGLIARINI

Roma, 27 giugno 1997

Legambiente si stringe intorno agli amici dell'Arci Ragazzi, di Democrazia in Erba e alla famiglia di

CARLO PAGLIARINI

ricordandone la passione, l'intelligenza e l'originalità impiegati per difendere il punto di vista dei bambini e per far nascere una nuova cultura dell'infanzia nel nostro paese.

Roma, 27 giugno 1997

Cinquant'anni insieme nelle associazioni di volontariato ed ora la collaborazione fraterna di una vita si spezza irrimediabilmente. Ciao

CARLO

eterno infaticabile entusiasta. Mi stringo forte a Luisa compagna della tua vita e a tutti i tuoi cari. Arrigo Diodati.

Roma, 27 giugno 1997

Elena e Carmine De Luca piangono

CARLO PAGLIARINI

amico e compagno. Ne ricordano la generosa sensibilità, la tolleranza, la mitezza. Abbracciano la moglie Luisa e le figlie.

Roma, 27 giugno 1997

CARLO

ci mancheranno i tuoi sorrisi e i tuoi scherzi. Ma il tuo ricordo il tuo esempio saranno con noi per sempre. Serafina, Camilla, Caterina, Simonetta e Nicola Iannaccone.

Milano, 27 giugno 1997

Arciragazzi Reggio Emilia esprime sentite condoglianze per la scomparsa del compagno, amico e collega

CARLO PAGLIARINI

Reggio Emilia, 27 giugno 1997

Gli amici e compagni, ex Api, salutano con commozione e rimpianto

CARLO PAGLIARINI

instancabile animatore, educatore e difensore dei diritti dei ragazzi.

Reggio Emilia, 27 giugno 1997

Si è spento a Roma

CARLO PAGLIARINI

fondatore e presidente di Arciragazzi. Vogliamo onorarlo per l'impegno a fianco dei giovani, la Sua tenacia e grande intelligenza. Arciragazzi Firenze.

Firenze, 27 giugno 1997

Lia e Momi Federici commmossi per la perdita dell'amico fraterno

CARLO PAGLIARINI

abbracciano Luisa, Simona, Silvia.

Venezia, 27 giugno 1997

CARLO PAGLIARINI

piangono il loro amico e maestro Lina Di Pierdomenico, Giovanni Mele, Annalisa Rossi Cairo, Rosanna Tommasi.

Cassina de' Pecchi (Milano), 27 giugno 1997

Le compagne ed i compagni della Federazione Provinciale del Pds si stringono addolorati attorno a Lucia, Marisa e Giuliana ed a tutti i familiari per la scomparsa di

PIETRO PANERO
di anni 76

nativo di Saluzzo, operaio ceramista alla Besio di Mondovì, già Segretario provinciale della Cgil e successivamente del Pci, dirigente dell'Alleanza Contadini, consigliere comunale a Savigliano, consigliere provinciale, sindaco di Pradleves, compagno valoroso ed impegnato sempre fino all'ultimo. I funerali avranno luogo domani sabato, alle ore 14.30 presso la Camera del Lavoro di Cuneo in via Pascal, 3, dove dal mattino sarà allestita la camera ardente.

Cuneo, 27 giugno 1997

La Confederazione Italiana Agricoltori di Cuneo ed il patronato Inac partecipano al dolore dei familiari per la morte di

PIETRO PANERO

già dirigente dell'organizzazione agricola e direttore del Patronato.

Cuneo, 27 giugno 1997

Le compagne ed i compagni della Cgil della provincia di Cuneo unitamente a tutte le categorie annunciano la scomparsa del compagno

PIETRO PANERO

operaio membro della Commissione interna della «Ceramica Besio», già segretario della Camera del Lavoro provinciale di Cuneo e poi dello Spi-Cgil. Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari ed a quanti ebbero modo di conoscerlo e volergli bene.

Cuneo, 27 Giugno 1997

I familiari ricordano a tutti i compagni di Verucchio la scomparsa del compagno

GREGORIO MORETTI
(DINO)

già impegnato fin dalla Resistenza e sindaco del suo paese. Lo ricordano i figli Giuseppe e Casarina, il genero Cesare e la nuora Antonella.

Milano, 27 giugno 1997

I compagni e le compagne della Federazione genovese e dell'Unione Regionale del Pds porgono le più sentite condoglianze ai famigliari del compagno

GIOVANNI MACCHIAVELLO

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 9 a S. Olcese.

Genova, 27 giugno 1997

Il 25 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

ANELLA MONTANARI
in SASSI

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito Mario Bruno, i figli Claudio e Giuliano, le nuore, i nipoti Mirko, Paolo e Veronica ed i parenti tutti.
I funerali oggi alle ore 9.30 partendo dalla Casa di riposo Villa Teresa di Monteveglio per il Cimitero di Oliveto.

Bologna, 27 giugno 1997

27-6-1985 27-6-1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO GRASSI

fotografo e giornalista, lo ricordano come sempre la sua compagna Eleonora Puntillo e il figlio Paolo che sottoscrivono per *l'Unità*.

Napoli, 27 giugno 1997

La Famiglia Franceschini ringrazia commossa tutti coloro che hanno partecipato al grande dolore per la prematura scomparsa del caro

JACOPO

Impresa Funebre Francini, Pontassieve tel. 055/8368197

Firenze, 27 giugno 1997

Pubblichiamo opere interessanti per conto di
AUTORI ESORDIENTI
o ancora poco noti
Accattivante veste editoriale - Promozione libraria - Pubblicità
Accessibili condizioni economiche di sicuro interesse - Ampie dilazioni di pagamento
Per informazioni spedire il sottostante coupon allegando L. 750 in francobolli
Spett.le Joppolo Editore - Piazza Napoli 24 - 20146 Milano - Chiedo informazioni senza impegno
Cognome ..... Nome .....
Città ..... Via ..... N. .....

27COM07A2706 28UNI01A2806 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:58:10 06/26/97

Il Personaggio

Chato Peredo costruisce in Bolivia un museo per il Che

ORESTE PIVETTA

OSVALDO CHATO PEREDO è un signore di cinquantasei anni, il sorriso dolce, gli occhi dolci e divertiti. Il suo mestiere è quello di medico, anche se si dice cultore di una medicina alternativa, che lavora sull'inconscio e sulla memoria. Esercita a Santa Cruz, che è ormai la città più moderna e dinamica della Bolivia, più della capitale La Paz. Trent'anni fa era già laureato. Aveva studiato a Mosca, perché era uno dei leader della organizzazione dei giovani comunisti boliviani. A Cuba aveva frequentato la scuola di specializzazione: chirurgo di guerra. Così era stato con i guerriglieri di Che Guevara, lui, Chato, con i suoi fratelli, Roberto detto Coco e Guido Alvaro detto Inti. Coco morì con il Che nell'imboscata alla gola del Batàn. Vennero sepolti insieme. Inti fu ucciso poco dopo, nel 1969. Aveva trentadue anni e aveva fatto in tempo a scrivere un libro di memorie, «La mia campagna con il Che». Chato si salvò. Stava ai margini della guerriglia per prestare soccorso a chi ne aveva bisogno. Dopo la sconfitta, riorganizzò una forma di opposizione, di ispirazione guevarista, in Bolivia, contro la dittatura del generale Hugo Banzer Suarez. L'opposizione si fece negli anni più coraggiosa. Scesero in sciopero i minatori e altre categorie di lavoratori. Quando quattro donne cominciarono lo sciopero della fame perché venissero liberati i loro uomini, minatori e sindacalisti imprigionati dalla polizia di Banzer, altre centinaia di donne si unirono a loro.

«Fu - ricorda Chato - l'episodio che segnò la fine di Banzer. Il paese non aveva più paura e si ribellava. Le donne avevano dato l'esempio. Banzer fu costretto a dimettersi. Cercò di collocare al proprio posto un uomo fidato. Il movimento contro di loro crebbe ancora, un grande movimento popolare».

Chato Peredo racconta della Bolivia d'oggi, che è un paese democratico. Fra un mese ci saranno le elezioni. Prevede la sconfitta del Movimento nazionalista rivoluzionario, centro-destra populista, e la caduta del presidente Sanchez Losada. Vincerà la nuova opposizione, Alleanza democratica nazionalista. Vincerà Hugo Banzer Suarez, ex-generale.

Peredo è in Italia per Che Guevara. Vuole costruire a Vallegrande, dove il Che morì, un grande museo. Ci saranno le armi, i vestiti, i libri, le carte che ricorderanno quella storia. Verrà restaurato il lavatoio dove il cadavere di Che Guevara fu deposto, per una fotografia che fece il giro del mondo e che ne confermò la morte, l'immagine di un mito, Che Guevara come Gesù Cristo dipinto da Mantegna. Per ora Chato Peredo ha creato una Fondazione, che si curerà del museo e che ha promosso intanto un grande meeting internazionale, ancora a Vallegrande, tra il 5 e l'11 ottobre, a trent'anni appunto dalla morte del Che. Secondo Peredo si incontreranno almeno tremila tra storici, filosofi, politici, letterati e artisti. Garcia Marquez ha detto che ci sarà. Il volantino che lancia l'iniziativa l'impegno di chi si ritroverà a Vallegrande: «dimostrare la nostra fede nel futuro dell'umanità, riflettere sopra i nostri destini comuni e rafforzare le nostre speranze...».

«Vallegrande - dice Peredo - è un luogo bellissimo. A duemila metri di quota, immerso nel verde, un clima temperato». Con molta semplicità Peredo ricorda il turismo: con il museo di Che Guevara la gente verrà, ci sono tutte le condizioni. Cominciando con l'incontro di ottobre, che si svilupperà secondo vari titoli: «Pensiero politico negli anni sessanta in America latina», «Testimonianze dei protagonisti del movimento rivoluzionario degli anni sessanta e settanta in America latina e nel mondo», «L'uomo nuovo e l'etica della politica», «Prospettive di Liberazione».

Perché ancora Che Guevara? La resistenza di un mito, la persistenza anche tra chi non lo conosce ed è lontano decenni da quelle vicende e da quella cultura si spiega nel vuoto d'oggi. Chato Peredo sente la caduta dei valori, la perdita dei riferimenti: «Per questo, nella confusione, il Che resiste: è un ideale per una generazione senza ideali, che ha capito, magari confusamente, lo spirito di Che Guevara, che ha saputo realizzare parole altrimenti solo retoriche, vuote di senso o deprivate di senso da una pratica quotidiana che le ha consumate, le ha corrotte. Che Guevara praticava concretamente quei valori, non li declamava soltanto. C'è una sua bellissima espressione: "Hay que graduarse de Hombres". Qui ci stiamo conquistando il titolo di uomini. Vuol dire che ad ogni passo della nostra esistenza possiamo misurare la nostra dignità, sulla Sierra della rivoluzione o lunghe le strade del nostro lavoro. Credo che i giovani abbiano compreso il senso di queste parole. O meglio: le vivono dentro se stessi. Hanno bisogno soltanto di un luogo dove poterle esprimere, perché possano essere ascoltate. Che Guevara rappresenta questo luogo: è un simbolo che tutti possono riconoscere e attorno al quale tutti e in tutto il mondo possono ritrovarsi».

Che Guevara morì trent'anni fa e il suo cadavere non fu mai ritrovato. Chato Peredo ricorda di aver ricevuto numerosi messaggi: promesse di indicazioni in cambio di denaro, anche da parte di uno dei quattro uomini che lo seppellirono. Chato rifiutò lo scambio, ma diede inizio alle ricerche. Attraverso studi, perizie, testimonianze, attraverso le fotografie dall'aereo della zona di Vallegrande, un risultato - ha annunciato Peredo - è stato raggiunto. Si dovrebbe sapere insomma dov'è la tomba di Guevara e dei suoi compagni. I resti di Guevara saranno trasferiti a Cuba. Lo chiedono i familiari. Ma non è stato facile convincere i boliviani ad accettare questa decisione. Il paese che uccise Guevara adesso lo venera. « Qualche mese fa quando si cominciò a intuire che eravamo sulla buona strada, la gente di Vallegrande che ci aveva sempre seguito con entusiasmo e con spirito di collaborazione, improvvisamente mutò atteggiamento. Si capì che cosa voleva: voleva che le spoglie del Che rimanessero lì tra quelle montagne, nel mistero della tomba, quasi ad alimentare il mito. In ogni casa di Vallegrande ci sarà l'immagine della Madonna accanto a quella di Gesù. Ma troverete sempre una fotografia di Che Guevara». Coco, Inti e Chato Peredo erano figli di una famiglia della borghesia boliviana. C'è un quarto fratello, Antonio, che vive a La Paz e fa il giornalista. Come il padre, che fu anche senatore liberale. «Ma in famiglia si discuteva sempre di politica. Negli anni cinquanta noi approdammo al partito comunista. Inti falsificò i documenti per potersi candidare alle elezioni. Era in fondo la povertà del nostro paese a indirizzarci verso certe scelte». Ma la democrazia d'oggi in Bolivia quanto vale? «Vale il rispetto delle regole. Il governo in carica è d'ispirazione populista. Non si può dire che abbia ben governato. Però ha fatto buone leggi, come la riforma in senso federalista». Prima in Bolivia che in Italia, dunque. «Forse c'è qualcosa di simile anche nella incertezza delle posizioni. Basti dire che l'estrema sinistra appoggerà Banzer nelle prossime elezioni. C'è bisogno di ridare responsabilità alla politica».

In Primo Piano

L'ex colonia inglese pronta al grande salto A rischio lo sviluppo delle libertà

I grattacieli di Hong Kong illuminati per i festeggiamenti
Yoshikazu Tsuno/Ansa

Sotto il nuovo leader Tung Chee-hwa
Bullit Marquez/Ap

LINA TAMBURRINO

HONG KONG. Hanno preparato finanche una Barbie vestita da imperatrice, così come hanno organizzato pranzi che richiedono per i partecipanti un abbigliamento secondo la tradizione cinese. In una città che è nata e cresciuta grazie alla sfacciata intraprendenza commerciale, gli ultimi giorni di vita da colonia britannica vengono vissuti come una grande occasione, anche se da sfruttare sotto costo. Enormi negozi a più piani, pieni di oggetti di antiquariato, di stoffe o di mobili, offrono «prezzi ridotti per celebrare la riunificazione». Nelle shopping gallery degli alberghi di lusso, la boutique di solito molto esclusive offrono sconti finanche sui gioielli, anche se pubblicamente tacciano sul primo luglio. Fradice per la pioggia tropicale che le sta tormentando, Kwoloon e Hong Kong, la penisola e l'isola, vivono giorni intensi e confusi. Ma è difficile capire quanto la loro quotidianità venga alterata da un avvenimento che già dalle cifre è spettacolare. Il governo ha speso duecento milioni di dollari per preparare l'insieme della cerimonia. Ha ampliato le grandi sale del Centro per le esposizioni, dove a mezzanotte del prossimo 30 giugno verrà ammainata la bandiera britannica e verrà innalzata quella cinese. Ha fatto sistemare strade e tombini e ha finanche ordinato una mano di riverniciata ai gradini delle scale di ferro che, a Wan Chai, dal porto salgono al lungomare. In quella cifra c'è anche il banchetto per quattromila ospiti - tra capi di Stato e di governo - che vi prenderanno parte prima della fatidica mezzanotte. Sessantadue imprese grandi e piccole, tutte cinesi, hanno sponsorizzato l'acquisto di qualche milione di lampadine collocate poi lungo i fianchi e sui tetti dei grandi palazzi e dei grattacieli che si affacciano sui due lati del porto Victoria. Sono arrivati fin qui 8000 giornalisti e mille di loro garantiranno tre giorni di diretta televisiva per la Bbc, la Cnn, la televisione cinese. Novemila poliziotti sono stati mobilitati per garantire la sicurezza dei luoghi della cerimonia, mentre farà piacere agli animalisti sapere che il 1° luglio, in segno di festa per l'avvenuta riunificazione con la Cina, verranno finalmente liberati undicimila piccioni addestrati a fare ritorno nella non lontana natia Canton. Si profila anche una grande occasione mondana con pranzi e cene organizzate nei grandi alberghi per una cifra che va dai quattrocento a seicento dollari, fuochi pirotecnici, gare di draghi in seta, concorsi di bellezza per bambini. Tocco finale: una grande cerimonia buddista si terrà in onore di Tung Chee-hwa, nuovo capo, come ben si sa, del governo postcoloniale. E infine, un particolare curioso: nonostante il clima di rampante nazionalismo, il pranzo a pagamento organizzato per il 2 luglio dalle associazioni degli imprenditori offrirà cibo occidentale perché sarebbe difficile preparare per almeno quattromila persone un banchetto in stile cinese.

La vera incognita è la pioggia: se continua così forte e incessante, buona parte delle tappe della celebrazione del 30 verrà annullata. Tutto si svolgerà in tono minore, e anche con un minore impatto politico. Ma non c'è niente come questa pioggia torrenziale a svelare la vera faccia di Hong Kong, a smuoverne il make up, a far vedere quanto sia scomodo arrivare con il taxi sotto la tettoia ben protetta dell'ingresso del grande albergo oppure nel grande garage dei palazzi di sessanta piani abitati dai ricchi occidentali. È quanto invece sia sgradevole muoversi a piedi tra rivoli di fango, cumuli di macerie e di detriti di misteriosa origine, mucchi di spazzatura dove ogni tanto qualcuno va a frugare, cattivo odore anche esso di misteriosa, o complessa, natura. Che cosa è allora questa Hong Kong: una metafora, un simbolo, un pretesto che presto verrà archiviato? È una folla enorme per strada, sempre, un rumore che toglie ogni capacità di concentrazione, una baia di bellezza indimenticabile, un profilo urbanistico singolare con i grattacieli che spuntano dalla vegetazione tropicale. Per conoscerla, guai, sull'isola, a fermarsi solo a Central, il lungomare e dintorni dove sono sorte le sedi delle grandi banche, i lussuosi alberghi, i club tutti in marmo oro e nero, con i pulsanti degli ascensori incastonati in capitelli dorati. Bisogna andare oltre il lungomare, salire verso la collina e fermarsi a guardare le strade strette e affollate, i negozi pieni di spezie, le donnette che, circondate da gatti scheletrici, espongono sui marciapiedi scarpe da tennis vecchie, guanti spaiati, piatti sbrecciati, libri ingialliti, banane annerite. Bisogna gettarsi nella folla di Kwoloon, sulla terraferma, e passeggiare lungo quei palazzi fatiscenti, dietro ai quali si intravedono neri antri, in mezzo strade non si sa bene se in dissesto o con lavori in corso, dove è tutto un susseguirsi di negozi che ammassano i generi più diversi, viene esibito cibo di ogni genere, con gente che cammina e corre, sempre.

Hong Kong ha due facce, due vite, due culture, che non si incontrano mai: vetrina del capitalismo al suo massimo splendore ma anche luogo di una «cinesità» che così intensa non si ritrova più nemmeno nella Cina continentale. Una sola cosa ne ricostruisce l'unità: la passione per le scommesse. Meno di un mese fa, l'ultima corsa di cavalli della epoca coloniale ha raggiunto un monte premi mai così alto. Meno di due mesi fa, migliaia e migliaia di persone hanno fatto la fila per prenotare l'acquisto di azioni di una società pechinese quotata in borsa su questo mercato. L'operazione, vista come una prova di fiducia verso i futuri nuovi governanti, è riuscita e i fortunati acquirenti si sono trovati tra le mani titoli dal valore tre-quattrocento volte più in alto di quello iniziale.

Le due Hong Kong stanno reagendo diversamente alla scadenza del 30 giugno. A Kowloon, la sede della Federazione sindacale indipendente (ovvero non ispirata né da Pechino né da Taiwan) sembra una vecchia camera del lavoro meridionale degli anni sessanta: niente aria condizionata, molto disordine, molte carte ammucchiate dovunque e alla parete manifesti alternativi con l'invito a combattere la globalizzazione guidata dal G7. Elizabeth Tang, che uno dei dirigenti, ammette di nutrire molte preoccupazioni.

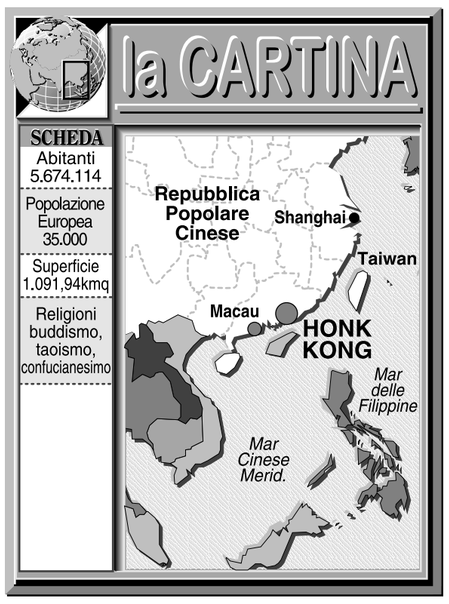
Gli imprenditori, che sono poi in grandissima parte dei costruttori immobiliari, hanno già fatto le prime mosse per chiedere al nuovo governo misure meno severe per l'ingresso degli immigrati. Se questo accadesse, i lavoratori di Hong Kong sentono minacciati i loro livelli salariali mentre diventerebbe più drammatico il problema della casa. Le abitazioni di Kwoloon che tutti abbiamo visto nel

alla

Fervono i preparativi sotto una forte pioggia che non accenna a smettere: banchetti, cerimonie buddiste, offerte commerciali a buon mercato Anche i quartieri poveri sono tirati a lucido Ma tutti si chiedono che avverrà quella notte...

27COM08A2706 28UNI01A2806 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:32:13 06/26/97

Hong Kong cerimonia degli addii



film su Suzie Wong non sono affatto un esotico retaggio del passato, buono come fondale per qualche altro film sulla cinesità. Sono purtroppo la prova costante che a Hong Kong un abisso divide, dice il professor Richard Wong, quelli che dispongono di una casa da quelli che invece non c'è l'anno. Una sala del raffinatissimo Dinasty Club, in pieno centro, accoglie invece Elsie Leung, già indicata come prossimo segretario alla giustizia nel nuovo governo. La Leung, brillante avvocato, garantisce che nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio tutto si svolgerà nella maniera più tranquilla e legale possibile. Sì, perché un interrogativo aleggia sulla parte più politicizzata della Hong Kong che conta: che cosa accadrà quella notte? Certo, ci saranno il governatore Chris Patten ingrassato per i troppi banchetti di addio e il principe Carlo. Ci sarà Jiang Zemin, l'uomo più importante della Cina e può anche accadere che stringa la mano all'erede dell'ex impero britannico. Ma c'è il rischio che Martin Lee, il capo indiscusso del partito democratico, venga arrestato perché ha deciso di manifestare contro il nuovo consiglio legislativo da lui ritenuto illegalmente insediato dai cinesi di Pechino? Se Tung Chee-hwa, il capo del nuovo governo, fa finta di niente e lascia correre, perde la faccia. Ma se decide una mossa repressiva contro Martin Lee e i suoi seguaci, ci saranno ottomila giornalisti a testimoniare che la nuova Hong Kong nasce marchiata da un atto di prepotenza ispirato da Pechino. La Leung, che nel prossimo nuovo governo avrà un peso determinate, è interessata a sdrammatizzare: deciderà che cosa fare solo al momento e solo se ci saranno mosse chiaramente contro la legge che vieta, appunto, di fare manifestazioni senza prima aver ottenuto l'autorizzazione della polizia. I vari protagonisti di questa partita di mezzanotte si stanno muovendo tutti sul filo del rasoio e rischiano tutti moltissimo. Basteranno solo pochi secondi per far capire in quale direzione si muoverà la nuova Hong Kong.

Pur irritanti per i loro atteggiamenti spesso da radical-chic, personaggi alla Martin Lee o alla Chistine Loh - tra i più noti del fronte democratico molto critico verso Pechino - un grande merito ce l'hanno: l'aver fatto balenare davanti agli occhi del mondo intero che Hong Kong non è più solo il luogo dove si fanno affari o si comprano con belle a prezzi convenienti. È anche un luogo dove finalmente la politica può conquistare un diritto di cittadinanza. Oppure dove si può mettere sotto accusa come sta facendo la Loh, questa crescita che ha fatto di Hong Kong una delle città più ricche al mondo ma anche una delle città dove l'inquinamento da rumori e da traffico è tra i più alti, dove centinaia di migliaia di persone vivono in quasi tuguri, dove ci si può permettere una istruzione decente solo se si hanno soldi e si può andare a studiare negli Usa o in Gran Bretagna.

Chi governerà la nuova Hong Kong? Fino agli anni settanta, a gestire la colonia sono stati, in questo ordine, le grandi società inglesi, l'esclusivo Jockey club, il governo. Negli anni settanta si sono affacciati alla ribalda i primi tycoons cinesi, uomini potenti, legati a Pechino e nati e cresciuti con la grande speculazione immobiliare. È gente destinata a uscire di scena o a contare di meno. Al suo posto stanno già arrivando i nuovi taipans, che sono i manager alla testa delle società nate e quotate in borsa a Hong Kong, ma figlie di corporazioni che hanno sede a Pechino e che spesso sono emanazione diretta di ministeri o di grandi imprese statali. Scorrendo i curriculum dei più stretti collaboratori di Tung Chee-kwa, la prestigiosa rivista asiatica «Far Easten Economic Review» ha scritto che la nuova elite dirigente è un misto di affari e professionalità. Al dibattito politico guarda come a una distrazione. Ma questa schiacciante prevalenza degli affari sulla politica è un altro degli elementi di preoccupazione tra gli ambienti del ceto intellettuale. Ancora una volta vengono alla luce due Hong Kong. Ricorda il professor Wong che per molti cinesi arrivati qui dal continente l'aspirazione più immediata è quella di avere con se i familiari per difendere la propria identità, la propria tradizione attraverso un elementare atto di sopravvivenza materiale ed emotiva. Invece, per la parte di Hong Kong più evoluta e sofisticata, meno condizionata da privazioni materiali, l'identità è tutta da inventare oggi, quando non si è più parte del mondo inglese ma non si è nemmeno parte di quel mondo cinese come lo si conosce o lo si vive a Kwoloon. Essere entrati nella grande galassia che fa capo a Pechino sarà bene oppure un rischio? Per molti vale la seconda ipotesi. Per il nuovo capo, una donna, della Associazione dei giornalisti, quel bene prezioso che è stato a Hong Kong la libertà di cui hanno goduto i suoi cinquanta giornali è oggi minacciato. Non tanto da decisioni esplicite del governo dirette a regolare e limitare la indipendenza della stampa, quanto piuttosto da un clima di sfiducia, di incertezza, in ultima analisi di autocensura. O addirittura può verificarsi, come pure si teme, un abbandono in massa della professione. Nella grande sala stampa apprestata per la cerimonia del 30 giugno campeggia un enorme ritratto a colori di Deng Xiaoping. Dentro, sulla parete estrema del box del «Quotidiano del popolo» ci sono i ritratti di Mao Zedong, Deng Xiaoping, Jiang Zemin, che c'entrano molto poco con la cronaca di quello che sta accadendo qui in questi giorni. Ma la loro presenza è appunto un veicolo di autocensura, quella stessa che i dirigenti di Pechino, e lo hanno fatto capire, ritengono naturale venga adottata anche a Hong Kong. Lo ha confermato anche Elsie Leung: se una notizia non è più che confermata, se non si è sicuri che non danneggia nessuno e non attacca nessun dirigente del partito e del governo, perché mai bisogna pubblicarla?

27COM09A2706 ZALLCALL 11 19:59:31 06/26/97

L'Inchiesta

Un viaggio alla scoperta dei ragazzi e delle ragazze del nostro paese Emerge un quadro di sentimenti e modi di pensare fuori dagli schemi

In camper dal nord al sud per dare voce ai giovani

Ventuno città visitate, più di tremilaseicento chilometri percorsi, oltre quaranta ore di interviste filmate, centinaia di questionari distribuiti, decine di scuole, gruppi, centri sociali, associazioni incontrate. Questi sono solo alcuni dei numeri di «Giovani: dire, fare, pensare» l'inchiesta della Rete Studentesca appena terminata. Un viaggio vero e proprio, perché effettuato a bordo di un camper che per tre settimane ha percorso la penisola alla ricerca di storie, voci, testimonianze su quello che si può dire e fare (e pensare) se si hanno sedici, venti o venticinque anni. Un lavoro realizzato grazie al preziosissimo contributo dell'Accademia dell'Immagine dell'Aquila. Un modo per cercare di capire se il «mondo giovanile» esista davvero, se cioè ci siano elementi che accomunino i ragazzi del quartiere Scampia di Napoli a quelli della società milanese di produzione di immagini, il Left-Loft. E un tentativo per poter offrire una fotografia di alcune esperienze per noi interessanti o emblematiche, magari spesso ignorate da un'opinione pubblica piuttosto pigra ed affamata di luoghi comuni (con i giovani che un mese sono tutti naziskin, un mese tutti volontari dell'Azione Cattolica, un mese tutti svaligiatori di casa Vecchioni). E così, ad esempio, a Padova, il giorno del referendum sulla secessione, può capitare come è successo a noi, di finire tra quelli del Centro sociale Pedro, un laboratorio in continua ricerca che ospita una libreria, numerosi angoli per il ristoro (con tanto di pizzeria e forno fatti in casa), un ampio spazio concerti, il locale per il cinema, il giardinetto con poltroncine plasticate e murales sulle pareti ed un grande parco giochi che quelli (e quelle) del Pedro han tirato su dal nulla e che, è questione di giorni, verrà usato dai bambini e dalle mamme del quartiere. Perché in fondo per loro «essere antifascisti oggi vuol dire offrire alla città un parco, aiutare una comunità di Rom a vivere, aiutandoli qui e nei loro luoghi di origine, praticando una solidarietà vera, quotidiana, concreta». E vuol dire anche «rifiutare il leghismo, l'incitamento all'odio che porta con sé, rifiutare l'egoismo e farlo dal basso, con l'azione quotidiana».Come hanno fatto loro e con loro i ragazzi del gruppo Betlem impegnati insieme a sostenere delle famiglie di «nomadi», quel giorno in festa per un matrimonio di una coppietta di sedicenni. Un modo un po' diverso di intendere il rapporto con i «migranti» da quello ostentato dai giovani leghisti intenti a recarsi ai gazebo e a fornirci spiegazioni sulle ragioni dei serenissimi «..in poche parole del sud non me ne frega un cazzo..» è stata la frase inequivocabile che un ventenne col pizzetto ha indirizzato ai nostri microfoni. «I nomadi? Solo zingari, mi faccia il piacè! Li manderei in Croazia da dove son venuti!» «Son Serbi? E chissenefrega, Serbi, Croati, stessa roba!». Tornando al Pedro, poi, quel che colpisce è la loro voglia di mettersi in discussione. «Il tempo delle grandi narrazioni è finito... noi siamo autonomi, ma autonomi dal neoliberismo.... tu guarda il comunismo: se ha bisogno di dirsi libertario vuol dire che ha qualcosa che non funziona... altro che settantasette, noi andavamo all'asilo in quegli anni...», ci hanno detto in un pomeriggio passato tra i racconti di Luca sul suo viaggio in Chiapas ad incontrare il subcomandante Marcos («..è stata un'esperienza che, qui, da noi, spero possa servire a molti..») e le discussioni sul federalismo, quello dal basso in cui credono davvero.

E ci credono pure gli studenti del Parco Nord di Milano, un plesso che raccoglie licei ed istituti tecnici dove ti dicono che «l'unica salvezza per la scuola è l'autonomia, qua infatti realizziamo già un sacco di cose, insomma non si tratta del solito istituto». Almeno questo è il pensiero di Silvia, rappresentante degli studenti che alla domanda un po' marzulliana su quale sia il suo sogno risponde, sicurissima di sé : «fare politica anche da grande». È dello stesso parere Gabriele, milanese pure lui e protagonista della campagna sui «voti agli insegnanti», «darglieli è giusto perché devono tenere conto di quello che diciamo, poi noi saremo i primi a scendere in piazza per il loro contratto». E insieme, secondo Gabriele, gli insegnanti e gli studenti devono lottare per poter ricostruire la scuola, quella di ogni giorno « la nostra scuola, a cui teniamo davvero tanto perché il tempo che ci si passa dà senso alla giornata».

I ragazzi di Genova, dell'Accademia di Belle Arti, sono desiderosi di un riconoscimento, fuori dalla città, da parte del ministero, un riconoscimento che invocano senza riscontri. «Ci ignorano, pensano che le accademie possano rimanere degli ibridi. Senza un diploma vero, riconosciuto, come faremo ad uscire di qui?» La domanda se la fanno in modo quasi martellante: «le nostre energie che andrebbero valorizzate, ogni cosa che facciamo, ogni quadro, ogni incisione, ha una storia, è frutto di un lavoro, ma quando ne saremo usciti chi di noi parlerà dell'Accademia?» Già chi parlerà di un posto che «non è considerato né come un scuola né come un'università... sembrerebbe che a Roma non abbiano occhi per vederci». Eppure se il ministro Berlinguer da queste parti ci facesse un salto potrebbe rimanere delle ore ad ammirare il lavoro degli studenti (e dei docenti) e forse si accorgerebbe del fatto che dentro accademie come questa pezzi della riforma di cui tanto ha parlato esistono già. Simun ci guida dentro, mostrandoci le aule inospitali ma colorate e «graffivate» con tanti dipinti appesi dappertutto. Elisa e Francesca, intanto, stanno in un angolo e fanno lo schedario dei disegni un po' scarabocchiati fatti dai bambini di una scuola elementare. «È stata un'esperienza molto particolare, probabilmente unica, abbiamo lavorato con dei bambini per diversi giorni, in fondo abbiamo giocato con loro». Anche questi sono gli studenti dell'Accademia, «ma Roma non lo sa...»

Non fanno gli studenti ma lavorano i ragazzi del Centro Informazione disoccupati della Gioventù Operaia Cristiana di Torino. Gianni uno dei responsabili dello sportello è un operaio poco più che ventenne, iscritto alla Fiom, sorride se parli con lui del post-fordismo, dei nuovi lavori. «Mah, in fondo qui chiedono ancora tutti di fare l'operaio, certo è che le offerte sono cambiate, comunque noi qui cerchiamo di dare una mano a tutti, a tutti quelli che vogliono trovare lavoro, ogni tanto ce la facciamo, poi organizziamo attività di diverso genere, così per il tempo libero...», ci fa indicando il tavolino da ping-pong e i cartelloni per iscriversi al torneo di calcetto. Particolari questi della Gioc, entrando nella loro sede ti viene in mente di più la sala giochi di un baretto, poi scorgi il computer, i libri, i tanti tabulati e le schede utilizzate per offrire una speranza, una semplice informazione, un numero di telefono. Come quello utilizzato da Mario, oggi organizzatore del torneo di calcetto ma soprattutto idraulico. Idraulico grazie alla Gioc: «Eh già. Ho trovato lavoro qui, un buon lavoro, ora passo solo per il torneo». Porta un cappellino con la visiera che lo copre un po' e ci ride su se pensa che il lavoro l'ha trovato praticamente al primo colpo: «in realtà non ho fatto tanto, qui l'ho trovato subito». In una città come Torino Mario è un'eccezione o forse no. «Basta essere svelti» ci ha detto alla fine della nostra chiacchierata.

Torniamo al camper, al viaggio che a Siena è finito tra i ragazzi del Pallio e delle Contrade. Quelli del Bruco ad esempio, che abbiamo intervistato mentre si allenavano in un cortile. Bambini e ragazzi lì a giocare, a lanciarsi bandiere, a «sbandierare», a suonare strumenti d'ogni tipo. Per alcuni un gioco, per altri qualcosa di più, un modo per «vivere la storia, la nostra storia», in maniera spesso esclusiva «chi non è di Siena non può capire» ci ha detto Angelo contradaiolo dell'Istrice che abbiamo incontrato lungo il Corso «..insomma se non sei senese, senese davvero intendo, non puoi mica capire che vuol dire...io sono contradaiolo, perché l'ho nel sangue». Siena, dove i piccoli contradaioli si mischiano ai tantissimi universitari fuori-sede con i primi affittuari dei secondi in uno strano mercato della casa gestito dai ragazzini e con Piazza del Campo ad ospitare fino a tardi gli uni, gli altri e i tanti giovani turisti armati di chitarre e bottiglioni di Chianti.

Un po' diversa l'atmosfera respirata a Scampia, nel quartiere napoletano dove i ragazzi frequentano una scuola «blindata», con tanto di cancelli meccanici e servizi di sicurezza. Quando fai per entrare ti chiedono chi sei, che intenzioni hai, che ci sei finito a fare. Oltre l'ingresso però si respira un'aria positiva: «dobbiamo chiuderci dentro per proteggerci sennò ci aggrediscono, rubano i motorini. Ma qui, a scuola, non c'è tensione, viviamo con grande serenità». È Elisa che parla, indicandoci i muri pieni dei manifesti di «Libera» di Don Ciotti e facendoci vedere i Cd-Rom su Napoli preparati da alcune classi e i diversi giochi in scatola creati dagli studenti per imparare la storia. «È un modo un po' diverso per imparare, impariamo giocando, forse può sembrare stupido ma non è così, in fondo anche quando cerchi lavoro un po' giochi, devi usarne di fantasia...», ci fa Sonia, che non è di Scampia e che lì non ci vorrebbe vivere: «ho paura quando vengo a scuola, entrarci dentro è un po' una liberazione».

A scuola liberi, quindi, ma liberi anche fuori come vorrebbero i ragazzi di Corleone, dove siamo capitati, come vorrebbe Grisù ad esempio, studente di psicologia ed aiuto prezioso per il sindaco della cittadina siciliana il cui nome ricorda, purtroppo, l'origine di alcuni dei più temibili esponenti di Cosa Nostra. «Quando si pensa a Corleone vengono in mente la coppola, Riina, la lupara, viene in mente un'immagine di una città che non è quella vera. E lo dico da corleonese, perché sono orgoglioso di esserlo, i mafiosi sono un'infima minoranza e Corleone non è più il posto dove negli anni '80 ti dicevano che la mafia non esiste». Lui, Grisù, insieme ad altri universitari ha dato vita ad uno strano consiglio comunale, gestito dai ragazzini delle medie. «È un modo per farli partecipare, per creare da subito persone positive, che sappiano lavorare per la propria terra, che ne conoscano anche il passato, perché nulla va rimosso», ci ha spiegato sdraiato sul bordo di un laghetto dentro una splendida oasi naturale in cui ci ha portato.

Parlava Grisù ma pareva un padovano del Pedro o sembrava Miriam animatrice di Ponte Lambro alla periferia di Milano che abbiamo incontrato mentre camminava con in mano una sedia perché stava allestendo una festa e trasportava di qua e di là nastrini colorati, tavolini e pennarelli. E poteva sembrare una delle studentesse attivissime nelle scuole di Siracusa o un ragazzo di Gioventù Aclista di Palermo. C'è infatti una voglia di fare, una voglia di mettersi in gioco di cui spesso non si parla ma che riempie le giornate di tanti ragazzi di questo Paese. Può sembrare un po' retorica detta così ma effettivamente nelle storie di ragazzi (nostri coetanei) che abbiamo sfiorato c'è molta più tensione di quanta se ne possa immaginare. C'è voglia di esserci, di provarci e di non darla vinta. E, in modi diversissimi, c'è anche un gran desiderio di «politica».

Hanno lavorato, tra gli altri, alla realizzazione dell'inchiesta: Marta Ricci, Rossella Muroni, Fabio Ranieri Emiliano Pilotti, Paolo Preziosa, Carmela Pupillo, Emiliano Monteverde

Pierfrancesco Majorino

27ECO09A2706 ZALLCALL 11 20:24:19 06/26/97

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	380	0,00
ACQ POTABILI	4520	-6,53
ACQUE NICOLAY	5150	0,00
AEDES	7360	0,00
AEDES RNC	4145	0,00
ALITALIA	675,2	5,60
ALITALIA P	446,9	2,45
ALITALIA RNC	561	0,00
ALLEANZA	13278	-0,83
ALLEANZA RNC	8669	-1,66
ALLIANZ SUBALP	13146	-0,34
AMBROVEN	4778	3,29
AMBROVEN R	2464	0,86
AMGA	1195	-0,08
ANSALDO TRAS	1745	-1,75
ARQUATI	2410	0,25
ASSITALIA	5592	0,39
AUSILIARE	2630	0,00
AUTO TO-MI	10437	-0,24
AUTOGRILL FIN	2895	0,00
AUTOSTRADE P	3507	-1,60
AVIR	20950	0,00
B		
B AGR MANTOV	11513	0,06
B AGRIC MIL	14358	-1,91
B BRIANTEA	14338	-1,71
B DESIO-BRIANZA	2500	-1,96
B FIDEURAM	5158	-0,08
B LEGNANO	5232	-0,38
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	697,4	-0,20
B POP MILANO	10397	-1,82
B ROMA	1228	-2,54
B S PAOLO BRES	3264	0,12
B S PAOLO BRES W	885,3	-4,15
B SARDEGNA RNC	15190	0,01
B TOSCANA	3432	0,12
BANCA CARIGE	11650	0,03
BASSETTI	6450	-3,49
BASTOGI	55	-1,79
BAYER	66625	-2,85
BCA INTERMOBIL	2850	-1,72
BCO CHIAVARI	2785	0,40
BENETTON	27051	-1,65
BINDA	23,9	-5,91
BNA	949,7	-1,98
BNA PRIV	544	-0,86
BNA RNC	546,3	-1,28
BNL RNC	14377	0,38
BOERO	6400	-1,54
BON FERRARESI	10600	0,00
BREMBO	18548	0,35
BRIOSCHI	162,5	-9,72
BULGARI	9849	0,25
BURGO	9612	0,64
BURGO PRIV	10850	-0,46
BURGO RNC	9000	3,45
C		
CAB	11029	1,18
CAFFARO	1439	0,07
CAFFARO RISP	1500	1,35
CALCEMENTO	2517	-2,21
CALP	5257	0,63
CALTAGIRONE	1057	0,96
CALTAGIRONE RNC	960,5	0,00
CAMFIN	2980	0,37
CANTONI	2250	0,00
CANTONI RNC	2260	0,00
CARRARO	8619	-0,17
CEM.AUGUSTA	2150	0,00
CEM.BARLETTA	4800	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3208	0,00
CEMENTIR	1079	1,22
CENTENARI ZIN	94	0,00
CIGA	863,2	2,21
CIGA RNC	809	-2,02
CIR	1107	0,36
CIR RNC	642,5	-0,11
CIRIO	752,6	-0,95
CMI	3852	1,32
COFIDE	572,7	-1,11
COFIDE RNC	391,5	0,33
COMAU SPA	5181	-1,30
COMIT	3670	-2,91
COMIT RNC	3391	0,36
COMMERZBANK	49450	-1,10
COMPART	771,1	-2,01
COMPART RNC	671,1	-1,40
COSTA CR	3630	-1,22
COSTA CR RNC	2450	0,00
CR BERGAMASCO	29497	-0,08
CR FONDIARIO	1498	0,27
CR VALTELLINESE	12132	-0,45
CREDIT	3173	-1,37
CREDIT RNC	2055	0,10
CRESPI	4320	-1,30
CUCIRINI	1331	-1,41
D		
DALMINE	378,8	-1,35
DANIELI	11742	-0,57
DANIELI RNC	5966	-0,93
DE FERRARI	5820	0,00
DE FERRARI RNC	2126	0,66
DEROMA	9784	-0,01
E		
EDISON	8195	-3,67
ENI	9635	-0,57
ERICSSON	28577	-0,43
ERIDAN BEG-SAY	256742	-0,05
ESAOTE	4347	-0,82
ESPRESSO	5632	2,08
EUROMOBILIARE	2377	0,59
F		
FALCK	6708	-1,29
FALCK RISP	7150	0,00
FIAR	3900	0,78
FIAT	6114	-1,85
FIAT PRIV	3135	-1,29
FIAT RNC	3212	-1,98
FIN PART ORD	1046	-0,76
FIN PART PRIV	587,3	-1,14
FIN PART RNC	793,7	0,77
FINARTE ASTE	950	0,00
FINCASA	145	3,57
FINMECCANICA	1075	1,70
FINMECCANICA RNC	903	0,70
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	799,6	0,08
GARBOLI	2170	0,00
GEMINA	593,5	1,59
GEMINA RNC	938,7	5,97
GENERALI	30579	-0,11
GEWISS	29856	-0,05
GILDEMEISTER	4923	-1,56
GIM	899,9	0,01
GIM RNC	1162	0,69
GIM W	74,7	0,95
H		
HPI	821,7	-2,52
HPI RNC	657,2	-2,36
HPI W 98	84,2	-2,77
I		
IFI PRIV	21775	-1,64
IFIL	5836	-0,32
IFIL RNC	3289	-0,75
IM METANOPOLI	1082	0,56
IMA	6913	-1,07
IMI	15903	-0,24
IMPREGILO	1155	-0,52
IMPREGILO RNC	1103	2,32
INA	2722	-1,77
INTERBANCA	SOSP	---
INTERBANCA P	33225	0,23
INTERPUMP	5186	-1,05
IPI SPA	1709	-0,58
IRCE	9497	-1,16
ISEFI	640,3	6,17
IST CR FONDIARIO	28000	0,00
ITALCEM	10538	-1,09
ITALCEM RNC	4166	-1,42
ITALGAS	5494	-2,95
ITALMOB	25268	-3,23
ITALMOB R	13351	-1,70
J		
JOLLY HOTELS	7600	-2,56
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4329	-0,76
LA FOND ASS	6969	-1,87
LA FOND ASS RNC	3529	-1,92
LA GAIANA	3050	-1,61
LINIFICIO	730,2	0,00
LINIFICIO RNC	523,2	-2,21
M		
MAFFEI	2190	0,00
MAGNETI	2716	-2,23
MAGNETI RNC	1690	-1,74
MAGONA	8275	0,00
MANIF ROTONDI	760	-5,00
MARANGONI	4270	0,42
MARZOTTO	14311	0,67
MARZOTTO RIS	13750	-2,02
MARZOTTO RNC	7000	2,94
MEDIASET	7270	-1,34
MEDIOBANCA	10478	-1,37
MEDIOLANUM	19237	0,27
MERLONI	5101	0,00
MERLONI RNC	1555	0,58
MILANO ASS	4185	-1,88
MILANO ASS RNC	2425	-1,58
MITTEL	1170	0,17
MONDADORI	9914	1,63
MONDADORI RNC	7600	0,00
MONRIF	595	-0,83
MONTEDISON	1136	-1,98
MONTEDISON RIS	1505	9,45
MONTEDISON RNC	1118	0,54
MONTEFIBRE	980,8	-0,82
MONTEFIBRE RNC	821,5	-0,07
N		
NAI	277	1,35
NECCHI	699,2	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	487,6	-3,43
OLIVETTI P	1233	0,49
OLIVETTI R	500,2	-1,28
P		
PAGNOSSIN	6331	-0,80
PARMALAT	2380	-4,23
PERLIER	275	0,00
PININFARINA	29135	-0,78
PININFARINA RIS	28800	0,00
PIRELLI SPA	4295	-1,26
PIRELLI SPA R	2400	-1,15
PIRELLI CO	2741	-1,08
PIRELLI CO RNC	1956	-0,10
POL EDITORIALE	3350	-0,33
POP BG CR VAR	25678	-0,10
POP BRESCIA	8605	0,10
POP SPOLETO	8885	0,51
PREMAFIN	481,6	-0,23
PREMUDA	1660	-2,06
PREMUDA RIS	1700	0,00
PREVIDENTE	9043	-1,75
R		
RAS	13811	-0,75
RAS RNC	8652	-1,13
RATTI	3316	2,13
RECORDATI	12410	0,32
RECORDATI RNC	6207	-1,57
REJNA	16050	1,58
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	1859	0,38
REPUBBLICA	2592	1,21
RICCHETTI	1835	0,05
RINASCENTE	9463	-2,33
RINASCENTE P	3494	0,03
RINASCENTE R	4145	-2,26
RISANAMENTO	18000	0,00
RISANAMENTO RNC	10000	0,00
RIVA FINANZ	6107	-2,60
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4613	-0,67
ROLO BANCA	20572	0,74
S		
S PAOLO TO	12498	-0,01
SAES GETT	27255	-0,63
SAES GETT PRIV	16790	0,00
SAES GETT RNC	16339	0,09
SAFFA	2737	-1,76
SAFFA RIS	2830	0,00
SAFFA RNC	1150	-2,54
SAFILO	41817	-1,55
SAFILO RNC	29743	0,00
SAI	13059	0,92
SAI R	5259	0,31
SAIAG	6833	0,49
SAIAG RNC	3925	0,36
SAIPEM	8970	-1,41
SAIPEM RNC	5375	-3,43
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	SOSP	---
SASIB	5778	0,03
SASIB RNC	3379	-0,21
SAVINO DEL BENE	2086	0,92
SCHIAPPARELLI	95,1	2,37
SCI	14,9	-0,67
SEAT	529,8	0,09
SEAT RNC	337,5	-0,30
SERFI	9010	0,00
SIMINT	10546	0,69
SIMINT PRIV	1275	0,00
SIRTI	9893	-1,48
SMI METALLI	638,3	-1,44
SMI METALLI RNC	709,2	0,03
SMURFIT SISA	1150	0,70
SNIA BPD	1626	2,46
SNIA BPD RIS	1567	3,02
SNIA BPD RNC	1095	0,00
SNIA FIBRE	628,1	2,97
SOGEFI	4334	0,84
SONDEL	2841	0,35
SOPAF	1539	1,32
SOPAF RNC	1182	-0,67
SORIN	5244	-0,19
STANDA	13880	0,00
STANDA RNC	3626	-1,31
STAYER	1182	1,63
STEFANEL	2627	-1,28
STEFANEL RIS	2508	0,00
STET	10184	0,31
STET R	6097	-0,94
T		
TECNOST	3194	-0,19
TEKNECOMP	879,3	1,20
TEKNECOMP RNC	707,5	1,55
TELECO	5100	-1,79
TELECO RNC	4369	-0,09
TELECOM IT	5660	0,46
TELECOM IT R	3527	-1,32
TERME ACQUI	530	-0,93
TERME ACQUI RNC	410	1,23
TEXMANTOVA	1335	0,00
TIM	5680	-1,56
TIM RNC	3138	-1,23
TORO	20330	-2,55
TORO P	9146	-1,18
TORO R	9112	-0,37
TOSI	12871	0,26
TRENNO	3195	-0,13
U		
UNICEM	12104	-0,76
UNICEM RNC	4272	-0,49
UNIPOL	4803	0,21
UNIPOL P	3008	-1,54
UNIPOL P W	502,8	-3,81
UNIPOL W	532,3	-1,70
V		
VIANINI IND	855	-2,91
VIANINI LAV	2486	1,76
VITTORIA ASS	5230	-1,64
VOLKSWAGEN	1224870	0,63
Z		
ZIGNAGO	11255	0,00
ZUCCHI	8475	0,89
ZUCCHI RNC	3982	-2,88
ZUCCHINI	10625	-1,16

CAMBI

VALUTA	26/06	25/06
DOLLARO USA	1687,66	1683,51
ECU	1915,49	1914,15
MARCO TEDESCO	977,11	976,80
FRANCO FRANCESE	289,54	289,40
LIRA STERLINA	2812,49	2805,91
FIORINO OLANDESE	868,05	867,83
FRANCO BELGA	47,35	47,34
PESETA SPAGNOLA	11,56	11,57
CORONA DANESE	256,46	256,46
LIRA IRLANDESE	2552,08	2558,43
DRACMA GRECA	6,18	6,19
ESCUDO PORTOGH.	9,68	9,68
DOLLARO CANADESE	1209,10	1208,64
YEN GIAPPONESE	14,85	14,79
FRANCO SVIZZERO	1172,88	1169,67
SCELLINO AUSTR.	138,87	138,81
CORONA NORVEGESE	232,62	232,08
CORONA SVEDESE	219,13	218,35
MARCO FINLANDESE	327,62	325,95
DOLLARO AUSTRAL.	1268,78	1264,32

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.340	18.380
ARGENTO (PER KG.)	258.300	259.600
STERLINA (V.C.)	133.000	144.000
STERLINA (N.C.)	137.000	155.000
STERLINA (POST.74)	134.000	152.000
MARENGO ITALIANO	118.000	128.000
MARENGO SVIZZERO	108.000	127.000
MARENGO FRANCESE	105.000	121.000
MARENGO BELGA	105.000	121.000
MARENGO AUSTRIACO	105.000	121.000
20 MARCHI	135.000	150.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	530.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	700.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	305.000	360.000
100 CORONE AUSTRIA	560.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	355.000
KRUGERRAND	568.000	630.000
50 PESOS MESSICO	686.000	755.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	102,05	0,14
ENTE FS 94-04	108,90	-0,55
ENTE FS 94-04	103,04	0,04
ENTE FS 96-01	100,55	0,25
ENTE FS 94-02	100,70	0,20
ENTE FS 92-00	102,07	0,07
ENTE FS 89-99	101,60	0,00
ENTE FS 3 85-00	111,99	0,39
ENTE FS OP 90-98	104,95	-0,12
ENEL 1 EM 86-01	102,59	-0,01
ENEL 1 EM 93-01	103,51	0,15
ENEL 1 EM 90-98	106,95	-0,05
ENEL 1 EM 91-01	105,30	-0,05
ENEL 1 EM 92-00	104,18	-0,04
ENEL 2 EM 85-00	111,33	-0,18
ENEL 2 EM 89-99	107,51	0,00
ENEL 2 EM 93-03	110,80	0,70
ENEL 2 EM 91-03	105,41	0,19
ENEL 3 EM 85-00	0,00	0,00
IRI IND 85-00	101,50	0,20
IRI IND 85-99	103,00	-0,50
AUTOSTRADE 93-00	102,30	0,60
MEDIOB 89-99	107,70	0,05

MERCATO RISTRETTO

TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	7940	0,00
BASE H PRIV	208	0,00
BCA PROV NAPOLI	2360	0,43
BONAPARTE	20	0,00
BORGOSESIA	655	0,00
BORGOSESIA RIS	140	0,00
CALZ VARESE	335	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	73	4,29
FERR NORD MI	680	0,00
FINPE	816	0,00
FRETTE	2220	0,00
IFIS PRIV	970	0,00
ITALIANA ASS	13000	0,00
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB P. C. IND ZC	58,85	1,03
POP COM IND.	20300	0,50
POP CREMA	53500	0,00
POP CREMONA	10170	-0,10
POP EMILIA	62500	0,00
POP INTRA	11850	0,00
POP LODI	10690	-0,09
POP LUINO VARESE	7650	-1,29
POP NOVARA	6260	0,16
POP SIRACUSA	15650	0,00
POP SONDRIO	27500	0,00
POP.COM.IND 01 CV	104,9	-0,10
POP.COM.IND 99 CV	126,25	-0,55
POP.CRE. 7% CV	108,4	0,09
POP.CRE. 8% CV	109,5	-0,27
POP.EMIL 99 CV	107,7	0,19
POP.EMILIA CV	137,5	0,00
POP.INTRA CV	108	-0,46
POP.LODI CV	107	-0,09
SANITA'	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

	IERI	PREC.
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	27.365	27.538
ADRIATIC EUROPE F	25.470	25.223
ADRIATIC FAR EAST	13.805	13.596
ADRIATIC GLOBAL F	23.183	23.107
ALPI AZIONARIO	10.411	10.410
ALTO AZIONARIO	13.174	13.091
AMERICA 2000	21.359	21.522
AMERIGO VESPUCCI	13.411	13.325
APULIA AZIONARIO	12.644	12.580
APULIA INTERNAZ	12.401	12.344
ARCA AZ AMER LIRE	27.284	26.522
ARCA AZ EUR LIRE	16.835	16.813
ARCA AZ FAR E LIR	13.670	13.622
ARCA AZ IT	23.205	23.133
ARCA VENTISETTE	22.445	22.195
AUREO GLOBAL	18.146	18.045
AUREO MULTIAZIONI	13.351	13.284
AUREO PREVIDENZA	24.039	23.936
AZIMUT AMERICA	16.673	16.797
AZIMUT BORSE INT	17.502	17.432
AZIMUT CRESC ITA	19.519	19.437
AZIMUT EUROPA	15.561	15.371
AZIMUT PACIFICO	13.504	13.275
AZIMUT TREND	19.092	19.115
AZIMUT TREND EMER	11.882	11.814
AZIMUT TREND ITA	13.746	13.690
AZZURRO	33.205	33.091
BN AZIONI INTERN	19.959	19.916
BN AZIONI ITALIA	13.531	13.456
BN OPPORTUNITA	10.234	10.209
BPB RUBENS	13.949	13.790
BPB TIZIANO	17.008	16.950
CAPITALGES EUROPA	10.024	9.989
CAPITALGES INTER	17.090	16.898
CAPITALGES PACIF	9.939	9.903
CAPITALGEST AZ	19.324	19.270
CAPITALRAS	22.740	22.633
CARIFONDO ARIETE	21.768	21.643
CARIFONDO ATLANTE	22.270	22.190
CARIFONDO AZ AMER	11.157	10.988
CARIFONDO AZ ASIA	10.825	10.834
CARIFONDO AZ EURO	11.134	11.120
CARIFONDO AZ ITA	10.867	10.818
CARIFONDO CARIG A	10.636	10.603
CARIFONDO DELTA	28.732	28.670
CARIFONDO PAES EM	12.938	12.894
CARIMONTE AZ ITA	15.110	15.043
CARIPLO BL CHIPS	15.154	15.049
CENTRALE AME DLR	13,594	13,695
CENTRALE AME LIRE	22.886	23.078
CENTRALE AZ IM IN	10.016	10.016
CENTRALE CAPITAL	28.164	27.949
CENTRALE E AS DLR	8,23	8,216
CENTRALE E AS LIR	13.856	13.844
CENTRALE EUR ECU	16,507	16,266
CENTRALE EUR LIRE	31.596	31.162
CENTRALE G7 BL CH	16.445	16.234
CENTRALE GIAP LIR	11.733	11.406
CENTRALE GIAP YEN	793,092	775,707
CENTRALE GLOBAL	26.916	26.612
CENTRALE ITALIA	15.762	15.670
CISALPINO AZ	18.058	17.957
CISALPINO INDICE	14.260	14.189
CLIAM AZIONI ITA	10.816	10.794
CLIAM SIRIO	13.669	13.597
COMIT AZIONE	14.489	14.489
COMIT PLUS	13.895	13.895
CONSULTINVEST AZ	12.057	11.992
CREDIS AZ ITA	14.161	14.094
CREDIS TREND	13.125	13.079
CRISTOFOR COLOMBO	28.015	28.049
DUCATO AZ AMERICA	10.235	10.303
DUCATO AZ ASIA	9.893	9.902
DUCATO AZ EUROPA	10.208	10.121
DUCATO AZ GIAPPON	9.918	9.752
DUCATO AZ INTERN	51.257	51.107
DUCATO AZ ITALIA	14.289	14.198
DUCATO AZ PA EMER	10.139	10.093
DUCATO SECURPAC	11.281	11.222
EPTA AZIONI ITA	14.287	14.233
EPTAINTERNATIONAL	23.516	23.431
EUROM AMERIC EQ F	28.784	29.092
EUROM AZIONI ITAL	17.867	17.772
EUROM BLUE CHIPS	21.944	21.938
EUROM EM MKT EQ F	10.059	10.018
EUROM EUROPE EQ F	23.667	23.479
EUROM GREEN EQ F	15.100	15.089
EUROM GROWTH EQ F	12.552	12.547
EUROM HI-TEC EQ F	14.925	15.009
EUROM RISK FUND	29.755	29.634
EUROM TIGER FAR E	22.648	22.556
EUROPA 2000	25.148	24.866
FERDIN MAGELLANO	10.725	10.654
FIDEURAM AZIONE	22.083	22.021
FINANZA ROMAGEST	13.798	13.754
FONDERSEL AM	18.705	18.791
FONDERSEL EU	17.750	17.569
FONDERSEL IND	10.971	10.942
FONDERSEL ITALIA	14.911	14.859
FONDERSEL OR	13.670	13.424
FONDERSEL SERV	13.918	13.861
FONDICRI ALTO POT	17.854	17.757
FONDICRI INT	30.650	30.211
FONDICRI SEL AME	11.245	11.106
FONDICRI SEL EUR	10.747	10.680
FONDICRI SEL ITA	22.022	21.908
FONDICRI SEL ORI	10.800	10.807
FONDINV EUROPA	23.523	23.315
FONDINV PAESI EM	16.432	16.282
FONDINV SERVIZI	25.365	25.264
FONDINVEST TRE	21.722	21.637
FONDO CRESCITA	11.833	11.786
GALILEO	17.826	17.756
GALILEO INT	19.375	19.330
GENERCOMIT AZ ITA	13.704	13.671
GENERCOMIT CAP	17.258	17.214
GENERCOMIT EUR	30.114	29.837
GENERCOMIT INT	28.667	28.544
GENERCOMIT NOR	34.651	34.857
GENERCOMIT PACIF	11.423	11.291
GEODE	21.217	21.145
GEODE PAESI EMERG	13.429	13.385
GEODE RISORSE NAT	8.683	8.717
GEPOBLUECHIPS	11.197	11.141
GEPOCAPITAL	20.140	20.078
GESFIMI AMERICHE	13.899	14.016
GESFIMI EUROPA	14.539	14.376
GESFIMI INNOVAZ	15.035	14.977
GESFIMI ITALIA	14.584	14.505
GESFIMI PACIFICO	10.925	10.757
GESTICRED AMERICA	15.185	15.249
GESTICRED AZIONAR	24.681	24.585
GESTICRED BORSITA	17.907	17.825
GESTICRED EUROAZ	25.090	24.802
GESTICRED F EAST	11.320	11.170
GESTICRED MERC EM	10.891	10.862
GESTICRED PRIVAT	13.862	13.779
GESTIELLE A	13.133	13.091
GESTIELLE AMERICA	16.240	16.345
GESTIELLE B	14.667	14.560
GESTIELLE EM MKT	13.447	13.311
GESTIELLE EUROPA	15.999	15.825
GESTIELLE F EAST	11.650	11.458
GESTIELLE I	17.870	17.795
GESTIFONDI AZ INT	19.098	18.975
GESTIFONDI AZ IT	14.411	14.331
GESTN AMERICA DLR	16,582	16,656
GESTN AMERICA LIT	27.916	28.067
GESTN EUROPA LIRE	15.884	15.740
GESTN EUROPA MAR	16,261	16,103
GESTN FAREAST LIT	16.225	15.963
GESTN FAREAST YEN	1096,728	1085,623
GESTN PAESI EMERG	13.652	13.561
GESTNORD AMBIENTE	12.873	12.876
GESTNORD BANKING	15.345	15.258
GESTNORD PZA AFF	12.529	12.479
GRIFOGLOBAL	12.396	12.332
GRIFOGLOBAL INTER	11.742	11.705
IMIEAST	15.114	14.830
IMIEUROPE	26.244	25.923
IMINDUSTRIA	18.192	18.137
IMITALY	22.463	22.324
IMIWEST	28.607	28.873
INDUSTRIA ROMAGES	16.916	16.859
ING SVI AMERICA	27.838	28.149
ING SVI ASIA	10.204	10.047
ING SVI AZIONAR	22.724	22.661
ING SVI EM MAR EQ	12.572	12.572
ING SVI EUROPA	27.398	27.052
ING SVI IND GLOB	22.031	21.983
ING SVI INIZIAT	19.868	19.765
ING SVI OLANDA	20.865	20.644
INTERB AZIONARIO	28.226	28.126
INTERN STK MANAG	14.581	14.452
INVESTILIBERO	11.362	11.346
INVESTIRE AMERICA	29.255	29.382
INVESTIRE AZ	19.990	19.911
INVESTIRE EUROPA	21.017	20.858
INVESTIRE INT	17.864	17.816
INVESTIRE PACIFIC	18.101	17.768
ITALY STK MANAG	12.325	12.292
LAGEST AZ INTERN	20.627	20.536
LAGEST AZION ITA	29.100	28.917
LOMBARDO	24.542	24.446
MEDICEO AM LATINA	13.961	13.814
MEDICEO AMERICA	13.950	14.053
MEDICEO ASIA	10.733	10.711
MEDICEO GIAPPONE	11.601	11.360
MEDICEO IND ITAL	9.563	9.518
MEDICEO MEDITERR	16.494	16.199
MEDICEO NORD EUR	12.265	12.165
MIDA AZIONARIO	16.244	16.169
OASI AZ ITALIA	12.787	12.732
OASI CRE AZI	12.850	12.823
OASI FRANCOFORTE	18.187	17.996
OASI HIGH RISK	13.681	13.676
OASI ITAL EQ RISK	15.387	15.335
OASI LONDRA	11.226	11.118
OASI NEW YORK	15.218	15.221
OASI PANIERE BORS	13.329	13.245
OASI PARIGI	16.511	16.013
OASI TOKYO	12.761	12.544
OCCIDENTE	14.910	14.853
OLTREMARE AZION	14.261	14.205
OLTREMARE STOCK	16.231	16.172
ORIENTE 2000	20.537	20.240
PADANO INDICE ITA	12.912	12.865
PERFORMAN AZ EST	19.218	19.146
PERFORMAN AZ ITA	13.194	13.135
PERFORMAN PLUS	10.456	10.441
PERSONALF AZ	21.751	21.619
PHARMACHEM	22.440	22.267
PHENIXFUND TOP	15.807	15.693
PRIME M AMERICA	30.624	30.806
PRIME M EUROPA	29.916	29.724
PRIME M PACIFICO	24.149	23.746
PRIMECAPITAL	56.364	56.181
PRIMECLUB AZ INT	13.001	12.955
PRIMECLUB AZ ITA	18.571	18.503
PRIMEEMERGINGMK	17.239	17.171
PRIMEGLOBAL	24.029	23.934
PRIMEITALY	19.113	19.030
PRIMESPECIAL	15.257	15.236
PROFES GEST INT	23.827	23.722
PROFES GEST ITA	23.379	23.249
PRUDENTIAL AZIONI	15.243	15.177
PRUDENTIAL SM CAP	12.490	12.440
PUTNAM EU EQ ECU	6,996	6,913
PUTNAM EUROPE EQ	13.392	13.244
PUTNAM GL EQ DLR	8,058	8,007
PUTNAM GLOBAL EQ	13.566	13.493
PUTNAM PAC EQ DLR	6,701	6,627
PUTNAM PACIFIC EQ	11.281	11.167
PUTNAM USA EQ DLR	7,069	7,082
PUTNAM USA EQUITY	11.901	11.933
PUTNAM USA OP DLR	6,11	6,121
PUTNAM USA OPPORT	10.287	10.314
QUADRIFOGLIO AZ	19.066	18.985
RISP ITALIA AZ	20.594	20.514
RISP ITALIA B I	31.764	31.647
RISP ITALIA CRE	15.578	15.510
ROLOAMERICA	17.440	17.442
ROLOEUROPA	15.309	15.241
ROLOITALY	13.650	13.592
ROLOORIENTE	13.125	13.007
SALVADANAIO AZ	20.318	20.268
SELECT AMERICA	18.944	19.215
SELECT EUROPA	24.947	24.664
SELECT GERMANIA	14.892	14.716
SELECT ITALIA	13.282	13.229
SELECT PACIFICO	12.527	12.378
SPAOLO ALDEBAR IT	19.308	19.218
SPAOLO ANDR AZ IN	35.844	35.644
SPAOLO AZ INT ETI	10.000	9.967
SPAOLO AZION ITA	10.730	10.700
SPAOLO AZIONI	15.962	15.885
SPAOLO H AMBIENTE	28.273	28.276
SPAOLO H AMERICA	16.178	16.274
SPAOLO H ECON EME	14.347	14.201
SPAOLO H EUROPA	13.597	13.476
SPAOLO H FINANCE	32.297	32.141
SPAOLO H INDUSTR	21.698	21.532
SPAOLO H INTERNAZ	22.334	22.299
SPAOLO H PACIFICO	11.900	11.679
SPAOLO JUNIOR	24.245	24.126
TALLERO	11.112	11.087
TRADING	11.817	11.808
VENETOBLUE	18.050	17.965
VENETOVENTURE	16.535	16.463
VENTURE TIME	14.018	14.018
ZECCHINO	11.957	11.939
ZENIT AZIONARIO	13.157	12.591
ZENIT TARGET	10.099	10.000
ZETASTOCK	25.643	25.441
ZETASWISS	34.358	34.150
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	19.902	19.856
ALTO BILANCIATO	13.223	13.155
ARCA BB	40.278	40.141
ARCA TE	21.406	21.239
ARMONIA	19.069	19.034
AUREO	33.114	32.987
AZIMUT	25.231	25.126
BN MULTIFONDO	13.177	13.128
BN SICURVITA	21.366	21.300
CAPITALCREDIT	22.783	22.724
CAPITALGES BILAN	26.655	26.602
CARIFONDO LIBRA	40.682	40.597
CISALPINO BILAN	24.074	23.954
EPTACAPITAL	19.391	19.344
EUROM CAPITALFIT	29.099	29.012
FIDEURAM PERFORM	13.851	13.750
FONDATTIVO	15.098	15.089
FONDERSEL	56.889	56.818
FONDICRI BIL	17.718	17.596
FONDINVEST DUE	30.432	30.355
FONDO CENTRALE	29.951	29.731
FONDO GENOVESE	11.890	11.861
GENERCOMIT	37.546	37.437
GENERCOMIT ESPANS	12.499	12.488
GEPOREINVEST	20.644	20.592
GEPOWORLD	17.933	17.854
GESFIMI INTERNAZ	19.066	19.030
GESTICRED FINANZA	23.277	23.181
GIALLO	13.463	13.453
GRIFOCAPITAL	23.052	22.976
IMICAPITAL	42.732	42.628
ING SVI PORTFOLIO	31.972	31.896
INTERMOBILIARE F	20.884	20.818
INVESTIRE BIL	18.839	18.785
INVESTIRE GLOBAL	17.221	17.190
MIDA BIL	15.411	15.391
MULTIRAS	34.754	34.637
NAGRACAPITAL	25.060	24.969
NORDCAPITAL	19.705	19.650
NORDMIX	21.612	21.558
ORIENTE	10.795	10.710
PHENIXFUND	21.816	21.760
PRIMEREND	36.065	36.005
PROFES RISPARMIO	22.873	22.796
PROFESSIONALE	69.244	69.040
PRUDENTIAL MIXED	11.538	11.519
QUADRIFOGLIO BIL	25.013	24.910
QUADRIFOGLIO INT	14.106	14.027
ROLOINTERNATIONAL	18.861	18.744
ROLOMIX	17.716	17.651
SALVADANAIO BIL	25.106	25.051
SILVER TIME	10.596	10.597
VENETOCAPITAL	18.603	18.538
VISCONTEO	35.529	35.450
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	22.836	22.834
AGRIFUTURA	23.456	23.433
ALLEANZA OBBLIG	10.333	10.333
ALPI MONETARIO	10.125	10.121
ALPI OBBLIGAZION	10.170	10.180
ALTO MONETARIO	10.046	10.040
ALTO OBBLIGAZION	11.268	11.234
APULIA OBBLIGAZ	10.292	10.284
ARCA BOND	16.341	16.312
ARCA BOND DLR LIR	11.703	11.715
ARCA BOND ECU LIR	10.807	10.803
ARCA BOND YEN LIR	10.950	10.884
ARCA BT	12.411	12.407
ARCA MM	19.453	19.446
ARCA RR	13.540	13.525
ARCOBALENO	20.508	20.497
AUREO BOND	12.565	12.550
AUREO GESTIOB	14.127	14.095
AUREO MONETARIO	10.416	10.411
AUREO RENDITA	25.408	25.335
AZIMUT FIXED RATE	12.614	12.589
AZIMUT FLOAT RATE	11.207	11.206
AZIMUT GARANZ VAL	9.817	9.824
AZIMUT GARANZIA	18.088	18.085
AZIMUT REDDITO	20.144	20.121
AZIMUT REND INT	12.284	12.284
AZIMUT SOLIDAR	11.150	11.145
AZIMUT TREND TAS	11.551	11.535
AZIMUT TREND VAL	11.032	11.031
BN CASH FONDO	17.279	17.271
BN LIQUIDITA	10.024	10.021
BN OBBL INTERN	11.170	11.168
BN OBBL ITALIA	10.096	10.083
BN REDD ITALIA	11.704	11.698
BN VALUTA FORTE	10,042	10,031
BPB REMBRANDT	11.164	11.144
BPB TIEPOLO	11.765	11.761
CAPITALGES BO DLR	9.966	9.982
CAPITALGES BO MAR	9.984	9.984
CAPITALGES MONET	14.867	14.857
CAPITALGES REND	14.082	14.064
CARIFONDO ALA	14.521	14.498
CARIFONDO BOND	13.109	13.105
CARIFONDO CARIG M	15.796	15.789
CARIFONDO CARIG O	13.898	13.875
CARIFONDO DLR O	6,919	6,917
CARIFONDO DLR O L	11.649	11.656
CARIFONDO DMK O	10,068	10,062
CARIFONDO DMK O L	9.834	9.835
CARIFONDO HI YIEL	10.520	10.528
CARIFONDO LIREPIU	21.336	21.332
CARIFONDO MAGNA G	13.300	13.294
CARIFONDO TESORER	10.311	10.309
CARIMONTE MONETAR	12.034	12.031
CARIPLO STRONG CU	11.444	11.448
CENT CASH DLR	11,062	11,061
CENT CASH DMK	10,746	10,745
CENTRALE BOND AME	11,06	11,074
CENTRALE BOND GER	11,415	11,412
CENTRALE CASH	12.409	12.405
CENTRALE CONTO CO	14.426	14.421
CENTRALE MONEY	19.734	19.728
CENTRALE REDDITO	27.820	27.785
CENTRALE TASSO FI	11.034	11.016
CISALPINO CASH	12.729	12.724
CISALPINO CEDOLA	10.910	10.901
CISALPINO REDD	18.915	18.886
CLIAM CASH IMPRES	10.000	10.000
CLIAM LIQUIDITA	11.980	11.977
CLIAM OBBLIG EST	12.544	12.553
CLIAM OBBLIG ITA	11.741	11.737
COLUMBUS I B DLR	6,851	6,85
COLUMBUS I B LIRE	11.533	11.542
COMIT OBBL ESTERO	10.157	10.157
COMIT REDDITO	11.054	11.054
CONSULTINVEST RED	10.407	10.403
COOPREND	13.699	13.695
CR TRIESTE OBBLIG	10.878	10.872
CREDIS MONET LIRE	11.192	11.191
CREDIS OBB INT	11.106	11.097
CREDIS OBB ITA	10.901	10.888
DUCATO MONETARIO	12.265	12.259
DUCATO OBB DLR	10.073	10.090
DUCATO OBB EURO	10.005	9.998
DUCATO RED INTERN	12.069	12.073
DUCATO RED ITALIA	34.006	33.917
EPTA 92	17.266	17.264
EPTA IMPRESA	10.574	10.573
EPTABOND	28.583	28.547
EPTAMONEY	20.201	20.199
EUGANEO	10.578	10.572
EUROM CONTOVIVO	17.354	17.349
EUROM INTERN BOND	13.212	13.209
EUROM LIQUIDITA	11.285	11.280
EUROM NORTH AME B	12.152	12.170
EUROM NORTH EUR B	11.046	11.045
EUROM REDDITO	19.315	19.272
EUROM RENDIFIT	12.406	12.385
EUROM TESORERIA	15.935	15.927
EUROM YEN BOND	17.107	17.045
EUROMONEY	13.346	13.336
F E M MONETA	10.000	10.000
FIDEURAM MONETA	21.413	21.410
FIDEURAM SECURITY	14.160	14.156
FONDERSEL CASH	12.794	12.788
FONDERSEL DOLLARO	11.515	11.538
FONDERSEL INT	18.245	18.249
FONDERSEL MARCO	9.856	9.853
FONDERSEL REDD	18.444	18.425
FONDICRI 1	12.255	12.212
FONDICRI BOND PLU	10.464	10.473
FONDICRI MONETAR	20.355	20.351
FONDIMPIEGO	27.977	27.952
FONDINVEST UNO	13.122	13.109
FONDOFORTE	15.757	15.749
GENERCOM AM DLR	6,575	6,574
GENERCOM AM LIRE	11.069	11.077
GENERCOM EU ECU	5,776	5,768
GENERCOM EU LIRE	11.056	11.050
GENERCOMIT BR TER	10.613	10.609
GENERCOMIT MON	18.598	18.587
GENERCOMIT OB EST	10.789	10.783
GENERCOMIT REND	12.225	12.214
GEPOBOND	11.644	11.654
GEPOBOND DLR	6,051	6,054
GEPOBOND DLR LIRE	10.187	10.201
GEPOCASH	10.223	10.218
GEPOREND	11.313	11.301
GESFIMI MONETARIO	16.686	16.681
GESFIMI PIANETA	11.134	11.138
GESFIMI RISPARMIO	11.219	11.202
GESTICRED CASH MA	11.901	11.897
GESTICRED CEDOLE	10.299	10.286
GESTICRED MONETE	19.653	19.643
GESTIELLE BT ITA	10.385	10.380
GESTIELLE BOND	15.127	15.137
GESTIELLE BT EMER	11.029	11.037
GESTIELLE BT OCSE	10.675	10.681
GESTIELLE LIQUID	18.559	18.545
GESTIELLE M	14.532	14.517
GESTIFONDI MONETA	14.276	14.274
GESTIFONDI OB IN	12.401	12.401
GESTIRAS	40.647	40.606
GESTIRAS COUPON	12.620	12.615
GESTIVITA	11.923	11.900
GINEVRA MONETARIO	11.337	11.335
GINEVRA OBBLIGAZ	12.154	12.140
GLOBALREND	16.449	16.453
GRIFOBOND	10.502	10.493
GRIFOCASH	11.159	11.153
GRIFOREND	14.193	14.181
IMIBOND	20.486	20.488
IMIDUEMILA	25.094	25.089
IMIREND	16.202	16.183
ING SVI BOND	21.104	21.090
ING SVI EMER MARK	18.653	18.719
ING SVI EUROC ECU	5,046	5,045
ING SVI EUROC LIR	9.659	9.666
ING SVI MONETAR	12.752	12.747
ING SVI REDDITO	24.573	24.559
INTERB RENDITA	31.504	31.475
INTERMONEY	13.555	13.551
INTERN BOND MANAG	10.659	10.662
INVESTIRE BOND	12.639	12.634
INVESTIRE MON	14.623	14.615
INVESTIRE OBB	30.601	30.513
ITALMONEY	13.042	13.026
ITALY BOND MANAG	11.525	11.504
JP MORGAN MON ITA	10.777	10.773
JP MORGAN OBB INT	11.391	11.404
JP MORGAN OBB ITA	12.238	12.214
LAGEST MONETA ITA	11.854	11.852
LAGEST OBBLIG INT	15.957	15.962
LAGEST OBBLIG ITA	25.313	25.296
LIRADORO	11.949	11.926
MARENGO	12.255	12.251
MEDICEO MON AMER	10.957	10.968
MEDICEO MON EUROP	10.851	10.856
MEDICEO MONETARIO	12.214	12.208
MEDICEO REDDITO	12.894	12.885
MIDA MONETARIO	17.758	17.750
MIDA OBB	23.019	22.983
MONETAR ROMAGEST	18.750	18.740
MONEY TIME	17.161	17.158
NAGRAREND	14.079	14.063
NORDF DOLL DLR	11,729	11,734
NORDF DOLL LIT	19.746	19.773
NORDF MARCO DMK	11,845	11,84
NORDF MARCO LIT	11.570	11.573
NORDFONDO	22.470	22.454
NORDFONDO CASH	12.724	12.719
OASI 3 MESI	10.518	10.517
OASI BOND RISK	13.471	13.505
OASI BTP RISK	15.826	15.746
OASI CRESCITA RIS	11.964	11.963
OASI DOLLARI LIRE	11.151	11.177
OASI F SVIZZERI L	8.691	8.702
OASI FAMIGLIA	10.696	10.694
OASI GEST LIQUID	11.963	11.962
OASI MARCHI LIRE	9.784	9.783
OASI MONET ITALIA	13.395	13.394
OASI OBB GLOBALE	19.710	19.778
OASI OBB INTERNAZ	17.236	17.217
OASI OBB ITALIA	18.550	18.507
OASI PREVIDEN INT	11.900	11.898
OASI TES IMPRESE	11.666	11.663
OASI YEN LIRE	9.226	9.174
OLTREMARE BOND	11.144	11.142
OLTREMARE MONET	11.482	11.478
OLTREMARE OBB	11.872	11.868
PADANO BOND	13.008	13.007
PADANO MONETARIO	10.119	10.117
PADANO OBBLIG	13.045	13.035
PERFORMAN CEDOLA	10.150	10.180
PERFORMAN MON 12	14.480	14.473
PERFORMAN MON 3	10.231	10.230
PERFORMAN OB EST	13.316	13.320
PERFORMAN OB LIRA	13.476	13.451
PERSEO MONETARIO	10.560	10.555
PERSONAL BOND	10.995	11.001
PERSONAL DOLLARO	11,853	11,879
PERSONAL LIRA	15.661	15.636
PERSONAL MARCO	11,429	11,411
PERSONALF MON	20.196	20.190
PHENIXFUND DUE	22.395	22.356
PITAGORA	16.635	16.620
PITAGORA INT	12.354	12.361
PRIMARY BOND ECU	8,319	8,312
PRIMARY BOND LIRE	15.924	15.924
PRIME REDDITO ITA	12.475	12.452
PRIMEBOND	20.628	20.629
PRIMECASH	11.580	11.560
PRIMECLUB OB INT	11.133	11.132
PRIMECLUB OB ITA	24.329	24.284
PRIMEMONETARIO	22.915	22.906
PROFES MONETA ITA	11.932	11.931
PROFES REDD INT	10.724	10.727
PROFES REDD ITA	17.717	17.705
PRUDENTIAL MONET	10.640	10.636
PRUDENTIAL OBBLIG	19.427	19.411
PUTNAM GL BO DLR	7,172	7,169
PUTNAM GLOBAL BO	12.074	12.080
QUADRIFOGLIO C BO	12.072	12.055
QUADRIFOGLIO OBB	21.156	21.134
RENDICREDIT	12.838	12.825
RENDIRAS	22.366	22.358
RISP ITALIA COR	19.210	19.204
RISP ITALIA MON	10.484	10.481
RISP ITALIA RED	26.302	26.276
ROLOBONDS	13.189	13.195
ROLOGEST	25.106	25.078
ROLOMONEY	15.636	15.630
ROMA CAPUT MUNDI	12.531	12.530
SALVADANAIO OBB	23.291	23.249
SCUDO	11.278	11.290
SELECT BUND	10.437	10.437
SELECT RIS LIRE	13.109	13.103
SFORZESCO	13.870	13.864
SICILCASSA MON	12.828	12.825
SPAOLO ANTAR RED	16.611	16.585
SPAOLO BREVE TERM	10.661	10.654
SPAOLO CASH	13.677	13.668
SPAOLO H BONDS	11.021	11.018
SPAOLO LIQ IMPRES	10.612	10.606
SPAOLO OB EST ETI	9.991	9.984
SPAOLO OB EST FL	10.042	10.039
SPAOLO OB ITA ETI	10.131	10.116
SPAOLO OB ITALIA	10.266	10.253
SPAOLO OB MIST FL	10.176	10.165
SPAOLO RENDITA	10.077	10.073
SPAOLO VEGA COUP	12.436	12.421
VASCO DE GAMA	19.925	19.922
VENETOCASH	18.091	18.086
VENETOREND	21.551	21.543
VERDE	12.491	12.473
ZENIT BOND	9.992	10.000
ZENIT MONETARIO	10.664	10.652
ZENIT OBBLIGAZ	10.064	10.000
ZETA MONETARIO	11.807	11.803
ZETA REDDITO	10.259	10.249
ZETABOND	21.456	21.467
F INA VALORE ATT	4971,495	4959,865
F INA VALUTA EST	1739,339	1739,207
SAI QUOTA	25587,53	25574,08
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	58,03	58,03
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	176702	176195
FONDIT. LIRA LIT (O)	11374	11370
FONDIT. DMK LIT (O)	8800	8810
FONDIT. DLR LIT (O)	11225	11243
FONDIT. YEN LIT (O)	8109	8058
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	12906	12888
FON. EQ.ITALY LIT (A)	13740	13593
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	14539	14434
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	14685	14489
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	16500	16647
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	9611	9375
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	10856	10845
FON. F. RATE LIT (O)	10814	10810
INT. GL.SICAV ECU (B)	47,32	47,21
INT. SEC. ECU (B)	52,63	52,43
INT. LIRA ECU (B)	5,03	5,03
INT. SWISS FR. ECU (B)	4,96	4,97
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,09	5,08
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,03	5,03
INT. B. MARK ECU (B)	5,02	5,01
INT. BOND DLR ECU (B)	5,14	5,14
INT. BOND YEN ECU (B)	5,18	5,14
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	5,66	5,6
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	5,12	5,09
INT. B. CH.US ECU (B)	5,35	5,4
INT. SM.C. US ECU (B)	5,3	5,35
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	5,33	5,3

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,00	-0,49
CCT ECU 25/06/98	103,80	0,00
CCT ECU 26/07/98	102,20	0,00
CCT ECU 26/09/98	101,50	-0,50
CCT ECU 28/09/98	101,50	0,00
CCT ECU 26/10/98	102,25	0,00
CCT ECU 29/11/98	101,50	0,50
CCT ECU 14/01/99	101,00	0,00
CCT ECU 21/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 26/07/99	103,10	0,00
CCT ECU 22/02/99	N.R.	0,00
CCT ECU 22/11/99	104,80	0,30
CCT ECU 24/01/00	N.R.	0,00
CCT ECU 24/05/00	N.R.	0,00
CCT ECU 26/09/00	N.R.	0,00
CCT ECU 22/02/01	111,00	0,00
CCT ECU 16/07/01	103,00	0,55
CCT IND 01/08/97	99,95	-0,08
CCT IND 01/09/97	100,11	-0,14
CCT IND 01/01/98	102,23	0,00
CCT IND 01/03/98	100,05	0,01
CCT IND 01/04/98	100,02	-0,01
CCT IND 01/05/98	100,18	0,00
CCT IND 01/06/98	100,42	0,02
CCT IND 01/07/98	100,33	0,03
CCT IND 01/08/98	100,30	-0,01
CCT IND 01/09/98	100,28	-0,02
CCT IND 01/10/98	100,29	-0,01
CCT IND 01/11/98	100,51	0,09
CCT IND 01/12/98	100,67	0,06
CCT IND 01/01/99	100,65	0,10
CCT IND 01/02/99	100,63	0,04
CCT IND 01/03/99	100,62	0,02
CCT IND 01/04/99	100,62	0,00
CCT IND 01/05/99	100,76	0,04
CCT IND 01/06/99	100,95	0,01
CCT IND 01/08/99	100,73	0,03
CCT IND 01/11/99	100,92	0,03
CCT IND 01/01/00	101,08	0,00
CCT IND 01/02/00	101,22	0,12
CCT IND 01/03/00	101,17	0,08
CCT IND 01/05/00	101,44	0,11
CCT IND 01/06/00	101,65	0,00
CCT IND 01/08/00	101,61	0,03
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,45	0,02
CCT IND 01/01/01	100,74	0,10
CCT IND 01/12/01	100,28	0,09
CCT IND 01/08/01	100,60	0,02
CCT IND 01/04/01	100,58	0,07
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,28	0,06
CCT IND 01/08/02	100,21	0,05
CCT IND 01/02/02	100,13	0,07
CCT IND 01/10/02	100,46	0,04
CCT IND 01/04/02	100,43	0,08
CCT IND 01/10/01	100,52	0,05
CCT IND 01/11/02	100,32	0,06
CCT IND 01/12/02	100,33	0,01
CCT IND 01/01/03	100,60	-0,05
CCT IND 01/02/03	100,29	0,10
CCT IND 01/04/03	100,57	0,11
CCT IND 01/05/03	100,41	0,05
CCT IND 01/07/03	100,40	0,07
CCT IND 01/09/03	100,40	0,14
CCT IND 01/11/03	99,04	0,10
CCT IND 01/01/04	98,94	0,12
CCT IND 01/03/04	98,92	0,13
CCT IND 01/05/04	98,91	0,09
CCT IND 01/01/06	100,80	0,02
CCT IND 01/01/06	100,70	-0,79
BTP 01/10/99	103,01	0,14
BTP 15/09/01	105,62	0,17
BTP 01/02/06	117,32	0,44
BTP 01/02/99	104,85	0,07
BTP 01/02/01	110,31	0,11
BTP 01/07/06	113,12	0,33
BTP 01/07/99	104,04	0,17
BTP 01/07/01	107,13	0,24
BTP 01/01/02	100,56	0,26
BTP 01/01/00	100,22	0,16
BTP 15/02/00	100,24	0,20
BTP 01/11/06	106,50	0,38
BTP 01/08/97	99,62	0,00
BTP 01/09/97	99,90	0,04
BTP 01/11/97	100,93	-0,03
BTP 01/12/97	100,46	-0,07
BTP 01/08/99	104,07	0,11
BTP 15/04/99	105,50	0,12
BTP 15/07/98	103,87	0,04
BTP 15/07/00	111,60	0,00
BTP 01/01/98	101,88	-0,10
BTP 01/01/98	101,97	0,00
BTP 01/03/98	102,63	-0,02
BTP 19/03/98	103,27	0,05
BTP 15/04/98	102,62	0,03
BTP 01/05/98	103,56	0,05
BTP 01/06/98	103,66	-0,02
BTP 20/06/98	104,48	0,02
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,65	0,05
BTP 18/09/98	105,96	0,06
BTP 01/10/98	103,11	0,07
BTP 01/04/99	103,71	0,06
BTP 17/01/99	107,81	0,10
BTP 18/05/99	109,70	0,10
BTP 01/03/01	119,60	0,18
BTP 01/12/99	106,90	0,04
BTP 01/04/00	110,66	0,21
BTP 01/11/98	105,29	0,19
BTP 01/06/01	119,16	0,19
BTP 01/11/00	112,66	0,16
BTP 01/05/01	111,00	0,22
BTP 01/09/01	119,70	-0,09
BTP 01/01/02	121,65	0,39
BTP 01/05/02	122,38	0,19
BTP 01/03/02	100,59	0,21
BTP 15/05/00	100,32	0,21
BTP 15/05/02	100,66	0,18
BTP 01/09/02	123,72	0,38
BTP 01/02/07	100,30	0,38
BTP 01/11/26	99,54	0,74
BTP 22/12/23	115,00	-9,00
BTP 22/12/03	N.R.	0,00
BTP 01/01/03	124,53	0,00
BTP 01/04/05	121,90	0,45
BTP 01/03/03	122,95	0,45
BTP 01/06/03	121,18	0,48
BTP 01/08/03	116,75	0,32
BTP 01/10/03	112,02	0,30
BTP 01/11/23	117,45	0,85
BTP 01/01/99	103,18	0,11
BTP 01/01/04	109,72	0,35
BTP 01/09/05	122,61	0,39
BTP 01/01/05	115,68	0,46
BTP 01/04/04	109,73	0,33
BTP 01/08/04	109,65	0,30
CTO 19/09/97	100,68	-0,17
CTO 20/01/98	102,50	-0,01
CTO 19/05/98	104,40	-0,10
CTZ 29/08/97	97,37	0,02
CTZ 31/10/97	96,43	0,05
CTZ 30/12/97	95,75	0,05
CTZ 27/02/98	95,06	0,06
CTZ 27/04/98	94,40	0,20
CTZ 27/06/98	93,77	0,25
CTZ 28/08/98	92,80	0,06
CTZ 30/10/98	93,60	1,43
CTZ 15/07/99	94,10	0,20
CTZ 15/01/99	91,30	0,12
CTZ 15/03/99	90,40	0,15
CTZ 15/10/98	92,60	0,12
CTZ 15/05/99	89,55	0,14
CTZ 30/12/98	91,54	0,00

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	17
Verona	16	22
Trieste	18	22
Venezia	16	19
Milano	17	21
Torino	14	19
Cuneo	12	np
Genova	20	22
Bologna	18	24
Firenze	18	24
Pisa	17	23
Ancona	14	25
Perugia	14	22
Pescara	13	25
L'Aquila	10	19
Roma Ciamp.	16	25
Roma Fiumic.	15	25
Campobasso	13	22
Bari	17	25
Napoli	17	26
Potenza	13	20
S. M. Leuca	18	23
Reggio C.	20	29
Messina	21	27
Palermo	18	25
Catania	15	28
Alghero	15	26
Cagliari	15	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12	17
Atene	23	30
Berlino	10	np
Bruxelles	12	16
Copenaghen	7	14
Ginevra	13	19
Helsinki	10	20
Lisbona	18	24
Londra	14	16
Madrid	15	33
Mosca	17	24
Nizza	16	23
Parigi	13	16
Stoccolma	13	17
Varsavia	8	17
Vienna	11	21

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un flusso di correnti sud - occidentali in seno alle quali è inserito un sistema nuvoloso che muovendosi verso est - nord est interesserà principalmente le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a prevalente carattere temporalesco. I fenomeni si presenteranno piu' intensi sulla Lombardia, sul Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli - Venezia Giulia. Al centro nuvoloso o molto nuvolso sull'alta Toscana con piogge sparse. Nuvolosità variabile sul resto del centro con tendenza, nel corso della mattinata, ad intensificazione della nuvolosità sul resto della Toscana, su Lazio, Umbria e Marche dove già dal primo pomeriggio sono attese delle precipitazioni. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori cielo generalmente poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani nelle zone interne sulle regioni adriatiche. Possibilità di deboli e locali piogge sulla Sardegna.

TEMPERATURA: in diminuzione al nord e successivamente al centro.

VENTI: moderati meridionali con rinforzi al sud.

MARI: generalmente mossi, con tendenza ad aumento del moto ondoso sullo stretto di Sicilia e sull'Adriatico centro - settentrionale.

27CUL11A2706 ZALLCALL 12 20:14:55 06/26/97

Il convegno sull' identità dell'Italia

Violante e l'antifascismo «Storici, ricostruite la memoria divisa della nostra repubblica»

Si può cominciare a scrivere una storia vera, ossia «integrale e chiara», dell'Italia del Novecento, fuori dagli schemi della guerra fredda, in cui ognuno, con la propria memoria e le proprie appartenenze, si possa riconoscere? Il tema è scottante e in genere foriero di divisioni ma Per Luciano Violante non c'è dubbio che questa storia «vera» è ora di scriverla: naturalmente non confondendo le ragioni e i valori e mettendoli in uno stesso calderone, che sarebbe il contrario della verità, ma accettando la realtà di una memoria divisa, come dicono molti storici quando affrontano il capitolo della guerra e della Resistenza. Così, intervenuto a braccio al convegno dell'università di Roma su identità e storia della repubblica, il presidente della Camera ha raccolto le sollecitazioni degli storici intervenuti (tra l'altro quattro autorevoli studiosi tedeschi) per un'operazione-verità a tutto campo, e ha incoraggiato l'iniziativa di costituire un'associazione «per la memoria della repubblica», che vorrebbe essere la traduzione operativa di un convegno così impegnativo: fatela, afferma Violante, questa associazione, purchè sia «veramente pluralista, con la partecipazione di studiosi di tutte le matrici ideali», perchè scavare sulle pagine da cui è nata l'Italia repubblicana, «accettando tutti i luoghi della memoria», è l'unico modo per ricostruire un'identità del nostro paese.

Le parole del presidente della camera arrivano alla fine della prima mattinata di un convegno che è già salito agli onori delle cronache, con seguito di polemiche: qualcuno l'ha bollato come la risposta degli storici della sinistra al revisionismo di De Felice, gli organizzatori (tra gli altri Franco De Felice e Leonardo Paggi) hanno osservato che quella era l'ultima delle loro intenzioni. Ieri un docente dell'università ha anche chiesto e ottenuto la parola per manifestare il suo sdegno contro il convegno che sarebbe stato un insulto alla memoria di Renzo De Felice, caposcuola della cosiddetta «storiografia revisionista» nonchè ai combattenti della repubblica di Salò. La platea, a cui oggi parlerà peraltro uno studioso ex repubblichino, non ha battuto ciglio. E peraltro, subito dopo, relazioni e interventi hanno affrontato e sviluppato argomenti scomodi. A cominciare da quello, al centro del convegno, sul significato dei massacri nazisti. La scelta non è casuale: l'analisi «integrale» di queste stragi compiute dai nazisti non mette in rilievo solo le caratteristiche della violenza nazista, (su cui tuttora gli studiosi si dividono) ma anche il ruolo dei fascisti e soprattutto il rapporto tra partigiani e popolazioni locali, che, come dimostrano molte analisi, fu in parecchi casi tutt'altro che idilliaco. Proprio i sindaci di due comuni vittime di massacri nazisti, Civitella in Val di Chiana e Guardistallo, hanno raccontato in parole semplici e chiare come per moltissimi anni le comunità dei due centri abbiano coltivato un sentimento di ostilità non solo della violenza nazista ma anche dei partigiani, che con le loro azioni avevano, almeno formalmente, scatenato la rappresaglia tedesca. «Questo mi fa venire in mente _ dirà dopo Violante _ la mafia. Quando tentarono di far saltare in aria un giudice e la sua scorta (Carlo Palermo ndr) e per un errore dei mafiosi finirono uccisi una donna e i suoi due figli, qualcuno a Trapani disse che la colpa era anche del giudice. La mafia come il totalitarismo hanno questa potenza: di spostare la responsabilità su altri soggetti. Questo accade quando non è chiara la scala dei valori per cui si opera».

Gli storici tedeschi (Heer, Klinkhammer, Schieder) hanno in parte dissentito dalla peraltro affascinante relazione introduttiva di Michael Geyer, segnalando la necessità che l'analisi dei massacri nazisti sia seguita da un'analisi altrettanto rigorosa dei massacri compiuti dai fascisti italiani nelle terre occupate. Secondo Klinkhammer la rappresaglia e la barbarizzazione del comportamento militare tedesco è un elemento della ideologizzazione della guerra tra stati secolari, in cui i massacri di civili in funzione anti-partigiani sono sempre stati praticati. Lo studioso tedesco, che peraltro in nessun modo può essere assimilato alla scuola revisionistica di Nolte, critica però la storiografia italiana colpevole di avallare, generalmente, «la percezione sbilanciata» della memoria collettiva italiana, che ha rimosso la brutalità fascista nelle terre d'occupazione. In ossequio, pare di capire, all'idea tipicamente italiana di assumere sempre il ruolo delle vittime, mai quello degli attori. Un invito, questo a scavare nei massacri di matrice italiana, che è venuta anche dallo storico Wolfgang Schieder ed è stato peraltro raccolto da tutti gli interventi successivi. Si delinea così, anche grazie alle relazioni di Franco De Felice di Tristano Matta e Gloria Chianese, nonchè le due relazioni dedicate alla tragedia delle foibe titine, il filo rosso del convegno: la ricerca di una verità a tutto campo, anche nei luoghi più aspri della memoria, per riconsegnare forza alla lezione dell'antifascismo. Oggi, dopo gli interventi di Contini, Paggi, Scoppola, Vacca, De Luna e moltissimi altri è previsto un forum con D'Alema, Boldrini, Foa, Ingrao e Pansa.

Bruno Miserendino

In un saggio Carlo Donolo sottolinea il rischio che il dibattito in corso possa perdere di vista i problemi reali

Futuro «intelligente» per le istituzioni ma al tavolo delle riforme troppa teoria

Lo studioso propugna l'avvento di organismi «capaci di apprendere» e di creare beni comuni in grado di fornire risposte tempestive ed efficaci ad una società complessa. Ma ritiene che si presti più attenzione alla politica che all'amministrazione.

Archivio Unità

Tempi di accesa discussione sulle riforme istituzionali. Ma anche tempi di crescente insoddisfazione e sfiducia dei cittadini nei confronti di quelle facce concrete dello stato con cui si trovano a interagire nella vita quotidiana: il fisco, i servizi sociali, i trasporti, le poste... Ci si può ragionevolmente aspettare che le riforme istituzionali riescano a incidere sulla qualità delle istituzioni che condizionano la vita individuale e collettiva? Che la riforma della politica riesca a migliorare la qualità delle politiche? L'argomento di chi crede nelle riforme istituzionali - al di là degli interessi di bottega di molti improvvisati riformatori- è che senza una politica capace di esprimere una direzione stabile e coerente non sarà possibile por mano efficacemente al riassetto delle strutture amministrative, al funzionamento concreto dello stato.

È un argomento da prendere sul serio. Un dubbio tuttavia si affaccia con più insistenza via via che la discussione si fa più calda e confusa, ma anche sempre più ristretta alla forma di governo. C'è il rischio che il discorso sulla politica -sulle forme di rappresentanza e sui poteri dei diversi organi dello stato- si avviti su stesso e si allontani troppo da quello sulle politiche, dai problemi di funzionamento dello stato. E che quindi possa essere perduta l'occasione di un cambiamento costituzionale -che non si presenta di frequente- per porre le premesse di una migliore qualità delle istituzioni.

L'intelligenza delle istituzioni
di Carlo Donolo
Feltrinelli
Pp. 258
Lire 35.000

Questo rischio è illustrato con forza di argomenti e con passione civile nel volume appena uscito di Carlo Donolo *L'intelligenza delle istituzioni* (Feltrinelli, pp.258, L.35.000). Non si tratta di un intervento a caldo sulle traversie della Bicamerale, ma di uno studio complesso e impegnato che tiene insieme elaborazione teorica e indagini su singole politiche (dall'innovazione tecnologica, all'ambiente, alla sicurezza del traffico). Al centro vi sono le istituzioni, la loro genesi e i meccanismi del cambiamento. Non è dunque un libro facile, da consumare in poche boccate, come sempre più di frequente avviene. È un libro per studiare e riflettere. L'autore prosegue un viaggio iniziato ormai diversi anni fa. Un percorso nel quale, come ci ha ricordato in una precedente tappa (*Il sogno del buon governo*, Anabasi, 1992), si è allontanato progressivamente da una visione forte della politica intesa come capacità di determinare ex ante il bene comune.

Dal potere al sapere

Secondo Donolo, il momento machiavelliano in politica si è esaurito storicamente e questo richiede uno spostamento di accento dal potere al sapere. Richiede istituzioni intelligenti, cioè capaci di apprendere. Di fronte alla complessità delle società moderne, alla crescita di interdipendenza tra i problemi e i soggetti in campo, non ci sono soluzioni facili e predefinite. La possibilità di affrontare con successo i problemi dipende meno dalla potenza decisionale della politica e di più dalla intelligenza delle istituzioni. D'altra parte, istituzioni poco intelligenti provocano una corsa crescente a liberarsi dalle istituzioni piuttosto che a farle funzionare meglio nell'interesse di tutti. È questa la «tragedia dei beni comuni»: i soggetti si illudono sempre di più di poter fare da soli, ma gli sforzi individuali, e il funzionamento stesso del mercato, finiscono per essere seriamente penalizzati dalla carenza di beni collettivi che dipendono da buone istituzioni.

Ma cosa sono e come si formano le istituzioni intelligenti? Donolo si preoccupa anzitutto di definire le istituzioni come costruzioni sociali. Si tratta di una serie di regole, variamente sostenute da sanzioni (non necessariamente giuridiche), che presidiano una determinata materia. Questi complessi normativi emergono dalla interazione tra i soggetti (pubblici e privati) e condizionano a loro volta l'interazione tra i soggetti stessi nei diversi campi in cui sono coinvolti. Le istituzioni sono importanti perché permettono di affrontare problemi collettivi da cui dipende la vita dei singoli, ma che questi non sono in grado di affrontare da soli (per esempio la difesa, la giustizia, la tutela dell'ambiente e tanti altri). Donolo insiste opportunamente sul radicamento sociale delle istituzioni. Vuole cioè sottolineare che l'efficace soluzione di problemi collettivi, attraverso la produzione di «beni comuni» come quelli citati, è un processo di cooperazione sociale, e non si può limitare solo alla sfera politico-amministrativa. Tante leggi e tanti regolamenti restano sulla carta o funzionano male proprio perché non tengono conto delle reazioni dei soggetti che sono coinvolti nella loro attuazione e che non sono tutti dentro la sfera politica.

Istituzioni intelligenti sono dunque quelle capaci di favorire una cooperazione sociale tale da rendere più tempestiva e più efficace la produzione di beni comuni. Ciò può avvenire non solo anticipando ex ante i problemi di attuazione attraverso una migliore valorizzazione dei saperi nelle politiche, ma soprattutto scontando che ci sono limiti alla progettazione delle istituzioni che derivano proprio dal loro radicamento sociale. È allora necessario potenziare le capacità di apprendimento, attivare meccanismi di correzione, circuiti riflessivi, strumenti per migliorare la competenza degli addetti, ma anche per modificare le preferenze degli attori coinvolti. La tutela dell'ambiente, o la sicurezza del traffico, sono «effetti emergenti», sono un sottoprodotto di interventi regolativi ma anche di diffusione di conoscenze e di azioni per modificare le preferenze, i comportamenti dei soggetti.

Meno regole stupide

Insomma, non ci sono buone istituzioni senza cittadini competenti e dotati di virtù civiche, e viceversa. Sembra di essere molto lontanti dalle miserie delle nostre istituzioni, ma anche dai temi accesamente discussi delle riforme istituzionali. Il fine esplicito di questo lavoro è proprio quello di mettere in guardia dai pericoli di interventi sulle istituzioni che rischiano di generare effetti perversi. Secondo Donolo, c'e troppa attenzione alla politica piuttosto che alla politiche e all'amministrazione. E c'è il rischio che si affermi di fatto una visione restrittiva delle istituzioni che le veda solo come vincoli da cui liberarsi e non anche come risorse per produrre beni comuni. Il suggerimento che ne discende sarebbe allora quello di sfruttare meglio l'occasione in corso per porre a livello costituzionale migliori premesse normative che aiutino a valle a far funzionare meglio le istituzioni nell'interesse dei cittadini, e non solo delle forze politiche. Meno stato, su cui quasi tutti concordano, non deve voler dire meno regole, ma meno regole stupide. C'è invece bisogno di regole nuove, di nuovi standard per produrre più beni comuni. È un monito che arriva troppo tardi?

Carlo Trigilia

Le vicissitudini del Jeu de Paume al tempo dell'occupazione

«Così beffai i saccheggiatori nazisti» Diario di Rose, «spia» in nome dell'arte

Di fare la spia nel proprio museo: è quanto accadde a Rose Valland, direttrice a Parigi del Musée du Jeu de Paume nel corso dell'occupazione tedesca. Per un fortunato equivoco riuscì, in quattro anni di lavoro assiduo, ostinato e rischioso, a salvare dal saccheggio nazista un'infinità di opere d'arte che erano state destinate, come accadde a più di ventimila altre - pitture, acquerelli, miniature, mobili, reperti archeologici - a prendere la via del Reich per essere «salvaguardate» in Germania. L'incomparabile zelo dello ERR, il servizio tedesco incaricato delle spoliazioni, fece sì che tra il '40 e il '44 avesse luogo in Europa il più enorme saccheggio di tesori d'arte mai avvenuto. E il diario dell'appassionante esperienza di Rose Valland ci viene ora proposto, a quasi vent'anni dalla morte dell'autrice (*Le front de l'art*, 120 franchi).

Fin dal giugno del '40 la direzione dei Musei nazionali aveva fatto trasferire le opere più pregiate in diversi castelli e abbazie del paese con lo scopo di proteggerle dai bombardamenti; la protezione dei monumenti e delle opere d'arte era d'altronde prevista dagli accordi dell'Aja, fatto questo che «dimenticò» il nuovo ambasciatore tedesco Otto Abetz, appassionato di pittura. Su suo ordine le opere dovettero perciò far ritorno nei loro musei d'origine, e si premurò immediatamente di inviare a Berlino una dettagliatissima documentazione su ciascuna di esse.

Il 30 ottobre del '40 Rose Valland assistette al Jeu de Paume all'arrivo di centinaia di casse trasportate dai soldati della Luftwaffe, ed ebbe inizio la sua avventura. Era incaricata di inventariare tutto ciò che entrava nel suo museo, insieme a un collega tedesco. Se il primo giorno non si presentò nessuno, e Rose Valland sperò di poter portare avanti da sola l'inventario. Illusione di breve durata, dovuta al fatto che, ricorda: «Un'importante visita era prevista. Quella di Goering in persona: sarebbero stati esposti solo per lui i quadri sequestrati agli ebrei». Fin dall'indomani, le fu ordinato di non occuparsi più del catalogo. Diede allora il via a quella che definisce «un'appassionante routine» destinata a durare fino alla Liberazione. Determinata a non abbandonare il suo posto, ma impotente, non le restava che far la spia, nel museo da lei diretto. Con lo scopo di scoprire in quale deposito tedesco veniva inviato il bottino. Quotidianamente, prendeva nota dei tesori in partenza e del nome dell'eventuale proprietario ebreo. Durante la notte, un amico le sviluppava i negativi delle fotografie fatte dai nazisti, e al mattino tornava tutto a posto. Il materiale clandestino veniva messo al sicuro in una cellula della Resistenza nei pressi del Louvre.

A più riprese, accusata di sabotaggio e di furto, fu scacciata, interrogata: «Non ho mai evitato quegli interrogatori, anche se erano tutt'altro che gradevoli» ; e ogni volta tornò nel «suo» museo, per «verificare che il riscaldamento funzionasse» o che «le donne delle pulizie lucidassero a dovere i pavimenti», o ancora che «le finestre si chiudessero bene...».

Riuscì anche, nell'agosto del '44, a dirottare un treno di ben cinquantadue vagoni carico di oggetti d'arte. Sì, Rose Valland la fece realmente in barba all'occupante. E non si fermò a Liberazione avvenuta: responsabile negli anni cinquanta dei servizi francesi di ricupero delle opere d'arte in Germania, a lei dobbiamo il ritrovamento, fra gli altri, del «Gilles» di Watteau che Goering si era autoregalato.

Anna Tito

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza»

Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi

GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9,30
LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Comunicazione di MICHAEL GEYER
Commenti di ENZO COLLOTTI, HENNES HERR, LUTZ KLINKHAMMER, WOLFGANG SCHIEDER
Interventi di REMO BODEI, PAUL CORNER, NICOLA LABANCA, GIACOMO MARRAMAO, JENS PETERSEN, GABRIELE RANZATO, ALESSANDRO TRIULZI

ORE 15,30
1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI

Comunicazioni di MICHELE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTA, NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VALDEVIT, ROGER ABSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER
Commenti di PAOLA CARUCCI, FRANCO DE FELICE
Interventi di ANNA BRAVO, MASSIMO BRUTTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENTILE, ANTONINO INTELISANO, BRUNELLO MANTELLI, GIANNI PERONA, PAOLO PEZZINO, PIER PAOLO POGGIO

VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 9,30
IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Comunicazioni di LORENZO BERTUCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILINGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI, GIOVANNI CONTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI
Commenti di GIOVANNI DE LUNA, MARIO ISNENGHI, LEONARDO PAGGI
Interventi di CARLO SPARTACO CAPOGRECO, GABRIELLA GRIBAUDI, DAVID MEGHNAGI, GIULIANO MUZIOLI, CARLA PASQUINELLI, PAOLO PEZZINO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA

Forum di discussione e di testimonianze

GIULIANO PROCACCI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIANPAOLO PANSA, PAOLO EMILIO TAVIANI, LUCIANO VIOLANTE

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/58066 46 • fax 06/5897167

27VAR11A2706 ZALLCALL 12 20:49:47 06/26/97

Ordine medici «Presto norma contro infibulazione»

L'intervista sull'infibulazione al ginecologo e presidente dell'Aied di Firenze Tony Innocenti, apparsa ieri su questa pagina, ha suscitato la reazione del presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, Aldo Pagni. «In qualità di rappresentante dei medici italiani - ha dichiarato Pagni - mi sento di esprimere i più fermi sentimenti di condanna verso questa pratica, ritenendo opportuno fin d'ora, anche in considerazione dell'aumento dell'immigrazione, prevedere nel nostro Codice di deontologia una specifica norma che vieti in modo categorico il ricorso a pratiche mutilanti e pericolose per la salute, com'è appunto l'infibulazione. Tutto ciò pur tenendo conto che queste pratiche, nel nostro paese, vengono raramente richieste a medici ma piuttosto a persone senza specifica formazione professionale». Nell'intervista, Innocenti lamentava l'assenza di una presa di posizione ufficiale degli Ordini dei medici sul tema. Intervenendo, Pagni ha anche precisato: «Nel Codice di deontologia medica sono aborrite tutte quelle pratiche che recano lesioni personali e che non hanno un preciso fine terapeutico, come l'infibulazione, anche se tale pratica non viene espressamente citata perchè estranea al patrimonio culturale del nostro paese». Presto, però, sembra di capire, sarà citata.

A New York l'assemblea generale dell'Onu a cinque anni dalla conferenza di Rio

Ineguaglianza tra i sessi e povertà vanno a braccetto

Sono le donne le più colpite dall'indigenza, in primis le africane. Eppure è da loro che deve ripartire lo sviluppo sostenibile. La partecipazione femminile colloca l'Italia al sedicesimo posto.

Povertà, sviluppo sostenibile: ripartiamo dalle donne. È questo il messaggio che dovrebbe venire da New York, dove si tiene in questi giorni l'Assemblea Generale dell'Onu, per fare il punto sui risultati raggiunti a cinque anni dalla Conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo.

Alle donne è dedicata una speciale sessione di questa assemblea, visto che sono loro ad essere colpite in maniera più drammatica dalla povertà: il numero delle donne che nelle aree rurali vivono al di sotto della soglia di povertà è cresciuto negli ultimi vent'anni del 50 %, contro una crescita del 30% della povertà maschile. L'Agenda 21, lo strumento operativo nato dal Summit di Rio, il gran calderone degli impegni dei governi per lo sviluppo sostenibile, sottolineava la stretta relazione tra ambiente e povertà, peccato poi che il tema sia caduto nel dimenticatoio al momento di predisporre il Global Financial Facility, il meccanismo finanziario studiato per raggiungere gli obbiettivi fissati dall'Agenda 21.

A New York si discute proprio della necessità di modificare questa linea d'azione e, ripartendo dalle donne, creare risorse per i poveri. Bisogna accelerare le innovazioni tecnologiche necessarie per incrementare la produttività e assicurare i diritti di possesso, l'uso della terra e l'accesso alle risorse fisiche e al credito. Per le donne dei paesi in via di sviluppo, la necessità di lavorare in casa per potersi occupare anche dei figli, porta alla creazione di piccole imprese domestiche, per le quali le banche fanno difficilmente credito; in Italia è nata a questo scopo una banca cooperativa tutta femminile. In altri paesi, la relazione tra povertà e ambiente è lampante. Per esempio, nel caso del Kenya, dove oltre 100.000 donne hanno piantato 20 milioni di alberi per sostenere il Movimento della fascia Verde, nato 20 anni fa come risposta all'allarmante tasso di erosione del suolo che minacciava numerosi insediamenti rurali.

Il successo dell'operazione è stato importante non solo in termini ambientali, ma anche di «empowerment» femminile. Alle donne, che solitamente hanno in tutto il mondo poca voce nei processi decisionali, è stata riconosciuta una precisa posizione all'interno delle diverse comunità, nonché la possibilità di ricavare introiti supplementari grazie alla vendita di piantine.Eppure, i paesi africani, Sierra Leone, Niger e Burkina Faso in testa, presentano le maggiori disparità nelle opportunità degli uomini e delle donne.

Questo è quanto emerge dal «Rapporto sullo Sviluppo Umano 1997» (pubblicato in Italia da Rosenberg & Selliers), curato dall'Undp delle Nazioni Unite, che misura le conquiste di 146 paesi in termini di speranza di vita, livello di istruzione raggiunto e reddito, paragonando la condizione di uomini e donne. In testa alla classifica svetta il Canada, seguito dai paesi Scandinavi e dagli Stati Uniti. Alcuni paesi in via di sviluppo, come il Costa Rica e la Tailandia sono ben posizionati, anche se in nessun paese del mondo le donne sono trattate bene come gli uomini, mentre l'ineguaglianza tra i sessi e la povertà marciano sempre di pari passo.

Con un assioma semplificativo si potrebbe sostenere che non c'è reale crescita economica, se non c'è parità tra uomo e donna e se non si sradica la povertà, il cammino verso lo sviluppo sostenibile incontra serie difficoltà. Nel rapporto dell'Undp, si misura anche «l'empowerment» di genere, che evidenzia l'accesso delle donne alle opportunità professionali, economiche e politiche. In questo caso, paesi in via di sviluppo superano molti dei paesi più ricchi: ad esempio, a Barbados, le donne imprenditrici in politica superano le italiane o le belghe. Il Paese in testa a questa classifica è però la Norvegia, tallonata dagli altri paesi Scandinavi. Ancora una volta, dunque, il cerchio donne-ambiente-sviluppo si chiude, perché fu proprio l'allora Primo Ministro norvegese, la signora Gro Harlem Bruntland, a coniugare l'ecologia al femminile nel 1983, presiedendo la Commissione Mondiale su Ambiente e sviluppo, promossa dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite.Il rapporto «Our Common Future», prodotto dalla Commissione Bruntland, indicò per primo la necessità di colmare il divario tra Nord e Sud del mondo, con le donne che, già allora, rappresentavano la maggioranza dei poveri e degli analfabeti della Terra.

Oggi, il Rapporto dell'Undp, che parla di «femminilizzazione della povertà», dimostra un'acutizzazione del fenomeno: nei paesi in via di sviluppo, le donne adulte analfabete sono il 60% in più degli uomini, mentre l'indice di accesso alle scuole primarie è del 13% inferiore rispetto a quello maschile ed il salario medio femminile resta pari ai tre quarti di quello corrisposto agli uomini.

In Italia e in tutti i paesi industrializzati, dove l'istruzione obbligatoria e la parità di salario sono conquiste storiche, il tasso di disoccupazione femminile rimane comunque più alto. Sempre in Italia, la speranza di vita delle donne è di 80,9 anni, molto più alta dei 77,-8 anni di media del totale dei paesi industrializzati. Le italiane vivono più delle francesi e delle norvegesi, ma meno di loro sono in grado di apprezzare i romanzi di Tolstoj o i virtuosismi di Carreras e Pavarotti. La percentuale di iscrizione alle scuole primarie, secondarie o terziarie, è infatti nettamente inferiore alla media dei paesi industrializzati: il 74% contro l'83,9%. Tuttavia, l'istruzione inferiore non impedisce però alle italiane di diventare manager o amministratori, ben il 37,6% contro il misero 27,4% della media dei paesi del Nord del mondo. Secondo l'indice di «empowerment» cioé di partecipazione femminile al mondo professionale, economico e politico, l'Italia si colloca al sedicesimo posto.

Un campo in cui le donne sono drammaticamente assenti è la politica. Le parlamentari sono, nel nostro Paese, solamente il 10 %, meno che nei paesi in via di sviluppo (12,7 %) e meno, naturalmente, che negli altri paesi industrializzati (13,6%). E le giornaliste? Solo il 26 %, una vera minoranza, sopratutto se confrontate con le colleghe francesi e statunitensi, che già all'inizio degli anni '90 erano oltre un terzo.

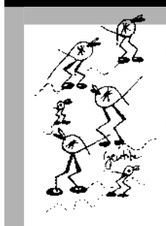
Le organizzazioni femminili, tra cui l'Organizzazione del donne per l'ambiente e lo sviluppo, rivendicano all'Assemblea dell'Onu in corso a New York, il ruolo che spetta loro come attori dello sviluppo sostenibile.

Tra le richieste, la valutazione dell' impatto che le politiche su sviluppo e ambiente hanno sulle donne e l'introduzione di nuove forme di contabilità economica che prendano in considerazione il lavoro non retribuito svolto dalle donne e promuovano politiche pubbliche volte a ridurre il tempo che impiegano nel lavoro, spesso doppio rispetto agli uomini.

Nel'Agenda 21 di Rio, alle donne è dedicato un corposo capitolo, così come oltre cento riferimenti e raccomandazioni. In questi cinque anni le aspettative sono state disattese: emergerà davvero dall'assemblea di New York, un inversione di rotta?

Gabriele Salari

Le **Pulci**



Volate Alitalia A dodici anni vi sentirete maggiorenni

SUSANNA MAGISTRETTI

Bambino di nove anni con sorella di tredici: in partenza, da soli, per Roma da Milano Malpensa con volo Alitalia. Come spesso accade, il vettore (volgarmente detto aereo) ha un guasto tecnico e il volo viene cancellato. Quindi: pullman verso Milano-Linate, in lista d'attesa. Chi li accompagna chiede se i ragazzini possono, come è d'uso, essere affidati alla hostess: naturalmente no.
Dai 12 e un giorno vengono considerati adulti, autonomi, in grado di intendere e di volere e, soprattutto, in grado di orientarsi in quell'ineffabile casino che sono i trasporti via aria: check-in, gate di partenza dell'aeromobile, expected delay, passeggeri in transito, arrivi nazionali o internazionali (come si sa, e giustamente, le informazioni in aeroporto sono bilingui e, spesso - ad esempio alla Malpensa - solo via video, per evitare l'inquinamento acustico dei passeggeri, mentre gli abitanti della zona sono assordati da decolli e atterraggi diurni).
Quindi di hostess come sostituta della figura materna, per un'ora di volo escluso ritardi, non se ne parla neppure.
Quando uno è maggiorenne, è maggiorenne e la dipendenza è un problema risolto, come si sa...
Soluzione proposta: affidare i bambini a un passeggero (non tutti sono pedofili, non tutti sono giapponesi in transito a Roma per Tokyo, non tutti sono lontani mille miglia dall'idea di caricare e di far scendere, sempre all'uscita giusta, due sconosciuti marmocchi). Oppure, e qui si arriva all'ineffabile, affidare alla sorella, dodicenne e quindi adulta per Alitalia, il fratello novenne. Panico in famiglia e fra i passeggeri in coda.
Mediazione possibile: pagare 50.000 lire per il minorenne e affibbiare con molti sorrisi e molte scuse anche la presunta maggiorenne alla hostess di terra che li porta al gate number xy, li ammolla a un'altra hostess, la quale li riammollerà a un adulto, possibilmente amico, che finalmente li riprenderà in custodia. Fine della catena di Sant'Antonio.
Naturalmente, giacché i bambini sono oltre i dodici anni sono da considerare adulti, una volta allacciate le cinture, oltre alle caramelle, gli si potrà offrire il «Corriere della Sera» che titola all'incirca: «Ragazzini stuprati e filmati a Napoli». Inoltre, se la linea della maggiore età a dodici anni (e quindi della sicurezza di sé, delle proprie scelte, oltre che del proprio senso di orientamento in un aeroporto dove neanche le frecce che indicano la toilette sono evidenti) è una scelta strategico-culturale dell'Alitalia (e di chissà quante altre compagnie), varrebbe la pena comunicarla meglio così come comunicano le tariffe week end e i privilegi della Freccia Alata.
E se l'amministratore delegato che decide qual è la maggiore età e non la legge o la osannata tutela dei diritti dell'infanzia, darei un suggerimento: perché non abbassare l'età della scuola dell'obbligo agli otto anni, quella del voto e della patente ai tredici? A ben vedere, si risolverebbe il problema della disoccupazione giovanile, della devianza e forse anche delle baby pensioni.

Geniale!

Zip raddoppia la formula del risparmio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché Piaggio ha delle formule così geniali che le capirete al volo. Vediamole una per una. **Avete un usato da restituire?** Allora potete avere Zip (base o disco) con una supervalutazione di 400.000 lire(1) e un finanziamento massimo di 3.500.000 lire in 12 mesi senza interessi(2). **Non avete un usato?** Allora potete avere ugualmente Zip con un finanziamento in 18 mesi a tasso zero, con in più la messa in strada gratuita, pari a 150.000 lire(3). **Vi interessa un altro modello?** Per Vespa 50 PK, Free, Typhoon 50, Zip H_2O, Sfera 50, NRG=MC^2, NTT potete scegliere fra una supervalutazione fino a 500.000 lire(1) se avete un usato da restituire, oppure un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi a tasso zero(4) se non possedete un usato. Tutto chiaro? Allora, passate all'azione, anzi passate a un nuovo Piaggio o Gilera.

Supervalutazione dell'USATO L. 400.000 + **Finanziamento in 12 mesi a tasso ZERO L. 3.500.000**

E su molti altri modelli supervalutazione dell'usato fino a L. 500.000 oppure finanziamento fino a L. 4.500.000 in 18 mesi senza interessi.

(1) Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 60 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurotax Due Ruote I 97 (pubblicazione Blu riservata a chi acquista). (2) Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 3.500.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 291.700. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 8,50%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. (3) Prezzo chiavi in mano del veicolo (Zip base, colore pastello): L. 3.195.000. Abbuono spese di messa in strada: L. 150.000. Importo finanziato: L. 3.045.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 169.200. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 6,67%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. (4) Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate, consultare i prontuari analitici. L'offerta è valida fino al 30/06/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Fino al 30 giugno

È un'iniziativa dei PIAGGIO CENTER e della rete di vendita PIAGGIO e GILERA

27SPC20A2706 25UNI01A2506 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:15:55 06/26/97

TRACCE

L'antico Egitto ritrovato

dal 28 giugno
con l'Unità
scegliete voi
tra il libro,
il cd o il film

JEAN VERCOUTTER
L'ANTICO EGITTO
ARCHEOLOGIA DI UNA CIVILTÀ

Tra scoperte incredibili e tesori favolosi risorge in un libro affascinante la straordinaria civiltà dei Faraoni. 195 pagine di storia, mappe, disegni e splendide fotografie vi faranno scoprire il fascino dell'Antico Egitto nella raffinata edizione Gallimard.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

27SPC21A2706 ZALLCALL 12 20:16:17 06/26/97

27VAR21A2706 ZALLCALL 12 20:51:21 06/26/97

L'ASSEMBLEA DI GRAZ.

La libertà religiosa divide gli ortodossi russi Due giudizi diversi sulla «chiesa di Stato»

GRAZ. Rimbalza anche a Graz il nuovo progetto di legge sulla libertà religiosa in Russia, e vede su contrapposte posizioni due alte personalità moscovite: il metropolita di Smolensk, Kirill, «ministro degli Esteri» del patriarcato ortodosso di Mosca, che difende vigorosamente la nuova legge e, sul fronte opposto, Anatoli Andreevic Krasikov, per 14 anni direttore generale aggiunto dell'agenzia di stampa sovietica Tass, e attualmente presidente, per la Russia, dell'Associazione internazionale per la libertà religiosa. «Perché i cattolici si lamentano di questa legge?», mi domanda il metropolita Kirill, passeggiando in un viale della grande Fiera di Graz dove, come presidente del dipartimento per gli Affari ecclesiastici esterni del Patriarcato di Mosca, guida la delegazione ortodossa russa alla Seconda Assemblea ecumenica europea. E proprio questa decisione della Duma, insieme all'accusa mossa dal patriarca di Mosca Alessio II a cattolici e protestanti per «il proselitismo», hanno animato l'incontro austriaco.

La nuova «legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose» è stata approvata dalla Duma (la Camera bassa) lunedì scorso in terza lettura e, dunque, definitivamente. Adesso la decisione spetta al Consiglio della Federazione (la Camera alta) e, poi, al presidente Boris Ieltsin che dovrà apporre la sua firma al testo, ma la cosa non è scontata.

I cattolici, ma anche altre confessioni, pensano che la legge - sostitutiva di quella di epoca sovietica (1990) in piena *glasnost* gorbacioviana - sia punitiva contro di loro. «Questo giudizio negativo non mi pare fondato. Infatti - prosegue Kirill- il preambolo della legge afferma che la Chiesa ortodossa, l'Islam, il Buddhismo e l'Ebraismo sono vincolate storicamente, in modo speciale, con la nazione russa. Si afferma, inoltre, che esistono altre tradizioni religiose in Russia. La legge non dà privilegi a nessuno e non discrimina nessuno. Del resto, nessun cattolico potrebbe negare che il ruolo della Chiesa ortodossa russa nel Paese è ben maggiore di quello della Chiesa cattolica». Eppure - questa l'obiezione - da più parti si dice che, di fatto, la legge, in pratica, fa della Chiesa ortodossa una Chiesa di Stato. «Non è vero! Del resto - continua Kirill - noi non vogliamo diventare una Chiesa di Stato. Lo fummo fino alla Rivoluzione del 1917, ma non vogliamo più esserlo, perché perderemmo la libertà e la profezia nel nostro servizio». Dalla discussa legge a un cenno sul mancato incontro (previsto a Vienna il 21 giugno) tra il Papa e il patriarca di Mosca Alessio II. Perché è saltato l'incontro? «Non siamo riusciti - dice Kirill - ad accordarci pienamente sul testo della dichiarazione finale. Ma noi non drammatizziamo. Penso che un giorno riusciremo a trovare l'accordo, e che nel futuro l'incontro ci sarà».

È di parere diverso Krasikov, anche lui a Graz per seguire l'Assemblea ecumenica. Prima di arrivare ai vertici della Tass, egli aveva seguito, tra l'altro, il Concilio Vaticano II (1962-65). Ha, quindi una particolare competenza sui temi religiosi e, del resto, oggi, è anche direttore del Centro studi religioni e società dell'Istituto europeo dell'Accademia delle scienze russa. «Il nuovo testo sulla libertà religiosa - ricorda Krasikov - fu approvato dalla Duma, in prima lettura, il 10 giugno '96. Era un testo assolutamente inaccettabile, perché, non garantendo la piena libertà religiosa, violava la Costituzione e gli obblighi internazionali assunti dalla Russia». Lo studioso ricostruisce poi la storia successiva: è stato creato un gruppo di lavoro - di cui hanno fatto parte anche i rappresentanti delle Chiese - che, in dicembre, ha presentato un suo testo concordato alla Duma, ma senza ricevere alcuna risposta. Ai primi di giugno si è appreso che era stato approntato un nuovo testo, che «di nuovo viola la libertà religiosa». Quindi, lunedì 23 la Duma ha approvato definitivamente il testo.

«Non conosco nei dettagli questo testo, perché mi trovavo già qui a Graz, ma so che sostanzialmente è identico al precedente. Si tratta di un testo contraddittorio. Da una parte, infatti, conferma le conquiste democratiche, come la laicità dello Stato e il principio che tutte le organizzazioni religiose sono eguali davanti alla legge. Ma, dall'altra, molti articoli mettono in questione questi principi». E Krasikov, esaminando i 27 articoli del testo, sottolinea che le procedure per ottenere la personalità giuridica rischiano di rendere difficile la situazione della Chiesa cattolica, mentre facilitano quella Ortodossa.

«Nella Chiesa ortodossa vi è una profonda lacerazione. Se il patriarca Alessio non vuole assolutamente una Chiesa di Stato, una parte della sua Chiesa di fatto la vuole. Pur essendo un credente ortodosso, io mi opporrò a una legge che non garantisce piena e reale libertà religiosa. Non vorrei infatti che per l'anno Duemila (entro il 1999 tutte le organizzazioni religiose dovranno pienamente adattarsi alla nuova legge) il nostro sia il Paese della limitazione della libertà dei cristiani».

Luigi Sandri

A Firenze un convegno illustra i percorsi letterari che attraversano il libro della rivelazione religiosa

Bibbia, «giardino dell'immaginazione» dove il Sacro si trasforma in romanzo

Parla Remo Ceserani, docente di letteratura italiana a Bologna, uno dei relatori: «Già gli antichi paragonavano la Bibbia ai poemi omerici, ma per molti è rimasto un testo sacro intangibile». La rottura operata dalla riforma protestante.

FIRENZE Per Chagall era «l'alfabeto colorato della speranza», per Eliot «Il giardino dell'immaginazione», per il critico Northrop Frye «l'atlante della tradizione artistica occidentale». Ecco un piccolo esempio di come la Bibbia abbia influenzato tutte le arti, dal più remoto dei tempi fino ad oggi. «La commedia» di Dante, «Il paradiso perduto» di Milton, i poemi di Blake, la poesia di Brodskij, per citare solo qualche autore scelto in epoche diverse. Eppure questo continuo dialogo fra le sacre scritture e il profano della fiction è stato spesso negato, per un pregiudizio religioso (la Bibbia come testo riservato esclusivamente all'uso del cristiano) e uno umanistico (come testo sacro la Bibbia non poteva essere considerata letteratura).

Questi due pregiudizi sono ormai quasi estinti e da mezzo secolo almeno, specialmente nei paesi anglosassoni, la Bibbia è al centro di una serratissima analisi critica. L'anno scorso si è tenuto all'università di Bologna forse il primo corso in Italia sulle strutture narrative della Bibbia, e in questi giorni si svolge a Firenze, al Gabinetto Vieusseux, un convegno interdisciplinare proprio sul rapporto fra Bibbia e letteratura. Nelle quattro giornate di sessioni si passa con disinvoltura dal Medioevo al romanticismo alla poesia contemporanea. Alla sessione contemporanea prendono parte anche Piero Bigongiari e Mario Luzi. Parliamo dell'influenza biblica sulla letteratura con uno dei relatori del convegno, il professor Remo Ceserani.

A quando risale il primo esempio di questo rapporto fra Bibbia e fiction?

«La prima traccia la si ritrova nel «Sublime» del retore greco Longino (siamo nel 50 d.C.) che cita un passo delle «Genesi» come esempio di stile alto. Il fatto interessante è che la Bibbia viene qui paragonata a Omero e, anche se probabilmente si tratta di un'aggiunta posteriore, è pur sempre molto significativo il fatto che si sia sentito il bisogno di fare questo raffronto stilistico».

Ad un certo punto, però, questa vicinanza fra Bibbia e letteratura divenne problematica. Quando accadde?

«Il rapporto degli autori con le sacre scritture fu intensissimo per tutto il Medioevo, basti pensare a Dante, ma in generale a tutta la cultura di quell'epoca. La divaricazione avvenne invece con la Riforma. I cattolici hanno riservato la lettura della Bibbia esclusivamente alla liturgia, abbandonando la pratica della lettura diretta del testo e affidandone l'interpretazione alla chiesa. Diverso, invece, il caso, dei protestanti che hanno continuato a leggere la Bibbia sia pubblicamente che privatamente. Ogni buon cristiano doveva saper leggere il testo e interpretarlo, e questo ha fatto sì che la letteratura anglosassone continuasse ad essere impregnata di elementi biblici».

E il risultato è stato che la cultura cattolica ha negato la valenza letteraria della Bibbia...

«Bisogna fare una distinzione fra l'uso della Bibbia come modello letterario, che è presente in tutta la letteratura, e invece l'analisi critica del testo. La cultura cattolica, così come quella ebraica, si è fermata di fronte alla convinzione che l'interpretazione della Bibbia fosse riservata ai teologi in quanto si trattava della parola di Dio. Chi contravveniva a questo divieto subiva una brutta sorte, basti pensare a Spinoza che applicò alla Bibbia ebraica il criterio della verosimiglianza, giungendo alla conclusione che non poteva esser stata scritta da Mosè, e per questo fu cacciato dalla sinagoga. Insomma era impossibile compiere un'analisi storica delle sacre scritture».

Ma nei secoli scorsi si è aperta una breccia.

«Gli studi sono iniziati in Germania, dove ci si è chiesti chi avesse scritto la Bibbia e quando. Questo ha aperto la strada alla lettura delle Sacre scritture come narrazione, separando la finzione dalla ricostruzione storica. Si è scoperto così che la Bibbia racchiudeva tantissime storie: basti prendere le due descrizioni della creazione, così diverse tra loro da non poter essere state scritte che da due autori distinti».

Più recentemente, invece, si è passati allo studio stilistico della Bibbia.

«Sì, la Bibbia è stata considerata alla stregua di un testo letterario. Uno studio rivoluzionario fu quello del 1946 di Auerbach che nel suo «Mimesis» faceva un'analisi comparata fra lo stile di Omero e quello della Bibbia. Se quello di Omero è un racconto totale, molto dettagliato, nella Bibbia la narrazione procede per ellissi, i personaggi rimangono nell'indistinto, non si sa da dove vengono e dove vanno, si punta, invece, sull'intensità e sulla profondità».

Così la Bibbia è diventata un'eccezionale fonte di storie, degna di un grande romanziere?

«Bisogna dire che in Italia la Bibbia non è ancora letta come un romanzo, cosa che avviene invece nei paesi anglosassoni, specie negli Stati Uniti dove la si studia nelle università. Il critico Harold Bloom ha scritto un volume, «Il libro di J.», cercando di ricostruire i passi di un libro antichissimo, antecedente alla «Genesi» e di cui si trovano scarse tracce nella Bibbia, il cui autore si ritiene sia una donna. Una principessa ebraica di grande sensibilità che descrive un Dio che si prende gioco degli uomini. Il suo sarebbe un libro pieno di umorismo e drammaticità. Secondo Bloom questa fantomatica J. ha un suo posto nella letteratura universale al fianco di Dante, Shakespeare e Freud».

Secondo lei in quale autore il rapporto con la Bibbia è risolto in maniera più geniale?

«Ci sono molti esempi, da Dante a Thomas Mann, che ha riscritto la storia di Giuseppe. Ma io credo che sia Tolstoj il parente più stretto della nostra J. Ha la stessa visione grandiosa della vita, e Anna Karenina è un'amica intima degli straordinari personaggi femminili della Bibbia».

In Italia si inizia a parlare dell'insegnamento e dello studio della Bibbia nelle scuole. Che ne pensa?

«Sarebbe un segnale molto forte che non c'è più il diritto di prelazione da parte delle autorità ecclesiastiche sulla Bibbia. E mi sembra che il cardinale Martini sia molto interessato al confronto delle opinioni. Senz'altro quindi un buon segnale».

Domitilla Marchi

La preghiera «clandestina» del tibetano

Ansa

Un pellegrino tibetano gira le rituali ruote di preghiera all'interno delle mura del palazzo Potala, nel centro di Lhasa, capitale del Tibet. Il palazzo Potala, ex sede del governo tibetano ed ex residenza invernale del Dalai Lama, è stato trasformato in museo dalle autorità cinesi che, dal 1959, hanno occupato militarmente il Paese. Il Tibet, infatti, s'era dichiarato indipendente nel 1913, sotto il regno del tredicesimo Dalai Lama. Nel '59, di fronte all'invasione della Cina, il capo spirituale dei buddhisti s'era rifugiato in India. Pochi anni dopo, mentre veniva proclamata religione ufficiale in Birmania, il buddhismo doveva patire invece attività repressive proprio nella patria del Dalai Lama. Ancora oggi nella capitale tibetana, comunque, malgrado l'assenza del Dalai Lama, quotidianamente numerosi pellegrini compiono il giro del palazzo Potala, cantando e pregando per i Lama. È questo un termine tibetano che significa monaco o laico profondamente versato nella dottrina buddhista o nella pratica tantrica.

Ai Testimoni di Geova no da Berlino

Con una sentenza emessa ieri a Berlino il tribunale federale amministrativo ha negato l'equiparazione con le grandi chiese ai Testimoni di Geova, che in Germania contano decine di migliaia di seguaci. La massima istanza della giustizia amministrativa tedesca ha stabilito che i Testimoni di Geova, pur non mantenendo un atteggiamento negativo nei confronti dello stato, si rifiutano per motivi religiosi di partecipare alle elezioni. Tale rifiuto rappresenta un'inaccettabile contrapposizione con i principi della democrazia. Il tribunale ha anche dato ragione al Land di Berlino che rifiuta di riconoscere la comunità religiosa come un ente di diritto pubblico. In Germania le chiese sono enti di diritto pubblico ammessi a percepire una tassa, raccolta dal fisco fra i fedeli, e a beneficiare di sovvenzioni pubbliche.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Un simposio organizzato a Roma tra esperienze artistiche diverse ispirate dalla ricerca religiosa

Quant'è difficile vivere l'arte tra i fondamentalismi

L'incontro tra le tre culture che hanno avuto origine nel Mediterraneo. E al convegno scoppia anche un caso diplomatico.

In Africa il raduno dei sacerdoti

Si terrà a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio, il secondo incontro internazionale dei sacerdoti (arriveranno in migliaia), per la preparazione al Giubileo, nel santuario che è una fedelissima copia della basilica di San Pietro. L'anno scorso il Vaticano aveva organizzato l'incontro a Fatima, mentre l'anno prossimo sarà la volta del santuario di Guadalupe, in Messico, nel 1999 a Gerusalemme per arrivare nel Duemila a Roma.

Mentre i cristiani del Vecchio Continente in assemblea a Graz, in Austria, cercano faticosamente di «costruire almeno l'Europa» delle anime, e da terre vicine i fondamentalismi creano lutti e sangue, ci sono uomini d'arte e di cultura che le «fondamenta nuove» l'hanno già posate. Ora resta da costruire l'edificio. E i mattoni, le materie prime, non mancano: sono la diversità e la tolleranza, la conoscenza e la solidarietà, il pluralismo e il rispetto. E la memoria.

La memoria, certamente, perché non si ripetano Auschwitz, Hiroshima, Bosnia, Ruanda, Algeria, Hebron, ... Ci sono uomini di buona volontà che ci credono, perché hanno sperimentato sulla propria pelle che nel muro di gomma degli orrori umani, da quando è avvenuta la separazione dell'uomo dalla propria «anima», dalla pace con Dio, dagli altri uomini, dalla natura, c'è un'apertura. È un punto di minor resistenza e si chiama Arte.

Questi uomini si sono incontrati, nei giorni scorsi, su una terrazza di Roma - quella dell'Associazione Civita. Si sono incontrati perché condividono un progetto - quello dell'Associazione Dionysia - che parte da una certezza: tutte le arti, da sempre, sono l'espressione più alta della voglia umana di scoprire Dio in se stessi, per recuperare in armonia la storia, la religione, i valori, per essere davvero umanità. E l'hanno fatto a dispetto di tutto, delle convenzioni e delle regole cieche che troppo spesso impediscono il confronto fra le culture e le sensibilità, anche quando - come cristiani, ebrei, arabi - si ha un solo Dio.

L'esperienza artistica di persone dalle diverse estrazioni culturali, etniche e nazionali sono diventate così una sorta di ecumenismo informale sull'uscio del nuovo millenio. Sono arrivati da Croazia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Israele, Libano, Marocco, Siria, Spagna, Tunisia, Usa.

Ma perché l'esperienza diventi strumento per costruire il domani, questi uomini d'arte si sono dati obiettivi tanto ambiziosi quanto difficili, ma possibili, individuando in Roma e in Gerusalemme le due città simbolo della dialettica tra le fedi e nel Duemila, la data per scrivere finalmente insieme, una nuova pagina di speranza e di incontro. E hanno già cominciato, firmando insieme un documento, un progetto.

«Si tratta di una dichiarazione congiunta - spiega Maria Nicoletta Gaida, direttore artistico dell'iniziativa - per costruire a Roma un Centro Internazionale di arte e cultura, a disposizione di tutto il bacino del Mediterraneo. Già il prossimo settembre, probabilmente a villa Piccolomini, saremo forse operativi. Fra l'altro, aderendo alla Carta delle Città Rifugio, quella rete di "asili" di sicurezza offerta a tutti gli artisti che in patria sono in pericolo di vita, pensata dal Parlamento Internazionale degli scrittori, presieduto da Salman Rushdie».

Artisti in pericolo di vita: è un fenomeno putroppo ancora diffuso e frequente. «Alle volte - racconta Gaida - si rischia la vita anche semplicemente per superficialità, per protagonismo, non soltanto per colpa del fondamentalismo. Al nostro simposio, per esempio, ha partecipato anche Jahad Saad, attore, regista, ma soprattutto direttore artistico del teatro Nazionale di Damasco. È venuto a titolo personale, ha fatto un bellissimo intervento. Anche il direttore generale del Teatro Cameri di Tel Aviv ha fatto un bell'intervento. Ma ha avvisato la stampa d'Israele che, dopo 50 anni, lui si sarebbe incontrato con il collega siriano. L'incontro fra i due è così apparso in prima pagina sui giornali israeliani e giordani con tanto di foto prese di nascosto come un evento storico, una riappacificazione ufficiale. Fra l'altro, precisavano gli articoli, sotto la regia del sindaco di Roma Rutelli e dall'ambasciata israeliana in Italia. Ma non è vero niente. Fra Siria e Israele non ci sono accordi di nessun genere, Saad è venuto a Roma su invito delle associazioni Civita e Dionysia. Quelle foto gli hanno procurato seri guai nel suo Paese. Non si costruisce così la pace...»

Massimo A. Conte